

**XVII Congresso Nazionale della  
Sezione di Psicologia Sociale dell'AIP**

# **Abstract Book**

**13-15 SETTEMBRE 2021**

*Università Cattolica del Sacro Cuore - Campus di Brescia*

### **Comitato Organizzatore Locale**

**Referente:** Maura Pozzi

**Coordinamento:** Daniela Marzana

**Componenti:** Giovanni Aresi, Valentina Carfora, Adriano Mauro Ellena, Sara Damia Martinez, Ariela Pagani, Miriam Parise, Carlo Pistoni, Eleonora Reverberi

### **Comitato Scientifico**

Patrizia Catellani, Elvira Cicognani, Laura Ferrari, Carlo Galimberti, Raffaella Iafrate, Terri Mannarini, Claudia Manzi, Elena Marta, Maria Giuseppina Pacilli, Stefano Pagliaro, Camillo Regalia, Rosa Rosnati

## 13 settembre 2021

14.30-15.30 KEYNOTE	Identities and Societies: Some lessons for our times	Vivian Vignoles
------------------------	--	-----------------

### **LE IDENTITÀ E LE SOCIETÀ: ALCUNE LEZIONI PER I NOSTRI TEMPI**

Vivian L Vignoles, Università del Sussex, Regno Unito

Le identità comprendono le risposte implicite or esplicite della gente alle domande "Chi sei?" o "Chi siete?". Le identità sono al centro del funzionamento sociale umano. Tuttavia, la comprensione delle identità da parte degli psicologi sociali è stata spesso frammentata perché le diverse tradizioni di ricerca si basano su definizioni e presupposti apparentemente incompatibili. Sosterrò che molte delle differenze apparenti si basano su false dicotomie, e che la risoluzione di queste dicotomie consente una sintesi nuova e generativa di ciò che già sappiamo sull'identità. Proporrò che le identità sono ineludibilmente sia reali che costruite, e che sono ineludibilmente sia personali che sociali. Pertanto, i processi e le pratiche con cui le persone costruiscono, mantengono, adattano e difendono le loro identità sono fondamentali per comprendere la stabilità sociale, nonché l'adattabilità e il cambiamento sociale. Illustrerò queste affermazioni con le ricerche sulla costruzione motivata di identità in diverse regioni culturali globali e sul ruolo delle identità sociali nelle risposte ai principali sviluppi storici come il cambiamento climatico e covid-19.

## 13 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>15.30- 17.00</b>	<b>SIMPOSIO</b>	<b>QUANDO IL NEMICO È IN CASA: PROCESSI DI OGGETTIVAZIONE NELLE RELAZIONI SIGNIFICATIVE</b>	<b>Chair:</b> <b>Pecini Chiara/ Ruzzante Daniela</b> <b>Discussant: Luca Andrighetto</b>
		<i>L'oggettivazione intergenerazionale: quando i genitori influenzano il body shame dei figli</i>	<i>Pecini Chiara Ruzzante Daniela Bellu Alice Valtorta Roberta Rosa</i>
		<i>Effetti differenziali tra uomini e donne dell'(auto)oggettivazione sessuale nelle relazioni romantiche</i>	<i>Di Bernardo Gianantonio Zoppolat Giulia</i>
		<i>Quando la violenza contro le donne colpisce tramite il web: il ruolo del sexting, della deumanizzazione e delle attribuzioni di responsabilità sugli atteggiamenti verso il revenge porn</i>	<i>Ruzzante Daniela Zoppolat Giulia</i>
		<i>Contrastare l'oggettivazione sessuale: un intervento realizzato con studentesse e studenti universitari</i>	<i>Ruzzante Daniela Zoppolat Giulia Cocco Veronica Margherita</i>

**Proponenti:** Chiara Pecini, Università degli Studi di Genova, Genova - Daniela Ruzzante, Università degli Studi di Trento, Rovereto

**Discussant:** Luca Andrighetto, Università degli Studi di Genova, Genova

In questo simposio verranno discussi i risultati degli studi condotti dal gruppo di ricerca vincitore del bando "Finanziamento Progetti di Ricerca" dell'AIP nel 2020 (<https://www.aipass.org/bandi-della-sezione-di-psicologia-sociale>). Obiettivo del simposio è quello di presentare recenti evidenze sulle conseguenze associate all'oggettivazione sessuale - la riduzione della persona al corpo o alle sue funzioni sessuali - all'interno dell'ambiente familiare, ossia messa in atto da persone socialmente significative per l'individuo, come i genitori o il partner amoroso. Nello specifico, Pecini e Bellu esamineranno gli effetti dell'oggettivazione sessuale dei genitori sul body shame in bambini/e in età scolare. Di Bernardo, Zoppolat e Ruzzante indagheranno l'effetto dell'oggettivazione sessuale all'interno dei rapporti di coppia, esaminando la relazione tra oggettivazione sessuale, soddisfazione per la relazione e percezione di potere. Sempre nel contesto delle relazioni romantiche, Crapolichio e Pecini esploreranno la relazione tra alcuni antecedenti psicosociali, tra cui la deumanizzazione della donna, e gli atteggiamenti nei confronti del Revenge Porn. I contributi di questo simposio forniscono ulteriori prove dell'importanza di estendere lo studio dell'oggettivazione sessuale in contesti che dovrebbero essere protettivi e promotori del benessere degli individui. Il simposio si concluderà con il contributo di Ruzzante, Zoppolat e Cocco, in cui verrà presentato un intervento realizzato con studenti e studentesse universitari/e e finalizzato a contrastare l'oggettivazione sessuale della donna.

## COMUNICAZIONI

1. L'OGGETTIVAZIONE INTERGENERAZIONALE: QUANDO I GENITORI INFLUENZANO IL *BODY SHAME* DEI FIGLI. Chiara Pecini (Università degli Studi di Genova, Genova), Alice Bellu (Università degli Studi di Genova, Genova), Valtorta Roberta Rosa.
2. EFFETTI DIFFERENZIALI TRA UOMINI E DONNE DELL'(AUTO)OGGETTIVAZIONE SESSUALE NELLE RELAZIONI ROMANTICHE. Gian Antonio Di Bernardo (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia), Giulia Zoppolat (Vrije Universiteit Amsterdam, Amsterdam), Daniela Ruzzante (Università degli Studi di Trento, Rovereto).
3. QUANDO LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE *COLPISCE* TRAMITE IL WEB: IL RUOLO DEL SEXTING, DELLA DEUMANIZZAZIONE E DELLE ATTRIBUZIONI DI RESPONSABILITÀ SUGLI ATTEGGIAMENTI VERSO IL REVENGE PORN. Eleonora Crapolicchio (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Chiara Pecini (Università degli Studi di Genova, Genova).
4. CONTRASTARE L'OGGETTIVAZIONE SESSUALE: UN INTERVENTO REALIZZATO CON STUDENTESSE E STUDENTI UNIVERSITARI. Daniela Ruzzante (Università degli Studi di Trento, Rovereto), Giulia Zoppolat (Vrije Universiteit Amsterdam, Amsterdam), Veronica Margherita Cocco (Università degli Studi di Parma, Parma).

## L'OGGETTIVAZIONE INTERGENERAZIONALE: QUANDO I GENITORI INFLUENZANO IL BODY SHAME DEI FIGLI

Chiara Pecini<sup>1</sup>, Alice Bellu<sup>1</sup> Ruzzante Daniela<sup>1</sup> Valtorta Roberta Rosa<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Genova, Genova

<sup>2</sup>università degli studi Milano-Bicocca

Secondo la Teoria dell'Oggettivazione (Fredrickson & Roberts, 1997), esperienze di oggettivazione sessuale - ovvero di riduzione della persona al corpo o alle sue funzioni sessuali - sono associate a maggiore *body shame*. Questa relazione è stata confermata da diversi studi che hanno esaminato, in particolare, esperienze di oggettivazione sessuale messe in atto da persone non socialmente significative per l'individuo. Poche sono invece le ricerche che hanno considerato la relazione tra oggettivazione sessuale e *body shame* quando questo processo viene messo in atto dai genitori e, ancora meno, le ricerche che hanno indagato tale relazione nei bambini. Obiettivo della presente ricerca è stato quello di indagare, attraverso tre studi gli effetti dell'oggettivazione sessuale dei genitori sul *body shame* in bambini dai 7 ai 12 anni. Dal primo studio è emersa una relazione significativa tra l'oggettivazione attribuita ai genitori dai bambini e *body shame*; il secondo studio ha replicato e esteso i risultati del precedente distinguendo tra l'oggettivazione materna e paterna percepite dai bambini. Quando considerate simultaneamente, solo l'oggettivazione sessuale del padre rivela una relazione significativa con il *body shame* riportato dai bambini. Infine, il terzo studio ha esaminato la relazione tra l'oggettivazione sessuale dei bambini *riportata dai genitori* e il *body shame* riportato dai rispettivi figli. In linea con i risultati precedenti, questo studio rivela che la tendenza dei padri ad oggettivare sessualmente i propri figli è associata a maggiore *body shame* riportato dai bambini. Non significativa risulta invece la relazione tra l'oggettivazione dei figli da parte delle madri e il *body shame* dei bambini. Le implicazioni teoriche e applicative di questi risultati verranno discusse.

*Keywords:* oggettivazione, bambini, body shame.

## EFFETTI DIFFERENZIALI TRA UOMINI E DONNE DELL'(AUTO)OGGETTIVAZIONE SESSUALE NELLE RELAZIONI ROMANTICHE

Gian Antonio Di Bernardo<sup>1</sup>, Giulia Zoppolat<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

<sup>2</sup>Università Vrije Universiteit Amsterdam, Amsterdam

L'oggettivazione è un fenomeno che fa riferimento a una percezione delle donne in termini di strumenti il cui scopo è di soddisfare i bisogni sessuali di chi oggettiva (Fredrickson & Roberts, 1997). Inoltre, tali percezioni possono portare la vittima a una immagine distorta del sé, caratterizzata da una internalizzazione di standard culturali che portano a percepirsi come oggetto del desiderio maschile e, di conseguenza, a dare una eccessiva importanza all'aspetto fisico, portando così all'auto-oggettivazione (Calogero, Tantleff-Dunn, & Thompson, 2011). Da un lato, un'ampia letteratura ha indagato questi fenomeni sottolineando le conseguenze negative che essi possono avere sul benessere delle donne (ad es., ridotta autostima, disturbi alimentari, capacità cognitive compromesse); dall'altro lato, ancora poco si conosce sull'effetto dell'(auto)oggettivazione all'interno dei rapporti di coppia. Obiettivo del presente contributo è quello di indagare la relazione tra oggettivazione, auto-oggettivazione e soddisfazione per la relazione; inoltre, un ulteriore obiettivo è quello di testare il potere (ossia la percezione di essere parte attiva nella coppia) come potenziale mediatore di questa associazione. Nello specifico, sono stati condotti due studi, considerando come partecipanti donne (Studio 1) e uomini (Studio 2) impegnati in una relazione romantica. Nel primo studio, è emerso come la percezione di essere oggettivati dal partner fosse associata a una minore soddisfazione all'interno della coppia attraverso una maggiore auto-oggettivazione e un minore potere percepito nella relazione. I risultati non sono stati replicati per i maschi nel secondo studio: nello specifico, l'oggettivazione della partner non era associata né al potere, né alla soddisfazione. Verranno, infine, discusse le implicazioni e le conseguenze che questi effetti differenziali possono avere nello studio dell'oggettivazione e della discriminazione della donna all'interno delle relazioni di coppia.

*Keywords:* oggettivazione, auto oggettivazione, relazioni romantiche, soddisfazione.

## **QUANDO LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE *COLPISCE* TRAMITE IL WEB: IL RUOLO DEL SEXTING, DELLA DEUMANIZZAZIONE E DELLE ATTRIBUZIONI DI RESPONSABILITÀ SUGLI ATTEGGIAMENTI VERSO IL REVENGE PORN**

Eleonora Crapolicchio<sup>1</sup>, Chiara Pecini<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

<sup>2</sup>Università degli Studi di Genova, Genova

La violenza da parte dell'(ex)partner è la forma più diffusa di violenza contro le donne (WHO, 2012). Il Revenge Porn rappresenta spesso un'estensione di questo tipo di violenza, infatti, affligge in misura sproporzionata le donne e viene agita, con maggiore frequenza, da uomini verso le proprie (ex)partner, producendo effetti devastanti in chi lo subisce. Ciononostante, pochi studi hanno esaminato i processi coinvolti in questa condotta lesiva e gli atteggiamenti verso di essa. Attraverso due studi condotti con giovani uomini, l'obiettivo è quello di indagare alcuni antecedenti psicosociali associati agli atteggiamenti e ai comportamenti di Revenge Porn. Lo Studio 1 ha indagato sperimentalmente se e come il sexting - ovvero lo scambio di messaggi, testi e/o immagini sessualmente espliciti - in un caso fittizio di Revenge Porn attuato dall'uomo a danno della (ex)partner, potesse influenzare l'attribuzione di responsabilità alla donna (vs. responsabilità all'uomo) e gli atteggiamenti di sostegno e giustificazione al Revenge Porn. Il secondo studio, di natura correlazionale, ha esaminato il ruolo del sexting, e del disimpegno morale (negazione di umanità e l'attribuzione di responsabilità alla partner) sui comportamenti di Revenge Porn. I risultati del primo studio hanno mostrato che nella condizione di sexting la vittima viene responsabilizzata in modo significativamente maggiore rispetto alla condizione no sexting e tale percezione aumenta gli atteggiamenti di sostegno e minimizzazione del Revenge Porn. I risultati del secondo studio hanno mostrato che le esperienze di sexting sono positivamente associate a una maggiore attribuzione di responsabilità alla vittima in particolare ad alti livelli di deumanizzazione della donna. A sua volta, la responsabilità attribuita alla donna negli episodi di Revenge Porn è associata a maggiori esperienze di tale forma di violenza. Le implicazioni teoriche e applicative dei risultati emersi da questi studi saranno discusse.

*Keywords:* sexting, deumanizzazione, attribuzione di responsabilità, revenge porn

## CONTRASTARE L'OGGETTIVAZIONE SESSUALE: UN INTERVENTO REALIZZATO CON STUDENTESSE E STUDENTI UNIVERSITARI

Daniela Ruzzante<sup>1</sup>, Giulia Zoppolat<sup>2</sup>, Veronica Margherita Cocco<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Trento, Rovereto

<sup>2</sup>Vrije Universiteit Amsterdam, Amsterdam

<sup>3</sup>Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

L'oggettivazione sessuale, la riduzione di un corpo allo stato di oggetto, è uno dei fenomeni più impattanti e pervasivi della cultura occidentale che colpisce principalmente le donne (Fredrickson & Roberts, 1997). La ricerca ha ampiamente indagato le conseguenze dell'oggettivazione sessuale sulla percezione e sugli atteggiamenti nei confronti delle vittime di tale processo. Meno sono gli studi che hanno cercato di contrastare l'impatto sociale e cognitivo di questo fenomeno. In questo contributo verrà presentato un intervento rivolto a studentesse e studenti universitari finalizzato a ridurre l'oggettivazione sessuale della donna e alcuni processi a questa associati. L'intervento è stato strutturato in un workshop di sei incontri, in cui sono stati affrontati: (i) il processo dell'oggettivazione sessuale e (ii) le conseguenze di tale fenomeno, (iii) la relazione tra deumanizzazione e oggettivazione sessuale, (iv) l'oggettivazione sessuale della donna nei mass media e (v) la relazione tra oggettivazione sessuale e violenza. Infine, sono state discusse (vi) le principali strategie di contrasto dell'oggettivazione sessuale. All'inizio e al termine del workshop, ai partecipanti veniva chiesto di completare misure, implicite e esplicite, di oggettivazione della donna. Inoltre, sono state misurate ulteriori variabili come la percezione del proprio corpo (ad es., auto-sorveglianza, vergogna per il corpo) e la tendenza a mettere in atto azioni finalizzate a produrre un cambiamento sociale per il miglioramento della posizione della donna nella società. Al termine del workshop, i risultati hanno mostrato una minore oggettivazione delle donne, sia a livello esplicito che a livello implicito e un maggiore interesse ad intraprendere attività per favorire l'uguaglianza delle donne. Inoltre, la diminuzione dell'oggettivazione delle donne era associata a una minore vergogna provata per il proprio corpo. Le implicazioni pratiche e l'importanza di sviluppare interventi per contrastare l'oggettivazione verranno discusse.

*Keywords:* oggettivazione sessuale, intervento, workshop

## 13 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.30-17.00	SIMPOSIO	NOVEL INSIGHTS ON NONVERBAL BEHAVIOR	<b>Chair:</b> <b>Brambilla Marco</b> <b>Discussant: Menegatti Michela</b>
		<i>Liking your eyes: pupil size and gaze orientation shape person impressions</i>	<i>Brambilla Marco</i> <i>Mattavelli Simone</i> <i>Kret Mariska</i>
		<i>Untrusted under threat: on the superior bond between trustworthiness and threat in face-context integration</i>	<i>Mattavelli Simone</i> <i>Masi Matteo</i>
		<i>Sento il tuo sguardo su di me: effetti protettivi del senso di controllo personale contro l'auto-oggettivazione sessuale nelle donne</i>	<i>Ronchetti Silvia</i> <i>Fasoli Fabio</i> <i>Rusconi Patrice</i> <i>Tumino Matilde</i>
		<i>Automated detection of 3d physical distance during dyadic interactions between heterosexual and gay people</i>	<i>Andrighetto Luca</i> <i>Sacino Alessandra</i>
		<i>To be or not to be sexy: detrimental effects of female sexualization on work success</i>	<i>Di Michele Daniela</i> <i>Guizzo Francesca</i> <i>Venturini Corinna</i> <i>Cadinu Mara</i>

### Proposta di Simposio

**Proponente:** Marco Brambilla, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

**Discussant:** Michela Menegatti, Università degli Studi di Bologna, Bologna

Extensive research in social psychology has shown that nonverbal behavior (e.g., eye contact, body orientation, postural shifting, and facial expressions) influences a wide range of social cognitive processes, including impression formation, social categorization, and stereotyping of social groups. In this symposium, five contributions will present new insights into the powerful role of nonverbal cues in shaping person and group perception. In the first contribution, Brambilla and co-authors investigate the interplay between pupil size and gaze orientation and reveal that individuals like partners with large pupils when the eyes of those partners were oriented towards them or a liked other, but not when a disliked other was gazed at. In the second contribution, Mattavelli and Masi consider whole facial expressions and reveal that the evaluation of facial (un)trustworthiness is influenced by the level of threat conveyed by the visual scene in which faces are embedded. In the third contribution, Sacino and Andrighetto address how nonverbal cues influence intergroup dynamics. Specifically, their contribution shows that implicit antigay bias impacts upon physical distance in dyadic interactions. The fourth and fifth contribution address the link between nonverbal cues and gender bias. Specifically, Di Michele and co-authors show that body sexualization impact upon the perception of job success of female targets. Similarly, Ronchetti and colleagues reveal that anticipating an objectifying gaze can induce self-objectification, and body surveillance, but perceived personal control could

play a protective role. Taken together, the five contributions reveal the key role of nonverbal cues in understanding social perception and judgment.

## COMUNICAZIONI

1. **LIKING YOUR EYES: PUPIL SIZE AND GAZE ORIENTATION SHAPE PERSON IMPRESSIONS**  
Marco Brambilla (Università degli Studi Milano Bicocca, Milano), Simone Mattavelli (Università degli Studi Milano Bicocca, Milano), & Mariska Kret (University of Leiden, Leiden)
2. **UNTRUSTED UNDER THREAT: ON THE SUPERIOR BOND BETWEEN TRUSTWORTHINESS AND THREAT IN FACE-CONTEXT INTEGRATION**  
Simone Mattavelli (Università degli Studi Milano Bicocca, Milano), & Matteo Masi (Università degli Studi Milano Bicocca, Milano)
3. **AUTOMATED DETECTION OF 3D PHYSICAL DISTANCE DURING DYADIC INTERACTIONS BETWEEN HETEROSEXUAL AND GAY PEOPLE**  
Alessandra Sacino (Università degli Studi di Genova, Genova), & Luca Andrighetto (Università degli Studi di Genova, Genova)
4. **TO BE OR NOT TO BE SEXY: DETRIMENTAL EFFECTS OF FEMALE SEXUALIZATION ON WORK SUCCESS**  
Daniela Di Michele (Università degli Studi di Padova, Padova), Francesca Guizzo (Università degli Studi di Padova, Padova), Corinna Venturini (Università degli Studi di Padova, Padova), & Mara Cadinu (Università degli Studi di Padova, Padova)
5. **SENTO IL TUO SGUARDO SU DI ME: EFFETTI PROTETTIVI DEL SENSO DI CONTROLLO PERSONALE CONTRO L'AUTO-OGGETTIVAZIONE SESSUALE NELLE DONNE**  
Silvia Ronchetti (University of Surrey, Guildford), Fabio Fasoli (University of Surrey, Guildford), Patrice Rusconi (University of Surrey, Guildford), & Matilde Tumino (Università degli Studi di Padova, Padova)

## LIKING YOUR EYES: PUPIL SIZE AND GAZE ORIENTATION SHAPE PERSON IMPRESSIONS

Marco Brambilla, *Università degli Studi Milano Bicocca, Milano*

Simone Mattavelli, *Università degli Studi Milano Bicocca, Milano*

Mariska Kret, *University of Leiden, Leiden*

Research has shown that pupil size conveys affective information and shapes interpersonal impressions: partners with large pupils gain more positive attributes than partners with small pupils.

Untested so far is the role of cognitive processes in shaping the effects of pupil size. Two preregistered studies tested whether the effect of pupil size is qualified by partner's attention allocation inferred from gaze orientation. In Experiment 1 (N=50) participants liked a partner with large pupils when the eyes of that partner were oriented towards them, but not when a disliked other was gazed. Experiment 2 (N=50) unveiled the underlying mechanism of the pupil-gaze interplay. Namely, participants inferred from pupillary changes the feelings held by their partner towards the gazed target, and modulated their response based on the identity of the gazed target. Thus, we show the importance of considering the interplay of affective and cognitive eye-signals when studying person perception.

## UNTRUSTED UNDER THREAT: ON THE SUPERIOR BOND BETWEEN TRUSTWORTHINESS AND THREAT IN FACE-CONTEXT INTEGRATION

*Simone Mattavelli, Università di Milano-Bicocca*

*Matteo Masi, Università di Milano-Bicocca*

**Introduzione:** Facial features are a powerful source to make inferences about one's trustworthiness. Recent studies have demonstrated that the evaluation of facial trustworthiness is influenced by the level of threat conveyed by the context scene in which faces are embedded: threatening contexts make faces less trustworthy. However, prior research does not clarify whether face-context integration is specific for negative cues along the threat-trust domains, or whether it generalizes also on the positive extreme.

**Obiettivi:** We explored the valence-specificity of face-context integration on the attribution of facial trustworthiness. We hypothesized a stronger integration when both the face and the context are negative in valence within the trust-threat binomial. Moreover, we tested whether the hypothesized role of valence in qualifying such an integration is specific of the threat-trust binomial.

**Metodo:** In Experiment 1 (n=89) we adopted a 2 (face-valence: trustworthy vs. untrustworthy) x 3 (context: threatening vs. neutral vs. reassuring) full-within design. Participants made trustworthiness attributions from faces embedded in visual context across a series of trials. In Experiment 2 (n=120) we adopted a 2 (domain: trustworthiness vs. extroversion) x 2 (valence: positive vs. negative) x 3 (context: positive vs. neutral vs. negative) full-within design. After performing the same task administered in Experiment 1, participants underwent an identical task where faces and context varying along the extroversion-sadness domains were judged on extroversion.

**Risultati:** A superior face-context integration on trustworthiness judgments was found for negative congruency in Experiment 1 and replicated in Experiment 2. Experiment 2 clarified that the superior impact of negative congruency was a unique feature of the threat-trust binomial. In fact, no negativity effect emerged along the extroversion-happiness binomial.

**Conclusioni:** We confirmed that a privileged bond between the threat and trust exists. The valence-specificity of face-context integration speaks for an adaptive function of the context in influencing attributions of trustworthiness.

## **AUTOMATED DETECTION OF 3D PHYSICAL DISTANCE DURING DYADIC INTERACTIONS BETWEEN HETEROSEXUAL AND GAY PEOPLE**

Alessandra Sacino<sup>a</sup>, Luca Andrighetto<sup>a</sup>

<sup>a</sup> Department of Education, University of Genoa, Genoa

Intergroup nonverbal behaviours (INVB) refers to those nonverbal behaviours that individuals enact when interacting with members of a different social group. INVBs are a fundamental part of the communication process, especially indicative of individuals' inner states such as attitudes and motivations. Physical distance, in particular, is a highly informative INVB that provides information regarding the psychological immediacy between interactants. The present work aims to investigate the relationship between INVB (i.e., physical distance) and implicit bias within gay/straight dyadic interactions through automated analyses of such behaviour. In two studies we exploited sensing technologies to automatically record a 3D measure of physical distance during dyadic interactions between heterosexual and gay people. In Study 1, heterosexual participants ( $N = 95$ ) were required to have two conversations in a lab setting with a confederate, whose self-presentation was manipulated to portray him as gay or heterosexual. Mixed model analyses showed a 3-way interaction between confederate's sexual orientation, conversation topic, and implicit bias. Unexpectedly, participants with higher implicit bias that interacted with the confederate who was presented as gay (vs. heterosexual) tended to stay closer to him while discussing a controversial (vs. neutral) topic. Study 2 ( $N = 95$ ) aimed to replicate these findings by involving confederates whose sexual orientation was actually gay (vs. heterosexual) and including a measure of participants' cognitive depletion following the conversations. Consistent with Study 1, participants tended to stay closer to the gay (vs. heterosexual) confederate, but especially while discussing a neutral topic and regardless of their implicit bias. However, crucially participants who tended to stay closer to the gay (vs. heterosexual) confederate showed greater cognitive depletion after the conversations, suggesting that they used a greater amount of cognitive resources to control their nonverbal behaviour.

## **TO BE OR NOT TO BE SEXY: DETRIMENTAL EFFECTS OF FEMALE SEXUALIZATION ON WORK SUCCESS**

Daniela Di Michele, Francesca Guizzo, Corinna Venturini e Mara Cadinu.

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Sexualization is a deeply rooted phenomenon in Western society and it involves several negative consequences, among which the dehumanization and dementalization of the sexualized target. Previous research has demonstrated that sexualized female targets are perceived as less competent, agentic, moral, and also less successful in the academic field. However, far less is known about the relationship between sexualization and job success outcomes. Across two studies, we investigated whether the sexualization of a female candidate could affect her hireability, her wage, the perceived probability of future job success and eventual salary increment. Furthermore, we investigated whether this relation could be mediated by the perceived levels of the candidate's competence, agency and morality. We manipulated the candidate's outfit in order to make her look either non-sexualized or sexualized. Participants (Study 1  $N = 258$ ; Study 2  $N = 241$ ) were randomly assigned to a condition in which they had to read the candidate CV including one of two pictures (non-sexualized vs. sexualized), to form an impression of the candidate and to evaluate her on a series of dimensions. Overall results showed that participants perceived the sexualized candidate as less agentic, less moral, and less deserving to be hired compared to the non-sexualized target. Moreover, we found that the lower attribution of agency was the mechanism responsible for her lower hireability, lower wage and lower future success. Practical implications and suggestions for future research will be discussed.

## SENTO IL TUO SGUARDO SU DI ME: EFFETTI PROTETTIVI DEL SENSO DI CONTROLLO PERSONALE CONTRO L'AUTO-OGGETTIVAZIONE SESSUALE NELLE DONNE

Silvia Ronchetti, University of Surrey, Guildford  
Fabio Fasoli, University of Surrey, Guildford  
Patrice Rusconi, University of Surrey, Guildford  
Matilde Tumino, Università degli Studi di Padova

**Introduzione.** L'oggettivazione sessuale, percepire e trattare una persona come strumento di piacere, e la sua interiorizzazione, l'auto-oggettivazione, hanno effetti negativi nelle donne.

**Obiettivi e Metodi.** Abbiamo indagato se una percezione di controllo personale ed interpersonale possa fungere da fattore protettivo nei confronti dell'auto-oggettivazione sessuale nelle donne. In un primo studio correlazionale, abbiamo indagato attraverso un questionario l'associazione tra il senso di controllo personale/interpersonale, l'auto-oggettivazione e la consapevolezza del proprio corpo oggettivato in un campione di giovani donne ( $N = 110$ ). In un secondo studio, abbiamo manipolato il controllo percepito (chiedendo di ricordare un episodio di controllo vs. non controllo su una situazione) e lo "sguardo oggettivante" (chiedendo di scattare una foto al proprio corpo vs. un libro da mostrare a un presunto sperimentatore maschio) in un campione di studentesse ( $N = 80$ ) a cui poi veniva chiesto di rispondere alle misure usate nello Studio 1.

**Risultati.** Lo Studio 1 ha mostrato come percepire di avere maggior controllo su di sé fosse negativamente correlato alla vergogna del proprio corpo e positivamente con le credenze di poter controllare il proprio aspetto. Lo Studio 2 ha mostrato come aspettarsi di subire uno sguardo oggettivante portasse a una maggiore auto-oggettivazione, sorveglianza del proprio corpo e, marginalmente, a maggior vergogna rispetto alla condizione della fotografia neutra. La manipolazione del controllo percepito non ha avuto effetti significativi sulla percezione di controllo delle partecipanti. Tuttavia, è emerso come un maggior senso di controllo personale fosse associato a maggiori credenze di poter controllare il proprio corpo, ma anche a monitorarlo meno. Inoltre, credere di poter controllare il proprio corpo era correlato a un minor senso di auto-oggettivazione e vergogna del proprio corpo.

**Conclusioni.** Questi risultati mostrano come la percezione di avere un controllo personale possa proteggere le donne dall'auto-oggettivazione sessuale e da percezioni dannose per il proprio benessere.

## 13 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.30-17.00	SIMPOSIO	TECNOLOGIE DIGITALI E BENESSERE PSICO-SOCIALE DURANTE L'EPIDEMIA DI COVID-19 IN ITALIA	Chair: Canale Natale Discussant: Mannarini Terri
		<i>Insieme anche se distanti: il ruolo protettivo delle tecnologie digitali durante la prima ondata dell'epidemia di covid-19 in Italia.</i>	Gabbiadini Alessandro Federica Durante Maria De Rosa Marcello Gallucci
		<i>Uno studio sul ruolo dei contatti offline e online sulla salute mentale durante le diverse fasi della pandemia in Italia</i>	Pancani Luca
		<i>Come le tecnologie digitali favoriscono il benessere individuale e i comportamenti prosociali: il ruolo delle emozioni online e del supporto sociale online</i>	Canale Natale Lenzi Michela Vieno Alessio Gaboardi Marta Giraldo Matteo
		<i>Usare i social network come strumento di interazione sociale durante il lockdown: quale relazione con il distress psicologico?</i>	Moretta Tania Vieri Giuliano Santucci Giulia Buodo
		<i>Le relazioni di mentoring online: risultati dell'adattamento online del programma mentor-up durante la pandemia</i>	Marino Claudia Marta Gaboardi Michelle R. Kaufman Sabrina Bonichini Marisa Bergamin Massimo Santinello

**Proponente:** Natale, Canale, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova, Padova

**Discussant:** Terri Mannarini, Dipartimento di Storia Società e Studi sull'Uomo, Università del Salento, Lecce

L'emergenza Covid-19 si è caratterizzata come una condizione con elevate potenzialità stressanti che possono agire a breve e lungo termine nel generare malessere, disagio e/o psicopatologie. Il presente simposio propone 5 contributi a supporto del ruolo positivo delle tecnologie digitali (e.g., videochiamate, social network) per il benessere psico-sociale durante l'epidemia. Il primo mostra come un maggior uso delle tecnologie digitali è associato a maggiore supporto sociale percepito e senso di appartenenza e minori livelli di solitudine e rabbia. Nel secondo viene sottolineato il ruolo protettivo per la salute mentale dei contatti online nelle fasi in cui le restrizioni erano più severe, soprattutto per chi aveva meno disponibilità di contatti offline. Il terzo evidenzia il ruolo della condivisione sociale delle emozioni online nel favorire la crescita post-traumatica che, a sua volta, favorisce la salute mentale positiva e un maggiore impegno in comportamenti prosociali. Nel quarto l'uso dei social networks per motivi legati specificamente alla possibilità di interagire con gli altri online è associato a una riduzione dei livelli di distress per chi ha avuto un impatto psicologico maggiore. Nel quinto sono presentati i risultati dell'adattamento online del programma Mentor-UP durante la pandemia rivolto ai bambini e gli adolescenti con bassi livelli di benessere socio-economico e con background migratorio che rappresentano una fascia vulnerabile della popolazione in questo momento di pandemia mondiale. Complessivamente, attraverso studi cross-sectional e longitudinali, i contributi confermano che le tecnologie digitali hanno rappresentato una risorsa importante per aiutare gli individui ad affrontare le difficoltà sollevate dalla pandemia.

## COMUNICAZIONI

1. INSIEME ANCHE SE DISTANTI: IL RUOLO PROTETTIVO DELLE TECNOLOGIE DIGITALI DURANTE LA PRIMA ONDATA DELL'EPIDEMIA DI COVID-19 IN ITALIA, Gabbiadini Alessandro & Federica Durante, Università degli studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia, Mind and Behavior Technological Center; Maria De Rosa & Marcello Gallucci, Università degli studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia.
2. UNO STUDIO SUL RUOLO DEI CONTATTI OFFLINE E ONLINE SULLA SALUTE MENTALE DURANTE LE DIVERSE FASI DELLA PANDEMIA IN ITALIA, Luca Pancani, Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano.
3. COME LE TECNOLOGIE DIGITALI FAVORISCONO IL BENESSERE INDIVIDUALE E I COMPORTAMENTI PROSOCIALI: IL RUOLO DELLE EMOZIONI ONLINE E DEL SUPPORTO SOCIALE ONLINE, Natale Canale, Michela Lenzi, Alessio Vieno, Marta Gaboardi, Matteo Giraldo, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - Università degli Studi di Padova, Padova
4. USARE I SOCIAL NETWORK COME STRUMENTO DI INTERAZIONE SOCIALE DURANTE IL LOCKDOWN: QUALE RELAZIONE CON IL DISTRESS PSICOLOGICO?, Tania Moretta, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova, Vieri Giuliano Santucci, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, ISTC, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, Giulia Buodo, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova,
5. LE RELAZIONI DI MENTORING ONLINE: RISULTATI DELL'ADATTAMENTO ONLINE DEL PROGRAMMA MENTOR-UP DURANTE LA PANDEMIA, Claudia Marino & Marta Gaboardi, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - Università degli Studi di Padova, Padova; Michelle R. Kaufman, Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health, Department of Health, Behavior & Society, Baltimore, Maryland, USA; Sabrina Bonichini, Marisa Bergamin & Massimo Santinello, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - Università degli Studi di Padova, Padova

## **INSIEME ANCHE SE DISTANTI: IL RUOLO PROTETTIVO DELLE TECNOLOGIE DIGITALI DURANTE LA PRIMA ONDATA DELL'EPIDEMIA DI COVID-19 IN ITALIA.**

Gabbiadini Alessandro & Federica Durante, Università degli studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia, Mind and Behavior Technological Center;

Maria De Rosa & Marcello Gallucci, Università degli studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia.

### *Introduzione*

La pandemia da COVID-19, soprattutto nella sua prima fase, ha costretto i governi di molte nazioni ad imporre un lockdown generalizzato delle attività economiche e sociali. Molte persone si sono improvvisamente trovate a dover ridurre drasticamente i propri contatti e momenti di interazione. Si è trattato di una situazione eccezionale mai sperimentata prima, e pochissimi studi in letteratura hanno indagato sul campo gli effetti psicologici negativi dell'isolamento sociale forzato e come questi possano essere mitigati.

### *Obiettivi e Metodi*

Nel presente studio, si è voluto indagare se la frequenza di utilizzo delle tecnologie per la comunicazione durante il lockdown avvenuto nel periodo marzo-aprile 2020 - come ad esempio, chiamate vocali e video, giochi da tavolo online e videogiochi multiplayer, o la visione di film in modalità party-mode - abbia favorito una maggiore percezione di supporto sociale, mitigando così gli effetti psicologici negativi derivanti dall'isolamento sociale. I dati sono stati raccolti in Italia nel mese di marzo 2020 (N = 465), durante la prima ondata della pandemia.

### *Risultati*

I risultati hanno mostrato che la frequenza di utilizzo delle tecnologie digitali durante il lockdown era associata a maggiori livelli di supporto sociale percepito, la quale era a sua volta correlata ad una minore percezione di solitudine, minori livelli di rabbia e noia ma anche ad un maggiore senso di appartenenza.

### *Conclusioni*

Questi risultati suggeriscono quindi un ruolo fondamentale delle moderne tecnologie per la comunicazione nel mantenimento di relazioni sociali significative anche durante una situazione estrema come quella vissuta, portando ad una profonda riflessione sulla necessità di ridurre il digital divide che ancora caratterizza il contesto italiano.

## UNO STUDIO SUL RUOLO DEI CONTATTI OFFLINE E ONLINE SULLA SALUTE MENTALE DURANTE LE DIVERSE FASI DELLA PANDEMIA IN ITALIA

Luca Pancani

Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

Le restrizioni imposte per contenere la pandemia da COVID-19 hanno avuto un forte impatto sul benessere psicosociale degli individui. Il presente contributo mira a mettere in luce il ruolo protettivo per la salute mentale che i contatti sociali offline e online hanno avuto durante diverse fasi della pandemia in Italia. I dati raccolti nel marzo 2020 (N=1006) hanno mostrato come, nonostante alcune specificità dovute al grado di diffusione locale del virus, un maggior numero di giorni trascorsi in lockdown e una minore adeguatezza dello spazio in cui le persone erano confinate fossero associati a una peggiore salute mentale. La quantità e qualità dei contatti sociali offline fungevano da fattore di protezione nella relazione tra lunghezza del lockdown e benessere psicologico. Tuttavia, la scarsità di contatti offline ha evidenziato l'importanza dei contatti online (e.g., videochiamate, social network), che si sono dimostrati cruciali nel contrastare gli effetti deleteri dell'isolamento. Al fine di approfondire questo tema, sono stati condotti due follow-up (N=972). Il primo follow-up è avvenuto tra i mesi di aprile e maggio, periodo in cui le restrizioni sono aumentate, mentre il secondo durante l'allentamento estivo. Il disegno longitudinale ha mostrato che il ruolo protettivo dei contatti online è stato cruciale nelle fasi in cui le restrizioni erano più severe (baseline e primo follow-up), soprattutto per chi aveva meno disponibilità di contatti offline. Tuttavia, questo effetto scompare con l'allentamento delle misure anti COVID-19 e il conseguente incremento dei contatti faccia a faccia. Complessivamente, il presente studio supporta empiricamente le teorie che vedono le interazioni online come preziosi sostituti di quelle faccia a faccia in contesti in cui queste ultime sono necessariamente limitate. Ciononostante, le interazioni online rappresentano un surrogato di quelle faccia a faccia, i cui effetti benefici per il benessere psicologico sembrano essere ancora ineguagliati allo stato attuale delle tecnologie digitali.

## COME LE TECNOLOGIE DIGITALI FAVORISCONO IL BENESSERE INDIVIDUALE E I COMPORTAMENTI PROSOCIALI: IL RUOLO DELLE EMOZIONI ONLINE E DEL SUPPORTO SOCIALE ONLINE

Natale Canale, Michela Lenzi, Alessio Vieno, Marta Gaboardi, Matteo Giraldo,

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova, Padova

### Introduzione

Tra le possibili strategie di coping durante il lockdown, l'Associazione Americana di Psicologia ha suggerito di "rimanere virtualmente connessi con gli altri". Le connessioni virtuali (telefonate, messaggi di testo, video chat e altre forme d'interazione sui social media), favorendo l'accesso alle reti di supporto sociale e permettendo ai singoli individui di discutere le proprie esperienze e le emozioni associate, si caratterizzano come delle risorse utili a contrastare (o almeno contenere) il danno provocato dallo stress legato alla pandemia di Covid-19.

### Obiettivi e Metodi

Il presente contributo intende testare un modello esplorativo del benessere individuale e sociale che incorpora i vantaggi dell'uso delle tecnologie digitali durante la pandemia di Covid-19. Il modello include delle variabili che sono pertinenti per intercettare l'unicità delle restrizioni iniziali imposte dalla pandemia. I dati sono stati raccolti in Italia nel mese di marzo 2020 (N = 1412), durante la prima ondata della pandemia (marzo 2020) per mezzo di un questionario online. Il modello è stato testato tramite *path analysis*.

### Risultati

I risultati hanno mostrato due distinti processi di interazione digitale, attivati dalla condivisione di emozioni e dal ricevere sostegno sociale online. In breve, le emozioni online erano positivamente associate alla crescita post-traumatica che, a sua volta, era positivamente associata a una salute mentale positiva e un maggiore impegno in comportamenti prosociali. Inoltre, coloro che percepivano un maggiore supporto online erano caratterizzati da più alti livelli di salute mentale positiva che, a sua volta, era positivamente associata a un maggior impegno in comportamenti prosociali.

### Conclusioni

Le nuove tecnologie hanno rappresentato una risorsa importante per aiutare gli individui ad affrontare le difficoltà sollevate dalla pandemia di Covid-19. I risultati evidenziano la necessità di approfondire i potenziali effetti positivi che specifici usi delle tecnologie digitali possono avere sul benessere psico-sociale.

## USARE I SOCIAL NETWORK COME STRUMENTO DI INTERAZIONE SOCIALE DURANTE IL LOCKDOWN: QUALE RELAZIONE CON IL DISTRESS PSICOLOGICO?

Tania Moretta<sup>1</sup>, Vieri Giuliano Santucci<sup>2</sup>, Giulia Buodo<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova

<sup>2</sup>Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, ISTC, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma

**Introduzione.** L'uso dei Social Network (SN) ha rappresentato una delle principali modalità di interazione sociale durante la pandemia da COVID-19. L'impatto psicologico della pandemia non è stato ancora quantificato del tutto, specie durante il lockdown, in cui i giovani potrebbero aver risentito maggiormente delle restrizioni attuate per contenere la diffusione della pandemia.

**Obiettivi e Metodi.** Attraverso un disegno longitudinale su un campione di giovani adulti, il presente studio ha indagato i) la relazione tra l'impatto psicologico della pandemia, le ore giornaliere trascorse in casa e i livelli di distress durante il lockdown – Aprile-Maggio 2020 (N=442) –; ii) se l'impatto psicologico della pandemia durante il lockdown avesse una relazione con i livelli di distress generale dopo la fine del lockdown – Luglio-Agosto 2020 (follow-up, N=117) – e se tale relazione fosse moderata dall'utilizzo dei SN.

**Risultati.** Durante il primo lockdown in Italia, i giovani adulti che sono rimasti in casa per l'intera giornata e hanno riportato un maggiore impatto psicologico del COVID-19 sono stati caratterizzati da livelli più elevati di distress generale. Inoltre, è emersa una relazione tra l'impatto psicologico della pandemia durante il primo lockdown e il distress generale dopo la fine del lockdown, moderata dall'uso dei SN ma solamente per motivi relativi all'interazione sociale. Per chi ha avuto un impatto psicologico maggiore, l'uso dei SN per motivi legati specificamente alla possibilità di interagire con gli altri online era associato a una riduzione dei livelli di distress. Conclusioni. Durante la pandemia, mantenere contatti sociali fondamentali per il benessere individuale attraverso i SN avrebbe svolto una funzione protettiva contribuendo alla riduzione delle conseguenze negative della pandemia. Da notare che l'uso dei SN è emerso come moderatore solamente quando finalizzato alle interazioni sociali e non ad altri scopi, suggerendo un ruolo protettivo delle relazioni sociali, piuttosto che dell'uso dei SN di per sé.

## LE RELAZIONI DI MENTORING ONLINE: RISULTATI DELL'ADATTAMENTO ONLINE DEL PROGRAMMA MENTOR-UP DURANTE LA PANDEMIA

Claudia Marino<sup>a</sup>, Marta Gaboardi<sup>a</sup>, Michelle R. Kaufman<sup>b</sup>, Sabrina Bonichini<sup>a</sup>, Marisa Bergamin<sup>a</sup>, & Massimo Santinello<sup>a</sup>

<sup>a</sup> Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - Università degli Studi di Padova, Padova

<sup>b</sup> Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health, Department of Health, Behavior & Society, Baltimore, Maryland, USA

### Introduzione

Il programma di mentoring Mentor-UP, offerto dal Laboratorio Link dell'Università di Padova, ha l'obiettivo di migliorare il benessere psico-sociale di bambini/e e ragazzi/e a rischio (mentee) attraverso la formazione di relazioni positive con un/a mentor (studente/ssa universitario/a). Con l'inizio delle restrizioni dei contatti sociali per il contenimento della pandemia da COVID-19 nel marzo 2020, le interazioni tra mentor e mentee sono diventate esclusivamente digitali.

### Obiettivi e Metodi

Con il presente contributo si vogliono mostrare i risultati dell'adattamento online del programma Mentor-UP ottenuti attraverso la somministrazione di un questionario online e la partecipazione dei mentor a due focus group online.

### Risultati

I dati quantitativi, raccolti attraverso la somministrazione di un questionario ai mentor (N= 53), mostrano un'associazione tra l'esperienza percepita dai mentor (in termini di supporto percepito dallo staff, burnout e comunicazione online con i mentee) e la qualità della relazione di mentoring alla fine del programma, a giugno 2020. I dati qualitativi, raccolti attraverso due focus group online a cui 16 mentor hanno partecipato nel mese di maggio 2020, suggeriscono che il tema della comunicazione online tra mentor e mentee è centrale nell'esperienza di mentoring durante la pandemia.

I mentor riportano preoccupazioni per le situazioni socio-economiche dei mentee, lamentano una scarsa competenza e accessibilità dei mentee alle tecnologie digitali ma apprezzano il supporto ricevuto online dallo staff del programma per affrontare problemi e frustrazioni. Nonostante le difficoltà legate all'uso delle tecnologie, alla fine del programma, la quasi totalità dei mentor è riuscita a restare in contatto con i mentee e a proseguire l'esperienza di mentoring attraverso WhatsApp e altri social media.

### Conclusioni

In conclusione, i risultati indicano che le interazioni di mentoring online, sebbene diverse da quelle faccia a faccia, sono utili e permettono di stabilire relazioni positive di supporto.

## 13 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.30-17.00	SESSIONE TEMATICA	PERCEZIONI, ATTEGGIAMENTI E CONTROLLO NELLA VITA SOCIALE	Chair: Donizzetti Anna Rosa
		<i>Gli effetti del covid-19 su stereotipi e pregiudizi verso gli anziani</i>	Donizzetti Anna Rosa
		<i>Una versione italiana della gullibility scale</i>	Sciacca Federica Hichy Zira De Pasquale Concetta Di Marco Graziella Baeli Valentina
		<i>Cross-modal impression updating with facial and vocal cues</i>	Masi Matteo
		<i>Il controllo percepito: considerazioni a margine di uno studio sulla teoria del comportamento pianificato</i>	La Barbera Francesco Ajzen Icek
		<i>Utilità del principio di reciprocità nelle interviste condotte con il metodo scharff</i>	Palena Nicola Caso Letizia Granhag Par Anders Orthey Robin Monticciolo Roberto Vrij Aldert

### GLI EFFETTI DEL COVID-19 SU STEREOTIPI E PREGIUDIZI VERSO GLI ANZIANI

Anna Rosa Donizzetti

Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli

La rivoluzione demografica ha portato, negli ultimi decenni, ad una forte attenzione per i fattori bio-psico-sociali legati ai processi di invecchiamento, tra cui gli stereotipi e i pregiudizi verso gli anziani. La pandemia da Covid-19 ha ulteriormente acceso l'attenzione su questa fascia d'età essendo stata quella più colpita da questo virus. In questo periodo, le già diffuse concezioni stereotipate sugli anziani si sono fortemente esacerbate, come appare chiaramente dai tanti discorsi pubblici che mettono in discussione il valore della vita degli adulti più anziani e ignorano il loro prezioso contributo alla società (Fraser et al., 2020).

Lo scopo di questo studio è quello di analizzare le percezioni di giovani ed adulti, al fine di comprendere se in questo particolare momento storico si sia accentuata una visione stereotipata del processo di invecchiamento con un aumento dei pregiudizi nei confronti degli anziani ed un conseguente aumento della tensione intergenerazionale.

I 931 partecipanti allo studio (M=30.9 anni; DS=15.3; range= 18-67), quasi equamente distribuiti per genere (Femmine=50.5%), hanno compilato un questionario self-report, contenente diversi strumenti: COVID-19 Risk Perception, Fraboni Scale of Ageism, Aging Semantic Differential, Anxiety about Aging Scale e Intergenerational-Tension Ageism Scale.

Sono state condotte analisi descrittive, della varianza, correlazionali e di regressione.

Dalle analisi è emerso che i giovani sono quelli che possiedono una maggiore ansia di invecchiare e una più forte tensione intergenerazionale. Inoltre, dalle analisi di regressione è poi emerso che la tensione intergenerazionale è predetta dall'ansia di invecchiare, dalla percezione del rischio Covid, dagli stereotipi sulle capacità strumentali degli anziani, dalle persone di sesso maschile e negativamente dall'età.

Questo è uno dei pochi studi condotti sugli effetti della pandemia sull'ageism e rappresenta un monito per tutte le componenti della società che hanno un ruolo centrale nella propagazione degli stereotipi per età e degli atteggiamenti negativi nei confronti degli anziani.

## UNA VERSIONE ITALIANA DELLA GULLIBILITY SCALE

Federica Sciacca<sup>1</sup>, Zira Hichy<sup>1</sup>, Concetta De Pasquale<sup>1</sup>, Graziella Di Marco<sup>1</sup> & Valentina Baeli<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Scienze della Formazione - Università di Catania, Catania.

**Introduzione:** La Gullibility Scale (Teunisse et al. 2019) è una scala bidimensionale, composta da 12 item, che misura la creduloneria ovvero la tendenza a credere a false informazioni di fronte a segnali di inaffidabilità. I due fattori sono: persuadibilità (convinzioni personali sulla suscettibilità alla persuasione) e insensibilità (capacità e velocità di rilevare segni di inaffidabilità).

**Obiettivi e Metodi:** Presenteremo due studi che hanno l'obiettivo di proporre una versione italiana della Gullibility Scale, testandone la struttura fattoriale (studio 1), e di verificare gli antecedenti e le conseguenze della creduloneria (studio 2). Nel primo studio, 198 adulti italiani hanno risposto ad un questionario contenente la versione italiana della gullibility scale e la scala della desiderabilità sociale. Nel secondo studio, 287 adulti italiani hanno risposto ad un questionario contenente la versione italiana della gullibility scale, il Big Five Inventory e 11 domande sulle fake news riguardanti il COVID-19.

**Risultati:** I risultati dello studio 1 hanno confermato la struttura a due fattori della versione italiana della gullibility scale, inoltre, non sono emerse correlazioni con la desiderabilità sociale. I risultati dello studio 2 hanno mostrato che la creduloneria è correlata positivamente con il nevroticismo e negativamente con l'estroversione, la coscienziosità e l'apertura mentale; mentre nessuna correlazione è stata trovata con l'amicalità. In fine, la persuadibilità è risultata più fortemente correlata, rispetto all'insensibilità, alle fake news sul COVID-19.

**Conclusioni:** Gli studi 1 e 2 hanno confermato che la gullibility scale, sia nella versione originale che in quella italiana, è una misura affidabile e valida. Questa scala potrebbe essere un'utile misura di autovalutazione della creduloneria ed essere utilizzata per prevenire le credenze sulle fake news, come quelle riguardanti COVID-19.

## CROSS-MODAL IMPRESSION UPDATING WITH FACIAL AND VOCAL CUES

Matteo Masi

Università degli Studi di Milano – Bicocca, Milano, Italy

A growing body of work has shown that faces and voices are powerful sources of impression. Indeed, a glimpse of a face or brief spoken words drive our emotional and behavioural reactions toward social targets. Most studies on impression formation have taken into account either facial or vocal cues, neglecting how the two cues might interact. Moreover, no prior experimental work has considered the role of facial and vocal cues in developing impressions over time (i.e., impression updating). Across three studies, we tested whether facial and vocal impressions could be updated by inconsistent cross-modal information. In Experiment 1 ( $N = 130$ ), participants were asked to provide their first impressions about two individuals whose faces were either positive or negative. Then, we presented their (in)consistent voices and asked for a second evaluation. In Experiment 2 ( $N = 262$ ), we aimed to test which of the two sources of information (i.e., voices and faces) is the most effective cross-modal cue in impression updating. In Experiment 3 ( $N = 242$ ), we controlled whether a scenario favouring a more direct comparison of the two types of stimuli (i.e., the co-occurrence of both types of cue when the new information is revealed at a second time) could reduce the amount of updating of the first impression. Results showed that facial and vocal impressions could be updated similarly when the cross-modal cues are presented one at a time. However, voices resisted more to the revisional effect induced by faces when following an alternative procedure that forced a direct contrast at stage 2. We discussed these results as evidence of the dynamical evolution of cross-modal impressions, which can be partially influenced by how stimuli are provided to the perceiver.

## IL CONTROLLO PERCEPITO: CONSIDERAZIONI A MARGINE DI UNO STUDIO SULLA TEORIA DEL COMPORAMENTO PIANIFICATO

Francesco La Barbera,

Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli

Icek Ajzen,

Department of Brain and Psychological Sciences, University of Massachusetts Amherst, Amherst

### **Introduzione.**

I ricercatori si affidano spesso alla teoria del comportamento pianificato (TPB) come quadro concettuale per spiegare e prevedere il comportamento umano in una varietà di domini comportamentali. Gran parte di questa ricerca si è concentrata sulla previsione delle intenzioni comportamentali a partire da atteggiamenti, norme soggettive e controllo percepito, in genere esaminando gli effetti additivi di questi fattori. Tuttavia, nella formulazione originaria della TPB, il controllo percepito moderava l'influenza dell'atteggiamento e della norma soggettiva sull'intenzione. Questo principio della TPB ha attirato l'attenzione degli studiosi negli ultimi anni, con risultati non sempre concordi.

### **Obiettivi e metodo.**

L'obiettivo di questo studio è quello di chiarire le interazioni tra controllo percepito, atteggiamenti e norme soggettive. In particolare, si vogliono raccogliere ulteriori evidenze empiriche in merito ai risultati di studi recenti condotti in Italia in cui si rileva un'interazione positiva tra atteggiamento e controllo—tale per cui l'effetto dell'atteggiamento sull'intenzione aumenta all'aumentare del controllo percepito—e un'interazione negativa tra norme e controllo, per cui l'effetto delle norme sull'intenzione diminuisce all'aumentare del controllo percepito. Pertanto, è stato somministrato un questionario online a circa 800 soggetti in due diversi paesi europei (Germania e Regno Unito), in merito a due diversi comportamenti (esercizio fisico e riduzione del consumo di energia).

### **Risultati.**

Dall'analisi dei dati emerge un chiaro supporto empirico in relazione agli effetti di moderazione ipotizzati. All'aumentare del controllo percepito, la forza dell'associazione tra atteggiamento e intenzione aumenta, mentre la forza dell'associazione tra norma soggettiva e intenzione diminuisce.

### **Conclusioni.**

La ricerca contribuisce alla validazione e alla generalizzazione di nuovi pattern di relazioni tra i costrutti principali della TPB. Le implicazioni a livello teorico sono molteplici, ad esempio, in merito alla considerazione del ruolo delle norme soggettive, così come al ruolo di predittore "autonomo" del controllo percepito.

## UTILITÀ DEL PRINCIPIO DI RIPROCIÀ NELLE INTERVISTE CONDOTTE CON IL METODO SCHARFF

Nicola Palena

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo, Bergamo

Letizia Caso

Dipartimento di Scienze Umane, Università di Roma Lumsa, Roma

Pär-Anders Granhag

Dipartimento di Psicologia, Università di Gothenburg (Svezia)

Robin Orthey

Kwansei Gakuin University (Giappone)

Roberto Monticciolo

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo, Bergamo

Aldert Vrij

Dipartimento di Psicologia, Università di Portsmouth (GB)

**Introduzione.** Sulla scena internazionale si trovano molti esempi di tecniche di intervista che mirano a massimizzare il numero di informazioni rivelate da chi viene interrogato, sia esso un terrorista, un componente della criminalità organizzata, o un assassino. Tra queste tecniche, c'è la Scharff Technique che fa uso, tra le altre cose, di un approccio amichevole e di una manipolazione della percezione che chi viene interrogato ha di chi interroga. La tecnica pare essere efficace con soggetti poco o semi-cooperativi, in particolare nell'ambito dell'intelligence. Inoltre, essa risulta essere più efficace di altri protocolli, quali il *Direct Approach*. Ciò nonostante, è necessario rifinirla in quanto il numero di informazioni che si riescono ad ottenere è ancora limitato.

**Metodo.** Considerando sia la letteratura sulla Scharff che quella sui principi di influenza sociale, questo studio pilota ha esplorato se combinare il principio di reciprocità alla tecnica in oggetto permetteva di incrementare la quantità di informazioni rivelate dalla fonte. Sessanta partecipanti sono stati quindi intervistati con la tecnica Scharff, ed è stato manipolato il principio di reciprocità (attraverso l'offerta o meno di una bevanda). Attraverso un modello di mediazione, è stato inoltre esplorato se l'effetto della reciprocità sul numero di informazioni rivelate fosse mediato dalla piacevolezza dell'intervistatore e dallo stress percepito dall'intervistato.

**Risultati.** I risultati hanno mostrato che il principio di reciprocità non sembra incrementare il numero di informazioni rivelate, né direttamente né a mezzo di un effetto mediato.

**Conclusioni.** La reciprocità, per come è stata operazionalizzata nel presente studio, non è un metodo efficace per incrementare l'efficacia della tecnica Scharff. Studi futuri dovrebbero da una parte affrontare i limiti della presente ricerca e, dall'altra, chiarire meglio se altri principi di influenza sociale (ad es.: il principio di autorità) sono più efficaci.

**Keywords:** raccolta di informazioni; tecniche di interrogatorio; persuasione.

## 13 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>15.30-17.00</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>COVID-19 TRA ISTITUZIONI E ATTIVITÀ PROFESSIONALI</b>	<b>Chair: Roccatò Michele</b>
		<i>Fronteggiare il COVID-19 innalzando la fiducia nelle istituzioni: Rally effect, controllo compensatorio ed emozioni</i>	<i>Roccatò Michele Colloca Pasquale Russo Silvia</i>
		<i>Burnout e deumanizzazione lavorativa: un'indagine tra i lavoratori dei supermercati italiani durante la pandemia di COVID-19</i>	<i>Valtorta Roberta Rosa</i>
		<i>Quando gli errori commessi dal governo nel gestire la pandemia di COVID motivano le persone a giustificarne l'operato</i>	<i>Contu Federico Sciara Simona Pantaleo Giuseppe</i>
		<i>Paradigmi divergenti in psicologia del rischio: le rappresentazioni sociali del COVID-19.</i>	<i>Fasanelli Roberto Galli Ida</i>
		<i>Nessuno si salva da solo: identificazione nazionale ed europea come predittori delle aspettative per il futuro e del bisogno di un leader forte durante l'emergenza COVID-19</i>	<i>Graziani Anna Rita Botindari Lucia Ciaffoni Stefano</i>
		<i>Il ruolo della comunicazione persuasiva nell'accettabilità del vaccino contro il COVID-19: uno studio sperimentale</i>	<i>Capasso Miriam</i>
		<i>Esperienze di coinvolgimento emotivo e stigma sociale: gli effetti della pandemia da COVID-19 sui professionisti sanitari</i>	<i>Berlanda Sabrina de Cordova Federica</i>
		<i>COVID-19 psychological impact during the italian lockdown: a study on healthcare professional</i>	<i>Lo Destro Calogero Gasparini Corinna</i>

## **FRONTEGGIARE IL COVID-19 INNALZANDO LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI: RALLY EFFECT, CONTROLLO COMPENSATORIO ED EMOZIONI**

Roccatto Michele, Università di Torino, Dipartimento di Psicologia

Colloca Pasquale, Università di Bologna, Dipartimento di Scienze

Russo Silvia, Università di Torino, Dipartimento di Psicologia

Secondo la ricerca politologica, gli choc esogeni possono scatenare rally effect, spingendo l'opinione pubblica ad aumentare la propria fiducia nelle istituzioni. I rally effect assolvono a una rilevante funzione sociale, aiutando la società a fronteggiare la minaccia reagendo in modo veloce, efficiente e unitario. Tuttavia, si sa ancora poco delle funzioni psicologiche assolte da questi effetti. In questo studio, abbiamo mirato ad analizzarli. Per farlo, abbiamo condotto una ricerca longitudinale articolata in tre ondate volta a indagare le conseguenze individuali dell'aumento della fiducia istituzionale suscitato dalla pandemia di COVID-19, intervistando un campione per quote della popolazione adulta italiana (N = 1.070) tre volte: a maggio-giugno 2019, ad aprile 2020 e a ottobre 2020. Un modello di path analysis ha evidenziato che l'aumento nella fiducia nelle istituzioni politiche, super partes e internazionali ha promosso il benessere psicologico, riducendo l'ansia, la collective angtcs e la rabbia attraverso la mediazione della percezione di controllo sulla propria vita. Abbiamo dunque mostrato che, a di là della loro ben conosciuta funzione sociale, i rally effect assolvono anche a una funzione individuale, favorendo il benessere psicologico delle persone.

## **BURNOUT E DEUMANIZZAZIONE LAVORATIVA: UN'INDAGINE TRA I LAVORATORI DEI SUPERMERCATI ITALIANI DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19**

Roberta Rosa Valtorta, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia, Milano

L'emergenza legata al nuovo coronavirus ha richiesto l'adozione di misure di contenimento particolarmente rigide. In tutta Italia, abbiamo assistito alla chiusura di scuole, imprese e luoghi di intrattenimento; tuttavia, gran parte del settore alimentare ha continuato a funzionare. I dipendenti dei supermercati si sono inaspettatamente trovati in prima linea in questa pandemia, pur non avendo adeguate conoscenze e strumenti in grado di tutelare il loro benessere (Sumner & Kinsella, 2020). Nella presente ricerca, si è voluto indagare il livello di burnout dei lavoratori impiegati in alcuni supermercati e la relazione tra questa condizione di stress cronico e la deumanizzazione lavorativa, cioè la negazione di umanità sul posto di lavoro. I dati sono stati raccolti in Lombardia tra marzo e aprile 2020 ( $N = 422$ ). Attraverso un'analisi dei cluster, sono stati identificati quattro profili di burnout: "burnout", comprendente coloro che hanno riportato alti punteggi su tutte e tre le dimensioni che definiscono questa sindrome, cioè esaurimento, cinismo e inefficacia; "engagement", comprendente i lavoratori con bassi punteggi su tutte le dimensioni; "overextended", comprendente i lavoratori con alto esaurimento; "disengaged", comprendente i lavoratori con alti punteggi di esaurimento e cinismo. Dalle analisi sono inoltre emerse specifiche associazioni tra le dimensioni del burnout e le percezioni deumanizzanti riportate dai lavoratori in termini di oggettivazione e biologizzazione. Coloro che hanno manifestato maggiore esaurimento hanno riportato di sentirsi trattati come oggetti dai clienti e hanno interiorizzato tale prospettiva più degli altri lavoratori. Coloro che hanno invece riportato alti punteggi su tutte e tre le dimensioni hanno espresso più di tutti gli altri di sentirsi trattati come organismi portatori di malattie e hanno interiorizzato tale percezione. Il presente studio non solo mostra l'impatto della pandemia sul benessere di questi lavoratori, ma suggerisce interessanti riflessioni sulla relazione tra la sindrome da burnout e la deumanizzazione in ambito lavorativo.

## QUANDO GLI ERRORI COMMESSI DAL GOVERNO NEL GESTIRE LA PANDEMIA DI COVID-19 MOTIVANO LE PERSONE A GIUSTIFICARNE L'OPERATO

Federico Contu<sup>1</sup>, Simona Sciara<sup>2</sup>, Giuseppe Pantaleo<sup>1</sup>

<sup>1</sup> UniSR-Social.Lab, Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

<sup>2</sup> Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

**INTRODUZIONE.** Gli errori commessi dal Governo nel gestire la pandemia di Covid-19 possono indurre a giustificare l'operato? Fino a quando non entrano in gioco particolari controforze dette *deterrenti* (ragioni per *non* provare l'emozione), l'intensità di uno stato emotivo/motivazionale è proporzionale all'importanza del coinvolgimento (*commitment*) che mantiene vivo quello stato. La sua intensità diviene invece proporzionale a quella dei *deterrenti*, non appena questi divengano noti—ma solo fino al raggiungimento di una soglia critica, oltre la quale l'intensità dell'emozione diminuirà nuovamente (Brehm, 1999).

**OBIETTIVI E METODI.** Abbiamo ipotizzato che nei partecipanti favorevolmente coinvolti dall'operato del Governo la spinta emotivo/motivazionale a giustificare gli errori sarebbe risultata: (a) massima se inconsapevoli degli errori; (b) ridotta di fronte a errori trascurabili; (c) intensificata all'aumentare della loro gravità; (d) nuovamente ridotta di fronte a errori eccessivi. L'ipotesi è stata testata con un disegno bifattoriale che ha inizialmente suddiviso 233 adulti italiani in due gruppi (partecipanti 'coinvolti' vs. 'non-coinvolti'), per poi assegnarli casualmente a una di quattro condizioni di deterrenza in base alla *percentuale* di perdite economiche (fittiziamente) causate dal Governo: 'sconosciuta' vs. 'bassa (5%)' vs. 'moderata (42%)' vs. 'alta (89%)'. L'intensità della motivazione a giustificare il Governo rappresentava la variabile dipendente.

**RISULTATI.** Come previsto, i deterrenti hanno influenzato la tendenza a giustificare l'operato del Governo solo (e proprio) nei partecipanti favorevolmente coinvolti nei suoi confronti. In queste persone, la forza della motivazione a difesa del Governo è risultata intensa in assenza di deterrenti, ridotta a fronte di una bassa deterrenza, intensa con deterrenza moderata e, infine, nuovamente ridotta nella condizione di alta deterrenza.

**CONCLUSIONI.** I risultati illustrano come certi errori commessi dal Governo possano motivare, paradossalmente, una persona a giustificare l'operato. Con ciò, essi rappresentano un interessante punto di partenza per chi volesse applicare la teoria dell'intensità delle emozioni (Brehm, 1999) alla Psicologia Politica.

## **PARADIGMI DIVERGENTI IN PSICOLOGIA DEL RISCHIO: LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DEL COVID-19.**

Roberto Fasanelli e Ida Galli, Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli "Federico II",  
Napoli

La Teoria delle Rappresentazioni Sociali offre un quadro utile attraverso il quale analizzare la costruzione delle spiegazioni di senso comune dei rischi sociali. Lo studio si iscrive in questo quadro teorico al fine di indagare le spiegazioni naive dell'epidemia da Covid-19. La psicologia del rischio si concentra generalmente sulle percezioni individuali e sui bias cognitivi, così come sulla nozione di fallibilità dell'elaborazione umana delle informazioni. La società, al contrario, non è una fonte di informazioni, ma di significati. Le persone, sui temi di loro interesse, costruiscono domande e cercano risposte, piuttosto che limitarsi a percepire ed elaborare le informazioni ottenute. Non ci siamo interessati, dunque, alle risposte al rischio classificandole errate o corrette, né tantomeno false, carenti o distorte: ci siamo preoccupati di come si costruisce la consapevolezza sociale del rischio, in altre parole di come e perché le persone co-costruiscono rappresentazioni sociali di tale rischio. Per identificare la struttura e il contenuto delle rappresentazioni sociali del Covid-19, abbiamo utilizzato un campione non probabilistico composto sia da studenti di Scienze Umane e Sociali, sia di Scienze della Vita (N = 124). Per accedere alla struttura delle rappresentazioni del Covid-19, abbiamo impiegato il Metodo delle Evocazioni Gerarchizzate completato dalla giustificazione fornita, per iscritto, da ciascun partecipante delle proprie scelte associative. Per accedere al contenuto delle rappresentazioni sociali del Covid-19, abbiamo utilizzato sia domande aperte, sia chiuse, costruite a partire dalle seguenti dimensioni: fonti informative e reti di interazione dei partecipanti; processi di ancoraggio e oggettivazione; aspettative ed emozioni relative all'oggetto di rappresentazione. I risultati mostrano chiaramente che le persone guardano al rischio attraverso il filtro della loro appartenenza di gruppo e storico-culturale. Pertanto, risultano influenzati, nei loro ragionamenti, sia dall'immaginario contemporaneo a cui sono esposti, sia dalle avversità del passato e questi elementi, lungi dal "distorcere" il rischio reale, rappresentano la "realtà" concreta delle persone che vi si relazionano.

## NESSUNO SI SALVA DA SOLO: IDENTIFICAZIONE NAZIONALE ED EUROPEA COME PREDITTORI DELLE ASPETTATIVE PER IL FUTURO E DEL BISOGNO DI UN LEADER FORTE DURANTE L'EMERGENZA COVID-19

Anna Rita Graziani\*, Lucia Botindari\*\*\*, & Stefano Ciaffoni\*\*

\*Università di Modena e Reggio Emilia,

\*\*Università di Bologna

\*\*\* Psicoterapeuta

Studi condotti nell'ambito della SIT mostrano che l'identificazione con i gruppi di appartenenza, soprattutto in situazioni di emergenza, porta gli individui a comportarsi in modo altruistico, a perseguire il bene comune, oltre ad aumentare la fiducia verso gli altri membri e i leader. Al contrario, i sentimenti di insicurezza rappresentano un terreno fertile per il desiderio di leader forti e per il proliferare di teorie del complotto. Presentiamo due studi che hanno verificato se l'identità sociale a diversi livelli di inclusività (i.e., identificazione con l'Italia e con l'Unione Europea) svolga un ruolo positivo nell'affrontare la pandemia da COVID-19. In particolare, ci aspettiamo che alti livelli di identificazione sociale portino ad aspettative positive per il futuro e a una minore necessità di un leader forte, che invece dovrebbe essere positivamente associata alla fiducia nelle teorie del complotto.

I dati sono stati raccolti attraverso un questionario online durante il picco dell'epidemia (aprile 2020; Studio 1; N=846) e la cosiddetta Fase 2 (giugno 2020; Studio 2, N=363). Oltre alle scale di identificazione (nazionale ed europea), di fiducia verso le istituzioni, di aspettative verso il futuro (Studio 1), di necessità di un leader forte e di supporto alle teorie del complotto (Studio 2), è stato considerato il ruolo dell'orientamento politico e dell'esperienza personale con il Coronavirus.

I risultati del SEM mostrano un'associazione positiva tra identificazioni e aspettative per il futuro, mediata dalla fiducia nelle istituzioni (Studio 1). L'identificazione europea porta ad una minor necessità di un leader forte, che a sua volta è positivamente correlata alla tendenza a credere alle teorie del complotto (Studio 2). In conclusione, i processi di identificazione sociale, soprattutto con l'Europa, possono aiutare le persone ad affrontare la pandemia. Promuovere un'identità europea potrebbe rappresentare uno strumento utile per aiutare le persone a fronteggiare la crisi presente e persino futura.

## IL RUOLO DELLA COMUNICAZIONE PERSUASIVA NELL'ACCETTABILITÀ DEL VACCINO CONTRO IL COVID-19: UNO STUDIO SPERIMENTALE

**Miriam Capasso\***

*\*Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II*

### INTRODUZIONE

La vaccinazione di massa rappresenta un'arma chiave per mettere fine alla pandemia da COVID-19. Il successo della campagna vaccinale, tuttavia, dipende non solo dall'efficacia e sicurezza dei vaccini sviluppati, ma anche dall'implementazione di strategie comunicative efficaci finalizzate a promuovere la vaccinazione nella popolazione generale. A tal proposito, la letteratura psicologica suggerisce che l'utilizzo di messaggi persuasivi di tipo cognitivo ed affettivo rappresenta una strategia particolarmente utile per la promozione del cambiamento comportamentale.

### OBIETTIVI E METODI

L'obiettivo del presente studio sperimentale è stato quello di testare l'effetto di messaggi persuasivi incentrati su aspetti cognitivi (atteggiamento verso il vaccino) e affettivi (reazioni emozioni anticipate positive o negative) sull'intenzione di vaccinarsi contro il COVID-19. A tale scopo, 484 adulti ( $M_{età} = 36.4$  anni) hanno compilato un questionario costruito *ad hoc* che prevedeva che ciascun partecipante fosse esposto in maniera casuale ad uno dei seguenti messaggi persuasivi: 1) messaggio focalizzato sull'atteggiamento cognitivo; 2) messaggio focalizzato sull'atteggiamento cognitivo e sull'orgoglio anticipato; 3) messaggio focalizzato sull'atteggiamento cognitivo e sul rimpianto anticipato; 4) nessun messaggio (condizione di controllo). Tutti i partecipanti hanno completato misure pre-manipolazione (ad es., fiducia nella scienza) e post-manipolazione (intenzione e atteggiamento verso il vaccino contro il COVID-19).

### RISULTATI

Come ipotizzato, i risultati hanno mostrato che i partecipanti esposti al messaggio persuasivo basato sull'atteggiamento cognitivo e sull'orgoglio anticipato hanno riportato livelli più elevati di intenzione a vaccinarsi rispetto ai partecipanti del gruppo di controllo (non esposti ad alcun messaggio).

### CONCLUSIONI

I risultati del presente studio forniscono spunti teorici e pratici a supporto di nuove strategie comunicative che sfruttino il ruolo di processi sia cognitivi che emozionali nel promuovere l'intenzione di vaccinarsi contro il COVID-19 e il conseguente comportamento.

## ESPERIENZE DI COINVOLGIMENTO EMOTIVO E STIGMA SOCIALE: GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA DA COVID-19 SUI PROFESSIONISTI SANITARI

Sabrina Berlanda, Università degli studi di Verona  
Federica de Cordova, Università degli studi di Verona

Da tempo è noto il costo emotivo che i professionisti della cura devono fronteggiare nel proprio lavoro (Badger, Royse, Craig, 2008; Baird, Kracen, 2006; Bride, Figley, 2007; Conrad, Kellar-Guenther, 2006; Craig, Sprang, 2010; Leon, Altholz, Dziegielewski, 1999; Van Hook & Rothenberg, 2009). La situazione attuale, aggravata dalla pandemia di Covid-19, caratterizza i contesti lavorativi dei professionisti sanitari come realtà sempre più complesse e impegnative, a causa del carico di lavoro e delle nuove procedure da rispettare, nonché sempre più traumatizzate e traumatizzanti, che richiedono agli operatori la capacità di stare in un contatto empatico con l'esperienza di sofferenza e di morte del paziente. Questo non è un compito facile e di particolare rilievo è l'impatto che l'esposizione a questi vissuti di estrema sofferenza ha sul piano emotivo, psicologico, fisico e identitario dei professionisti della cura. In linea con un'impostazione psicologica "positiva", i costrutti di compassion fatigue e satisfaction (Burnett, 2017; Rae et al., 2014; Rauvola et al., 2019) consentono di concettualizzare il lavoro di cura in maniera complessa e multidimensionale; evidenziando come la vicinanza empatica col paziente presenti delle criticità (compassion fatigue) ma anche degli elementi di forza implicita (compassion satisfaction).

La pandemia ha aggravato la situazione di disagio dei professionisti della cura anche a causa di altre dimensioni e conseguenze. Spesso, infatti, i professionisti sanitari si sono sentiti vittime di atteggiamenti stigmatizzanti a causa del lavoro che svolgono e del loro contatto quotidiano con il rischio di contagio. I professionisti sanitari se da un lato vengono ammirati e vissuti come degli eroi, rischiano anche di essere visti come "untori" e come tali possono essere vissuti. In aggiunta a questo, spesso si sono trovati costretti a un isolamento affettivo dai loro familiari, dai loro amici o dai loro conviventi per tutelarli.

Si presentano i risultati di una ricerca che ha coinvolto 280 professionisti (medici e infermieri), con l'obiettivo di indagare oltre al tema della compassion fatigue e satisfaction anche quello dello stigma sociale. La partecipazione alla ricerca era su base volontaria e prevedeva la compilazione di un questionario on-line. La ricerca è stata svolta in conformità ai contenuti del Codice Etico approvato dall'Assemblea Generale dei Soci AIP e con l'approvazione del Comitato Etico del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona.

I risultati della ricerca permettono di ideare dei percorsi formativi volti a favorire la consapevolezza negli operatori sanitari del proprio funzionamento di fronte a situazioni altamente stressanti, al fine di sviluppare strategie di intervento efficaci per la tutela di sé e della relazione di cura.

## COVID-19 PSYCHOLOGICAL IMPACT DURING THE ITALIAN LOCKDOWN: A STUDY ON HEALTHCARE

### PROFESSIONAL

Calogero Lo Destro, Niccolò Cusano University, Rome, Italy  
Corinna Gasparini, University of Rome – La Sapienza, Rome, Italy

**Introduction.** COVID-19 has rapidly spread worldwide, with more than 145 million people infected. In this scenario, healthcare workers are among the professionals most at risk to experience burnout and other psychological symptoms.

**Objectives.** This work aimed to understand the short-term psychological effects COVID-19 pandemic may have on healthcare professionals. Specifically, the main goal was to examine organizational and individual factors' impact on healthcare workers' burnout and psychological symptoms during the lockdown.

**Methods.** 120 healthcare professionals completed a survey, designed to measure different aspects of participants' working conditions and psychological response to the pandemic. Specifically, the survey consisted of several questions about socio-demographic data and workplace information (e.g., number of patients encountered during a typical working day and workload). Additionally, participants had to complete a section concerning COVID-19 emergency measures (e.g., risk perception). Lastly, to analyze the psychological impact of COVID-19 outbreak on healthcare workers, measures of burnout and mental health-related symptoms were included.

**Results.** Participants' burnout was positively and significantly predicted by work stress, workload and exposure to patients exhibiting Covid-19 symptoms and negatively predicted by organizational support, work engagement and by the adoption of adequate coping strategies. Furthermore, our findings revealed that the higher work stress, the more psychological symptoms were experienced by participants.

**Conclusion.** These findings highlight the importance of considering work-related conditions and individual psychological variables to promptly support healthcare personnel during COVID-19 outbreak.

## 13 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
17.15- 18.45	SIMPOSIO	LA PSICOLOGIA SOCIALE LGBTQ+ : PROCESSI DI STEREOTIPIZZAZIONE, STIGMA SOCIALE E INTERIORIZZATO	Chair: Salvati Marco Discussant: Brambilla Marco
		<i>Analisi dei processi di stereotipizzazione degli anziani omosessuali: un caso di invisibilità sociale</i>	Coladonato Rosandra Bianchi Mauro Carnaghi Andrea
		<i>Gli atteggiamenti verso l'adozione e la procreazione medicalmente assistita nel caso di coppie dello stesso sesso: Il ruolo dell'essentialismo e del pregiudizio sessuale</i>	Di Battista Silvia Paolini Daniele
		<i>Pregiudizio sessuale interiorizzato e compulsività sessuale tra uomini gay italiani: influenza su comportamenti autolesivi e benessere</i>	Ciaffoni Stefano Koc Yasin Castro Diego González Roberto Roblain Antoine Hanioti Mado Teixeira Catia P. Hinton, Jordan D. X. Garner Alex Anderson Joel
		<i>Mascolinità e femminilità tradizionali in leader gay e lesbiche efficaci: stigma interiorizzato versus identità positiva</i>	Salvati Marco

**Proponente:** Marco Salvati, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

**Discussant:** Marco Brambilla, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Nel corso degli ultimi anni, il contributo della psicologia sociale alla crescita di conoscenza scientifica circa i temi LGBTQ+ è ormai riconosciuto. Lo testimoniano l'aumento considerevole di iniziative (convegni, workshop, special issue...), organizzate dalle più importanti associazioni e riviste scientifiche di psicologia sociale, attive nel panorama nazionale ed internazionale. Il presente simposio si inserisce in tale processo, raccogliendo diversi contributi di gruppi di ricerca impegnati nello studio degli antecedenti e delle conseguenze dei processi di stereotipizzazione, stigma sociale e interiorizzato, che colpiscono le persone LGBTQ+.

Nello specifico, il primo contributo verterà sui processi di stereotipizzazione degli uomini gay anziani, mostrando come le categorie combinate di orientamento sessuale ed età possano produrre invisibilità sociale. Il secondo intervento presenterà uno studio sugli atteggiamenti verso l'adozione e la procreazione medicalmente assistita nel caso di coppie dello stesso sesso, indagando il ruolo dell'essentialismo e del pregiudizio sessuale. La terza relazione si focalizzerà sugli effetti del pregiudizio sessuale interiorizzato sul benessere degli uomini gay e sul ruolo che hanno comportamenti sessuali compulsivi e autolesivi su tali effetti. Concluderà il simposio un contributo che illustrerà uno studio sulla percezione di autoefficacia della leadership di persone gay e lesbiche, indagando quanto la percezione di mascolinità/femminilità e lo stigma sessuale interiorizzato (rispetto ad un'identità "positiva") possano influire sulle proprie percezioni di efficacia.



Confidiamo che questo simposio possa costituire una valida opportunità di comprensione e confronto sui temi attuali LGBTQ+ che caratterizzano la società odierna, su cui il contributo della ricerca psicologico-sociale può e deve essere sempre più incisivo.



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

**Comunicazione 1: Analisi dei processi di stereotipizzazione degli anziani omosessuali: un caso di invisibilità sociale**

Rosandra Coladonato, Università degli Studi di Trieste, Mauro Bianchi, *Universidade Lusofona de Humanidades e Tecnologias, Lisbona*, Andrea Carnaghi, *Università degli Studi di Trieste*

**Comunicazione 2: Gli atteggiamenti verso l'adozione e la procreazione medicalmente assistita nel caso di coppie dello stesso sesso: Il ruolo dell'essentialismo e del pregiudizio sessuale**

Silvia Di Battista, Università di Bergamo, Daniele Paolini, *IUL, Università Telematica degli Studi*

**Comunicazione 3: Pregiudizio Sessuale Interiorizzato e Compulsività Sessuale tra Uomini Gay Italiani: Influenza su Comportamenti Autolesivi e Benessere**

Stefano Ciaffoni, Università di Bologna, Bologna, Yasin Koc, *Università di Groningen, Groningen*, Diego Castro, *University College London, Londra*, Roberto González, *Pontificia Universidad Católica de Chile, Santiago de Chile*, Antoine Roblain, *Université libre de Bruxelles, Bruxelles*, Mado Hanioti, *Université libre de Bruxelles, Bruxelles*, Catia P. Teixeira, *Università di Groningen, Groningen*, Jordan D. X. Hinton, *Australian Catholic University, Melbourne*, Alex Garner, *Hornet*, Dr Joel Anderson, *Australian Catholic University & La Trobe University, Melbourne*

**Comunicazione 4: Mascolinità e femminilità tradizionali in leader gay e lesbiche efficaci: stigma interiorizzato versus identità positiva**

Marco Salvati, Sapienza Università di Roma

## ANALISI DEI PROCESSI DI STEREOTIPIZZAZIONE DEGLI ANZIANI OMOSESSUALI: UN CASO DI INVISIBILITÀ SOCIALE

Coladonato, R.<sup>1</sup>, Bianchi, M.<sup>2</sup>, & Carnaghi, A.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste

<sup>2</sup> School of Psychology and Life Sciences, University Lusófona/ISCTE-Lisbon University Institute

Ricerche recenti hanno dimostrato che la categoria degli 'Anziani gay' risulta cognitivamente invisibile poiché la categoria 'anziani' viene elaborata come 'eterosessuale' mentre la categoria 'gay' viene elaborata come 'giovane'. In 4 esperimenti ( $N_{tot} = 511$ ) è stata analizzata la stereotipizzazione in funzione dell'età di individui simultaneamente definiti da età e orientamento sessuale (i.e., categorie intersezionali), con particolare attenzione al caso degli 'Anziani gay'. Rispetto alla categoria degli 'Anziani', agli 'Anziani gay' vengono attribuiti meno tratti stereotipici (i.e., tratti anziani) e più tratti controsteretotipici (i.e., tratti giovani; Studi 2-4). L'informazione categoriale relativa all'orientamento sessuale omosessuale, al pari di altre informazioni categoriali inconsistenti con la categoria 'Anziani' (i.e., atleti, atei), comporta la stereotipizzazione di questi membri atipici (i.e., 'Anziani gay', 'Anziani atleti', 'Anziani atei') come più giovani e meno anziani degli 'Anziani' in generale (Studio 4). Questo risultato sembra indipendente dal fatto che la categoria inconsistente implichi ('Anziani gay', 'Anziani atleti') o non implichi ('Anziani atei') attributi legati alla categoria 'Giovani'. Il pattern evidenziato risultata generalmente indipendente dalla quantità di contatto con i membri delle categorie intersezionali analizzati. I risultati vengono discussi alla luce di tre modelli cognitivi relativi all'integrazione di informazioni categoriali multiple: il modello della *somiglianza*, della *non-prototipicità* e dell'inconsistenza *tra gli stereotipi*.

## **GLI ATTEGGIAMENTI VERSO L'ADOZIONE E LA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA NEL CASO DI COPPIE DELLO STESSO SESSO: IL RUOLO DELL'ESSENZIALISMO E DEL PREGIUDIZIO SESSUALE**

Silvia Di Battista, Università di Bergamo, Daniele Paolini, IUL, Università Telematica degli Studi

Gli autori dichiarano che la ricerca è stata svolta in conformità ai contenuti del Codice Etico approvato dall'Assemblea Generale dei Soci AIP

Molte ricerche hanno mostrato che la credenza sull'origine naturale dell'orientamento sessuale (essenzialismo) è associata ad atteggiamenti più positivi verso persone gay o lesbiche e verso coppie di genitori dello stesso sesso. Tuttavia, altre ricerche hanno mostrato che l'essenzialismo non ha effetti significativi sugli atteggiamenti diretti verso le minoranze sessuali. Sono, inoltre, poche le ricerche che hanno esplorato il ruolo dell'essenzialismo sugli atteggiamenti verso l'adozione e la procreazione medicalmente assistita nel caso di coppie dello stesso sesso. Questo studio ha l'obiettivo di esplorare il ruolo dell'essenzialismo sugli atteggiamenti verso l'adozione, la fecondazione eterologa e la gestazione per altri nel caso di coppie dello stesso sesso. L'ipotesi che questa relazione sia mediata dal pregiudizio sessuale è stata testata in un campione di 314 partecipanti italiani, eterosessuali e cisgender, che rispondevano ad un questionario auto-somministrato. Ai partecipanti è stato chiesto di rispondere a strumenti diretti a misurare i loro atteggiamenti verso l'adozione, la fecondazione eterologa e la gestazione per altri nel caso di coppie dello stesso sesso, le loro convinzioni riguardo all'origine naturale dell'orientamento sessuale e i pregiudizi sessuali. I risultati di analisi di mediazione hanno confermato che la relazione tra essenzialismo e atteggiamenti per ognuna delle diverse possibilità di realizzazione della genitorialità per coppie dello stesso era mediata dai livelli di pregiudizio sessuale. I risultati erano significativi anche controllando per i livelli di stereotipi di genere, per quelli di religiosità e per il genere dei partecipanti. Questi risultati mostrano che il pregiudizio sessuale spiega la relazione fra le credenze sull'origine dell'orientamento sessuale e gli atteggiamenti verso l'adozione e la procreazione assistita nel caso di coppie dello stesso sesso.

## **PREGIUDIZIO SESSUALE INTERIORIZZATO E COMPULSIVITÀ SESSUALE TRA UOMINI GAY ITALIANI: INFLUENZA SU COMPORTAMENTI AUTOLESIVI E BENESSERE**

Ciaffoni, Stefano, Università di Bologna, Bologna  
Koc, Yasin, Università di Groningen, Groningen  
Castro, Diego, University College London, Londra  
González, Roberto, Pontificia Universidad Católica de Chile, Santiago de Chile  
Roblain, Antoine, Université libre de Bruxelles, Bruxelles  
Hanioti, Mado, Université libre de Bruxelles, Bruxelles  
Teixeira, Catia P., Università di Groningen, Groningen  
Hinton, Jordan D. X., Australian Catholic University, Melbourne  
Garner, Alex, Hornet  
Anderson, Joel, Australian Catholic University & La Trobe University, Melbourne

**Abstract:** La prevalenza di comportamenti sessuali compulsivi (CSC) tra uomini omosessuali è molto maggiore che nella popolazione generale. La ricerca si è concentrata sulle conseguenze dei CSC, ma non è ancora chiaro cosa li causi. Una possibile spiegazione è che gli uomini omosessuali possano sperimentare maggiore disagio psicologico rispetto agli uomini etero a causa dell'interiorizzazione del pregiudizio sessuale diffuso nelle società eteronormative e la regolazione dei sentimenti di disagio e ansia è proprio un fattore eziologico dei CSC. Inoltre, usare il corpo per regolare il proprio stato d'animo è l'elemento comune dei comportamenti autolesivi e, recentemente, si è iniziato a studiare il ricorso a esperienze sessuali come comportamento autolesivo, che avrebbero funzione di auto-regolazione anziché di soddisfazione edonistica.

Di conseguenza, attraverso la somministrazione di questionari online, abbiamo indagato le relazioni tra pregiudizio sessuale interiorizzato, CSC e il ricorso a esperienze sessuali come comportamento autolesivo. Perciò, nello studio 1 ( $N=238$ ) abbiamo testato una nuova scala per misurare il pregiudizio sessuale interiorizzato che affrontasse le criticità delle concettualizzazioni già esistenti. I risultati hanno indicato una soluzione a due fattori, insieme a prove di validità e robusta consistenza interna. Nello studio 2 ( $N=233$ ) abbiamo usato la scala per esaminare le relazioni tra il pregiudizio sessuale interiorizzato e comportamenti sessuali in un campione di uomini italiani che hanno rapporti sessuali con uomini, reclutati attraverso l'app di dating Grindr. I risultati della path analysis mostrano la mediazione sequenziale di CSC e il ricorso a esperienze sessuali come comportamento autolesivo tra pregiudizio sessuale interiorizzato e benessere. Infatti maggior pregiudizio era associato a minor benessere, attraverso più CSC e ricorso a esperienze sessuali come comportamento autolesivo.

L'evidenza presentata suggerisce la necessità di comprendere maggiormente i comportamenti sessuali negli uomini che hanno rapporti sessuali con uomini, con relative implicazioni per gli specialisti della salute e le comunità LGBTQ+.

## MASCOLINITÀ E FEMMINILITÀ TRADIZIONALI IN LEADER GAY E LESBICHE EFFICACI: STIGMA INTERIORIZZATO VERSUS IDENTITÀ POSITIVA

Marco Salvati

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Una crescente letteratura scientifica sta affrontando il tema del *gay glass ceiling effect*, ovvero la maggiore difficoltà delle persone LGBTQ+ ad accedere alle posizioni di leadership più apicali nei contesti lavorativi. Questo è in parte dovuto ad una serie di credenze stereotipiche che legano la leadership a caratteristiche ritenute tipiche della mascolinità/femminilità. Purtroppo, le stesse minoranze sessuali possono interiorizzare tali credenze e ritenersi, quindi, leader meno efficaci.

Il presente studio ha indagato la percezione di autoefficacia come leader, attraverso un questionario online, in un campione di uomini gay e donne lesbiche (n=449), attraverso PROLIFIC. È stato ipotizzato che lo stigma sessuale interiorizzato (SSI) si associasse ad una minore autoefficacia nella leadership, mentre un'accettazione positiva della propria identità sessuale ad una maggiore autoefficacia. È stato inoltre indagato il ruolo moderatore del genere su tali associazioni, nonché l'effetto della propria percezione di mascolinità/femminilità. Le ipotesi di ricerca sono state testate attraverso analisi di regressione moderata con PROCESS.

I risultati hanno verificato l'effetto negativo dello SSI e quello positivo dell'accettazione della propria identità sessuale sulla percezione di autoefficacia. Non sono state osservate differenze di genere, né effetti interattivi con lo SSI o l'identità positiva. Inoltre, i risultati hanno verificato che la percezione di maschilità si associa ad una maggiore autoefficacia negli uomini gay, mentre nelle donne lesbiche la percezione di maschilità/femminilità non si associa a quella di autoefficacia.

Tali risultati evidenziano come lo SSI (versus un'identità positiva) e la maschilità/femminilità costituiscano dei fattori chiave anche per le persone gay e lesbiche nella valutazione di efficacia come leader. Questo da un lato può contribuire a rafforzare e perpetuare il *gay glass ceiling effect* e dall'altro potrebbe aumentare il rischio che le persone gay e lesbiche si sentano in dovere di attuare condotte ipercompensatorie per dimostrare la propria efficacia nella leadership, rispetto alla controparte eterosessuale.

13 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
17.15-18.45	SIMPOSIO	L'ACCULTURAZIONE INTERATTIVA: INDIVIDUI E CONTESTI NELLA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ PLURALE	<b>Chair:</b> Miglietta Anna/ Gattino Silvia <b>Discussant:</b> Zamperini Adriano
		<i>Italiani e immigrati romeni: le due prospettive sui processi di acculturazione tra curiosità e diffidenza</i>	Morandini S. Sánchez-Castelló M. Meneghini A.M. Navas M.S.
		<i>Religiosamente flessibili: uno studio sull'acculturazione delle seconde generazioni islamiche in Italia e in Belgio</i>	Rizzo Marco Gattino Silvia Miglietta Anna Testa Silvia
		<i>Le aspettative di acculturazione nella transizione scolastica: l'orientamento alla scelta per i giovani stranieri</i>	Pinna Pintor Stella
		<i>Soffro ma partecipo, quindi cresco: la partecipazione in associazioni migranti come un'esperienza di sofferenza generativa</i>	Martinez Damia Sara Marzana Daniela Marta Elena

#### L'ACCULTURAZIONE INTERATTIVA: INDIVIDUI E CONTESTI NELLA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ PLURALE

**Proponenti:** Anna Miglietta e Silvia Gattino, Università degli Studi di Torino, Torino

**Discussant:** Adriano Zamperini, Università degli Studi di Padova, Padova

La convivenza multiculturale pone molteplici sfide sia per coloro che migrano in un nuovo contesto, sia per coloro che accolgono. Importanti in questo quadro sono le differenze sia nel modo in cui la convivenza tra gruppi culturali è gestita e normata a livello politico dalle società di arrivo, sia le posizioni dei gruppi minoritari relativamente a come preferiscono vivere nelle società ospitanti. Tutto ciò solleva questioni che riguardano il desiderio e le attese di mantenimento della cultura di origine da parte degli immigrati, così come la necessità di rielaborare il passato e la sofferenza prodotta dalla migrazione che consenta loro di aprirsi in modo generativo alla società di accoglienza. Rilevanti entro questo contesto sono i sentimenti, le emozioni, le aspettative di acculturazione e gli stereotipi degli autoctoni nei confronti degli immigrati.

Il presente simposio focalizza l'attenzione su questi temi raccogliendo ricerche condotte entro diversi contesti di acculturazione e con metodologie qualitative e quantitative, che hanno coinvolto gruppi etnici diversi, di minoranza e di maggioranza. I contributi, che muovono da prospettive teoriche diverse, sottolineano la dimensione interattiva dell'acculturazione e offrono spunti di riflessione e di approfondimento teorico, metodologico e applicativo.

## COMUNIAZIONI:

ITALIANI E IMMIGRATI ROMENI: LE DUE PROSPETTIVE SUI PROCESSI DI ACCULTURAZIONE TRA CURIOSITA' E DIFFIDENZA

S. Morandini, Università degli Studi di Verona, Verona

María Sánchez-Castelló, Universidad de Almería, Almería (Spain)

Anna Maria Meneghini, Università degli Studi di Verona, Verona

Marisol Navas, Universidad de Almería, Almería (Spain)

RELIGIOSAMENTE FLESSIBILI: UNO STUDIO SULL'ACCULTURAZIONE DELLE SECONDE GENERAZIONI ISLAMICHE IN ITALIA E IN BELGIO

Marco Rizzo, Silvia Gattino, Anna Miglietta, Università degli Studi di Torino, Torino

Silvia Testa, Università della Valle d'Aosta, Aosta

LE ASPETTATIVE DI ACCULTURAZIONE NELLA TRANSIZIONE SCOLASTICA: L'ORIENTAMENTO ALLA SCELTA PER I GIOVANI STRANIERI

Stella Pinna Pintor, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino, Torino

SOFFRO MA PARTECIPO, QUINDI CRESCO: LA PARTECIPAZIONE IN ASSOCIAZIONI MIGRANTI COME UN'ESPERIENZA DI SOFFERENZA GENERATIVA

Sara Martinez Damia, Daniela Marzana, & Elena Marta,

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

**ITALIANI E IMMIGRATI ROMENI:  
LE DUE PROSPETTIVE SUI PROCESSI DI ACCULTURAZIONE  
TRA CURIOSITÀ E DIFFIDENZA**

S. Morandini, Università degli Studi di Verona, Verona

M. Sánchez-Castelló, Universidad de Almería, Almería (Spain)

A. M. Meneghini, Università degli Studi di Verona, Verona

M. S. Navas, Universidad de Almería, Almería (Spain)

Lo studio esplora i processi di acculturazione di un gruppo di romeni immigrati da tempo in Italia guardando alla doppia prospettiva in termini di percezioni e preferenze di acculturazione, attributi stereotipici ed emozioni.

Ai partecipanti (115 italiani e 70 romeni) è stato somministrato un questionario costruito *ad hoc*, che indaga: A) percezioni e preferenze di acculturazione (RAEM, Navas et al., 2005); B) intensità di 18 emozioni provate nei confronti dell'outgroup (Cuadrado et al., 2016); C) 19 attributi stereotipici che misurano competenza, socialità, moralità e immoralità (Sayans-Jiménez et al., 2017).

L'immagine emersa è che i partecipanti italiani percepiscono i romeni come un gruppo integrato e si dichiarano favorevoli al fatto che mantengano le loro usanze e tradizioni ma vorrebbero adottassero di più la cultura italiana. Quando tuttavia le domande del questionario toccano aspetti meno generici (come le emozioni verso i romeni o le componenti dello stereotipo) la propensione degli italiani all'accoglienza dell'outgroup lascia trasparire una certa diffidenza e paura nei loro confronti: i romeni sono percepiti come aggressivi, malintenzionati e dannosi. Al contrario, i partecipanti romeni dichiarano una percezione e una propensione all'integrazione (mantenere la cultura di origine e adottare la cultura italiana) e mostrano di provare emozioni positive nei confronti degli italiani considerandoli gentili, calorosi, rispettosi ed affidabili. Inoltre i dati evidenziano, per entrambi i gruppi, una forte associazione tra immoralità e emozioni negative, così come tra moralità e emozioni positive.

In conclusione, i risultati mostrano elementi interessanti in merito alle prospettive dei due gruppi e, complessivamente, il quadro denota un orientamento, da parte dei partecipanti italiani, all'integrazione degli immigrati romeni, che però risulta ancora "intaccata" da sentimenti di ostilità e paura nei loro confronti. In secondo luogo, sembrano confermare le recenti teorie emerse dalla letteratura (Sayans-Jiménez et al., 2017) sull'importanza della componente dell'immoralità dello stereotipo nelle dinamiche intergruppi.

## RELIGIOSAMENTE FLESSIBILI: UNO STUDIO SULL'ACCULTURAZIONE DELLE SECONDE GENERAZIONI ISLAMICHE IN ITALIA E IN BELGIO

Marco Rizzo, Silvia Gattino, Anna Miglietta, Università degli Studi di Torino, Torino  
Silvia Testa, Università della Valle d'Aosta, Aosta

Per i giovani musulmani di seconda generazione (2G) una componente centrale dell'identità etnica è data dal professare una religione minoritaria e stigmatizzata in Occidente. Essere di fede musulmana in tale contesto rafforza il legame di questi giovani con la cultura di origine (heritage), ma può ostacolare l'integrazione con quella della società di accoglienza (mainstream). Il processo acculturativo richiede infatti un confronto tra le aspettative di assimilazione alla cultura occidentale da parte degli autoctoni e le attese di mantenimento della cultura familiare da parte dei genitori. Pertanto, per le 2G di religione musulmana il consolidamento della cultura mainstream richiede la capacità di accettare punti di vista diversi verso questioni esistenziali (existential quest – EQ) che implica la disponibilità a modificare la propria visione del mondo.

Il contributo indaga il ruolo della religione, della discriminazione religiosa percepita e di EQ nel processo acculturativo in una popolazione 2G musulmana in Italia e in Belgio.

240 Italiani (F =71.7%; età media = 22.1; d.s. = 4.0) e 209 Belgi (F =67.0%; età media = 30.9; d.s. = 10.0) di seconda generazione e di religione islamica hanno compilato un questionario online contenente le seguenti misure: acculturazione (Ryder et al., 2000); religiosità (Saroglou, 2011); discriminazione religiosa percepita (Verkuyten & Yildiz, 2007); EQ (Van Pachterbeke et al., 2012).

I dati sono stati analizzati attraverso un modello di equazioni strutturali multi-gruppo. Dai risultati emerge che alti livelli di religiosità sono associati al mantenimento della cultura familiare, mentre alti livelli di discriminazione religiosa percepita sono associati a una minore propensione ad aderire alla cultura mainstream. Solo nel campione Italiano, invece, alti livelli di EQ sono associati a una maggiore adesione alla cultura della società di accoglienza.

Parole chiave: Acculturazione, Seconde generazioni, Discriminazione percepita, Religiosità, Flessibilità verso questioni esistenziali.

## LE ASPETTATIVE DI ACCULTURAZIONE NELLA TRANSIZIONE SCOLASTICA: L'ORIENTAMENTO ALLA SCELTA PER I GIOVANI STRANIERI

Stella Pinna Pintor, Università degli Studi di Torino, Torino

I giovani di origine straniera che popolano le scuole italiane in maniera sempre più significativa sono portatori di due spinte opposte: da un lato, la volontà di assimilarsi alla comunità “ospitante”; dall’altro, il desiderio di riconoscersi nelle proprie pluri-appartenenze, integrandole e dando valore alle proprie radici.

Secondo il modello IAM - *Interactive Acculturation Model* (Bourhis et al., 1997), le politiche di gestione della diversità etnoculturale possono favorire lo sviluppo di relazioni intergruppi di tipo consensuale, caratterizzate da una condivisione di un orientamento all’integrazione. Tra i vari benefici di questo tipo di relazione, è possibile individuare una riduzione degli atteggiamenti discriminatori nei confronti dell’*outgroup*.

Focalizzando l’attenzione sui giovani con background migratorio, il presente studio di natura qualitativa intende valutare l’efficacia di un intervento di orientamento scolastico nella riduzione delle disuguaglianze nella scelta della scuola superiore. Per l’indagine, sono stati osservati gli incontri di orientamento (4 incontri per 10 scuole torinesi), i colloqui tra orientatori e insegnanti e sono stati intervistati i principali attori del processo di orientamento: gli insegnanti, gli orientatori, i genitori (N = 14).

Dall’analisi dei dati raccolti, emerge da un lato l’ambivalenza vissuta dai giovani stranieri, data dalla coesistenza della necessità di emanciparsi dal proprio background per costruire un percorso fondato sulle proprie attitudini e l’influenza delle attese familiari nella scelta; dall’altro le diverse aspettative di acculturazione di genitori, insegnanti e orientatori. Quest’ultimi ripropongono una visione talvolta stereotipata dei percorsi formativi, mirata ad un orientamento al ribasso nei confronti dei giovani appartenenti a classi socio-economiche e culturali meno elevate.

In conclusione, data l’importanza dei percorsi di orientamento scolastico per l’inclusione dei giovani stranieri nella società ospitante, i risultati della ricerca sottolineano la necessità di sviluppare interventi maggiormente improntati all’integrazione e meno influenzati dalle diverse aspettative di acculturazione.

## **SOFFRO MA PARTECIPO, QUINDI CRESCO: LA PARTECIPAZIONE IN ASSOCIAZIONI MIGRANTI COME UN'ESPERIENZA DI SOFFERENZA GENERATIVA**

Sara Martinez Damia, Daniela Marzana, Elena Marta,  
Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Psicologia, Milano  
CERISVICO, Brescia

La generatività riguarda l'esperienza umana di contribuire alla promozione della vita degli altri e della propria e si dispiega lungo tutto l'arco della vita in base al contesto sociale in cui le persone vivono (Kim et al., 2017). Nel caso delle persone migranti, la letteratura sostiene che la gratitudine che provano (Taurini et al., 2017; Weng & Lee, 2015) può portare a concretizzare la generatività attraverso forme quali la partecipazione (Black & Rubinstein, 2009; McAdams, 2006; Morselli & Passini, 2015), mentre esperienze di sofferenza potrebbero ostacolarla (Medeiros et al., 2015).

Il presente studio intende analizzare, secondo le lenti della generatività, la partecipazione che ha luogo all'interno delle associazioni migranti. A tal fine, sono state condotte delle interviste con 15 leader e 14 membri di associazioni migranti (N=29, 20 femmine) presenti nella città di Milano ed è stata condotta un'analisi tematica bottom-up (Braun & Clarke, 2006).

I risultati presentano le associazioni migranti come luoghi relazionali che offrono l'opportunità di sperimentare due esperienze umanizzanti: il senso di contare e il senso di comunità. Esse creano un ambiente in cui avviene una rielaborazione della sofferenza che diventa generativa in quanto in grado di ricomporsi su tre assi temporali: l'allineamento con il sé passato, la gestione della nostalgia e del dolore presente tra il paese di origine e il paese di residenza, una speranza storico-culturale verso il futuro. La ricaduta della partecipazione si esprime in un vissuto di crescita.

Le persone migranti vivono una continua sofferenza ma trovano nella partecipazione delle occasioni in cui non solo gestire il loro presente, ma anche recuperare le proprie origini e preoccuparsi della società futura. Questi risultati sottolineano il valore generativo che la sofferenza può avere se inserita all'interno di contesti sociali e relazionali che aiutino a rielaborarla. Emerge quindi l'importanza di sostenere il lavoro delle associazioni migranti.

**Key words:** associazioni migranti, generatività, partecipazione, sofferenza

## 13 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
17.15- 18.45	SIMPOSIO	NUOVE DIREZIONI DI RICERCA PER IL CONTATTO INTERGRUPPI	<b>Chair:</b> Cocco Veronica Margherita/Shamloo Soraya <b>Discussant:</b> Andrighetto Luca
		<i>La relazione tra mindfulness disposizionale, contatto intergruppi e pregiudizio</i>	Voci Alberto Fuochi Giulia
		<i>Keep humble and enjoy diversity: gli effetti congiunti dell'umiltà culturale e del contatto intergruppi sul pregiudizio</i>	Rullo Marika Visintin Emilio Paolo Milani Stella Romano Alessandra Fabbri Loretta
		<i>Più vicino a me: il contatto fisico intergruppi aumenta l'inclusione dell'outgroup nel sé</i>	Shamloo Soraya Elizabeth Trifletti Elena Faccini Martina Carnaghi Andrea
		<i>Contatto e collective action normativa e non normativa</i>	Cocco Veronica Margherita Vezzali Loris

### NUOVE DIREZIONI DI RICERCA PER IL CONTATTO INTERGRUPPI

**Proponenti:** Veronica Margherita Cocco, Università di Parma, Parma; Soraya E. Shamloo, Università di Verona, Verona

**Discussant:** Luca Andrighetto, Università di Genova, Genova

Nonostante oltre 60 anni di ricerca abbiano fornito forti prove a sostegno dell'ipotesi del contatto, la ricerca risente di importanti limitazioni. Anzitutto, il contatto è stato studiato principalmente come punto di partenza e sappiamo poco dei fattori come, per esempio, variabili di differenza individuale che portano a maggiore contatto. Secondo, si è privilegiato lo studio del contatto positivo: solo recentemente si è considerato il contatto negativo. Terzo, tale filone di ricerca ha trascurato lo studio di forme di contatto alternative, quali forme di comunicazione non verbale, che spesso vengono utilizzate durante le interazioni. Infine, nonostante l'obiettivo di promozione dell'uguaglianza sociale, la ricerca sul contatto si è solo recentemente occupata di indagare il ruolo da esso giocato nel promuovere l'azione collettiva.

Tale simposio presenta nuove direzioni di ricerca per colmare tali limiti. Voci e Fuochi considerano un costrutto inesplorato nella ricerca sul contatto, la mindfulness disposizionale, indagando quale dimensione sia maggiormente predittiva del contatto, nonché i processi sottostanti. Rullo, Visintin, Milani, Romano e Fabbri analizzano per la prima volta il costrutto di umiltà culturale, testando la relazione con il contatto positivo e negativo; inoltre, testano se essa moderi gli effetti dei due tipi di contatto sul pregiudizio. Shamloo, Trifletti, Faccini e Carnaghi considerano una nuova forma di contatto, quello fisico sia diretto che immaginato, evidenziandone la relazione con l'inclusione dell'altro nel sé. Infine, Cocco e Vezzali indagano

## COMUNICAZIONI:

### LA RELAZIONE TRA MINDFULNESS DISPOSIZIONALE, CONTATTO INTERGRUPPI E PREGIUDIZIO

Alberto Voci e Giulia Fuochi, Università di Padova, Padova

### KEEP HUMBLE AND ENJOY DIVERSITY: GLI EFFETTI CONGIUNTI DELL'UMILTA' CULTURALE E DEL CONTATTO INTERGRUPPI SUL PREGIUDIZIO

Marika Rullo, Università di Siena, Arezzo; Emilio Paolo Visintin, Università di Ferrara, Ferrara; Stella Milani, Università di Siena, Arezzo; Alessandra Romano, Università di Siena, Arezzo; Loretta Fabbri, Università di Siena, Arezzo

### PIU' VICINO A ME: IL CONTATTO FISICO INTERGRUPPI AUMENTA L'INCLUSIONE DELL'OUTGROUP NEL SE'

Soraya E. Shamloo, Università di Verona, Verona; Elena Trifiletti, Università di Verona, Verona; Martina Faccini, Università di Verona, Verona; Andrea Carnaghi, Università di Trieste, Trieste

### CONTATTO E COLLECTIVE ACTION NORMATIVA E NON NORMATIVA

Veronica Margherita Cocco, Università di Parma, Parma; Loris Vezzali, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

## LA RELAZIONE TRA MINDFULNESS DISPOSIZIONALE, CONTATTO INTERGRUPPI E PREGIUDIZIO

Alberto Voci e Giulia Fuochi

Dipartimento FISPPA-Sezione di Psicologia Applicata

Università degli Studi di Padova

L'associazione tra mindfulness disposizionale e variabili intergruppi è stata investigata in pochi studi, con risultati piuttosto deboli, tranne che per la dimensione "osservare" del Five-Facet Mindfulness Questionnaire (FFMQ; Baer et al., 2006). Tale dimensione si riferisce alla tendenza a notare sensazioni corporee e stimoli fisici nel momento presente e può associarsi a dimensioni quali la riflessione e l'assunzione di prospettiva.

Obiettivo del presente studio è analizzare le relazioni tra i diversi aspetti della mindfulness indagati dall'FFMQ – osservare, descrivere, non reagire, non giudicare, agire consapevolmente –, il contatto intergruppi positivo e negativo, gli atteggiamenti verso l'outgroup e il pregiudizio, considerando le valutazioni e le esperienze degli italiani nei confronti degli immigrati. Allo scopo di approfondire tali relazioni, sono stati considerati come potenziali mediatori tre dimensioni della curiosità disposizionale – l'esplorazione gioiosa, la tolleranza allo stress, la curiosità sociale – e il costrutto della riflessione.

I dati, raccolti tramite questionario in un campione di 334 adulti italiani, hanno confermato che l'unica dimensione della mindfulness associata in modo coerente e affidabile alle variabili intergruppi è "osservare". Osservare si associa positivamente al contatto positivo e all'atteggiamento verso l'outgroup e negativamente al pregiudizio, mentre non risulta legata al contatto negativo. Il legame tra osservare e contatto positivo non è mediato dalle variabili considerate, anche se tale tipo di contatto si associa positivamente alla tolleranza allo stress. Invece, le associazioni tra osservare, atteggiamento e pregiudizio sono totalmente mediate dalla riflessione, dall'esplorazione gioiosa e dalla curiosità sociale.

I risultati mostrano per la prima volta il legame della dimensione osservare della mindfulness con il contatto intergruppi e i processi che mediano le sue relazioni con atteggiamento e pregiudizio. Inoltre, suggeriscono come una maggiore consapevolezza delle proprie sensazioni e una tendenza alla riflessione possano contribuire a una maggiore apertura verso l'outgroup, sia nelle interazioni con i suoi membri, sia nelle valutazioni.

## KEEP HUMBLE AND ENJOY DIVERSITY: GLI EFFETTI CONGIUNTI DELL'UMILTÀ CULTURALE E DEL CONTATTO INTERGRUPPI SUL PREGIUDIZIO

Marika Rullo, Università di Siena, Arezzo

Emilio Paolo Visintin, Università di Ferrara, Ferrara

Stella Milani Università di Siena, Arezzo

Alessandra Romano, Università di Siena, Arezzo

Loretta Fabbri, Università di Siena, Arezzo

Nonostante la diversità etnica e culturale sia una condizione necessaria per il contatto intergruppi, la diversità non è sempre associata a tolleranza e atteggiamenti intergruppi positivi. Ciò può essere dovuto, almeno in parte, al contatto intergruppi negativo, ovvero gli incontri con membri di outgroup percepiti come negativi e spiacevoli, e a caratteristiche individuali che possono influenzare le reazioni alla diversità e al contatto. In questa ricerca abbiamo considerato l'umiltà culturale, un sottodominio dell'umiltà che nasce da una riflessione critica su sé stessi e su ciò che ancora non si conosce, e che consiste in una predisposizione ad entrare in relazione con persone appartenenti ad altre culture con un approccio umile, non giudicante, e aperto alle differenze. L'umiltà culturale potrebbe quindi orientare gli individui ad interagire in modo positivo ed efficace con membri di altri gruppi, favorendo di conseguenza il contatto positivo e riducendo il contatto negativo, e anche influenzando gli effetti della diversità, che potrebbe essere associata a contatto positivo per persone con alta umiltà culturale, e invece a contatto negativo per persone con bassa umiltà culturale. L'umiltà culturale potrebbe anche moderare le associazioni tra contatto e pregiudizio, favorendo gli effetti di riduzione del pregiudizio del contatto positivo e diminuendo gli effetti del contatto negativo.

Per testare queste ipotesi, abbiamo condotto una ricerca correlazionale con 405 partecipanti italiani (non Musulmani), considerando persone immigrate e persone Musulmane come outgroup.

Supportando le ipotesi, l'umiltà culturale era associata a maggiore contatto positivo e minore contatto negativo. Inoltre, le opportunità di contatto erano associate a maggiore contatto negativo solo per i partecipanti con bassa umiltà culturale. Infine, l'associazione tra contatto positivo e riduzione del pregiudizio era più forte per i partecipanti con bassa umiltà culturale.

I risultati saranno discussi esaminando il possibile contributo dell'umiltà culturale per la promozione di relazioni intergruppi armoniose.

## PIÙ VICINO A ME: IL CONTATTO FISICO INTERGRUPPI AUMENTA L'INCLUSIONE DELL'OUTGROUP NEL SÉ

Soraya E. Shamloo<sup>1</sup>, Elena Trifiletti<sup>1</sup>, Martina Faccini<sup>1</sup>, Andrea Carnaghi<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona, Verona

<sup>2</sup> Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste, Trieste

Studi iniziali suggeriscono che l'uso del contatto fisico nelle interazioni tra gruppi migliori gli atteggiamenti intergruppi. Questi risultati sono presenti sia per quanto riguarda il contatto fisico diretto che quello immaginato. Secondo alcuni studiosi, una possibile spiegazione è da ricercarsi in un aumento dell'inclusione dell'outgroup nel sé (IOS) a seguito di un contatto fisico intergruppi, tuttavia questa ipotesi non è stata ancora testata. Attraverso tre studi si è voluto indagare se il contatto fisico intergruppi aumentasse IOS. Sono stati utilizzati vari metodi (correlazionale nello Studio 1, longitudinale nello Studio 2 e sperimentale nello Studio 3), diverse forme di contatto (contatto diretto nello Studio 1 e 2 e contatto immaginato nello Studio 3) nonché differenti outgroup (persone con disabilità, stranieri e omosessuali), trovando supporto per tale ipotesi. Nello Studio 1, i risultati hanno messo in evidenza come il contatto fisico (es. una stretta di mano) con individui con disabilità sia associato a più elevati livelli di IOS in un campione di individui senza disabilità (N = 378). Nello Studio 2, l'uso del contatto fisico con gli stranieri predice longitudinalmente IOS in un campione di adolescenti italiani (N = 550). Nello studio 3 (N = 124), individui non omosessuali che hanno immaginato un contatto fisico (tocco sulla mano) con un uomo omosessuale hanno mostrato livelli più elevati di IOS rispetto agli individui che hanno immaginato di toccare la mano di una persona non categorizzata. I risultati verranno discussi in relazione all'attuale dibattito sul contatto intergruppi e alle strategie di riduzione del pregiudizio.

## CONTATTO E COLLECTIVE ACTION NORMATIVA E NON NORMATIVA

Veronica Margherita Cocco<sup>1</sup>, Loris Vezzali<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università di Parma, Parma

<sup>2</sup>Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

Sebbene vi siano pochi dubbi sul ruolo del contatto intergruppi nel ridurre il pregiudizio, la ricerca su contatto e collective action ha evidenziato come il contatto abbia effetti più deboli sulla promozione della collective action a favore dei gruppi svantaggiati. Particolarmente importante appare il tema del coinvolgere gruppi avvantaggiati nel sostenere azioni volte a garantire uguaglianza di diritti al gruppo svantaggiato. L'obiettivo di questo studio era anzitutto verificare dal punto di vista del gruppo avvantaggiato gli effetti del contatto positivo e negativo sia sulla collective action normativa, sia su quella non normativa, solitamente non considerata nella letteratura esistente. Un secondo obiettivo era di identificare i mediatori di tali relazioni. Hanno preso parte allo studio 391 partecipanti italiani; l'outgroup era rappresentato dagli immigrati. I risultati hanno anzitutto evidenziato forti associazioni tra contatto positivo e collective action normativa, mediati sequenzialmente dalla percezione di appartenere a un gruppo comune e dalla moralità attribuita all'outgroup; effetti analoghi, ma di valenza opposta, sono stati trovati per il contatto negativo. Infine, si sono trovate associazioni deboli o inesistenti del contatto con la collective action non normativa. Si discutono i risultati in merito all'importanza di identificare i fattori che consentono di prevedere il sostegno o meno del gruppo avvantaggiato per azioni non normative volte a promuovere l'uguaglianza sociale.

Keywords: contatto intergruppo, collective action, moralità.

## 13 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>17.15- 18.45</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>PROCESSI DI GRUPPO E INTERGRUPPI</b>	<b>Chair: Rubini Monica</b>
		<i>From social dominance to political engagement: the role of group status and shared beliefs in politics across multiple contexts</i>	<i>Rubini Monica Pratto Felicia Zeineddine Fouad Bou Sweetman Joseph Aiello Antonio Petrovic Nebojsa Prati Francesca</i>
		<i>Le comunità online e le nuove forme di discriminazione. Contatto intergruppi, identificazione e discriminazione sessuale sui social network</i>	<i>Imperato Chiara Mancini Tiziana</i>
		<i>Prosocial virtual reality e monitoring sui processi emotivi in contesti di aiuto intergruppo</i>	<i>D'Errico Francesca Leone Giovanna Papapicco Concetta</i>
		<i>System justification among low-status groups: investigating the role of group-based motivations</i>	<i>Bonetti Chiara Caricati Luca Rossi Francesca Doronzo Ilenia</i>
		<i>Essere umano o intelligenza artificiale? Uno studio comparativo dei processi di influenza nell'era digitale</i>	<i>Silvestrini Federica Aureli Nicolas</i>
		<i>L'esclusione sociale ai suoi estremi: Fattori di rischio e protezione dallo stato di rassegnazione in gruppi sociali marginalizzati</i>	<i>Marinucci Marco Riva Paolo Lasagna Camilla Lenzi Michela</i>
		<i>COVID-19, compensazione del controllo e rwa</i>	<i>Mirisola Alberto Giammusso Isabella Ricchiari Dario</i>
		<i>Meglio un uovo oggi: la ricerca di gratificazione immediata come risposta all'ostracismo</i>	<i>Alparone Francesca Romana Tosoni Annalisa Calluso Cinzia Di Tommaso Stefano</i>

## FROM SOCIAL DOMINANCE TO POLITICAL ENGAGEMENT: THE ROLE OF GROUP STATUS AND SHARED BELIEFS IN POLITICS ACROSS MULTIPLE CONTEXTS

Monica Rubini<sup>1</sup>, Felicia Pratto<sup>2</sup>, Fouad Bou Zeineddine<sup>3</sup>, Joseph Sweetman<sup>4</sup>, Antonio Aiello<sup>5</sup>,  
Nebojsa Petrovic<sup>6</sup> and Francesca Prati<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Alma Mater Studiorum University of Bologna, Department of Psychology, Bologna, Italy

<sup>2</sup> University of Connecticut, Department of Psychology, Storrs, USA

<sup>3</sup> University of Innsbruck, Institut of Psychology, Innsbruck, Austria

<sup>4</sup> University of Exeter, Department of Psychology, Exeter, UK

<sup>5</sup> University of Pisa, Department of Political Sciences, Pisa, Italy

<sup>6</sup> University of Belgrade, Department of Psychology, Belgrade, Serbia

**Introduction:** Interest and participation in politics is a prerequisite for proper modern democratic governance. Yet in some countries, political participation rates have dropped alarmingly, which can allow non-democratic practices to flourish. The present research examines what could influence citizens to become politically engaged.

**Aim and method:** We employ Social Dominance Theory to understand how political beliefs motivate political engagement aimed at stabilizing or challenging group-based dominance. Specifically, in three surveys of adults in 5 nations, we tested whether individuals' beliefs that the political context is fair, non-corrupt, and their belief that they could influence politics motivates political engagement to a higher extent for higher compared to lower status group members. In a novel use of social dominance theory, we theoretically conceived of these political beliefs as legitimizing ideologies, so that we predicted that people with higher social dominance orientation endorse these beliefs, which in turn enhance the motivation to engage in politics to support current social hierarchical systems. Moreover, we expected that these relationships would be stronger for higher compared to lower status groups.

**Results:** These hypotheses were tested considering different levels of group status: wealth status within a country (Study 1), political-regional differences within a country (Study 2), and international status (i.e., between countries; Study 3), and were largely supported.

**Conclusion:** There can be different political perceptions or beliefs that motivate political engagement in different socio-political contexts. We identified perceiving fairness in the political system, and political self-efficacy, as LMs in higher-status and more individualistic contexts, and lower perceived corruption as LMs in lower-status clientelist contexts. These beliefs, then, help to indicate whether people engage in politics to support political institutions that serve some or all.

## LE COMUNITÀ ONLINE E LE NUOVE FORME DI DISCRIMINAZIONE.

### CONTATTO INTERGRUPPI, IDENTIFICAZIONE E DISCRIMINAZIONE SESSUALE SUI SOCIAL NETWORK

Chiara Imperato, Tiziana Mancini

Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali – Università degli Studi di Parma

A partire dalla sua formulazione, la teoria del contatto (Allport, 1954) è stata applicata per ridurre il pregiudizio verso diversi gruppi target (etnia, orientamento sessuale) e in diversi contesti (scuole, luoghi di lavoro). Data la difficoltà nel far interagire faccia-a-faccia alcuni gruppi differenti e la crescente pervasività di Internet, essa è stata recentemente applicata con successo anche ai contesti online (Imperato et al., 2021), sebbene ancora non siano chiari i processi attraverso i quali il contatto realizza online i suoi effetti positivi. Partendo da questo gap, l'obiettivo del presente lavoro è stato quello di comprendere se e come il contatto online tra persone di diverso orientamento sessuale incida sulla percezione di discriminazione subita, mediata e vicaria sui Social Network, ponendo l'accento su due processi intergruppi: identificazione e categorizzazione. I partecipanti sono stati reclutati su community di Facebook e Instagram. Un campione finale di 299 utenti di età compresa tra i 18 e i 75 anni ( $M = 30.47$ ,  $SD = 10.00$ ;  $n$  donne = 230, 64.1%; 117 eterosessuali e 242 omosessuali e bisessuali) ha preso parte allo studio. Ci si aspettava che la qualità del contatto, più che la quantità, fosse connessa direttamente e indirettamente alla percezione della discriminazione e che questa relazione fosse differente tra il gruppo maggioritario (positiva) e quello minoritario (negativa) nonché mediata/moderata dal grado di identificazione con la community online e dal livello con cui tale gruppo veniva percepito dai partecipanti a livello di categorizzazione. In linea con le ipotesi, i risultati hanno evidenziato che, al netto del pregiudizio verso le minoranze sessuali, l'identificazione mediava la relazione contatto-discriminazione, relazione che era più forte quando gli utenti riportavano un'alta identificazione con la community online e soprattutto quando il gruppo veniva percepito un tutt'uno piuttosto che formato da individui appartenenti a due gruppi distinti (eterosessuali e minoranze sessuali).

## PROSOCIAL VIRTUAL REALITY E MONITORING SUI PROCESSI EMOTIVI IN CONTESTI DI AIUTO INTERGRUPPO

Francesca D'Errico, Università di Bari 'Aldo Moro', Bari

Giovanna Leone, Sapienza Università, Roma

Concetta Papapicco, Università di Bari 'Aldo Moro', Bari

Tra le nuove tecnologie che promuovono comportamenti prosociali, la *virtual reality* (VR), pur essendo un'esperienza altamente immersiva, è una di quelle meno indagate, a favore ad esempio dei videogames. Inoltre, recenti studi hanno messo in evidenza come essa possa essere un modo per promuovere comportamenti positivi ed empatici. L'obiettivo del presente studio è testare le relazioni di aiuto in una prospettiva intergruppo all'interno di una VR.

Il modello teorico delle relazioni di aiuto intergruppo (Nadler et al, 2002; Sturmer et al., 2006) sottolinea come dare aiuto sia un comportamento molto meno costoso in relazione alla similarità dell'helper e possa essere associato ad emozioni di rabbia, quando il membro dell'outgroup è percepito come pericoloso, o di pena, quando al contrario lo si concepisce come incompetente o senza mezzi.

Sulla base di questo modello, il presente studio usa una procedura non invasiva creata ad hoc all'interno di una VR, in cui partecipanti bianchi erano inseriti in un setting controllato dove erano alternativamente aiutati o indotti ad offrire il loro aiuto. Gli scenari possibili prevedevano l'interazione con un personaggio ingroup vs. outgroup (bianco vs. di colore), vestito alternativamente come un uomo d'affari vs. un mendicante e con abbigliamento casual come controllo. Lo studio mira ad esplorare in primo luogo le reazioni emotive dei partecipanti mediante misure psico-fisiologiche real-time (vigilanza, calma ed engagement) e self-assessed (empatia e disagio empatico verso l'attore).

I risultati hanno evidenziato che i partecipanti bianchi hanno mostrato livelli più elevati di vigilanza quando esposti ad interazioni di aiuto che li coinvolgono in condizioni socialmente controsterotipiche (mendicante bianco o un uomo d'affari nero). I risultati per il disagio e l'empatia hanno seguito la stessa tendenza, indicando come le misure fisiologiche e quelle autovalutate possano entrambe contribuire a una migliore comprensione dei processi emotivi nelle situazioni di aiuto intergruppo in ambienti 'virtuali'.

## SYSTEM JUSTIFICATION AMONG LOW-STATUS GROUPS: INVESTIGATING THE ROLE OF GROUP-BASED MOTIVATIONS

Chiara Bonetti, Università di Parma, Parma  
Luca Caricati, Università di Parma, Parma  
Francesca Rossi, Università di Parma, Parma  
Ilenia Doronzo, Università di Parma, Parma

**Introduction.** According to the system justification theory (SJT), members of disadvantaged groups justify the system because they possess a specific system motivation pushing them to reduce the uncertainties by justifying the existing reality. In opposition, social identity models stress that system justification might be explained by the motivation to protect the interests of the ingroup and satisfy the need for a positive social identity. Accordingly, the Social Identity Model of System Attitudes (SIMSA) claims that low-status group members could justify the system when they hope that a legitimate system allows for future ingroup advancement. Similarly, the Triadic Social Stratification Theory (TSST) stresses that system justification among the low-status group could be due to the possibility to compare with more disadvantaged groups and this provides the motivation to support the status quo.

**Aims and Methods.** Three studies were planned to investigate the effect of group-level motivation on system justification among low-status groups. Study 1 investigated the relations between hope, group identification and system justification in a sample of stigmatized LGBTQIA+ individuals. Study 2 and 3 experimentally manipulated the intergroup comparison of participants at three levels - downward comparison present, absent and not pertinent (control group), measuring system justification.

**Results.** Study 1 confirmed SIMSA's expectations showing that system justification was affected by hope and ingroup identification in a highly stigmatized group. Studies 1 and 2 are still in progress and the results will be presented and discussed at the congress.

**Conclusions.** The debate about why disadvantaged groups do not challenge or even support the existing social hierarchy is gaining more and more space in the literature. The presented studies aim to contribute, through new empirical evidence, to a deeper understanding of the system justification as well as the mechanisms of opposition to social inequity.

## ESSERE UMANO O INTELLIGENZA ARTIFICIALE? UNO STUDIO COMPARATIVO DEI PROCESSI DI INFLUENZA NELL'ERA DIGITALE

Nicolas Aureli<sup>1</sup>, Federica Silvestrini<sup>1,2</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento Psicologia – Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

<sup>2</sup>Dipartimento Informatica – Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

Negli ultimi decenni, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale (AI) ha portato all'utilizzo di queste tecnologie in domini sempre più ampi (es. assistenti virtuali) rendendo quotidiane l'interazione tra esseri umani ed AI. Il primo obiettivo di questo studio è analizzare se un campione di partecipanti, posto davanti a un compito computazionalmente complesso, sia influenzato maggiormente da un altro essere umano o da un AI. Il secondo obiettivo è osservare se questa influenza persista anche quando non è più presente la fonte d'influenza sociale.

Lo studio era composto da tre fasi sperimentali distinte. Nello specifico, nella prima fase, ai partecipanti (N=156) erano presentate, in ordine casuale, una serie di immagini raffiguranti in misura variabile centinaia di punti. Dopo aver osservato ogni singola immagine, i partecipanti fornivano una stima soggettiva dei punti. La seconda fase si distingueva dalla precedente in quanto i partecipanti potevano vedere le stime di un essere umano e di un AI, e solo successivamente fornivano la loro stima sugli stessi stimoli della fase precedente. In questa seconda fase, i partecipanti erano inoltre assegnati casualmente all'esposizione di sovrastime vs. sottostime da parte dell'AI o dell'essere umano. Nella terza fase, infine, i partecipanti tornavano a fornire le stime in assenza delle fonti di influenza sociale.

I risultati mostrano che, se nella prima fase la variabilità delle stime dei partecipanti è massima, durante la seconda fase, essi si affidano significativamente di più alle stime proposte dell'AI rispetto a quelle dell'essere umano. Infine, nella terza fase è stato osservato che, rispetto alle stime iniziali, i partecipanti nella condizione "sovrastima-AI" aumentano le proprie stime significativamente di più rispetto alla condizione "sottostima-AI". Complessivamente, questo studio mostra come un essere umano possa essere influenzato maggiormente da un AI in determinate tipologie di compiti percettivi e come questa influenza permanga anche quando non è più presente l'agente d'influenza.

**Parole chiave:** Intelligenza artificiale (AI); influenza sociale; Human-AI interaction

**L'ESCLUSIONE SOCIALE AI SUOI ESTREMI:  
FATTORI DI RISCHIO E PROTEZIONE DALLO STATO DI RASSEGNAZIONE IN GRUPPI SOCIALI  
MARGINALIZZATI**

Marinucci M.<sup>1</sup>, Riva P.<sup>1</sup>, Lasagna C.<sup>1</sup>, & Lenzi M.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Università di Milano-Bicocca

<sup>2</sup> Università di Padova

La letteratura mostra che l'esclusione sociale cronica può portare gli individui a sviluppare uno stato di rassegnazione, caratterizzato da depressione, alienazione, sentimenti di impotenza e di inutilità (Williams, 2009). Lo stato di rassegnazione è stato poco indagato in persone appartenenti a gruppi sociali marginalizzati, così come ancora poco conosciuti sono i fattori che aggravano o proteggono dall'insorgenza della rassegnazione. In uno studio longitudinale condotto su migranti richiedenti asilo e rifugiati abbiamo indagato come le connessioni sociali intergruppo con il gruppo nazionale (la popolazione locale) ed altri migranti moderassero lo sviluppo dello stato di rassegnazione. I risultati hanno mostrato che le connessioni sociali con il gruppo nazionale costituivano un fattore di protezione che ostacolava lo sviluppo della rassegnazione, mentre le relazioni con gli altri migranti un fattore di rischio che ne aggravava l'insorgenza. In un secondo studio correlazionale abbiamo indagato quali fattori influenzassero la rassegnazione in persone senza fissa dimora. I risultati hanno mostrato che l'esclusione sociale mediava la relazione tra percezione di disuguaglianza e rassegnazione. Nel dettaglio, la percezione di disuguaglianza economica aumentava la percezione di esclusione sociale, che a sua volta incrementava i sentimenti di rassegnazione delle persone senza fissa dimora. I risultati contribuiscono alla conoscenza delle conseguenze dell'esclusione sociale in gruppi marginalizzati in due modi. Da una parte, forniscono evidenze empiriche del legame tra esclusione sociale prolungata e rassegnazione. Dall'altra, mostrano l'esistenza di fattori intergruppo e individuali che influenzano la rassegnazione. Nel caso dei migranti, i risultati sottolineano i benefici delle connessioni "ponte" con il gruppo nazionale e i rischi della segregazione all'interno di nicchie di migranti. Nel caso delle persone senza fissa dimora, i risultati evidenziano come la percezione di disuguaglianza economica costituisca un peso ulteriore che aggrava la percezione di esclusione sociale e il suo impatto negativo per il benessere psicologico.

## COVID-19, COMPENSAZIONE DEL CONTROLLO E RWA

Alberto Mirisola, Università degli Studi di Palermo, Palermo  
Isabella Giammusso, Università degli Studi di Palermo, Palermo  
Dario Ricchiari, Università degli Studi di Palermo, Palermo

### **Introduzione:**

Per compensare la perdita di controllo percepito le persone spesso si affidano a sistemi di controllo esterni ordinati (p.e.: autoritarismo di destra, RWA). Diversi studi infatti hanno evidenziato incrementi autoritari compensativi a seguito di minacce esterne solo per persone con bassi livelli di RWA. La diffusione del COVID-19 e i diversi lockdown che ne sono conseguiti, hanno contribuito a creare un contesto fuori dal controllo personale. È lecito quindi aspettarsi che, in una simile condizione, chi possedeva alti livelli di RWA ha maggiormente compensato la perdita di controllo con un conseguente minor disagio personale.

### **Obiettivi e metodo:**

Lo studio ha avuto l'obiettivo di testare l'ipotesi secondo la quale la perdita di controllo causata dalla pandemia dovrebbe essere maggiormente compensata (in termini di minor distress) dalle persone con alti livelli di RWA, rispetto a quelle con bassi livelli di autoritarismo.

1173 italiani hanno compilato un questionario online (9 Marzo – 3 Maggio 2020) dove è stato misurato il loro livello di distress (GHQ), la perdita di controllo percepito e l'RWA.

### **Risultati:**

In linea con le ipotesi, le analisi hanno mostrato che i sintomi di distress sono stati significativamente predetti dall'interazione tra RWA e perdita di controllo. In particolare, le persone poco autoritarie, rispetto agli autoritari, hanno mostrato livelli significativamente maggiori di malessere fisico, insonnia, disfunzione sociale e depressione.

### **Conclusioni:**

In linea con i risultati di Van Hiel e De Clerq (2009), l'autoritarismo è un fattore protettivo per il Sé, in special modo in contesti minacciosi e incontrollabili come una pandemia. Ciò costituisce un'ulteriore conferma al fatto che mentre l'autoritarismo costituisce spesso "un male per gli altri" potrebbe non rappresentarlo per se stessi.

## MEGLIO UN UOVO OGGI: LA RICERCA DI GRATIFICAZIONE IMMEDIATA COME RISPOSTA ALL'OSTRACISMO

Francesca Romana Alparone\*, Annalisa Tosoni\*, Cinzia Calluso\*\*, Stefano Di Tommaso\*

\*Dip. di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università di Chieti-Pescara

\*\* Dip. di Business e Management, LUISS Guido Carli, Roma

**Introduzione.** L'ostracismo si manifesta frequentemente nelle relazioni sociali quotidiane, provocando una sofferenza intensa anche per un'esposizione molto breve (Hartgerink, et al., 2015). Gli ostracizzati avvertono una minaccia alla soddisfazione dei bisogni umani fondamentali, attivano una risposta immediata di angoscia e compensano i bisogni minacciati attraverso strategie di autoregolazione. Gli studi nell'ambito dell'autoregolazione si sono concentrati spesso sulle funzioni esecutive di ordine superiore e, tra queste, sul decision making, evidenziando prevalentemente un impatto negativo dell'ostracismo. Gli ostracizzati mostrerebbero una tendenza ad assumere comportamenti rischiosi (misurati con IGT) senza considerarne le conseguenze a lungo termine (Buelow et al., 2014).

**Obiettivo e Metodo.** In alternativa a questa prospettiva, la risposta diretta all'ostracismo, più che in una scelta rischiosa, potrebbe configurarsi in una ricerca immediata di gratificazione per ripristinare i bisogni minacciati. Il presente studio ha esplorato questa ipotesi utilizzando un compito di scelta intertemporale. 76 partecipanti hanno completato al baseline un compito di scelta intertemporale. Successivamente sono stati assegnati casualmente alla condizione di ostracismo o inclusione in una sessione di Cyberball; al termine hanno completato la scala di soddisfazione dei bisogni e un nuovo compito di scelta intertemporale, in cui dovevano a scegliere tra una ricompensa minore immediata e una maggiore più a lungo termine.

**Risultati.** Come ipotizzato, l'esperienza di ostracismo ha modificato il comportamento di scelta, con un incremento delle preferenze per l'alternativa immediata vs. quella ritardata rispetto all'inclusione [ $F_{(1, 74)} = 4.37, p = .04$ ]. L'effetto è risultato mediato dal grado di soddisfazione dei bisogni ( $IE = .03, 95\% CIs = .01, .07$ ).

**Conclusioni.** I risultati ampliano il quadro teorico dell'ostracismo, mostrando che le persone ostracizzate cercano di regolare la propria sofferenza ricorrendo a strategie compensative di gratificazione immediata. Tali risultati sono rilevanti per le implicazioni che i pattern di preferenza di scelta intertemporale hanno sui comportamenti mal adattivi.

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
8.45-10.15	SIMPOSIO	LA MORALITA' COME DIMENSIONE FONDAMENTALE DEL GIUDIZIO SOCIALE: RELAZIONI INTERPERSONALI, CONTESTI ORGANIZZATIVI, COLLETTIVITA'	Chair: Pagliaro Stefano Discussant: Catellani Patrizia
		<i>Quando desiderare un figlio diventa immorale: la moralità e la pericolosità percepita della pma influenzano i giudizi sulle coppie che ne fanno ricorso</i>	Menegatti Michela Moscatelli Silvia
		<i>La primarietà della moralità nell'aggiornamento delle impressioni in contesti organizzativi</i>	Sacchi Simona Brambilla Marco Luttrell Andrew
		<i>Clima etico, leadership distributiva ed effetti sulla vita lavorativa: il ruolo di mediatore dell'identificazione</i>	Teresi Manuel Barattucci Massimiliano Pietroni Davide Pagliaro Stefano
		<i>Quale relazione fra l'adesione a una visione tradizionale della mascolinità e l'accettabilità della corruzione? Una ricerca cross-culturale in Ecuador e in Italia</i>	Pacilli Maria Giuseppina Giovannelli Ilaria Spaccatini Federica Lopez Ortiz Daniela Carolina
		<i>Secondary transfer effect, distanza morale e collective action</i>	Di Bernardo Gian Antonio McKeown Shelley

**Proponente:** Stefano Pagliaro, Università di Chieti-Pescara, Chieti

**Discussant:** Patrizia Catellani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

La ricerca in psicologia sociale ha mostrato il ruolo primario delle valutazioni morali nel giudizio sociale e nella regolazione del comportamento individuale e di gruppo. La moralità risulta determinante nella formazione e nell'aggiornamento delle impressioni, nella regolazione delle dinamiche intragruppo e delle relazioni intergruppi.

Il simposio ha l'obiettivo di presentare sviluppi recenti di questo filone di studi che fanno riferimento a contesti applicativi differenti. Menegatti e Moscatelli indagano il ruolo del giudizio morale nella valutazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita e delle coppie che vi fanno ricorso, analizzando il legame tra la percezione di (im)moralità del percorso di PMA e gli atteggiamenti verso le coppie eterosessuali che ne fanno ricorso. Sacchi e colleghi esaminano se il primato della moralità nell'aggiornamento delle impressioni si estenda anche al contesto organizzativo, che tipicamente valorizza la dimensione della competenza. Teresi e colleghi indagano la relazione tra il clima etico, l'identificazione organizzativa e una serie di atteggiamenti e comportamenti favorevoli all'organizzazione attraverso uno studio su lavoratori reali. Pacilli e colleghe focalizzano l'attenzione sul tema della corruzione e analizzano se la percezione di legittimità della corruzione sia associata all'adesione a una visione tradizionale della mascolinità, attraverso un confronto di dati ottenuti in Italia ed Ecuador. Infine, Di Bernardo e McKeown esaminano il ruolo della distanza morale intergruppi come mediatore nel fenomeno del secondary transfer applicato alla collective action. Gli studi presentati nel simposio offrono ulteriori evidenze sulla centralità delle valutazioni morali nel giudizio sociale e nella regolazione del comportamento individuale e di gruppo.

## COMUNICAZIONI:

1. QUANDO DESIDERARE UN FIGLIO DIVENTA IMMORALE: LA MORALITÀ E LA PERICOLOSITÀ PERCEPITA DELLA PMA INFLUENZANO I GIUDIZI SULLE COPPIE CHE NE FANNO RICORSO. Michela Menegatti & Silvia Moscatelli (Università degli Studi di Bologna, Bologna)
2. LA PRIMARIETÀ DELLA MORALITÀ NELL'AGGIORNAMENTO DELLE IMPRESSIONI IN CONTESTI ORGANIZZATIVI. Simona Sacchi (Università degli Studi Milano Bicocca, Milano), Marco Brambilla (Università degli Studi Milano Bicocca, Milano), & Andrew Luttrell (Ball State University, Indiana, US)
3. CLIMA ETICO, LEADERSHIP DISTRIBUTIVA ED EFFETTI SULLA VITA LAVORATIVA: IL RUOLO DI MEDIATORE DELL'IDENTIFICAZIONE. Manuel Teresi (Università degli Studi di Chieti-Pescara, Chieti), Massimiliano Barattucci (Università e-Campus), Davide Pietroni (Università degli Studi di Chieti-Pescara, Chieti), & Stefano Pagliaro (Università degli Studi di Chieti-Pescara, Chieti)
4. QUALE RELAZIONE FRA L'ADESIONE A UNA VISIONE TRADIZIONALE DELLA MASCOLINITÀ E L'ACCETTABILITÀ DELLA CORRUZIONE? UNA RICERCA CROSSCULTURALE IN ECUADOR E IN ITALIA. Maria Giuseppina Pacilli (Università degli Studi di Perugia, Perugia), Ilaria Giovannelli (Università degli Studi di Perugia, Perugia), Federica Spaccatini (Università degli Studi Milano Bicocca, Milano), Daniela Carolina Lopez Ortiz (Università degli Studi di Perugia, Perugia)
5. SECONDARY TRANSFER EFFECT, DISTANZA MORALE E COLLECTIVE ACTION. Gian Antonio Di Bernardo (Università di Modena e Reggio Emilia), Shelley McKeown (Università di Bristol)

## **QUANDO DESIDERARE UN FIGLIO DIVENTA IMMORALE: LA MORALITÀ E LA PERICOLOSITÀ PERCEPITA DELLA PMA INFLUENZANO I GIUDIZI SULLE COPPIE CHE NE FANNO RICORSO**

Michela Menegatti, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Silvia Moscatelli, Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Negli ultimi anni in Italia un numero crescente di coppie ha fatto ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA) per concepire un bambino a seguito di diagnosi di infertilità. Parallelamente, il dibattito pubblico sugli aspetti morali ed etici della fecondazione in vitro si è intensificato, finendo per influenzare il giudizio dei cittadini non solo sull'utilizzo di queste tecniche, ma anche sulle coppie che ne fanno ricorso. Ciononostante, la letteratura psico-sociale non ha mai analizzato il possibile legame tra la percezione di (im)moralità del percorso di PMA e gli atteggiamenti verso le coppie eterosessuali che ne fanno ricorso. Gli studi che presentiamo hanno lo scopo di colmare questa lacuna. Ai partecipanti (Studio 1, N = 148; Studio 2, N = 273) è stato chiesto di leggere il caso di una coppia infertile che decide di affrontare la PMA. Un serie di domande misurava quindi la percezione di moralità della tecnica utilizzata, la sua efficacia e la sua pericolosità per la donna, il bambino e la società nel complesso. Veniva infine chiesto di esprimere un giudizio sulla coppia (Studio 1) e sulla procreazione assistita (Studio 2). Lo Studio 1 ha mostrato che l'immoralità associata alla tecnica di fecondazione in vitro è il principale predittore del giudizio negativo verso la coppia. Nel secondo studio è emerso che l'inefficacia, la pericolosità e l'immoralità percepite della tecnica predicono atteggiamenti negativi verso la PMA, una minore probabilità di ricorrervi in caso di infertilità, e la credenza che la sanità pubblica non dovrebbe supportare economicamente questo percorso. Nel complesso, questi risultati mostrano che la moralità attribuita ad una tecnica medica influenza i giudizi verso le persone che ne fanno uso per migliorare la propria condizione di vita. L'implicazione più rilevante riguarda il benessere psicologico delle coppie infertili, che potrebbero essere consapevoli di tale giudizio negativo.

## LA PRIMARIETÀ DELLA MORALITÀ NELL'AGGIORNAMENTO DELLE IMPRESSIONI IN CONTESTI ORGANIZZATIVI

Simona Sacchi\*, Marco Brambilla\*, & Andrew Luttrell<sup>+</sup>

\*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

<sup>+</sup> Ball State University, Indiana, US

### *Introduzione*

Un robusto filone di ricerca ha mostrato il ruolo primario delle caratteristiche morali nell'elaborazione dei giudizi sociali rispetto ad altre caratteristiche quali la socievolezza e la competenza. Più recentemente è stato dimostrato che la moralità domina la percezione sociale, non solo durante la formazione delle prime impressioni, ma anche durante il processo di aggiornamento e revisione di tali iniziali valutazioni.

### *Obiettivi e metodi*

Il presente contributo si è proposto di indagare se il predominio della moralità nell'aggiornamento delle impressioni si estenda anche a contesti - come quelli organizzativi - che tipicamente valorizzano la dimensione della competenza. A tal fine, sono stati condotti tre studi sperimentali in cui i partecipanti hanno espresso un giudizio iniziale su un possibile candidato per una posizione lavorativa all'interno di un'azienda e hanno rivisto poi questi primi giudizi sulla base di nuove informazioni sulla moralità (vs competenza) del target. Gli studi hanno inoltre indagato possibili effetti dovuti al ruolo del candidato (subordinato vs. superiore) e al tipo di organizzazione (a scopo di lucro vs. no profit).

### *Risultati*

Gli studi rivelano che le informazioni riguardanti la moralità del candidato (rispetto alla sua competenza) influenzano maggiormente il processo di aggiornamento delle impressioni generali sul target, le intenzioni a cooperare sul luogo di lavoro e l'opinione finale sulla sua possibile assunzione.

### *Conclusioni*

In complesso, i risultati della ricerca mostrano come la moralità giochi un ruolo chiave non solo nel forgiare le prime impressioni su un target sociale ma anche negli stati successivi del processo di formazione di impressioni. Inoltre, tale primarietà si rivela anche in contesti nei quali la competenza è saliente, come quelli organizzativi. Tali evidenze empiriche possono, quindi, fornire importanti suggerimenti per valorizzare al meglio le caratteristiche delle persone e migliorare la cooperazione nell'ambiente lavorativo.

## CLIMA ETICO, LEADERSHIP DISTRIBUTIVA ED EFFETTI SULLA VITA LAVORATIVA: IL RUOLO DI MEDIATORE DELL'IDENTIFICAZIONE

Manuel Teresi\*, Massimiliano Barattucci<sup>+</sup>, Davide Pietroni\*, & Stefano Pagliaro\*

\*Università degli Studi di Chieti-Pescara

<sup>+</sup>Università e-Campus

### Introduzione

L'identificazione con l'organizzazione per quale si lavora ricopre un ruolo chiave nella comprensione dei comportamenti e degli atteggiamenti degli individui all'interno dell'ambiente lavorativo. Recenti studi hanno mostrato come il clima etico percepito, che descrive quali comportamenti sono accettabili e quali invece vanno sanzionati nei gruppi e nelle organizzazioni, sia un predittore importante dell'identificazione organizzativa (OI) e di atteggiamenti e comportamenti relativi alla vita lavorativa.

### Obiettivi e metodi

Nel presente contributo viene introdotto il costrutto della leadership distributiva (DL) come prassi di gestione delle attività lavorative che valorizza e responsabilizza l'individuo all'interno dell'azienda. L'obiettivo dello studio è osservare l'eventuale relazione tra due specifici climi etici (interesse personale vs. amicizia) e la leadership distribuita (DL) da un lato e atteggiamenti e comportamenti dei dipendenti dall'altro, considerando l'OI come meccanismo fondamentale alla base di queste relazioni. A un campione di lavoratori e lavoratrici è stato chiesto di compilare un questionario online al fine di rilevare i costrutti sopra descritti.

### Risultati

Un modello di equazione strutturale ha confermato che una percezione di un clima etico di amicizia (ma non di interesse personale) favorisce l'OI, che a sua volta si lega positivamente a più alti livelli di commitment, fiducia e intenzione di raccomandare l'azienda, mentre si lega negativamente all'intenzione di turnover. Inoltre, la percezione di DL contribuisce ad aumentare l'identificazione dell'individuo con la propria organizzazione e gli outcome organizzativi positivi.

### Conclusioni

I risultati confermano da un lato la centralità dell'identificazione con i gruppi e le organizzazioni come strumento di regolazione degli atteggiamenti e dei comportamenti dei membri, dall'altro l'importanza di un clima etico cooperativo e interdipendente e una leadership distribuita nell'elicitare fiducia organizzativa, atteggiamenti e comportamenti favorevoli all'organizzazione tra i componenti dell'organizzazione.

## **QUALE RELAZIONE FRA L'ADESIONE A UNA VISIONE TRADIZIONALE DELLA MASCOLINITÀ E L'ACCETTABILITÀ DELLA CORRUZIONE? UNA RICERCA CROSSCULTURALE IN ECUADOR E IN ITALIA**

Maria Giuseppina Pacilli<sup>1</sup>, Ilaria Giovannelli<sup>1</sup>, Federica Spaccatini<sup>2</sup>, Daniela Carolina Lopez Ortiz<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Perugia, Perugia

<sup>2</sup>Università degli Studi Milano Bicocca, Milano

### Introduzione

L'uguaglianza di genere è considerata da più parti un fattore chiave per il contrasto della corruzione. Nei sistemi clientelari, le opportunità di corruzione hanno spesso una connotazione di genere: ad esempio, il reclutamento avviene sulla base dell'omogeneità di genere maschile, vista come prevedibile e sicura, rispetto alla diversità di genere, vista come potenzialmente non controllabile. La corruzione ha infatti bisogno per proliferare di reti informali costruite su fiducia, segretezza e protezione reciproca e gli uomini, occupando storicamente più spesso delle donne posizioni di potere, sono le persone che traggono i maggiori benefici da queste reti. Per questa ragione, la letteratura che esamina la relazione fra genere e corruzione si è focalizzata sul cambiamento etico a cui le donne a livello organizzativo e politico contribuiscono quando raggiungono posizioni apicali.

Sebbene manchino ricerche specifiche sul tema oggetto del presente lavoro, sono interessanti gli studi che mostrano come nelle società in cui sono enfatizzati valori culturali quali la ricerca di potere e il successo economico, solitamente connessi a una visione tradizionale della mascolinità, si registrano più alti livelli di corruzione e una maggiore tolleranza del fenomeno.

### Obiettivi e metodi

Le aspettative socioculturali relative a come deve sentirsi e apparire un uomo sono legate a doppio filo all'idea di dominanza e potere sulle altre persone. In tal senso, l'obiettivo del presente lavoro è esaminare se la percezione di legittimità della corruzione sia associata all'adesione a una visione tradizionale della mascolinità. Per rispondere a questa domanda di ricerca è stato effettuato un lavoro correlazionale condotto con partecipanti di due paesi diversi, Ecuador e Italia (totale partecipanti = 949).

### Risultati

Saranno presentati i risultati relativi alla relazione fra l'adesione a una visione tradizionale della mascolinità e l'accettabilità percepita della corruzione in una prospettiva crossculturale.

### Conclusioni

Verranno discusse le possibili implicazioni applicative del lavoro.

## SECONDARY TRANSFER EFFECT, DISTANZA MORALE E COLLECTIVE ACTION

Shelley McKeown<sup>1</sup>, Gian Antonio Di Bernardo<sup>2</sup>,

<sup>1</sup>Università di Bristol, Bristol

<sup>2</sup>Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

Pettigrew (2009) ha ipotizzato che gli effetti del contatto con un outgroup (outgroup primario) si estendessero anche ad outgroup non direttamente coinvolti nel contatto (outgroup secondari). Tale effetto è stato chiamato “secondary transfer effect”. Sebbene vi siano ora chiare evidenze per l’esistenza di tale effetto, esso non è mai stato verificato rispetto a una variabile crescentemente considerata nella ricerca sul contatto: la collective action. L’obiettivo di questa ricerca era di verificare se il secondary transfer effect si applicasse anche alla collective action. Un secondo obiettivo è stato quello di verificare se la distanza morale verso l’outgroup primario e verso gli outgroup secondari fungesse da mediatore. Per verificare tali ipotesi, si sono condotti tre studi correlazionali in Italia e in Inghilterra. Nel primo, la qualità del contatto con immigrati era associata ad atteggiamenti più positivi di italiani nei confronti degli immigrati (outgroup primario); la distanza morale nei confronti dell’outgroup primario e le intenzioni di collective action a sostegno dell’outgroup primario mediavano gli effetti della qualità del contatto sulle intenzioni di collective action verso quattro outgroup secondari (persone di etnia rom, obese, omosessuali, disabili). Tali risultati sono stati replicati in un secondo studio condotto con inglesi, che considerava gli Europei dell’est come outgroup primario e persone di etnia rom e rifugiati come outgroup secondario; in questo studio, inoltre, la distanza morale verso l’outgroup secondario fungeva da ulteriore mediatore. Nel terzo studio, questi risultati sono stati ulteriormente replicati in un campione di italiani, considerando gli immigrati come outgroup primario e le persone di etnia rom e omosessuali come outgroup secondario. Si discutono le implicazioni in merito all’importanza di considerare la moralità nella ricerca sul contatto intergruppi.

14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
8.45-10.15	SIMPOSIO	RIDURRE IL PREGIUDIZIO E PROMUOVERE L'INTEGRAZIONE: TRAIETTORIE DI SVILUPPO E PROCESSI IDENTITARI	Chair: Crocetti Elisabetta/ Albarello Flavia Discussant: Rubini Monica
		<i>Lo sviluppo del pregiudizio contro gli immigrati e le minoranze etniche in adolescenza: una meta-analisi di studi longitudinali</i>	<i>Crocetti Elisabetta Albarello Flavia</i>
		<i>Il pregiudizio etnico in adolescenza: traiettorie di sviluppo e associazioni con l'identità scolastica</i>	<i>Bobba Beatrice Crocetti Elisabetta</i>
		<i>Categorizzazione multipla, esplorazione dell'identità e identificazione umana come fattori alla base dell'inclusività sociale verso i migranti negli adolescenti e nei giovani adulti</i>	<i>Albarello Flavia</i>
		<i>L'impegno nelle associazioni etniche come mezzo per l'integrazione degli immigrati: uno studio mixed method con i peruviani in cile</i>	<i>Martinez Damia Sara Marzana Daniela</i>

**Proponenti:** Elisabetta Crocetti<sup>1</sup>, Flavia Albarello<sup>2-1</sup> *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*  
<sup>2</sup> *Università di Roma "La Sapienza"*

**Discussant:** Monica Rubini<sup>1-1</sup> *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

I processi migratori hanno aumentato la diversità etnica e culturale delle società moderne, rendendo sempre più prioritario il miglioramento delle relazioni intergruppo e la promozione dell'inclusività sociale. A tal fine è indispensabile, da un lato, comprendere come i ridurre i pregiudizi verso gli immigrati e le minoranze etniche manifestati dai membri del gruppo maggioritario e, dall'altro lato, promuovere attivamente l'integrazione delle minoranze.

Il presente simposio mette a tema questi aspetti, proponendo un percorso che prende in esame sia la prospettiva della maggioranza sia quella delle minoranze, considerando diverse fasi dello sviluppo (adolescenza, fase giovanile, ed età adulta) e considerando diversi contesti culturali (Europa e Sud America).

Nello specifico, Crocetti e Albarello presentano una meta-analisi di studi longitudinali (condotti in Europa e Sud-America) sui cambiamenti nei livelli di pregiudizio contro gli immigrati e le minoranze etniche in adolescenza e sui fattori che possono ridurre il pregiudizio. Bobba e Crocetti presentano uno studio longitudinale condotto in Italia sulle traiettorie di sviluppo del pregiudizio verso i migranti nella transizione dall'adolescenza alla fase giovanile ed esaminano il ruolo dell'identità scolastica. Albarello presenta due studi condotti in Italia su categorizzazione multipla, esplorazione dell'identità e identificazione umana come fattori alla base dell'inclusività sociale verso i migranti negli adolescenti e nei giovani adulti. Marzana e Martinez Damia esaminano il ruolo dell'impegno nelle associazioni etniche come mezzo per l'integrazione degli immigrati in uno studio mixed-method con peruviani, giovani e adulti, immigrati in Cile. Questi studi hanno importanti implicazioni per la comprensione dei processi psicosociali alla base dell'inclusività sociale.

## COMUNICAZIONI:

1. LO SVILUPPO DEL PREGIUDIZIO CONTRO GLI IMMIGRATI E LE MINORANZE ETNICHE IN ADOLESCENZA: UNA META-ANALISI DI STUDI LONGITUDINALI  
Elisabetta Crocetti<sup>1</sup>, Flavia Albarello<sup>2</sup>  
<sup>1</sup> Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna  
<sup>2</sup> Università di Roma “La Sapienza”, Roma
2. IL PREGIUDIZIO ETNICO IN ADOLESCENZA: TRAIETTORIE DI SVILUPPO E ASSOCIAZIONI CON L’IDENTITÀ SCOLASTICA  
Beatrice Bobba, Elisabetta Crocetti  
Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna
3. CATEGORIZZAZIONE MULTIPLA, ESPLORAZIONE DELL’IDENTITÀ E IDENTIFICAZIONE UMANA COME FATTORI ALLA BASE DELL’INCLUSIVITÀ SOCIALE VERSO I MIGRANTI NEGLI ADOLESCENTI E NEI GIOVANI ADULTI  
Flavia Albarello  
Università di Roma “La Sapienza”, Roma
4. L’IMPEGNO NELLE ASSOCIAZIONI ETNICHE COME MEZZO PER L’INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI: UNO STUDIO MIXED METHOD CON I PERUVIANI IN CILE  
Daniela Marzana, Sara Martinez Damia  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

## LO SVILUPPO DEL PREGIUDIZIO CONTRO GLI IMMIGRATI E LE MINORANZE ETNICHE IN ADOLESCENZA: UNA META-ANALISI DI STUDI LONGITUDINALI

Elisabetta Crocetti<sup>1</sup>, Flavia Albarello<sup>2</sup>

<sup>1</sup> *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

<sup>2</sup> *Università di Roma "La Sapienza"*

**Introduzione:** Ricerche precedenti hanno evidenziato che il pregiudizio contro gli immigrati e le minoranze etniche si forma già nella prima infanzia, aumenta tra i 5 e i 7 anni, per poi diminuire leggermente tra gli 8 e i 10 anni (per una meta-analisi cf. Raabe e Beelmann, 2011). Al contrario, è meno chiaro come cambia il pregiudizio durante la fase dell'adolescenza.

**Obiettivi e Metodi:** Questa revisione sistematica con meta-analisi mira a integrare i risultati delle ricerche longitudinali sul pregiudizio per rispondere a due domande di ricerca: (a) come si sviluppa il pregiudizio in adolescenza? (b) quali fattori sono legati al mantenimento di atteggiamenti pregiudizievole nell'adolescenza? Per individuare in maniera sistematica gli studi disponibili sono state adottate quattro strategie di ricerca: ricerca nelle banche dati bibliografiche; ricerca tra gli articoli online first delle riviste del settore; ricerca nei riferimenti bibliografici di altre meta-analisi e rassegne narrative; e ricerca nei riferimenti bibliografici degli articoli selezionati.

**Risultati e Conclusioni:** Da un totale di 2,775 riferimenti sono stati selezionati 26 articoli in linea con i criteri di inclusione. I risultati meta-analitici ottenuti da 30 campioni indipendenti per un totale di 23.513 partecipanti hanno evidenziato che (a) il pregiudizio non cambia nell'adolescenza; (b) le differenze interindividuali nel pregiudizio sono ben consolidate, diventano sempre più forti con l'età e sono inversamente correlate all'intervallo temporale trascorso tra le valutazioni; (c) diversi fattori individuali, identitari e contestuali sono associati al pregiudizio. Più specificamente, l'orientamento alla dominanza sociale, l'ansia intergruppo, l'identificazione con l'ingroup nazionale e il pregiudizio genitoriale contribuiscono ad aumentare i livelli di pregiudizio degli adolescenti, mentre l'amicizia intergruppo porta a una diminuzione degli stessi. Va sottolineato che il pregiudizio ha effetti comparabili su questi fattori, indicando associazioni bidirezionali. Vengono discusse le implicazioni teoriche e applicative di questi risultati, indicando linee di approfondimento future.

## IL PREGIUDIZIO ETNICO IN ADOLESCENZA: TRAIETTORIE DI SVILUPPO E ASSOCIAZIONI CON L'IDENTITÀ SCOLASTICA

Beatrice Bobba<sup>1</sup> & Elisabetta Crocetti<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Psicologia, Bologna

Presentazione nel Simposio: **RIDURRE IL PREGIUDIZIO E PROMUOVERE L'INTEGRAZIONE: TRAIETTORIE DI SVILUPPO E PROCESSI IDENTITARI**

**Introduzione.** L'adolescenza è un periodo dello sviluppo caratterizzato dalla progressiva maturazione di competenze cognitive, morali e socio-emotive che accompagnano i processi di definizione e ridefinizione dell'identità personale e sociale. In questa fase, i giovani definiscono in modo sempre più chiaro i loro atteggiamenti verso altri gruppi e possono sviluppare pregiudizi che costituiscono le basi di futuri orientamenti politici e visioni della società (Rekker et al., 2015).

**Obiettivi.** Il presente studio longitudinale si pone tre obiettivi. In primo luogo, intende indagare come cambiano i livelli di pregiudizio etnico (affettivo e cognitivo) nel passaggio dalla tarda adolescenza alla fase dell'*emerging adulthood*. Inoltre, vuole comprendere se esistono traiettorie di sviluppo differenziate in base ai livelli di pregiudizio affettivo e cognitivo manifestato. Infine, esplora il ruolo dei processi dell'identità scolastica (impegno, esplorazione in profondità e riconsiderazione dell'impegno, Crocetti et al., 2008) nell'influenzare l'appartenenza a tali traiettorie di sviluppo.

**Metodi.** Lo studio ha coinvolto 297 adolescenti italiani ( $M_{età} = 17.48$ ,  $SD_{età} = 0.79$ , 37.8% maschi) frequentanti le classi IV e V di varie scuole superiori. Sono state effettuate cinque rilevazioni nell'arco di due anni e mezzo (T1 novembre 2016, T2 febbraio 2017, T3 maggio 2017, T4 maggio 2018, T5 maggio 2019), durante le quali i partecipanti hanno compilato un questionario self-report.

**Risultati e conclusioni.** In linea con precedenti studi (per una meta-analisi si veda, Crocetti et al., 2021), i livelli di pregiudizio si mantengono sostanzialmente stabili nel corso del tempo. Tuttavia, è stato possibile individuare traiettorie di sviluppo differenziate tra gli adolescenti, in base ai livelli (bassi, medi, alti) di pregiudizio etnico. Infine, l'identità scolastica e in particolare l'esplorazione in profondità risulta un predittore significativo dell'appartenenza a una traiettoria di sviluppo (basso pregiudizio) rispetto alle altre, tanto per la dimensione affettiva che per quella cognitiva. Verranno discusse le implicazioni teoriche e pratiche dei risultati ottenuti.

## **CATEGORIZZAZIONE MULTIPLA, ESPLORAZIONE DELL'IDENTITÀ E IDENTIFICAZIONE UMANA COME FATTORI ALLA BASE DELL'INCLUSIVITÀ SOCIALE VERSO I MIGRANTI NEGLI ADOLESCENTI E NEI GIOVANI ADULTI**

Flavia Albarello, Università di Roma "La Sapienza"

Contributi recenti hanno evidenziato il ruolo benefico dell'uso spontaneo della categorizzazione multipla e dell'identificazione con il gruppo sovrainclusivo umano da parte degli adolescenti nel ridurre il pregiudizio o aumentare il benessere sociale. Ma quali quali sono i fattori che spiegano l'inclusività sociale verso il gruppo stigmatizzato dei migranti negli adolescenti e nei giovani adulti?

In un primo studio longitudinale (N=161) abbiamo esaminato il linguaggio inclusivo (basato su termini individualizzanti o termini che denotano la comune appartenenza al gruppo umano) piuttosto che differenziante (basato sull'appartenenza all'outgroup) usato dagli adolescenti per descrivere il gruppo dei migranti, in funzione dell'uso della categorizzazione multipla verso l'outgroup e dell'identificazione con il gruppo umano.

Il secondo studio (N=108) si è concentrato su un campione di giovani adulti ed ha analizzato la misura in cui le persone attribuiscono ai migranti i diritti umani, intesi come indicatore di attribuzione di umanità, e dunque come indice di massima inclusività verso l'outgroup. Lo studio ha analizzato gli effetti dell'attivazione della minaccia intergruppi sull'attribuzione dei diritti umani ai migranti considerando due ordini di fattori di potenziale mediazione, ovvero fattori distruttivi come la percezione di deprivazione relativa fraternalistica in conseguenza della minaccia intergruppi, da una parte, e fattori costruttivi come il processo di esplorazione dell'identità personale in ambito educativo e l'identificazione con il gruppo umano, dall'altra.

Le evidenze raccolte hanno mostrato che l'inclusività sociale degli adolescenti e dei giovani adulti sono influenzate da fattori costruttivi come la misura in cui vengono usate categorizzazioni multiple per descrivere l'outgroup e l'entità in cui i giovani sviluppano identità inclusive (i.e., identificazione con il gruppo umano), frutto dei processi attivi di esplorazione delle alternative identitarie che hanno a disposizione.

Le evidenze ottenute verranno discusse nell'ottica di una proficua integrazione nello studio del pregiudizio e dell'inclusività sociale tra processi alla base dell'identità personale e dell'identità sociale.

## **L'IMPEGNO NELLE ASSOCIAZIONI ETNICHE COME MEZZO PER L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI: UNO STUDIO MIXED METHOD CON I PERUVIANI IN CILE**

Daniela Marzana e Sara Martinez Damia

Università Cattolica del Sacro Cuore, largo Gemelli, 1, Milano

CERISVICO Research Centre on Community Development and Organisational Quality of Life, via Trieste 17,  
Brescia, 25121, Italy.

Le comunità di immigrati in Cile affrontano numerose barriere alla loro integrazione sotto forma di discriminazione ed esclusione sociale. La psicologia della liberazione afferma che, quando i gruppi minoritari sperimentano condizioni di esclusione, la partecipazione sociale può essere un veicolo di promozione di integrazione nella nuova società. La partecipazione sociale è stata studiata principalmente in Nord America e in Europa, quindi è necessario indagare su come può costruire l'integrazione per le minoranze in Sud America.

Attraverso un disegno di ricerca mixed method, il presente studio esplora la percezione di integrazione dei peruviani che si impegnano in associazioni etniche peruviane a Santiago del Cile. Centodieci peruviani (dai 19 ai 52 anni) hanno compilato un questionario self report ed è stata eseguita una regressione lineare con variabili provenienti dall'approccio psicosociale (istruzione, identità nazionale e identità etnica) e variabili provenienti dall'approccio della psicologia della liberazione (sensibilità istituzionale percepita, conoscenza della cultura cilena, conoscenza delle leggi cilene) come predittori della percezione dell'integrazione. Sono stati intervistati diciotto leader peruviani (dai 31 ai 56 anni) ed è stata condotta un'analisi tematica individuando due temi: l'apertura delle relazioni intergruppo a Santiago e le strategie organizzative per promuovere l'integrazione.

Il risultato innovativo del presente progetto è il ruolo di un'identità sovraordinata latino-americana che potrebbe avere conseguenze sia positive (di promozione di integrazione e benessere) sia negative (mantenendo lo status quo di esclusione sociale dei peruviani).

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
8.45-10.15	SIMPOSIO	<b>COPING, RESILIENZA E BENESSERE DURANTE LA PANDEMIA: FATTORI INDIVIDUALI, RELAZIONALI E SOCIALI</b>	<b>Chair:</b> Paleari Francesca Giorgia/Lanz Margherita <b>Discussant:</b> Barni Daniela
		<i>Strategie di coping e benessere dei giovani adulti durante la pandemia di covid-19: uno studio cross_lagged</i>	Tagliabue Semira Milani Martina Zambelli Michela
		<i>Affrontare insieme il covid-19: il ruolo del coping diadico per il benessere dei partner</i>	Donato Silvia Parise Miriam Pagani Ariela F. Iafrate Raffaella
		<i>Resilienza familiare e coping diadico: quali nessi col benessere psicologico sperimentato nelle prime fasi della pandemia?</i>	Paleari Francesca Giorgia Pivetti Monica Galati Desirée Ertan Irem
		<i>Quali profili di resilienza fra i giovani adulti durante la pandemia? Uno studio di latent profile analysis su un campione internazionale.</i>	Sorgente Angela Lanz Margherita Vosylis Rimantas Fonseca Gabriela Lep Žan Li Lijun Zupančič Maja Crespo Carla Relvas Ana Paula Serido Joyce

### Proponenti:

Giorgia Paleari, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo,

Margherita Lanz, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

### Discussant:

Daniela Barni, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo

Il simposio mette a confronto il ruolo protettivo che diverse strategie di coping e di resilienza, agite a livello individuale, di coppia, familiare e sociale, esercitano sul benessere mentale sperimentato durante la pandemia di COVID-19. Dati di natura sia correlazione sia longitudinale, forniti complessivamente da 4570 adulti e analizzati con metodologie differenti, convergono nell'indicare che il coping e la resilienza predicono livelli più elevati di benessere e un ridotto impatto percepito del COVID-19. Tali effetti variano non solo in funzione degli specifici indicatori di coping, di resilienza e di benessere, ma anche dell'intervallo temporale e del contesto socio-demografico e relazionale considerati. In particolare, lo studio di Tagliabue evidenzia come le strategie di coping individuale abbiano conseguenze diverse a breve e lungo termine; il contributo di Donato indica che il coping diadico ha un ruolo protettivo prevalentemente nelle coppie soddisfatte; il lavoro di Paleari suggerisce che la resilienza familiare e il coping diadico sono più fortemente correlati al benessere eudemonico, ma possano divenire maggiormente predittive del benessere edonico sperimentato nel breve

periodo; infine lo studio di Lanz mostra che differenti profili di resilienza sono associati a specifiche caratteristiche socio-demografiche e hanno un diverso potere predittivo rispetto al benessere.

Nel complesso i contributi offrono interessanti spunti sul piano applicativo, permettendo di identificare fattori di natura sia individuale sia relazionale sui quali intervenire in modo prioritario per proteggere il benessere psicologico degli adulti esposti alla pandemia.

#### COMUNICAZIONI:

1. STRATEGIE DI COPING E BENESSERE DEI GIOVANI ADULTI DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19: UNO STUDIO CROSS-LAGGED  
Semira Tagliabue, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia  
Martina Milani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Michela Zambelli, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
2. AFFRONTARE INSIEME IL COVID-19: IL RUOLO DEL COPING DIADICO PER IL BENESSERE DEI PARTNER  
Silvia Donato, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Miriam Parise, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Ariela Pagani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Raffaella Iafrate, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
3. RESILIENZA FAMILIARE E COPING DIADICO: QUALI NESSI COL BENESSERE PSICOLOGICO SPERIMENTATO NELLE PRIME FASI DELLA PANDEMIA?  
Giorgia Paleari, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo  
Monica Pivetti, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo  
Desirée Galati, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo  
Irem Ertan, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo
4. QUALI PROFILI DI RESILIENZA FRA I GIOVANI ADULTI DURANTE LA PANDEMIA? UNO STUDIO DI LATENT PROFILE ANALYSIS SU UN CAMPIONE INTERNAZIONALE  
Margherita Lanz, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Angela Sorgente, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Rimantas Vosylis, Mykolas Romeris University, Vilnius  
Gabriela Fonseca, University of Coimbra, Coimbra  
Žan Lep, University of Ljubljana, Ljubljana  
Lijun Li, University of Minnesota, Twin Cities  
Maja Zupančič, University of Ljubljana, Ljubljana  
Carla Crespo, University of Lisbon, Lisbon  
Ana Paula Relvas, University of Coimbra, Coimbra  
Joyce Serido, University of Minnesota, Twin Cities

## STRATEGIE DI COPING E BENESSERE DEI GIOVANI ADULTI DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19: UNO STUDIO CROSS\_LAGGED

S. Tagliabue, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia;

M. Milani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

M. Zambelli, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Studi recenti hanno evidenziato come le strategie di coping messe in campo dai giovani per far fronte alla pandemia di COVID-19 siano state molteplici (Park et al. 2020; Volk et al., 2021) e abbiano aiutato a diminuire il livello di stress (Shanahan et al., 2020). L'obiettivo del seguente studio è indagare le interconnessioni nel tempo tra le strategie di coping, la crescita post-traumatica e la soddisfazione dei bisogni di base nei 10 mesi della pandemia analizzati. I partecipanti sono 654 giovani adulti (72.6% femmine) di età compresa tra i 18 e i 37 anni ( $M = 25.8$ ;  $DS = 4.15$ ) che studiano e/o lavorano in Lombardia e hanno partecipato ad almeno una delle tre fasi dello studio (T0: primo lockdown - aprile-maggio 2020; T1: settembre 2020; T2: anniversario della pandemia-febbraio 2021). Gli strumenti hanno indagato: sette strategie di coping: *trascendenza, accettazione, rivalutazione positiva, sostegno sociale ed emotivo, orientamento al problema, umorismo, autocolpevolizzazione* (Coping Orientation to the Problems Experienced; Carver et al., 1989; Foà et al., 2015); cinque dimensioni di crescita post-traumatica: *relazione con gli altri, nuove possibilità, forza personale, cambiamento nella spiritualità e apprezzamento per la vita* (Post Traumatic Growth Inventory; Tedeschi & Calhoun, 1996; Prati & Pietrantonio, 2014); quattro dimensioni di soddisfazione dei bisogni di: *autonomia, competenza, relazione, beneficenza* (Basic Psychological Need Satisfaction and Frustration Scale; Chen et al., 2015; Costa et al., 2018; Beneficence Scale; Martela & Ryan, 2016). I risultati del modello cross-lagged a tre onde (RMSEA = .038; CFI = .978) evidenziano come i processi a breve e lungo termine siano diversi e coinvolgano dimensioni specifiche. Per fare un esempio, mentre l'accettazione ha un effetto negativo sulla crescita post traumatica a breve termine, la rivalutazione positiva migliora sia il cambiamento nella spiritualità sia la soddisfazione dei bisogni di relazione e beneficenza solo a lungo termine.

## AFFRONTARE INSIEME IL COVID-19: IL RUOLO DEL COPING DIADICO PER IL BENESSERE DEI PARTNER

S. Donato, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;  
M. Parise, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;  
A. F. Pagani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;  
R. Iafrate, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

*Introduzione.* L'epidemia da COVID-19 rappresenta una fonte di preoccupazione e di malessere psicologico a livello mondiale. Per le coppie, in particolare, le preoccupazioni connesse alla pandemia e lo stress provocato dalle misure di contenimento della stessa possono aver aumentato i problemi psicologici nei partner. Al contempo, tuttavia, le preoccupazioni connesse al COVID-19 possono aver stimolato nella coppia dei processi condivisi di gestione dello stress. Una risorsa di coppia che può giocare un ruolo importante nel gestire le preoccupazioni e lo stress connessi al COVID-19 è infatti il cosiddetto coping diadico (ovvero il processo di gestione dello stress di coppia). *Obiettivo e Metodi.* Lo studio era volto a testare, in un campione di 1823 individui in coppia che hanno compilato un questionario online durante il primo lockdown in Italia, un modello di mediazione seriale in cui le preoccupazioni per il COVID-19 predicevano il benessere psicologico dei partecipanti, attraverso la comunicazione esplicita dello stress e le risposte di coping diadico del partner. Inoltre, lo studio ha esplorato se il processo di coping diadico ha funzionato nello stesso modo in coppie soddisfatte e insoddisfatte. *Risultati.* Le preoccupazioni relative al COVID-19 sono risultate negativamente associate al benessere psicologico dei partecipanti. Tuttavia, tali preoccupazioni erano anche associate positivamente alla comunicazione esplicita del proprio stress al partner, a propria volta associata positivamente alle risposte di coping diadico del partner, che infine erano associate positivamente al benessere psicologico dei partecipanti. Nel gruppo degli individui insoddisfatti della relazione, tuttavia, l'associazione tra comunicazione esplicita dello stress e risposte di coping diadico del partner non è risultata significativa. *Conclusioni.* Lo studio testa per la prima volta il modello teorico del coping diadico nella sua completezza e ne verifica la tenuta nel contesto dell'attuale emergenza, suggerendo peraltro le componenti del processo su cui focalizzare interventi preventivi.

## RESILIENZA FAMILIARE E COPING DIADICO: QUALI NESSI COL BENESSERE PSICOLOGICO SPERIMENTATO NELLE PRIME FASI DELLA PANDEMIA?

Giorgia Paleari, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo  
Monica Pivetti, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo  
Desirée Galati, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo  
Irem Ertan, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo

La letteratura sulla resilienza familiare (Back e Lobo, 2008) e sul coping diadico (Falconier e Kuhn, 2019) evidenziano che la capacità di far fronte a situazioni stressanti e sfidanti è una proprietà che trascende l'individuo ed emerge da processi relazionali familiari e di coppia.

Orientata da questa letteratura, la ricerca intende verificare se la resilienza familiare e il coping diadico possano aver contribuito a proteggere il benessere psicologico di coloro che, durante la prima fase della pandemia, vivevano nell'epicentro della stessa, così come analizzare il ruolo moderatore di molteplici variabili socio-strutturali.

Nel corso del primo lockdown nazionale 325 adulti (76% donne, età: M= 29.9; range:19-73) principalmente residenti nelle province di Bergamo, Milano e Brescia, hanno compilato un questionario online finalizzato a rilevare la resilienza familiare (*Walsh Family Resilience Questionnaire*), il coping diadico (*Dyadic Coping Inventory*), il benessere edonico e eudemonico (*Personal General Well-being Index, Psychological Well-Being scales*), l'impatto percepito del COVID-19 (*Coronavirus Perceived Impacts Questionnaire*) e dati socio-strutturali. Benessere e impatto percepito sono stati rilevati anche a 3 mesi di distanza in un follow-up che ha coinvolto 112 soggetti.

La resilienza familiare è risultata correlata all'impatto psicologico percepito del COVID-19 e al benessere edonico e soprattutto eudemonico sperimentati durante il primo lockdown nazionale. Le correlazioni con il benessere edonico sono risultate più forti per le donne, per i lavoratori part-time e in presenza di altri eventi stressanti. Tra le persone che hanno una relazione di coppia anche il coping diadico risulta associato al benessere eudemonico. I dati longitudinali, sebbene raccolti su un campione limitato, suggeriscono che sia la resilienza familiare sia il coping diadico possano contrastare gli effetti del COVID-19 sul benessere mentale, anche se il coping diadico risulta associato ad una maggiore varietà di indicatori.

## **QUALI PROFILI DI RESILIENZA FRA I GIOVANI ADULTI DURANTE LA PANDEMIA? UNO STUDIO DI LATENT PROFILE ANALYSIS SU UN CAMPIONE INTERNAZIONALE.**

Angela Sorgente, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan, Italy

Margherita Lanz, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan, Italy

Rimantas Vosylis, Institute of Psychology, Mykolas Romeris University, Vilnius, Lithuania

Gabriela Fonseca, Faculty of Psychology and Education Sciences, Centre for Social Studies, University of Coimbra, Portugal

Žan Lep, Faculty of Arts, University of Ljubljana, Ljubljana, Slovenia

Lijun Li, Department of Family Social Science, University of Minnesota – Twin Cities, Minnesota, US

Maja Zupančič, Faculty of Arts, University of Ljubljana, Ljubljana, Slovenia

Carla Crespo, CICPSI, Faculty of Psychology, University of Lisbon, Lisbon

Ana Paula Relvas, Faculty of Psychology and Education Sciences, Centre for Social Studies, University of Coimbra, Portugal

Joyce Serido, Department of Family Social Science, University of Minnesota – Twin Cities, Minnesota, US

Il termine “resilienza” indica l’abilità di resistere e riprendersi dalle avversità. Da diversi decenni, nella letteratura relativa alla resilienza si sono sviluppati due filoni di ricerca: 1) la resilienza come una caratteristica di personalità (e.g., Hu et al., 2015); 2) la resilienza come processo che si attiva grazie alla presenza di fattori protettivi individuali, familiari e sociali (e.g., Afifi & MacMillan, 2011).

Il presente studio integra le due prospettive studiando contemporaneamente il tratto della resilienza e alcuni fattori protettivi individuali (positività, religiosità), familiari (supporto emotivo, condizione economica) e sociali (supporto emotivo ricevuto da pari) in un campione internazionale di giovani adulti. In particolare, attraverso l’utilizzo della Latent Profile Analysis si intende identificare diversi profili di resilienza e di verificare quale relazione questi profili hanno con variabili socio-demografiche e con variabili di outcome (impatto soggettivo del COVID, benessere, percezione del futuro).

I dati sono stati raccolti da 1768 partecipanti (76.6% donne) di età compresa tra i 18 e i 30 anni ( $M = 23.46$ ,  $DS = 3.48$ ) e provenienti da paesi caratterizzati da una diversa diffusione del virus (Stati Uniti, Italia, Lituania, Slovenia, Portogallo e Cina). Ai partecipanti sono state somministrate le seguenti scale: Brief Resilience Scale (Smith et al., 2008), Positivity Scale (Caprara et al., 2012), Cantril Ladder (Cantril et al., 1965), item ad hoc sulla religiosità, Multidimensional Scale of Perceived Social Support (Zimet et al., 1988), Coronavirus Perceived Impact Questionnaire (Conway III et al., 2020), Brief Inventory of Thriving (Su et al., 2014) e Dark Future Scale (Zaleski et al., 2019).

Le analisi preliminari mostrano la presenza di quattro diversi profili di resilienza che 1) sono diversamente distribuiti in base alle caratteristiche socio-demografiche dei giovani e che 2) hanno un diverso potere protettivo rispetto all’impatto del COVID e alle sue conseguenze sul benessere e la percezione del futuro.



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>8.45-10.15</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>NORME, MORALITÀ E INFLUENZA SOCIALE</b>	<b>Chair: Suitner Caterina</b>
		<i>Libero arbitrio...fiscale! Come e quando l'esercizio di scelta influenza l'atteggiamento verso le tasse</i>	<i>Filippi Silvia Suitner Caterina Maass Anne Cervone Carmen Maritan Carlotta Tartaglia Antonio</i>
		<i>Future self-continuity increases concerns for individualizing moral foundations</i>	<i>Simić Andrej Sacchi Simona Perugini Marco</i>
		<i>'Ma fatti una risata! Sei stressata?' meme sessisti online e i loro effetti sui processi morali ed emotivi dei social media users.</i>	<i>Paciello Marinella D'Errico Francesca Lamponi Ernestina</i>
		<i>I messaggi ambientali sono più persuasivi quando includono un riferimento a una norma morale? Il ruolo dei valori biosferici dei riceventi</i>	<i>Morandi Maria Zeiske Nadja</i>
		<i>Il ruolo delle norme sociali e delle motivazioni nella scelta di modalità di trasporto sostenibili</i>	<i>Manca Sara Mosca Oriana Mura Alessandro Lorenzo Fornara Ferdinando</i>
		<i>Perché le persone rispettano le norme? Un'analisi dei fattori strumentali e normativi associati alla scelta dei cittadini di adottare comportamenti protettivi della salute.</i>	<i>Rochira Alessia Gatti Flora Prati Gabriele Mannarini Terri Fedi Angela Gattino Silvia Aresi Giovanni Umberto</i>
		<i>"I do care": reazioni compassionevoli e prosociali a trasgressioni morali di care e fairness</i>	<i>Lucarini Alice Voci Alberto</i>

## LIBERO ARBITRIO...FISCALE! COME E QUANDO L'ESERCIZIO DI SCELTA INFLUENZA L'ATTEGGIAMENTO VERSO LE TASSE

Silvia Filippi, Università di Padova, Padova

Caterina Suitner, Università di Padova, Padova

Anne Maass, Università di Padova, Padova

Carmen Cervone, Università di Padova, Padova

Carlotta Maritan, Università di Padova, Padova

Antonio Tartaglia, Università di Padova, Padova

In Italia, il costo dell'evasione fiscale supera i 190 miliardi di Euro l'anno. In questo contesto, indagare quali strategie di comunicazione possano ridurre questo fenomeno risulta quindi cruciale. La letteratura suggerisce che l'atteggiamento verso le tasse migliori quando i cittadini vengono coinvolti attivamente nel processo di allocazione delle entrate fiscali in specifici servizi pubblici. Ciononostante, questo effetto nel contesto italiano non è ancora stato indagato. In due studi, abbiamo testato l'effetto della scelta fiscale, con un focus sul ruolo della conferma da parte del Governo di questa scelta e sul numero di opzioni possibili. Lo Studio 1 (N=600) ha confermato sperimentalmente il ruolo della scelta fiscale nel migliorare l'atteggiamento verso le tasse. Nello specifico, l'opportunità di esprimere una preferenza portava ad un miglioramento dell'atteggiamento verso le tasse solo quando il Governo confermava la scelta effettuata. Quest'effetto era mediato dalla percezione di giustizia procedurale e dalla fiducia dei partecipanti nel Governo. Nello Studio 2 (N=374) è stato replicato l'effetto positivo della scelta sull'atteggiamento verso le tasse e testato se il numero di scelte presentate ai cittadini avesse un effetto sull'atteggiamento verso le tasse. Secondo il paradosso della scelta, infatti, un numero elevato di opzioni può aumentare il costo cognitivo associato alla scelta e la percezione di complessità. I risultati hanno mostrato che il numero di opzioni entro le quali il partecipante poteva compiere la scelta fiscale giocava un ruolo chiave nel modellare il suo atteggiamento verso le tasse. Nello specifico, all'aumentare del numero di opzioni si verificava un miglioramento lineare dell'atteggiamento verso le tasse, fino ad un massimo di 8 opzioni: un cut-off associato anche a maggiore rimorso per la scelta fatta. In conclusione, i nostri studi mostrano che i benefici associati all'esercizio di scelta fiscale non seguono un trend lineare, ma cambiano a seconda di come tale scelta viene presentata.

## FUTURE SELF-CONTINUITY INCREASES CONCERNS FOR INDIVIDUALIZING MORAL FOUNDATIONS

Andrej Simić<sup>1</sup>, Simona Sacchi<sup>1</sup> & Marco Perugini<sup>1</sup>

Department of Psychology, University of Milano-Bicocca, Milano

Self-perceptions over time considerably affect decision-making in different domains, including the health and economic sphere. In this contribution, we investigate the relation between future self-continuity, the extent one feels connected to their future self, and responsible and ethical behavior in the present. Specifically, the work aims to explore if perceived similarity to the future self increases the consideration of individualizing moral foundations. In Study 1, we found correlational evidence that future self-similarity is positively related to concerns about harm and justice (individualizing moral foundations) and unrelated to authority, loyalty, and purity (binding moral foundations). The effect was moderated by social self-esteem. We conducted Study 2 to identify an effective manipulation of similarity with the future self. Participants that were primed with a comparative similarity focus before working on a letter-writing task to increase their future self-continuity, showed higher levels of similarity with the future self than participants engaged in a general cognitive task. We used this manipulation in Study 3 to provide causal evidence that future self-similarity increases concerns about individualizing moral foundations. Participants that engaged in the experimental tasks were more concerned about individualizing moral foundations than their control counterparts. The experimental effect was mediated by future self-similarity. Our results suggest that being able to project oneself to the future mentally might lead to a greater deliberation of other people's rights and safety.

*Keywords:* future self-continuity, future self-similarity, moral foundations

## **'MA FATTI UNA RISATA! SEI STRESSATA?' MEME SESSISTI ONLINE E I LORO EFFETTI SUI PROCESSI MORALI ED EMOTIVI DEI SOCIAL MEDIA USERS.**

Marinella Paciello, Uninettuno University, Roma

Francesca D'Errico, Università di Bari 'Aldo Moro', Bari

Ernestina Lamponi, Uninettuno University, Roma

I meme sono definiti come una forma di umorismo 'social', ma spesso mediante un ampio uso di stereotipi, ed essendo mascherati dallo scopo di condividere un'emozione positiva potrebbero incoraggiare forme indirette di discriminazione. Attualmente gli studi sui meme sono focalizzati sugli aspetti qualitativi di tale forma umoristica, e in misura minore ne verificano gli effetti online. Il presente studio si propone di indagare i processi emotivi e morali associati a diverse posizioni online assunte durante una discussione online sollecitata da un meme sessista. A tal fine, adottando il framework socio-cognitivo abbiamo analizzato i commenti disimpegnati o a sostegno in risposta ad una condanna pubblica di un meme sessista su Carola Rackete, il capitano della Sea-Watch che nel 2019 decise di salvare 42 immigrati incorrendo in conseguenze legali personali. A questo proposito sono stati codificati i meccanismi di disimpegno morale, ragionamento prosociale ed emozioni morali di 1.249 commenti in risposta al meme sessista.

I risultati mostrano l'impatto di un meme sessista in termini di processi cognitivi ed emotivi e in particolare emerge come i meccanismi di disimpegno morale e le emozioni morali 'other-judgement' come disprezzo, caratterizzano le posizioni aggressive, il ragionamento prosociale e le emozioni morali 'other suffering' come tristezza e la compassione caratterizzano quelle prosociali. Durante la discussione online sono emerse anche posizioni 'intermedie', che mostrano un'interazione più complessa tra cognizione e processi morali emotivi, al di là della semplice polarizzazione di due posizioni emergono posizioni disimpegnate in cui l'espressione emotiva è prevalentemente caratterizzata da emozioni positive come nel caso dell'ironia.

Lo studio offre alcuni spunti di riflessione sul ruolo dei meme sessisti nell'attivare processi cognitivi ed emotivi a sostegno di comunicazioni incivili e dannose online, che proprio per la loro natura ironica hanno maggiori possibilità di normalizzare forme di discriminazione sessista.

## **I MESSAGGI AMBIENTALI SONO PIÙ PERSUASIVI QUANDO INCLUDONO UN RIFERIMENTO A UNA NORMA MORALE? IL RUOLO DEI VALORI BIOSFERICI DEI RICEVENTI**

Maria Morandi<sup>1\*</sup>, Nadja Zeiske<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Dipartimento di Psicologia

<sup>2</sup> University of Groningen – Department of Psychology

La letteratura scientifica ha ampiamente dimostrato che le norme morali possedute dagli individui (ossia la motivazione intrinseca a comportarsi in modo coerente con i propri valori) sono un importante antecedente della scelta di ridurre il consumo di carne. Tuttavia, solo pochi studi hanno indagato come far leva su questa dimensione per promuovere una riduzione del consumo di carne. Nella presente ricerca abbiamo indagato se messaggi persuasivi, incentrati sull'elicitazione della motivazione intrinseca a proteggere l'ambiente, possano essere efficaci per promuovere una riduzione del consumo di carne. A tal fine, è stato implementato un disegno di ricerca sperimentale per esaminare gli effetti a breve e a lungo termine di un intervento di messaggistica della durata di un mese. I partecipanti (N = 130; età media: 21,03; d.s. = 1,97) sono stati suddivisi in due condizioni sperimentali: nella condizione "messaggi ambiente" hanno ricevuto messaggi sulle conseguenze ambientali del consumo di carne; nella condizione "messaggi ambiente + attivazione motivazione intrinseca" hanno ricevuto gli stessi messaggi sulle conseguenze ambientali del consumo di carne, con una frase aggiuntiva mirata a stimolare la riflessione sulla coerenza del messaggio con i propri principi. Nel pre-test sono stati misurati i valori biosferici, la motivazione intrinseca a ridurre il consumo di carne e il consumo di carne. Nel post-test sono stati di nuovo misurati la motivazione intrinseca a ridurre il consumo di carne e il consumo di carne. In generale i risultati hanno mostrato che l'esposizione ripetuta a entrambe le tipologie di messaggi (messaggi ambiente e messaggi ambiente + attivazione motivazione intrinseca) è stata efficace nel potenziare la motivazione intrinseca e, di conseguenza, nel diminuire il consumo di carne. Questo è risultato vero soprattutto per gli individui con elevati valori biosferici. Nel caso invece degli individui con bassi valori biosferici, i messaggi risultati più efficaci nel ridurre il consumo di carne sono stati quelli esclusivamente centrati sulle conseguenze ambientali.

## IL RUOLO DELLE NORME SOCIALI E DELLE MOTIVAZIONI NELLA SCELTA DI MODALITÀ DI TRASPORTO SOSTENIBILI

Sara Manca, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari,

Oriana Mosca, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari,

Alessandro Lorenzo Mura, Sapienza Università di Roma, Roma, Ferdinando Fornara, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari

### Introduzione

Molteplici campagne persuasive sono state negli anni sviluppate con l'obiettivo di modificare la consapevolezza e gli atteggiamenti delle persone verso modalità di trasporto maggiormente sostenibili; tuttavia, ancora oggi, difficilmente queste strategie di comunicazione determinano rilevanti cambiamenti di comportamento (Thøgersen & Crompton, 2009).

Questo studio, che è parte di un progetto multidisciplinare, finanziato dalla Regione Sardegna e rivolto all'area metropolitana di Cagliari, ha lo scopo di verificare il ruolo di specifici fattori socio-psicologici nel modificare le scelte individuali di viaggio. In particolare, il focus è stato posto sulle norme sociali, ingiuntive e descrittive (Cialdini et al., 1991), e sulle motivazioni connesse alle scelte di trasporto urbano e peri-urbano.

### Obiettivi e Metodi

L'obiettivo dello studio è quello di verificare il ruolo delle norme sociali e di vari tipi di motivazioni nell'intenzione di utilizzare modalità di trasporto sostenibili. Nello specifico, è stata manipolata la variabile "norme sociali" (descrittive vs. ingiuntive vs. assenza di norme) e sono state misurate le motivazioni sottiacenti alle scelte di mobilità. Sono state poi rilevate le intenzioni di muoversi a piedi o in bici, con i mezzi pubblici, e di acquistare un mezzo di trasporto ecologico.

I partecipanti (N= 180) sono stati sottoposti alla visualizzazione di un video informativo, contenente lo scenario di manipolazione, e alla successiva somministrazione di un questionario.

### Risultati

L'analisi degli effetti principali e delle interazioni mostra che le norme sociali hanno un effetto significativo sull'intenzione generale di utilizzare mezzi di trasporto sostenibili. In particolare, la norma descrittiva rappresenta un fattore chiave nell'intenzione di camminare e andare in bicicletta in coloro orientati da motivazioni come il risparmiare denaro o l'evitare lo stress da parcheggio.

### Conclusioni

I risultati di questo studio saranno utilizzati per migliorare l'impatto di messaggi persuasivi da implementare in un'applicazione mobile, che verrà sviluppata da un team composto da ingegneri trasportisti e informatici.

## **PERCHÉ LE PERSONE RISPETTANO LE NORME? UN'ANALISI DEI FATTORI STRUMENTALI E NORMATIVI ASSOCIATI ALLA SCELTA DEI CITTADINI DI ADOTTARE COMPORTAMENTI PROTETTIVI DELLA SALUTE.**

A., Rochira, Università del Salento, Lecce;  
Flora Gatti, Università degli Studi di Napoli Federico Secondo, Napoli;  
Gabriele Prati, Università degli Studi di Bologna, Cesena;  
Terri Mannarini, Università del Salento, Lecce;  
Angela Fedi, Università degli Studi di Torino, Torino;  
Silvia Gattino, Università degli Studi di Torino, Torino;  
Giovanni Umberto Aresi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Milano.

### **Introduzione**

Perché i cittadini scelgono di adottare comportamenti protettivi della salute è una questione più che mai cruciale all'indomani dello scoppio della pandemia da COVID-19. In letteratura è possibile distinguere due prospettive sul tema. Quella strumentale pone l'attenzione sulle preoccupazioni e le emozioni negative relative ai rischi e ai costi che comporta l'emergenza pandemica; quella normativa enfatizza il ruolo delle norme soggettive e del senso di responsabilità ad agire per il benessere della collettività.

### **Obiettivi e Metodi**

La ricerca esamina i fattori strumentali e normativi associati alla scelta delle persone di mettere in atto i comportamenti protettivi della salute prescritti per ridurre il rischio di contagio. Allo studio hanno partecipato 4.045 cittadini italiani residenti su tutto il territorio nazionale. Un questionario è stato somministrato durante la prima ondata della pandemia per rilevare la compliance individuale rispetto ai comportamenti protettivi (preventivi ed evitanti) e le variabili che si ipotizzava fossero ad essa associate, ovvero la percezione dei rischi connessi alla pandemia (a) a livello individuale e (b) collettivo, (c) la percezione dell'efficacia della risposta istituzionale all'emergenza, (d) le emozioni negative sollecitate dalla situazione emergenziale, (e) le norme soggettive e (f) il senso di comunità come responsabilità.

### **Risultati**

I risultati mostrano che i fattori considerati risultano associati diversamente ai due tipi di comportamenti protettivi indagati. In generale, la percezione dei costi personali, le norme soggettive e il senso di comunità come responsabilità sono significativamente associati alla compliance individuale. Le emozioni negative, la percezione dei costi collettivi e dell'efficacia della risposta istituzionale mostrano, invece, pattern differenziati rispetto ai due tipi di comportamenti considerati.

### **Conclusioni**

La compliance è un fenomeno complesso e un pool integrato di variabili ne consente una comprensione più approfondita. Vieppiù, la scelta delle persone di adottare comportamenti protettivi della salute risulta connessa sia a fattori cognitivi che emotivi.

## **“I DO CARE”: REAZIONI COMPASSIONEVOLI E PROSOCIALI A TRASGRESSIONI MORALI DI CARE E FAIRNESS**

Alice Lucarini, Università degli studi di Padova, Padova;

Alberto Voci, Università degli studi di Padova, Padova

Il presente studio sperimentale indaga se la disposizione ad essere compassionevoli (la propensione a riconoscere e voler alleviare la sofferenza altrui intesa come esperienza universale) promuove reazioni positive nei confronti di un target in difficoltà quando questo è giudicato negativamente (vs. positivamente). I/le partecipanti (N= 320) sono stati esposti/e a quattro scenari, definiti da un disegno tra i partecipanti 2 (Valore: High valuing vs. Low valuing) x 2 (Norma morale: Care vs. Fairness), che descrivevano un incidente in un cantiere. In due condizioni, il target violava una norma morale (condizioni di Low Valuing) di Care (norma relativa al prendersi cura dell'altro) o di Fairness (norma relativa al rispettare le regole). Nelle altre due condizioni, il target si comportava in linea con la norma (Condizioni di High Valuing) di Care o di Fairness, a seconda della condizione sperimentale.

I risultati di regressioni multiple hanno evidenziato un effetto principale del fattore Valore sulle reazioni compassionevoli verso il target: quando il target viola una norma morale, a prescindere dal tipo, i/le partecipanti reagiscono in modo meno compassionevole alla sua sofferenza. È emerso anche il ruolo della compassione disposizionale: i/le partecipanti con più alti livelli di compassione di tratto sono più propensi a sperimentare reazioni compassionevoli per il target. Questi risultati sono stati replicati anche per la tendenza dei/delle partecipanti a voler aiutare il target. Inoltre, è emerso un effetto di interazione tra Valore, Norma morale e compassione disposizionale, per cui i/le partecipanti più compassionevoli manifestano minori intenzioni prosociali verso il target quando questo viola una norma di Care, ma non di Fairness. A bassi livelli di compassione, la trasgressione di Fairness, ma non di Care, riduce le intenzioni prosociali. I presenti risultati dimostrano il ruolo della compassione disposizionale nell'espressione di reazioni verso target percepiti negativamente, in relazione alla violazione di diverse norme morali.

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
12.15-13.45	SIMPOSIO	I DIVERSI VOLTI DELLA PANDEMIA IN UNA PROSPETTIVA DI GENERE. SIMPOSIO GDG.	<b>Chair:</b> Manzi Claudia <b>Discussant:</b> De Piccoli Norma
		<i>Differenze di genere nelle rappresentazioni del populismo e della pandemia fra cittadine/i italiane/i. Una indagine empirica sui cluster associativi di donne e uomini</i>	<i>Sensales Gilda Gabriele Di Cicco Erica Molinaro Arie Kruglanski</i>
		<i>Essenzialismo di genere e pandemia. La divisione del carico familiare all'epoca del COVID-19</i>	<i>Serri Francesco Angioni Margherita Casari Sara Lasio Diego</i>
		<i>Benessere e compiti di cura durante il lockdown: Quali differenze di genere</i>	<i>Coppola Ilaria Rania Nadia Lagomarsino Francesca Parisi Rosa</i>
		<i>Smart o... hard working? L'impatto del lavoro da casa sul benessere delle donne lavoratrici durante l'emergenza sanitaria</i>	<i>Reverberi Eleonora</i>

**Proponente:** Claudia Manzi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

**Discussant:** Norma De Piccoli, Università degli Studi di Torino

La pandemia ha amplificato le disparità di genere soprattutto in Italia. Il 98% delle persone che hanno perso il lavoro negli ultimi mesi sono donne (ISTAT, 2021). Il dato può essere spiegato solo parzialmente dalla natura del lavoro femminile (particolarmente concentrato nel settore dei servizi). Pesano infatti anche le prescrizioni di ruolo legate al genere che delegano quasi totalmente alle donne i carichi di cura, aumentati in modo esponenziale in questo periodo. Obiettivo di questo simposio è mettere a fuoco le dinamiche psicosociali in grado di spiegare la peculiare posizione delle donne nell'affrontare le sfide della pandemia.

Il primo contributo a cura di Sensales et al. presenta uno studio sulle rappresentazioni del populismo e della pandemia evidenziando un peculiare sguardo femminile caratterizzato dalla speranza e dalla communalità. Il lavoro di Serri et al., analizzando un importante corpus di testimonianze, approfondisce la matrice culturale che sottende la inconciliabilità percepita dalle donne lavoratrici e madri. La ricerca presentata da Coppola et al. Evidenzia, su un vasto campione, la peculiare condizione delle donne lavoratrici, sovraccariche dal lavoro di cura e compromesse nel benessere. Infine gli studi di Reverberi et al., focalizzando sulla condizione delle persone che lavorano da casa, mostrano come il conflitto tra famiglia a lavoro sia una minaccia al benessere solo per le donne.

Il quadro che emerge spinge verso una attenta valutazione dei diversi volti della pandemia e verso la progettazione di interventi a sostegno delle donne che muovano non solo il livello individuale, ma anche quello sociale e culturale.

## COMUNICAZIONI:

DIFFERENZE DI GENERE NELLE RAPPRESENTAZIONI DEL POPULISMO E DELLA PANDEMIA FRA CITTADINE/I ITALIANE/I. UNA INDAGINE EMPIRICA SUI CLUSTER ASSOCIATIVI DI DONNE E UOMINI.

Gilda Sensales\*, Gabriele Di Cicco\*, Erica Molinaro\*\*, Arie Kruglanski\*\*

\*Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

\*\* Department of Psychology, University of Maryland, College Park, US

ESSENZIALISMO DI GENERE E PANDEMIA. LA DIVISIONE DEL CARICO FAMILIARE ALL'EPOCA DEL COVID-19  
Francesco Serri\*, Margherita Angioni\*, Sara Casari\*, Diego Lasio\*

\*Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari

BENESSERE E COMPITI DI CURA DURANTE IL LOCKDOWN: QUALI DIFFERENZE DI GENERE

Coppola Ilaria\*, Rania Nadia\*, Lagomarsino Francesca\*, Parisi Rosa\*

\*Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova

\*\*Dipartimento di Economia e gestione del territorio, Università di Foggia

SMART O... HARD WORKING? L'IMPATTO DEL LAVORO DA CASA SUL BENESSERE DELLE DONNE LAVORATRICI DURANTE L'EMERGENZA SANITARIA.

Eleonora Reverberi\*, Claudia Manzi\*, Eleonora Crapolicchio\*.

\*Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano

## **DIFFERENZE DI GENERE NELLE RAPPRESENTAZIONI DEL POPULISMO E DELLA PANDEMIA FRA CITTADINE/ITALIANE/I. UNA INDAGINE EMPIRICA SUI CLUSTER ASSOCIATIVI DI DONNE E UOMINI.**

Gilda Sensales\*, Gabriele Di Cicco\*, Erica Molinaro\*\*, Arie Kruglanski\*\*

\*Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

\*\* Department of Psychology, University of Maryland, College Park, USA

Il populismo e la pandemia da Covid-19 sono legati da una stretta relazione definita da alcuni studiosi “pandemic populism” (Boberg et al., 2020). In particolare il populismo sembra impattare sulle rappresentazioni della pandemia attraverso una visione cospirazionista della stessa. In entrambi i casi la letteratura sottolinea la costante sottovalutazione delle differenze di genere nello studiare la relazione tra populismo e pandemia. Con la nostra indagine ci proponiamo di colmare questo gap partendo dalla rara letteratura esistente che converge nel dimostrare come il genere influisca sia negli atteggiamenti verso il populismo (Donà, 2020; Spierings & Zaslove, 2017) che nelle risposte alla pandemia da Covid-19 (Cassese, Farhart, & Miller, 2020). In particolare, la letteratura dimostra che gli uomini hanno sia atteggiamenti populistici più elevati, sia una maggiore visione cospirazionista della pandemia. L’obiettivo del nostro studio è di tipo esplorativo e utilizza la tecnica delle libere associazioni a sette parole-stimolo proprie del populismo –Leader-Partito-Politica-Popolo– e della pandemia –Coronavirus-Natura-Scienza – per delineare i cluster associativi di uomini e donne. All’indagine, condotta online tra aprile e maggio 2020, hanno partecipato 2010 cittadini/e italiani/e. Il campione è bilanciato per genere (54% F) e con un’età media di 32 anni. Le associazioni sono state analizzate con la tappa VOSPEC dello SPAD-T. I risultati confermano spiccate differenze di genere nei confronti delle rappresentazioni del populismo e della pandemia. Ad esempio per gli stimoli leader e popolo le associazioni delle donne sono più orientate su caratteristiche communal (LEADER-autorevolezza-cooperazione; POPOLO-unione-comunità-cooperazione-solidarietà-coesione-condivisione), mentre quelle degli uomini più su caratteristiche agentic (LEADER-autorità-capitano-condottiero; POPOLO-sovrano-volere). Per lo stimolo Coronavirus solo le donne producono un’associazione positiva (speranza), mentre le associazioni degli uomini sono caratterizzate da emozioni negative e dal rinvio al “complotto”, che conferma quella visione cospirazionista tipicamente maschile evidenziata dalla letteratura. I risultati sono discussi in relazione al ruolo delle differenze di genere nel “populismo pandemico”.

## ESSENZIALISMO DI GENERE E PANDEMIA. LA DIVISIONE DEL CARICO FAMILIARE ALL'EPOCA DEL COVID-19

Francesco Serri\*, Margherita Angioni\*, Sara Casari\*, Diego Lasio\*

\*Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia  
Università degli Studi di Cagliari

La pandemia da Covid-19 e le misure adottate per contenerne la diffusione hanno costretto molte persone a svolgere il lavoro retribuito da casa. La chiusura delle scuole e l'isolamento delle famiglie hanno spostato il lavoro di cura dall'economia retribuita a quella non retribuita, con un conseguente incremento dell'impegno femminile nell'ambito familiare. Infatti, nonostante anche molti uomini abbiano vissuto una riorganizzazione spaziale dell'attività professionale, trascorrendo più tempo in casa, il divario di genere nella distribuzione del carico familiare è stato confermato anche all'*epoca del Covid* (Craig & Churchill, 2021; Hipp & Bünning, 2021). Le ricerche condotte durante il periodo pandemico evidenziano le conseguenze dell'incremento del carico familiare sulla salute delle donne e sulle loro prospettive professionali (es. Sevilla & Smith, 2020; Xue & McMunn, 2021). Il presente studio si propone di comprendere i discorsi che mantengono la divisione iniqua delle responsabilità familiari alla luce dei cambiamenti e dei bisogni determinati dalla pandemia da Covid-19. Nello specifico, sono state analizzate le testimonianze di 58 donne italiane sulla propria esperienza di conciliazione del lavoro retribuito e di cura durante il periodo del primo *lockdown* (marzo-maggio 2020). L'analisi critica dei discorsi evidenzia le contraddizioni culturali della maternità (Hays, 1996) che vincolano le donne al mandato della cura intensiva della prole e, contemporaneamente, all'impegno attivo nel mercato del lavoro retribuito. Dalle testimonianze delle donne che hanno preso parte all'indagine risulta che l'imprescindibilità del legame tra *il femminile e il materno* e la paternità concepita come ausiliaria rispetto al ruolo della donna sono i dispositivi che sostanziano la divisione delle responsabilità familiari durante la pandemia. Lo studio mostra che la distribuzione iniqua del carico familiare aggrava le conseguenze della crisi pandemica sulla salute delle donne e sottolinea l'esigenza di decostruire le pratiche culturali che ancora le vincolano al *regime della maternità* (Santos, 2018).

## **BENESSERE E COMPITI DI CURA DURANTE IL LOCKDOWN: QUALI DIFFERENZE DI GENERE**

Coppola Ilaria\*, Rania Nadia\*, Lagomarsino Francesca\*, Parisi Rosa\*\*

\*Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova

\*\*Dipartimento di Economia, Management e Territorio, Università di Foggia

La pandemia da covid-19 ha avuto ricadute a livello sanitario, economico sociale e familiare. I lockdown, che hanno portato anche alla chiusura dei servizi socio-educativi, hanno avuto degli effetti significativi sulla dimensione familiare a causa del complessificarsi della gestione dei figli (Save the Children, 2020) e della difficoltà di conciliazione tra smart working e famiglia (Ferrario & Profeta, 2020). In particolare, le donne, che tutt'oggi rivestono un ruolo di cura primaria all'interno della famiglia (Cunha et al., 2016), hanno dovuto negoziare il proprio ruolo con il partner e sperimentare una nuova gestione della vita quotidiana. Ciò ha comportato effetti importanti sulla percezione del benessere delle donne, che hanno dovuto trovare un equilibrio tra lavoro e famiglia.

La presente ricerca quantitativa, effettuata in Italia, inizialmente uno dei paesi più colpiti dalla pandemia, ha utilizzato un questionario online con l'obiettivo di analizzare le differenze di genere in relazione al benessere mentale e alla felicità percepita, con un focus sulla percezione che donne e uomini avevano del tempo dedicato alle attività domestiche e di cura. Dal campione di 1100 partecipanti sono stati estrapolati 550 partecipanti coniugati/conviventi di cui 76% donne.

I risultati mostrano come, nonostante il lockdown abbia costretto entrambi i partner a passare più tempo in casa, siano sempre le donne a dedicare maggior tempo alle attività domestiche e di cura. Rispetto al periodo pre-pandemico, sia le donne che gli uomini durante la pandemia hanno dichiarato un minor livello di felicità e una più alta percezione di malessere. Relativamente al genere non emergono differenze significative in relazione al costrutto della felicità mentre le donne percepiscono maggior malessere.

Alla luce dei risultati risulta essenziale una più attenta riflessione sul ruolo delle donne in ambito familiare e lavorativo e sul loro benessere psicofisico, poiché esso ha delle ripercussioni a livello individuale, familiare e sociale.

## **SMART O... HARD WORKING? L'IMPATTO DEL LAVORO DA CASA SUL BENESSERE DELLE DONNE LAVORATRICI DURANTE L'EMERGENZA SANITARIA.**

Eleonora Reverberi\*, Claudia Manzi\*, Eleonora Crapolicchio\*.

\*Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano

La diffusione a livello globale del Covid19 ha comportato l'adozione di nuove modalità di lavoro e in particolare è cresciuto esponenzialmente (dal 8 al 40%) il lavoro da casa (Eurofound, 2020). Questa rivoluzione nell'organizzazione del lavoro si è accompagnata al funzionamento dapprima nullo e poi ridotto o singhiozzante dei servizi educativi e di cura, comportando un notevole aumento dei carichi familiari. Con l'obiettivo di analizzare le dinamiche e l'impatto che questa rivoluzione sui lavoratori sono stati condotti due studi.

Il primo, longitudinale, ha seguito 306 lavoratori in tre momenti: Aprile, Luglio, Dicembre 2020. Per uomini e donne, la percezione del conflitto tra ambito lavorativo e quello di vita è aumentata tra la prima e la seconda fase ed è rimasta costante ed alta nella terza rilevazione, nonostante la parziale riapertura delle scuole. Dai dati emerge però un evidente sbilanciamento di genere. La associazione positiva tra problemi di conciliazione, conflitto identitario e stress risulta significativa per le donne ma non per gli uomini.

Il secondo condotto a Marzo 2021 su 4408 dipendenti che lavorano da casa di una realtà organizzativa ampia che opera sull'intero territorio nazionale evidenzia che il 42% di donne (vs. 30% di uomini) riporta un livello molto grave di malessere mentale. Si tratta principalmente di donne, impiegate con un basso capitale sociale e un elevato livello di conflitto tra famiglia e lavoro. Le persone di questo cluster richiedono all'azienda l'attivazione di iniziative di supporto al benessere psicorelazionale, e iniziative di supporto psicopedagogico per i genitori.

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
12.15-13.45	SIMPOSIO	IL CONTRIBUTO DELLA PSICOLOGIA SOCIALE NEI PROCESSI DI PUBLIC ENGAGEMENT E L'IMPORTANZA DEL PUBLIC ENGAGEMENT PER LA PSICOLOGIA SOCIALE	Chair: Sarrica Mauro Discussant: Bonaiuto Marino
		<i>L'accettabilità della tecnologia sostenibile: mappatura delle determinanti tecnologiche, contestuali e psicologico-sociali dell'accettazione di biocarburanti da parte di stakeholder in ambito UE</i>	Dessi Federica Ariccio Silvia Albers Thomas Alvers Susana Ludovico Nuccio Bonaiuto Marino
		<i>A comparison of the public knowledge systems on energy transition among European actors of sustainable development</i>	Ludovico Nuccio Ruzzenenti Franco Del Valle Marc Esteve
		<i>Stakeholder engagement e transizione energetica: riflessioni e considerazioni sulle esperienze partecipative italiane</i>	Biddau Fulvio Cottone Paolo Brondi Sonia Sarrica Mauro
		<i>Processi collaborativi e public engagement: interventi nelle aree urbane</i>	Procentese Fortuna
		<i>Public engagement e psicologia sociale: il ruolo dello sport nella promozione del benessere</i>	Vezzali Loris
		<i>Climate change, COP e comunità universitarie. Nuove reti per intersecare ricerca, didattica e terza missione</i>	Mazzara Bruno Maria

**Proponente:** Prof. Mauro Sarrica

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma;  
CIRPA Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale, Sapienza Università di Roma

**Discussant:** Prof. Marino Bonaiuto

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma; CIRPA  
Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale, Sapienza Università di Roma

Il coinvolgimento degli attori presenti nella sfera pubblica (siano essi definiti come *public* o come *stakeholders*) è centrale tanto nei progetti di ricerca quanto negli interventi psicosociali. Tuttavia, nonostante l'importanza del public engagement, esso rischia di essere percepito solo in fase di disseminazione dei risultati, limitando il contributo psicologico all'implementazione di tecniche comunicative e di gestione dei gruppi.

Obiettivo del simposio è affrontare la relazione biunivoca che collega processi di public engagement e psicologia sociale. Da un lato, infatti, atteggiamenti, credenze condivise, discorsi, comportamenti, processi decisionali e partecipativi sono oggetti di studio rilevanti, per l'evidente impatto sociale. Dall'altro, coinvolgere efficacemente attori diversi, comprenderne le caratteristiche, condividere progetti fondati su

Nell'affrontare questi temi i contributi presenteranno ricerche e interventi con stakeholders esperti e attori pubblici italiani ed europei, spesso cruciali nel determinare politiche sociali e ambientali e tuttavia limitatamente studiati rispetto ai cittadini e ai non esperti.

I contributi affronteranno temi quali percezione, accettabilità, credenze nell'ambito della transizione energetica e delle tecnologie ad essa collegate; metodi collaborativi e processi partecipativi per il cambiamento delle comunità; promozione di eguaglianza di genere, inclusione sociale e appartenenza attraverso lo sport. Si soffermeranno infine sull'importanza che il coinvolgimento degli attori pubblici ha per la diffusione dei saperi psicosociali e per il riconoscimento della loro efficacia da parte dei decisori, anche ai fini della elaborazione di policies nazionali ed europee.

#### COMUNICAZIONI:

L'ACCETTABILITÀ DELLA TECNOLOGIA SOSTENIBILE: MAPPATURA DELLE DETERMINANTI TECNOLOGICHE, CONTESTUALI E PSICOLOGICO-SOCIALI DELL'ACCETTAZIONE DI BIOCARBURANTI DA PARTE DI STAKEHOLDER IN AMBITO UE, Dessi Federica, Ariccio Silvia, Albers Thomas, Alvers Susana, Ludovico Nuccio, Bonaiuto Marino

A COMPARISON OF THE PUBLIC KNOWLEDGE SYSTEMS ON ENERGY TRANSITION AMONG EUROPEAN ACTORS OF SUSTAINABLE DEVELOPMENT, Ludovico Nuccio , Ruzzenenti Franco, Del Valle Marc Esteve

STAKEHOLDER ENGAGEMENT E TRANSIZIONE ENERGETICA: RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI SULLE ESPERIENZE PARTECIPATIVE ITALIANE, Biddau Fulvio , Cottone Paolo, Brondi Sonia, Sarrica Mauro  
PROCESSI COLLABORATIVI E PUBLIC ENGAGEMENT: INTERVENTI NELLE AREE URBANE, Procentese Fortuna

PUBLIC ENGAGEMENT E PSICOLOGIA SOCIALE: IL RUOLO DELLO SPORT NELLA PROMOZIONE DEL BENESSERE, Vezzali Loris

CLIMATE CHANGE, COP E COMUNITÀ UNIVERSITARIE. NUOVE RETI PER INTERSECCARE RICERCA, DIDATTICA E TERZA MISSIONE, Mazzara Bruno Maria

## **L'ACCETTABILITÀ DELLA TECNOLOGIA SOSTENIBILE: MAPPATURA DELLE DETERMINANTI TECNOLOGICHE, CONTESTUALI E PSICOLOGICO-SOCIALI DELL'ACCETTAZIONE DI BIOCARBURANTI DA PARTE DI STAKEHOLDER IN AMBITO EU**

Federica Dessì<sup>a</sup>, Silvia Ariccio<sup>a</sup>, Thomas Albers<sup>a</sup>, Susana Alves<sup>a</sup>, Nuccio Ludovico<sup>a</sup>, Marino Bonaiuto<sup>a,b</sup>

<sup>a</sup> Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, 00185 Roma

<sup>b</sup> CIRPA Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale, Sapienza Università di Roma, 00185 Roma

I combustibili fossili hanno avuto un'importanza capitale per lo sviluppo tecnologico degli ultimi secoli, ma allo stesso tempo hanno contribuito sia a gravi problemi ambientali, come il cambiamento climatico e l'inquinamento, sia a problemi di salute e benessere per gli esseri umani e altre forme di vita. Anche se ricerca e tecnologia mirano sempre più alla riduzione degli enormi problemi ambientali e sociali causati dall'uso ancora diffuso dei combustibili fossili, la transizione verso la decarbonizzazione e la sostenibilità è della massima importanza per la società contemporanea e le generazioni future. Di conseguenza, una comprensione precoce del processo di accettazione sociale delle tecnologie energetiche sostenibili diventa preziosa per la società e può essere di fondamentale importanza per aiutare l'attuazione di politiche volte a contenere il cambiamento climatico attraverso l'ampia adozione di combustibili più sostenibili. L'accettazione dei biocarburanti è quindi di fondamentale importanza per la transizione energetica sostenibile, con particolare attenzione per l'UE.

Questo studio qualitativo esplora le percezioni di stakeholder esperti dell'UE su fattori promuoventi e barriere con riguardo all'accettabilità della tecnologia dei biocarburanti. Agli stakeholder - inizialmente selezionati per il loro interesse e la loro influenza nel campo dei biocarburanti dell'UE - sono state poste domande sull'accettazione dei biocarburanti e su quattro gruppi di variabili associate all'accettabilità secondo la letteratura inerente le tecnologie sostenibili: aspetti della tecnologia in sé, aspetti contestuali (economici e di mercato, politici e amministrativi), e caratteristiche psicologico-sociali della persona. I risultati di un'analisi qualitativa del contenuto basata su 32 interviste di stakeholder appartenenti a diversi ambiti e settori hanno confermato la presenza di contenuti in tutti i quattro gruppi di variabili, evidenziando di volta in volta specifici fattori favorevoli od ostacolanti per l'accettabilità dei biocarburanti.

## **A COMPARISON OF THE PUBLIC KNOWLEDGE SYSTEMS ON ENERGY TRANSITION AMONG EUROPEAN ACTORS OF SUSTAINABLE DEVELOPMENT**

Nuccio, Ludovico

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma,  
00185 Roma, Italia

Ruzzenenti, Franco

Integrated Research on Energy, Environment and Society, University of Groningen, 9747 AG  
Groningen, The Netherlands

Del Valle, Marc Esteve

Research Centre for Media and Journalism Studies, University of Groningen, 9747 AG Groningen, The  
Netherlands

One of the major EU goals of sustainable development is the achievement of a full transition from fossil fuels to renewable energy sources. Europe addresses this sustainable energy transition through a complex strategy that brings together social, economic and environmental aspects in order to develop policies and regulations aiming at carbon emissions reduction, research & development of sustainable technologies.

In this transition process, the involvement of key stakeholders, such as decision makers, firms, NGO's, is crucial, since they play the role of promoting and directing the operational aspect of the energy transition, communicating and sharing it with citizens. Consequently, the amount and quality of knowledge about the energy transition that these actors possess and share is a key element for the accomplishment of this process since it affects both the diffusion of transition issues in the broader social system and the likelihood of social acceptance by the general public.

This study aims to trace the public knowledge system on energy transition through the identification of content areas emerging from the analysis of the online communication of over two thousand stakeholders, from eight European Countries. NLP techniques have been used to highlight content areas within the stakeholders' communication. Subsequently, a Semantic Network, built on partial correlations between these areas, has been drawn to explore the knowledge system structure.

The results show that stakeholders exhibit a knowledge system structure organized in several areas that refer to four dimensions, namely "sustainable production", "sustainable consumption", "responsible care" and "sustainability policy". Areas show recurring associative patterns that suggest a specific arrangement of the knowledge system structure in each Country.

These results highlight how perceptions about energy transition, within the European Union, are shaped according to the specific context, providing a useful decision support tool for the decision makers that frame the EU sustainable development strategies.

## STAKEHOLDER ENGAGEMENT E TRANSIZIONE ENERGETICA: RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI SULLE ESPERIENZE PARTECIPATIVE ITALIANE

Fulvio Biddau<sup>a</sup>, Paolo Cottone<sup>a</sup>, Sonia Brondi<sup>a</sup>, Mauro Sarrica<sup>b</sup>

<sup>a</sup> Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova

<sup>b</sup> Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma

La transizione verso sistemi energetici distribuiti e fondati sulle fonti rinnovabili comporta una complessa riorganizzazione territoriale che necessita di un'attenta valutazione del rapporto tra tecnologie, risorse e contesto locale. Per questo motivo, l'elaborazione e implementazione di tecnologie e politiche energetiche richiedono il coinvolgimento di molteplici attori, prendendo in considerazione la pluralità di valori, preoccupazioni, interessi e conoscenze che sono necessari per migliorare la qualità e legittimità delle decisioni e degli interventi.

A partire da casi di studio locali e regionali effettuati in Italia (Marche, Umbria, Monteveglio, Narni), il presente contributo si propone di discutere riflessioni teoriche e implicazioni pratiche in merito allo studio dei processi partecipativi nella governance energetica.

Verranno prese in considerazione una pluralità di pratiche ed esperienze di coinvolgimento (informazione, consultazione, deliberazione), connettendo arene pubbliche (bottom-up) e istituzionali (top-down) della partecipazione, ed evidenziandone il loro potenziale trasformativo.

Alla luce della cornice teorica sviluppata all'interno del progetto Horizon 2020 Tipping+, il contributo fornisce una rilettura dei processi partecipativi come 'tipping events': momenti critici in grado di deviare le traiettorie di cambiamento plasmandone dinamiche sociali e psicosociali quali percezione del rischio e di ingiustizia, fiducia, accettabilità sociale delle decisioni, conoscenza e rappresentazioni sociali di luoghi e tecnologie.

## **PROCESSI COLLABORATIVI E PUBLIC ENGAGEMENT: INTERVENTI NELLE AREE URBANE**

Procentese F.

Dipartimento di Studi Umanistici, Università Federico II di Napoli

L'attivazione di processi di cambiamento è uno dei principi e delle pratiche che guidano gli interventi psicosociali e di comunità. Nell'attivazione dei percorsi progettuali il coinvolgimento degli stakeholder è uno degli step fondamentali, garante della sostenibilità stessa dei progetti. Una dimensione spesso da affrontare è la gestione delle divergenze di prospettive e di attenzione alle problematiche in cui sono coinvolti gli stakeholder i cui ambiti sono legati alla sostenibilità dei percorsi progettuali quali: psicologica, economica, ambientale e sociale. Il presente contributo a partire dagli interventi realizzati nelle comunità territoriali, verterà sui metodi partecipativi per coinvolgere in modo attivo le amministrazioni, le istituzioni e i cittadini. In particolare si vuole riflettere sull'uso dei metodi collaborativi (Rifkin, 2014; Ostrom, 2006; Ostrom, Gardner, Walker, 1994) di partecipazione laterale che sono stati implementati e contestualizzati in diversi percorsi progettuali al fine di consentire la realizzazione delle finalità trasformative degli interventi. Si tratta di un'innovazione di processo per realizzare strategie più efficaci e riattivare le potenzialità dei contesti di intervento attraverso nuove funzioni rispondenti ai fabbisogni del sociale. Le riflessioni metodologiche emerse nella realizzazione degli interventi nelle comunità territoriali sarà oggetto di discussione.

## **PUBLIC ENGAGEMENT E PSICOLOGIA SOCIALE: IL RUOLO DELLO SPORT NELLA PROMOZIONE DEL BENESSERE**

Loris Vezzali

Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

Si presenta un piano di partecipazione a progetti europei volto a valorizzare il ruolo dello sport lungo due direttrici complementari: coinvolgimento di stakeholder che garantiscano impatto sociale; applicazione di principi psicologici che favoriscano l'uso dello sport ai fini del benessere sociale della comunità europea. Ci si è focalizzati sul ruolo del calcio, in quanto sport europeo più popolare, avvalendosi di una collaborazione con la UEFA. Un primo set di progetti è volto al contrasto della radicalizzazione e dei comportamenti anti-sociali. Si sono coinvolte nove federazioni nazionali di calcio europee, programmando una serie di azioni rivolte a squadre giovanili di quartieri socialmente problematici. L'obiettivo è utilizzare il calcio giocato per favorire la crescita dei giovani, promuovendone il senso di appartenenza sociale, la coscienza civica e il rispetto delle regole, il senso di autoefficacia. Un ulteriore progetto, che coinvolge quattro federazioni, oltre ai rispettivi Ministeri dell'Interno, mira a creare procedure europee comuni di contrasto alla radicalizzazione. Un secondo set di progetti è rivolto alla promozione dell'uguaglianza di genere: il calcio diventa in questo caso strumento per far emergere situazioni di violenza di genere, facilitando la ricerca di supporto psicologico e la segnalazione ad autorità competenti (primo progetto, tre federazioni coinvolte), o per favorire una cultura dell'uguaglianza di genere ai livelli dirigenziali delle federazioni sportive (secondo progetto, due federazioni coinvolte). Infine, altri progetti riguardano l'uso dei principi di base della psicologia sociale per il contrasto al bullismo nel calcio, sia da parte dei giovani che dei genitori. Tale esperienza permette di mettere in luce le problematiche legate al coinvolgimento di rilevanti stakeholder, ma anche i vantaggi in termini di impatto effettivo, misurato ad esempio a livello qualitativo (cambiamento delle politiche formali degli stakeholder coinvolti) e quantitativo (numero di allenatori coinvolti nel processo di formazione).

## **CLIMATE CHANGE, COP E COMUNITÀ UNIVERSITARIE. NUOVE RETI PER INTERSECCARE RICERCA, DIDATTICA E TERZA MISSIONE**

Bruno M.Mazzara

Sapienza Università di Roma

Il tema della sostenibilità dell'attuale modello di sviluppo è sempre più al centro del dibattito pubblico, anche a seguito delle drammatiche vicende legate all'epidemia di Covid-19. Si registra tuttavia uno scarto notevole tra la gravità dei problemi e il livello di consapevolezza e di attenzione dell'opinione pubblica e dei decisori politici, specialmente rispetto al cambiamento climatico, che viene riconosciuto dagli esperti come la minaccia più imminente e potenzialmente devastante. Al fine di colmare questo scarto, è importante realizzare una convergenza tra i saperi scientifici, non solo delle scienze fisico-naturali, più evidentemente implicate, ma anche delle scienze umane e sociali (tra cui la psicologia sociale), che possono aiutare a comprendere e orientare il comportamento delle persone. D'altro canto, però, è anche necessario favorire una sinergia fra i saperi scientifici e i contesti sociali ed economici nei quali le opinioni e le decisioni si formano, inclusi gli ambiti della formazione e i diversi livelli di organizzazione territoriale.

In questa prospettiva si inserisce l'attività della RUS (Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile). Nell'ambito di tali attività, in vista della Conferenza delle Parti UNFCCC che si terrà a novembre 2021 a Glasgow (COP26) e di cui l'Italia ospiterà gli eventi preparatori, la RUS ha dato vita ad alcuni incontri scientifici il cui contenuto permette di esplorare in dettaglio le possibili intersezioni sia in termini di integrazioni interdisciplinari che sul versante del public engagement. Nella stessa linea si colloca l'attività di Gruppo di lavoro "Social costs of global environmental crisis" nell'ambito del Board Human Rights and Psychology dell'EFPA. Il presente contributo si propone di presentare l'insieme di queste attività come esemplificazione di una più efficace integrazione fra saperi scientifici e decisioni socio-politiche, in cui emerge un importante ruolo specifico per la psicologia sociale.

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
12.15-13.45	SIMPOSIO	PSICOLOGIA SOCIALE 2.0: NUOVE TECNOLOGIE E PROCESSI PSICO-SOCIALI	<b>Chair:</b> Spaccatini Federica <b>Discussant:</b> Pacilli Maria Giuseppina
		<i>Solitudine, fuga dalla realtà e identificazione come meccanismi psicologici della tendenza al binge-watching</i>	Baldissarri Cristina Gabbiadini Alessandro Mari Silvia
		<i>Il dilemma sociale: le tecnologie digitali rispondono al nostro bisogno di connessioni sociali?</i>	Riva Paolo Pancani Luca Aureli Nicolas
		<i>Cibo, giudizio sociale, stereotipi di genere e social media: gli effetti del foodporn su Instagram</i>	Guidetti Margherita Graziani Anna Rita Cavazza Nicoletta
		<i>Umani o oggetti? Inversion effect e antropomorfismo cognitivo dei social robots</i>	Andrighetto Luca Sacino Alessandra de Vita Giulia Cocchella Francesca Bracco Fabrizio Rea Francesco Sciutti Alessandra
		<i>Nuove diadi morali: antropomorfizzazione dei robot ed empatia verso la sofferenza umana</i>	Spaccatini Federica Corlito Giulia

**Proponente:** Federica Spaccatini

Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano Bicocca, Milano

**Discussant:** Maria Giuseppina Pacilli

Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia, Perugia

Negli ultimi decenni, le innovazioni tecnologiche stanno caratterizzando sempre più la nostra quotidianità, determinando cambiamenti rilevanti anche sul piano sociale. In questo scenario, la psicologia sociale ha iniziato a interrogarsi su antecedenti, processi, meccanismi e conseguenze collegati all'introduzione delle nuove tecnologie – da quelle più diffuse come le tecnologie digitali a quelle ancora poco note come i *social robot*. Nonostante il numero crescente di ricerche, molte direzioni restano ancora inesplorate.

Il simposio si compone di cinque contributi che estendono la letteratura precedente concentrandosi su diversi livelli di analisi e diverse tecnologie. Nel primo contributo, Baldissarri e colleghi si focalizzano sui possibili antecedenti del *binge-watching* indagando, in particolare, gli effetti dei livelli di solitudine, della dipendenza dalle tecnologie online e dell'identificazione con i personaggi mediatici. Concentrandosi sulle tecnologie digitali, nel secondo contributo Riva e colleghi esaminano l'impatto sulle persone che ne fanno esperienza di comportamenti che interferiscono con le relazioni sociali come il *ghosting* e il *phubbing*. Guidetti e colleghe si focalizzano, invece, sui processi di percezione sociale sui *social network*, analizzando come postare foto di piatti stereotipicamente associati al genere influenzi percezione e intenzioni comportamentali verso uomini e donne. Nel quarto contributo, Andrighetto e colleghi indagano la percezione dei *social robot* antropomorfi, esaminando se a livello cognitivo essi vengano elaborati con lo stile con cui solitamente si elaborano stimoli sociali. Infine, Spaccatini e Corlito si concentrano sulle conseguenze

#### COMUNICAZIONI:

SOLITUDINE, FUGA DALLA REALTÀ E IDENTIFICAZIONE COME MECCANISMI PSICOLOGICI DELLA TENDENZA AL *BINGE-WATCHING*, Cristina, Baldissarri, Alessandro, Gabbiadini, & Silvia, Mari, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Mind and Behavior Technological Center, Bicocca Center for Applied Psychology, Milano.

IL DILEMMA SOCIALE: LE TECNOLOGIE DIGITALI RISPONDONO AL NOSTRO BISOGNO DI CONNESSIONI SOCIALI? Paolo, Riva, Luca, Pancani, & Nicolas, Aureli, Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano.

CIBO, GIUDIZIO SOCIALE, STEREOTIPI DI GENERE E SOCIAL MEDIA: GLI EFFETTI DEL *FOODPORN* SU INSTAGRAM, Margherita, Guidetti, Anna Rita, Graziani, & Nicoletta, Cavazza, Università di Modena e Reggio Emilia, Modena e Reggio Emilia.

UMANI O OGGETTI? *INVERSION EFFECT* E ANTROPOMORFISMO COGNITIVO DEI *SOCIAL ROBOTS*, Luca, Andrighetto<sup>a</sup>, Alessandra, Sacino<sup>a</sup>, Giulia, de Vita<sup>a</sup>, Francesca, Cocchella<sup>b</sup>, Fabrizio, Bracco<sup>a</sup>, Francesco, Rea<sup>c</sup>, & Alessandra, Sciutti<sup>c</sup>, <sup>a</sup>Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova, Genova, <sup>b</sup>Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano, <sup>c</sup>Istituto Italiano di Tecnologia, Genova

NUOVE DIADI MORALI: ANTROPOMORFIZZAZIONE DEI *ROBOT* ED EMPATIA VERSO LA SOFFERENZA UMANA, Federica, Spaccatini & Giulia, Corlito, Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano.

## SOLITUDINE, FUGA DALLA REALTÀ E IDENTIFICAZIONE COME MECCANISMI PSICOLOGICI DELLA TENDENZA AL BINGE-WATCHING

Cristina Baldissarri, Gabbiadini Alessandro & Silvia Mari

Università degli studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia, Mind and Behavior Technological Center.

### **Introduzione**

Il fenomeno del binge-watching (cioè, guardare più episodi di una serie TV in una sola sessione) è diventato una pratica molto diffusa, sollevando l'interesse dei ricercatori per le possibili conseguenze negative sul benessere psicologico. Tuttavia, rimangono ancora inesplorati i meccanismi che portano alla nascita di questo comportamento.

### **Obiettivi e Metodi**

Nel presente lavoro, adottando un approccio correlazionale e l'analisi degli effetti diretti e indiretti, sono state indagate le relazioni fra alcune delle variabili che possono favorire la tendenza al binge-watching, come i livelli di solitudine, la dipendenza dalle tecnologie online e l'identificazione con i personaggi mediatici.

### **Risultati**

Confermando la letteratura precedente, i risultati indicano che livelli di solitudine più elevati sono associati a maggiori livelli di dipendenza da tecnologie digitali. In particolare, le analisi mostrano che il fattore di escapismo – ovvero il bisogno di fuga dalla realtà – favorisce una maggiore identificazione dei partecipanti con i personaggi di una serie TV, che a sua volta predice una maggiore tendenza al binge-watching. Nel complesso, il presente lavoro suggerisce che il binge-watching possa essere interpretato come una manifestazione comportamentale specifica di un utilizzo problematico delle tecnologie online più generale, soddisfacendo il bisogno di evasione dalla realtà, soprattutto per coloro con alti livelli di solitudine.

### **Conclusioni**

E' quindi plausibile ipotizzare che le persone che passano molto tempo connesse non siano necessariamente dipendenti dalla rete e dalle tecnologie che poggiano su di essa, ma che utilizzino Internet come una strategia di coping. Risulta quindi importante inquadrare il fenomeno del binge-watching nel contesto più ampio dell'utilizzo problematico delle moderne tecnologie digitali, piuttosto che considerare questo tipo di consumo mediatico come una nuova forma di dipendenza.

## **IL DILEMMA SOCIALE: LE TECNOLOGIE DIGITALI RISPONDONO AL NOSTRO BISOGNO DI CONNESSIONI SOCIALI?**

Paolo Riva, Luca Pancani, & Nicolas Aureli  
Dipartimento di Psicologia - Università di Milano-Bicocca

L'essere umano ha un bisogno fondamentale di connessioni sociali e buona parte del successo delle tecnologie digitali può essere spiegato in funzione di questo bisogno. Le tecnologie digitali nascono per promuovere le connessioni con le altre persone, tuttavia, nella realtà sociale, queste rischiano talvolta di tramutarsi in un dispositivo che alimenta forme di separazione e isolamento sociale. Il presente contributo ha l'obiettivo di evidenziare questo doppio binario su cui si muove la relazione tra il bisogno di connessioni sociali e le tecnologie digitali. Tra i molteplici modi in cui le tecnologie digitali possono interferire nelle relazioni c'è il ghosting, una strategia di chiusura dei rapporti facilitata dal digitale in cui la comunicazione viene interrotta all'improvviso e senza spiegazioni. In questo ambito, abbiamo condotto uno studio in cui i partecipanti sono stati assegnati in modo casuale a ghosting, orbiting (variante del ghosting) o controllo (rifiuto sociale). L'analisi dei vissuti di 208 persone mettono in evidenza diverse fasi delle reazioni che seguono la percezione di ghosting, come la sorpresa, la rabbia, i tentativi di riparazione relazionale, e l'accettazione. Un ulteriore modo in cui le tecnologie digitali rischiano di interferire con le relazioni sociali è il phubbing, l'atto di ignorare qualcuna/o in un contesto sociale rivolgendo la propria attenzione allo smartphone. In quest'ambito, abbiamo condotto uno studio sulla percezione di phubbing genitoriale in un campione stratificato di 3.289 adolescenti. I risultati mostrano una relazione positiva tra i livelli di phubbing che i figli dichiarano di subire da parte dei loro genitori e i sentimenti di disconnessione sociale tra genitori e figli. Complessivamente, gli studi presentanti mirano a interrogare la comunità delle psicologhe e psicologi sociali sugli impatti che la rivoluzione digitale ha sul modo in cui le connessioni sociali si creano, mantengono, riparano o dissolvono.

## **CIBO, GIUDIZIO SOCIALE, STEREOTIPI DI GENERE E SOCIAL MEDIA: GLI EFFETTI DEL *FOODPORN* SU INSTAGRAM**

Margherita, Guidetti, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

Anna Rita, Graziani, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

Nicoletta Cavazza, Università di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia

I social media sono spesso usati come strumenti di impression management e diversi studi hanno indagato gli effetti di foto, informazioni di profilo e selfie sul giudizio sociale. Anche il cibo ha una grande potenzialità espressiva: le persone si formano un'impressione degli altri in base a quello che mangiano e a loro volta usano il cibo per autopresentarsi. La distinzione tra cibi stereotipicamente maschili e femminili sembra essere particolarmente saliente e informativa.

Presentiamo due esperimenti in cui abbiamo esplorato gli effetti del *foodporn* sul giudizio sociale manipolando tra i partecipanti le foto di piatti (maschili vs femminili vs controllo nello Studio 1, animali vs vegetali nello Studio 2) pubblicate su un profilo Instagram di un target fittizio (uomo vs donna). Il primo studio (N = 195) conferma che semplicemente postare la foto di un piatto stereotipico sul proprio profilo Instagram può produrre un'impressione corrispondente negli osservatori e quindi influenzare il desiderio di un incontro reale.

L'obiettivo del secondo studio era di verificare se i pregiudizi reciproci già emersi tra onnivori e veg\*ni, considerati come categorie, si estendano anche ai singoli individui, e di esplorare il ruolo degli stereotipi di genere. Abbiamo quindi confrontato (tra partecipanti onnivori vs veg\*ni, N = 175) i profili IG di un uomo vs una donna descritti come onnivori vs vegani e accompagnati da foto di prodotti animali vs vegetali. I risultati suggeriscono una preponderanza degli stereotipi di genere rispetto alle dinamiche intergruppi: solo i primi influenzano gli atteggiamenti e le intenzioni comportamentali dei partecipanti, migliori nei confronti di uomini onnivori e donne vegane.

Nel complesso, questi studi mostrano che le foto di piatti che le persone condividono così spesso sui propri profili social hanno una straordinaria capacità comunicativa, soprattutto in relazione alle impressioni di femminilità e mascolinità. Saranno discusse le implicazioni teoriche e pratiche.

## UMANI O OGGETTI? *INVERSION EFFECT* E ANTROPOMORFISMO COGNITIVO DEI *SOCIAL ROBOTS*

Luca Andrighetto<sup>a</sup>, Alessandra Sacino<sup>a</sup>, Giulia de Vita<sup>a</sup>, Francesca Cocchella<sup>b</sup>, Fabrizio Bracco<sup>a</sup>, Francesco Rea<sup>c</sup>, & Alessandra Sciutti<sup>c</sup>

<sup>a</sup> Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova, Genova

<sup>b</sup> Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

<sup>c</sup> Istituto Italiano di Tecnologia, Genova

I *Social Robots* (SR) sono una tecnologia sempre più comune nella vita delle persone e che acquisterà ancor più importanza nei prossimi anni (Diel et al., 2012). Per questo, un ampio numero di ricercatrici sta cercando di comprendere come gli individui percepiscano tale tecnologia e quali siano i fattori che facilitino l'accettazione nell'ambiente sociale. Seppur le evidenze a riguardo siano dibattute (vedi *l'Uncanny Valley Effect*; Mori, 2012), diversi studi (ad es., Fink, 2012) sottolineano come l'antropomorfismo dei SR sia un aspetto cruciale per elicitare percezioni positive delle persone verso i SR. Tuttavia, fino ad ora l'antropomorfismo di questa tecnologia è stato studiato in termini di "contenuto", di ragionamento induttivo attraverso cui le persone attribuiscono qualità unicamente umane ai SR.

L'obiettivo del seguente lavoro è di esplorare se le persone antropomorfizzano i SR anche a un livello cognitivo di base. A tal fine, abbiamo condotto quattro studi sperimentali ( $N = 420$ ) in cui abbiamo considerato come indicatore cognitivo *l'inversion effect*. Secondo tale effetto, gli stimoli sociali vengono riconosciuti in modo più accurato quando vengono presentati in posizione dritta piuttosto che invertita, basandosi su un processo configurazionale che richiede il riconoscimento delle relazioni spaziali tra le componenti. Invece, stimoli non sociali (i.e., oggetti) vengono riconosciuti in modo simile quando presentati in modo dritto o invertito, basandosi su un processo analitico.

*Mixed model analyses* condotte per i quattro studi hanno mostrato che *l'inversion effect* (IE) emerge sia per gli stimoli umani che per stimoli di SR, suggerendo dunque che questa tecnologia venga elaborata cognitivamente in modo simile agli stimoli sociali. Tuttavia, considerando il volto dei SR piuttosto che l'intera figura (*face-IE*; Studi 3 & 4), i risultati suggeriscono che la *human-likeness* dei volti dei SR influenza tale elaborazione, per cui *l'IE* sembra emergere solo per SR con alti o medi livelli di *human-likeness*.

## NUOVE DIADI MORALI: ANTOPOMORFIZZAZIONE DEI ROBOT ED EMPATIA VERSO LA SOFFERENZA UMANA

Federica, Spaccatini & Giulia, Corlito

Dipartimento di Psicologia - Università degli Studi di Milano-Bicocca

La crescente diffusione delle nuove tecnologie ha fatto emergere la necessità di studiare come queste innovazioni vengono percepite e cosa ne facilita l'accettazione. A tal proposito, la ricerca psicosociale ha rivelato come in alcune condizioni le persone percepiscono istintivamente i dispositivi tecnologici – dai computer ai *social robot* – come fossero entità sociali, interagendo con essi con le modalità con cui tipicamente interagiscono con le persone. Nel caso dei *social robot*, questo processo di umanizzazione è accentuato quando le macchine sono dotate di sembianze antropomorfe. Tuttavia, ancora non sappiamo se e come l'applicazione di regole sociali nell'interazione con i *social robot* possa avere conseguenze sull'interazione tra persone.

Cercando di colmare questa lacuna, è stato condotto uno studio sperimentale con l'obiettivo di indagare gli effetti dell'attribuzione di tratti di umanità a *social robot* antropomorfi sulla percezione degli esseri umani in termini di attribuzione di *agency*, *experience* e sull'empatia per la loro sofferenza.

13 partecipanti (N = 269) hanno (vs. non hanno) interagito con un *social robot* altamente (vs. scarsamente) antropomorfo mediante una *chatbot* appositamente costruita. Successivamente, hanno valutato prima il *social robot* e poi gli esseri umani sulle dimensioni di *agency* ed *experience*, e, infine, di fronte all'immagine di una persona in difficoltà, hanno indicato il livello di empatia sperimentato. I risultati mostrano come l'aspetto altamente antropomorfo del *social robot* aumenti la percezione di *agency* ed *experience* dello stesso e, queste dimensioni, a loro volta, abbiano un effetto significativo – ma opposto – sul livello di empatia verso gli esseri umani. Dallo studio emerge, quindi, come percepire i *social robot* al pari di entità sociali possa avere conseguenze a livello sociale nel modo in cui percepiamo le altre persone. Infine, verranno discusse le implicazioni pratiche e teoriche.

**14 settembre 2021**

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
12.15-13.45	SESSIONE TEMATICA	PROCESSI MIGRATORI: UNO SGUARDO PLURALE	Chair: Regalia Camillo
		<i>Positive and negative intergroup contact from the perspective of immigrants: Their impact on psychological adjustment</i>	Francesca Prati Kenfack Corine Stella Kana
		<i>Donne migranti e determinanti psicosociali di salute: uno studio partecipativo</i>	Vesco Silvia Messena Mattia Rossi Michele
		<i>Rappresentazioni ed esperienze interculturali di studenti internazionali in un grande ateneo italiano: incontri e spazi di negoziazione identitaria</i>	Norton Laura Soledad
		<i>Al di là della pedagogia del ricordo: la memoria come incisione civico-sociale nel caso delle morti migratorie nel mediterraneo</i>	De Vincenzo Ciro Testoni Ines Barbagallo Simone Zamperini Adriano
		<i>Le rappresentazioni sociali della migrazione nelle autobiografie della letteratura migrante</i>	Chiara Giacomo Romaoli Diego Contarello Alberta

**POSITIVE AND NEGATIVE INTERGROUP CONTACT FROM THE PERSPECTIVE OF IMMIGRANTS: THEIR IMPACT ON PSYCHOLOGICAL ADJUSTMENT**

Francesca Prati and Corine Stella Kana Kenfack

Alma Mater Studiorum University of Bologna, Bologna, Italy

Introduction: In the last decades, large groups of immigrants have arrived and/or transited across many Mediterranean countries. Thus, in these increasingly multicultural societies, the relationship between locals and immigrants has become an urgent issue to promote social integration. Decades of research have shown that face-to-face intergroup contact is one of the most effective strategies to facilitate positive relationships. However, most of the evidence collected up to now is focused on the effects of positive intergroup encounters from the perspective of native people or the majority group. Given that the effects of contact are not the same for majority and minority group members, and everyday interactions are not only positive nor exclusively negative, but a mixture of both, we examined the impact of different valence contact of immigrants with native people in Italy.

Aims and method: We tested longitudinally the mechanisms that underpin the impact of positive and negative contact of immigrants with native Italians on their psychosocial well-being. A three-wave longitudinal design was employed. The sample selected for this study was composed of 240 African immigrants living in North-east part of Italy.

Results: Findings indicated that negative contact was a stronger predictor of psychosocial well-being of immigrants over time, independently of individual factors. Moreover, negatively valenced contact undermined positively valenced contact in such a way that over time experiences perceived as negative have a stronger detrimental effect on experiences perceived as positive, reducing them. This implies a strong effect of negative contact over time even though positively valenced contact was reported as higher than negatively valenced contact.



Conclusions: Evidence showed that negative contact can weaken the beneficial effects of positive contact. Overall, results highlighted the impact of intergroup contact on the adaptation of individuals to a new social context.



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

## **DONNE MIGRANTI E DETERMINANTI PSICOSOCIALI DI SALUTE: UNO STUDIO PARTECIPATO**

Silvia, Vesco, Università di Parma, Parma

Mattia, Messina, University College Dublin, Dublino

Michele Rossi, Ciac Onlus, Parma

I dati sulla salute in rapporto al genere fanno emergere esiti di salute più negativi per le donne rispetto agli uomini. Questo vale anche per la popolazione migrante, dove nelle donne si osservano valori di salute percepita inferiori rispetto agli uomini (Vesco et al., 2021<sup>1</sup>). Questa tendenza viene spiegata dalla complessa relazione tra fattori biologici e sociali, considerando la disegualianza di genere, insieme all'essere migrante e allo status socio-economico, come le più importanti determinanti di salute.

Il presente studio ha avuto l'obiettivo di approfondire lo svantaggio in termini di salute delle migranti esplorando i sistemi simbolici e rappresentazionali che strutturano le percezioni, i comportamenti, le aspettative di salute delle donne e nei confronti delle donne migranti nei contesti ospitanti attraverso la comparazione della prospettiva delle donne migranti stesse e delle donne italiane.

Adottando un approccio di ricerca partecipata, capace di porre al centro la voce delle partecipanti (ancora poco presente negli ambiti di ricerca), ma anche delle donne della comunità ospitante, sono stati svolti 3 focus group con 3 gruppi di donne migranti e 3 focus group con donne native italiane, per un totale di 18 focus group complessivi. I risultati hanno permesso di approfondire le rappresentazioni delle donne migranti e delle donne italiane circa la definizione di salute, gli ostacoli e il ruolo del genere, aspetti ancora poco approfonditi dalla letteratura esistente. In particolare, partendo dal punto di vista delle partecipanti, l'analisi mette in luce i processi responsabili dello svantaggio in termini di salute delle donne migranti rispetto alle donne native. Inoltre, i risultati suggeriscono come, a livello di servizi, sia necessario progettare interventi capaci di incidere sull'intersezione delle diverse disegualianze di salute.

## **RAP-PRESENTAZIONI ED ESPERIENZE INTERCULTURALI DI STUDENTI INTERNAZIONALI IN UN GRANDE ATENEO ITALIANO: INCONTRI E SPAZI DI NEGOZIAZIONE IDENTITARIA**

Laura Soledad Norton

Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma, Roma

Il contributo si occupa delle narrazioni dell'esperienza interculturale e dei processi di costruzione sociale dell'identità narrati dai cosiddetti "studenti universitari internazionali", prendendo spunto da una più ampia ricerca multi-metodo su un grande ateneo italiano.

Lo studio affronta il sé come costruzione sociale locale e situata ed esplora i modi in cui tale costruzione sia utilizzata per navigare, dialogare e negoziare con il contesto. L'obiettivo è comprendere in che modo identità multiple (studente, migrante, straniero) siano proposte come ponte per ancorarsi/differenziarsi da discorsi pubblici e rappresentazioni sociali concernenti il proprio ruolo. Lo studio consta di 14 interviste narrative condotte con studenti internazionali iscritti in un grande ateneo italiano e di 9 interviste effettuate con informatori della stessa Istituzione. L'analisi discorsiva ha permesso di individuare strategie ricorrenti adoperate per rap-presentare lo "studente internazionale", rilevando, in relazione ai diversi gruppi di appartenenza, punti d'incontro/scontro con le categorie identitarie evocate, negoziate e contestate.

I risultati mostrano come le strategie narrative e discorsive siano in parte accostabili a quelle riservate agli immigrati: la scarsa affiliazione alla comunità universitaria e i tentativi di costruzione/consolidamento di ponti con gruppi e comunità altre (studenti migranti; comunità di origine, sia nei loro paesi di provenienza, sia radicati in Italia) sono caratteristica condivisa delle narrazioni analizzate. Per contro, lo studio evidenzia da parte degli studenti un discostamento da certe etichette identitarie attribuite loro sia come "studenti internazionali" che come "migranti", dimostrando la capacità di attraversare strategicamente confini e categorie, per proporre una diversa narrazione di sé. Nell'insieme, i risultati offrono diversi spunti da prendere in considerazione nella costruzione di politiche e interventi a favore dell'inclusione sociale degli studenti internazionali nella comunità universitaria e nella società italiana.

## **AL DI LÀ DELLA PEDAGOGIA DEL RICORDO: LA MEMORIA COME INCISIONE CIVICO-SOCIALE NEL CASO DELLE MORTI MIGRATORIE NEL MEDITERRANEO**

De Vincenzo, Ciro, Università degli Studi di Padova, Dipartimento FISPPA, Padova

Testoni, Ines, Università degli Studi di Padova, Dipartimento FISPPA, Padova

Barbagallo, Simone, Università degli Studi di Padova, Dipartimento FISPPA, Padova

Zamperini, Adriano, Università degli Studi di Padova, Dipartimento FISPPA, Padova

Nell'ultimo trentennio, il Mediterraneo è divenuto la tomba di migliaia di migranti. All'interno del discorso pubblico e dell'arena istituzionale, il fenomeno è affrontato in un dibattito politico estremamente polarizzato, che scoraggia un'elaborazione sociale del portato traumatico. I naufragi, affidati all'archiviazione numerica della statistica, sono resi culturalmente inoffensivi perché non storicizzati. Dunque, vengono interpretati come repliche secondo il copione di un dramma e di una tragedia estemporanee perché svuotate da una connotazione affettiva. Le enunciazioni della memoria pedagogica, "per non dimenticare" o "mai più", quando ritualizzate, inibiscono un agire sistematico nello spazio pubblico, che può tuttavia essere riscattato dalla società civile. Quest'ultima prova a colmare il vuoto di una deriva istituzionale e a costituire spazi di senso inediti dando vita a pratiche socio-culturali di ri-significazione che ambiscono a rovesciare le ingiustizie realizzate attraverso le frontiere.

L'obiettivo della presentazione è analizzare, mediante una prospettiva psicosociale storicamente e culturalmente situata, tre diverse esperienze di memorializzazione accomunate dal tentativo di sollevare le morti Mediterranee dalle diverse forme di oblio e neutralizzazione pubbliche. Utilizzando come materiale empirico "Quel Mattino a Lampedusa", lettura scenica realizzata da Antonio Umberto Riccò; "#387", video documentario di Madeleine Leroyer; "Disegni dalla Frontiera", raccolta di disegni di Francesco Piobbichi, ed estratti dalle interviste con gli autori e l'autrice, la ricerca adotta una metodologia qualitativa narrativa e documentale per approfondire le forme culturali e le esperienze soggettive assunte dalla memorializzazione.

I risultati mostrano che tali esperienze realizzano una socializzazione della memoria e una riconversione collettiva di ricordi individuali che assolvono funzioni culturali e politiche, altrimenti istituzionalmente anestetizzate, al contempo di: a) sottrazione delle morti del Mediterraneo dall'interdizione storica della categoria di fatalità; b) materializzazione pratica dell'istanza umana di "dignità" e della categoria giuridica di "diritto umano"; c) resistenza politico-sociale attraverso la persistenza di un'etica della solidarietà fondata sull'ascolto e sull'engagement personale.

## LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELLA MIGRAZIONE NELLE AUTOBIOGRAFIE DELLA LETTERATURA MIGRANTE

Giacomo Chiara, Diego Romaioli, Alberta Contarello  
Dipartimento FISPPA, Università di Padova

La psicologia e la ricerca sociale da tempo affrontano lo studio della migrazione nella cornice teorica delle rappresentazioni sociali, cercando di intercettare quelle forme di pensiero pratico, sociale e situato che si costruiscono e si modificano in relazione a cambiamenti psico-sociali e societari (Moscovici, 1961/76; Jodelet, 1989, 1992; Mancini *et al.* 2007; Mazzara, 2010; Leone, 2011; degli Uberti, 2017; De Rosa *et al.*, 2019). Diversi studi hanno rivolto particolare attenzione ai processi di comunicazione e quindi alle fonti maggiormente implicate nella costruzione di come l'immigrazione viene pensata, discussa e vissuta, costituite dalla stampa (Sbalchiero, 2015) e dai social media (Villa, 2008). Anche i testi letterari e le autobiografie (Gergen & Gergen, 1993; Contarello, 2008) diventano interessanti come fonti da analizzare, perché consentono di spostare il focus sui significati in prima persona abitati dai migranti (Nardo *et al.*, 2006; Carabini, *et al.*, 2011; Pitrone *et al.*, 2012). Il presente contributo si propone di indagare le rappresentazioni sociali della migrazione attraverso 72 testi di carattere autobiografico che rientrano nel filone della letteratura migrante in Italia (Gnisci, 2003). Lo scopo è esplorare come questi testi contribuiscano a creare significati condivisi sulla migrazione. Abbiamo effettuato un'analisi del contenuto, nello specifico un'analisi gerarchica discendente secondo il metodo Reinert (1983), attraverso l'uso del software IRaMuTeQ (2009). I risultati mostrano due macro-classi poi suddivise in dieci mondi lessicali distinti. Questi evidenziano alcune tematiche centrali come il viaggio, il corpo, il cibo, la sofferenza, il razzismo, la famiglia e la condizione di rifugiato. Il contributo si conclude con riflessioni sul valore pragmatico della ricerca sui testi di letteratura migrante al fine di comprendere il punto di vista dei migranti e di offrire spunti utili sul tema dell'identità interculturale.

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.00-16.30	SIMPOSIO	"CON – CURA": CONTESTI RELAZIONALI DELLA MALATTIA E DEI PROCESSI DI CURA	<b>Chair:</b> <b>Bertoni</b> <b>Anna/Guglielmetti</b> <b>Chiara</b> <b>Discussant: Donato</b> <b>Silvia</b>
		<i>Io, te e la cardiopatia: uno studio sulla rappresentazione della malattia cardiaca nella coppia</i>	<i>Rapelli Giada</i> <i>Donato Silvia</i> <i>Lopez Giulia</i> <i>Bertoni Anna</i>
		<i>Il contributo degli accompagnatori e delle reti sociali nell'affrontare le cure oncologiche in pazienti italiani e stranieri</i>	<i>Fatigante Marilena</i> <i>Nutricato Maria Cristina</i> <i>Alby Francesca</i> <i>Zucchermaglio Cristina</i>
		<i>Curarsi di chi cura: la valutazione di un percorso di formazione per operatori di cure palliative domiciliari</i>	<i>Parise Miriam</i> <i>Mulè Marica</i>
		<i>Co-produrre cura con il paziente: gli effetti sui professionisti della salute</i>	<i>Guglielmetti Chiara</i> <i>Gilardi Silvia</i> <i>Marsilio Marta</i> <i>Fusco Floriana</i>
		<i>Le nuove tecnologie a supporto della cura</i>	<i>Mazzocco Ketti</i>

### Proponenti:

Anna Bertoni, Dipartimento di Psicologia – Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Chiara Guglielmetti, Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi -Università degli Studi di Milano.

### Discussant:

Silvia Donato, Dipartimento di Psicologia – Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

La malattia e il suo processo di cura sono sempre collocati in un tempo e in uno spazio abitati da diversi attori implicati con ruoli diversi nella dimensione processuale della cura. Quindi, questo spazio-tempo non è mai individuale ma è sempre CON qualcuno, che a vario titolo, è chiamato a porsi in relazione CON-CURA.

A livello familiare la malattia non è mai un fatto meramente individuale ma è sempre "questione di famiglia" e "questione di coppia". A livello professionale, come è oramai dimostrato, la presa in carico di qualità implica una dimensione di senso, di consapevolezza e di competenza che si colloca a diversi livelli: da un livello individuale in cui si giocano la competenza del professionista, del paziente e del caregiver, a un livello interpersonale in cui è la qualità della relazione tra chi cura e chi è curato che può fare la differenza, a un livello grupale in cui viene messa a tema la capacità dei professionisti di collaborare con il paziente, con i suoi familiari/caregiver e con le diverse figure professionali in gioco. Questo quadro è reso ancora più complesso perché talvolta la cura viene mediata, parzialmente o totalmente, dalla tecnologia che necessariamente modifica schemi relazionali e di linguaggio.

#### COMUNICAZIONI:

IO, TE E LA CARDIOPATIA: UNO STUDIO SULLA RAPPRESENTAZIONE DELLA MALATTIA CARDIACA NELLA COPPIA. Giada Rapelli, Silvia Donato, Giulia Lopez, Anna Bertoni. Dipartimento di Psicologia – Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

IL CONTRIBUTO DEGLI ACCOMPAGNATORI E DELLE RETI SOCIALI NELL’AFFRONTARE LE CURE ONCOLOGICHE IN PAZIENTI ITALIANI E STRANIERI. Marilena Fatigante, Maria Cristina Nutricato, Cristina Zucchermaglio, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

CURARSI DI CURA: LA VALUTAZIONE DI UN PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI DI CURE PALLIATIVE DOMICILIARI. Parise Miriam, Mulé Marica,. Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

CO-PRODURRE CURA CON IL PAZIENTE: GLI EFFETTI SUI PROFESSIONISTI DELLA SALUTE. Chiara Guglielmetti, Silvia Gilardi\*, Marta Marsilio, Floriana Fusco Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi. \*Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche -Università degli Studi di Milano

LE NUOVE TECNOLOGIE A SUPPORTO DELLA CURA. Ketti Mazzocco, Dipartimento di Oncologia ed Emato-oncologia - Istituto Europeo di Oncologia -Università degli Studi di Milano.

## TITOLO: IO, TE E LA CARDIOPATIA: UNO STUDIO SULLA RAPPRESENTAZIONE DELLA MALATTIA CARDIACA NELLA COPPIA

Giada Rapelli, Silvia Donato, Giulia Lopez & Anna Bertoni.

Dipartimento di Psicologia – Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

### **Introduzione.**

La malattia cardiaca è considerata come una questione di coppia per il coinvolgimento emotivo e le conseguenze psicologiche in entrambi i partner. La percezione della malattia come una questione di coppia è risultata essere un fattore protettivo per l'adattamento alla malattia e per la soddisfazione coniugale, perché per il paziente significherebbe avere qualcuno su cui contare nella gestione dei sintomi e dello stress, e per il partner significherebbe avere un ruolo attivo nel processo di cura.

### **Obiettivi e metodi.**

Lo scopo di questo studio diadico cross-sectional condotto con 41 coppie che hanno completato un questionario self-report durante l'ospedalizzazione per malattia cardiaca, è quello di esplorare come paziente e partner hanno percepito la malattia cardiaca se come questione di coppia "il nostro problema" piuttosto che problema individuale "il mio problema" attraverso un adattamento della Inclusion of Other in the Self Scale (IOS; Aron, Aron, & Smollan, 1992). Inoltre, con analisi di correlazione e t-test, sono state esplorate le variabili individuali e relazionali associate alle diverse percezioni di malattia. Anche la congruenza nelle percezioni della malattia dei partner è stata presa in considerazione nelle analisi.

### **Risultati.**

I risultati mostrano che la malattia cardiaca è stata percepita nella maggior parte dei pazienti e dei partner come un problema di coppia con dinamiche diadiche durante l'ospedalizzazione. In particolare i pazienti che hanno questa percezione mostrano livelli maggiori di coping diadico positivo e comune rispetto a chi percepisce la malattia come problema individuale.

### **Conclusioni.**

I risultati evidenziano l'importanza di concettualizzare il coping durante la malattia come un processo diadico che definisce come i pazienti e i partner possono (o non possono) gestire la malattia insieme e le conseguenze in entrambi. I risultati evidenziano l'importanza di interventi specifici rivolti ai soggetti con patologia cardiaca e i loro partner nonché importanti elementi da considerare nel progettarli.

## IL CONTRIBUTO DEGLI ACCOMPAGNATORI E DELLE RETI SOCIALI NELL’AFFRONTARE LE CURE ONCOLOGICHE IN PAZIENTI ITALIANI E STRANIERI

Marilena Fatigante, Maria Cristina Nutricato, Francesca Alby, Cristina Zucchermaglio  
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

### **Introduzione**

Il percorso di cura oncologica si caratterizza non solo per l’estensione temporale delle cure ma soprattutto per la complessità delle informazioni da comprendere, la delicatezza delle decisioni da prendere, la valutazione dei rischi/benefici dei diversi trattamenti, il forte impatto emotivo della diagnosi e terapia. La disponibilità di reti sociali di supporto facilita nei pazienti il percorso di cura influenzando gli stessi esiti terapeutici.

### **Obiettivi e metodi**

Il lavoro indaga il contributo che gli “altri” possono fornire a pazienti oncologici nell’affrontare tale complesso percorso di cura. Il corpus di dati, raccolto in un Day Hospital Oncologico di Roma, è composto da 53 visite oncologiche videoregistrate con pazienti italiani (23) e stranieri (30) e da 40 interviste narrative e questionari sulle reti sociali (20 pazienti stranieri e 20 pazienti italiani). Sia le visite che le interviste sono integralmente trascritte e analizzate secondo la metodologia dell’Analisi della Conversazione.

### **Risultati**

L’accompagnatore (presente nel 43% delle visite, nel 78% dei casi un familiare) svolge funzioni preziose per realizzare gli obiettivi della visita oncologica e per la gestione pratica, emotiva e psicosociale della malattia. Nel caso dei pazienti stranieri, svolge anche funzione di mediatore culturale. Pazienti italiani e stranieri hanno reti sociali che forniscono loro, in modi differenziati, sostegni pratici e emotivi: reti ristrette e consolidate nel tempo quelle dei pazienti italiani, più numerose ed eterogenee quelle dei pazienti stranieri. Per questi ultimi, dopo la famiglia, la rete sociale rilevante è quella del personale sanitario.

### **Conclusioni**

I risultati indicano come l’attivazione di relazioni e reti sociali permetta ai pazienti una miglior capacità di affrontare e attraversare i lunghi e complessi percorsi di cura oncologica. La promozione di tali dimensioni psicosociali e relazionali può offrire importanti benefici sul piano comunicativo, pratico e emotivo dei pazienti oncologici.

## **CURARSI DI CURA: LA VALUTAZIONE DI UN PERCORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI DI CURE PALLIATIVE DOMICILIARI**

Parise Miriam, Mulé Marica.

Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

### **Introduzione**

Le cure palliative mirano a promuovere una migliore qualità di vita del paziente che si trova ad affrontare insieme ai propri familiari l'ultima transizione della malattia e della morte. Il tempo dell'assistenza ad una persona morente e alla sua famiglia è un'esperienza professionale faticosa e drammatica, ma gli operatori non sempre hanno modo e tempo per fermarsi a riflettere sui propri vissuti che, se non elaborati, possono sfociare in malessere individuale e in difficoltà relazionali nell'équipe di cura. Nei contesti della cronicità e del fine vita diventa dunque sempre più necessario promuovere interventi che mettano al centro l'operatore e l'équipe per promuovere benessere e, di conseguenza, una migliore cura.

### **Obiettivi e metodi**

Il contributo presenta i risultati di uno studio di valutazione quali-quantitativo del percorso di formazione "Dedicato a te paziente dedicato a me operatore in cure palliative domiciliari" che ha dato voce ai vissuti connessi alle esperienze di assistenza degli operatori con l'obiettivo di favorire una maggiore consapevolezza sia delle sfide del proprio lavoro sia delle risorse personali e di gruppo. Il percorso ha coinvolto 156 operatori (medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali, OSS e fisioterapisti) dell'associazione SAMOT Ragusa Onlus, si è articolato in quattro incontri in piccolo gruppo e ha adottato metodi e strumenti tipici dell'Enrichment Familiare con l'inserimento, nei moduli centrali, di un esercizio di arte terapia per poter aiutare gli operatori nella produzione di una dedica ad un proprio paziente assistito e di una dedica a se stessi come operatori, prima attraverso i colori e poi con le parole.

### **Risultati e Conclusioni**

I primi risultati hanno mostrato una maggiore consapevolezza degli operatori rispetto ai propri bisogni e limiti alla fine del percorso, nonché una maggiore fiducia nelle proprie risorse individuali e relazionali, confermando la necessità di elaborare proposte di intervento a sostegno dell'équipe di cure palliative.

## CO-PRODURRE CURA CON IL PAZIENTE: GLI EFFETTI SUI PROFESSIONISTI DELLA SALUTE

Chiara Guglielmetti, Silvia Gilardi\*, Marta Marsilio, Floriana Fusco

Dipartimento di Economia, Management e Metodi Quantitativi

\*Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche

Università degli Studi di Milano

**Introduzione.** La creazione di interazioni collaborative e di modelli relazionali in cui i pazienti e i loro caregivers diventano volontariamente parte integrante ed attiva nel progettare, implementare o valutare in qualsiasi fase del ciclo del servizio di cura si sta sempre più proponendo come soluzione possibile tra la necessità di contrazione dei costi e il mantenimento della qualità ed ampiezza del servizio. Negli ultimi anni la letteratura sulla co-produzione nel settore sanitario è cresciuta rapidamente, ma nonostante questo crescente interesse, gli studi empirici volti a indagare gli esiti della co-produzione sono ancora scarsi, metodologicamente deboli e basati sull'assunzione della sua "natura magica" e portatrice di soli effetti positivi.

**Obiettivi e metodi.** Il contributo si propone di identificare gli effetti dei processi di co-produzione sugli operatori in ambito sanitario e discuterne criticamente le implicazioni operative. A tale scopo è stata condotta una structured review secondo le linee guida PRISMA. Dei 161 articoli empirici che valutano gli impatti dei processi di co-production su diversi stakeholders solo 48 includono indicatori qualitativi o quantitativi sui professionisti della salute.

**Risultati.** Diversi studi mettono in luce un miglioramento sulle dimensioni emotive positive legate alla relazione con i pazienti (empatia, fiducia), sull'autoefficacia lavorativa, sullo sviluppo di nuove competenze professionali e sulla motivazione. Emergono invece risultati contrastanti in riferimento al benessere lavorativo e al burnout. Infine alcuni studi evidenziano effetti negativi legati al timore di valutazione di colleghi e pazienti e allo spostamento delle dinamiche di potere.

**Conclusioni.** Il contributo offre una prima sistematizzazione completa della letteratura empirica esistente sugli effetti sui professionisti della co-produzione con i pazienti e offre uno strumento utile per supportarne efficacemente l'implementazione.

## LE NUOVE TECNOLOGIE A SUPPORTO DELLA CURA

Ketti Mazzocco

Dipartimento di Oncologia ed Emato-oncologia, Istituto Europeo di Oncologia, Università degli Studi di Milano – La Statale

### **Introduzione**

L'avvento delle nuove tecnologie si è dimostrato una risorsa importante in medicina facilitando l'integrazione di dati relativi al malato e alla sua patologia e la comunicazione tra vari stakeholders della cura. Da un lato le tecnologie permettono di accorciare le distanze, dall'altro facilitano una personalizzazione delle cure basata su modelli matematici e raccomandazioni virtuali. Nel presente lavoro verranno presentati due studi che mettono in luce due diversi modi di usare la tecnologia in ambito oncologico.

### **Obiettivi e metodi**

In due studi di ricerca internazionali multicentrici si è voluto:

- 1) valutare la conoscenza, percezione, utilizzo della rete virtuale tumori rari (RTR) per la consultazione tra professionisti appartenenti a centri diversi. Otto focus-group (60 pazienti) sono stati svolti virtualmente presso centri oncologici sul territorio nazionale;
- 2) sviluppare un modello matematico di profilazione, predizione e miglioramento della resilienza di pazienti con tumore al seno.

Dati psicologici e medici di 200 pazienti sono stati analizzati con metodiche di Machine Learning. Sono state sviluppate inoltre specifiche raccomandazioni d'intervento per le aree di fragilità.

### **Risultati**

- 1) La RTR è percepita come una risorsa, aumenta fiducia e motivazione del paziente, diminuisce i costi legati a migrazioni. Emerge il bisogno da parte dei pazienti di integrare la rete con interventi a supporto della sfera psicologica.
- 2) I risultati mostrano l'abilità del modello matematico di predire la traiettoria delle singole pazienti rispetto alla resilienza nel percorso di cura. Raccomandazioni specifiche per le aree di fragilità informano il medico rispetto ai necessari interventi.

### **Conclusione**

La condivisione di informazioni essenziali attraverso la strutturazione di specifici modelli tecnologici migliora la comprensione di fenomeni meno frequenti, può garantire il necessario supporto specifico per ogni singolo paziente e fornisce al clinico un profilo di rischio utile ad anticipare le fragilità e ottimizzare le risorse.

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>15.00- 16.30</b>	<b>SIMPOSIO</b>	<b>AZIONE COLLETTIVA E CAMBIAMENTO SOCIALE</b>	<b>Chair:</b> <b>Menegatti Michela/ Moscatelli Silvia</b> <b>Discussant:</b> <b>Giacomantonio Mauro</b>
		<i>Esclusione sociale e azione collettiva in favore degli immigrati in Italia</i>	<i>De Cristofaro Valeria Giacomantonio Mauro Pellegrini Leone Valerio Luigi</i>
		<i>Disuguaglianze di genere in ambito lavorativo e supporto all' azione collettiva: dalla consapevolezza al cambiamento</i>	<i>Mazzuca Silvia Rubini Monica</i>
		<i>Una moderna "caccia alle streghe"? Gli stereotipi sessualizzati di genere predicono gli atteggiamenti verso le azioni affermative e i movimenti a favore delle donne</i>	<i>Moscatelli Silvia Menegatti Michela Golfieri Francesca Biefeld Sharla Spears Brown Christia</i>
		<i>Disuguaglianza economica, credenze complottiste e supporto all'azione collettiva</i>	<i>Salvador Casara Bruno Gabriel Suitner Caterina</i>
		<i>Stili di vita sostenibili. Azioni comunitarie dal basso per promuovere comportamenti e diffondere modelli a favore dell'ambiente</i>	<i>Maricchiolo Fridanna Carrus Giuseppe Panno Angelo Brizi Ambra</i>

**Proponenti:** Michela Menegatti e Silvia Moscatelli

Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

**Discussant:** Mauro Giacomantonio

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Per azione collettiva si intende qualsiasi azione intrapresa dagli individui in quanto membri di un gruppo per perseguire il cambiamento sociale. Negli ultimi anni numerosi studi hanno analizzato movimenti collettivi nati in tutto il mondo allo scopo di ridurre le disuguaglianze e migliorare le condizioni di vita delle persone. È quindi fondamentale capire ciò che motiva le persone a impegnarsi in tali azioni e quali siano le loro conseguenze in termini di miglioramento delle condizioni di vita delle persone. De Cristofaro et al. indagano se l'esperienza di esclusione (vs. inclusione) sociale motivi o inibisca l'azione collettiva a favore degli immigrati in Italia, attraverso la distanza emotiva tra sé e gli immigrati e l'empatia. Mazzuca et al. esaminano il ruolo della consapevolezza delle disuguaglianze di genere sul lavoro nell'influenzare la disponibilità delle donne ad agire collettivamente, evidenziando il ruolo del risentimento e della rilevanza morale della lotta alla disuguaglianza. Moscatelli et al. esaminano l'influenza della condivisione degli stereotipi sessualizzati di genere sul sostegno mostrato da giovani donne e uomini verso politiche ed azioni collettive per la parità di genere e sul sostegno al movimento #MeToo. Salvador Casara e Suitner analizzano se la salienza della disuguaglianza economica aumenti le credenze complottiste e come queste si associano alle azioni volte a



contrastare la disuguaglianza economica. Infine, Maricchiolo et al. esaminano la relazione tra la partecipazione attiva della cittadinanza ad iniziative ambientali collettive, atteggiamenti e comportamenti pro-ambientali, e le conseguenze di tali azioni sul benessere degli individui.



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

#### COMUNICAZIONI:

ESCLUSIONE SOCIALE E AZIONE COLLETTIVA IN FAVORE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA.

Valeria De Cristofaro, Mauro Giacomantonio, Valerio Pellegrini e Luigi Leone.

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma.

DISUGUAGLIANZE DI GENERE IN AMBITO LAVORATIVO E SUPPORTO ALL'AZIONE COLLETTIVA: DALLA CONSAPEVOLEZZA AL CAMBIAMENTO.

Silvia Mazzuca e Monica Rubini. Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Università di Bologna.

UNA MODERNA "CACCIÀ ALLE STREGHE"? GLI STEREOTIPI SESSUALIZZATI DI GENERE PREDICONO GLI ATTEGGIAMENTI VERSO LE AZIONI AFFERMATIVE E I MOVIMENTI A FAVORE DELLE DONNE.

Silvia Moscatelli, Michela Menegatti, Francesca Golfieri, Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Università di Bologna.

Sharla Biefeld e Christia Spears Brown, University of Kentucky, Lexington

DISUGUAGLIANZA ECONOMICA, CREDENZE COMPIOTTISTE E SUPPORTO ALL'AZIONE COLLETTIVA.

Bruno Gabriel Salvador Casara e Caterina Suitner. Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

AZIONI COMUNITARIE DAL BASSO PER PROMUOVERE COMPORTAMENTI E DIFFONDERE MODELLI A FAVORE DELL'AMBIENTE.

Fridanna Maricchiolo, Giuseppe Carrus, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Roma Tre.

Angelo Panno, Dipartimenti di Scienze Umane, Università Europea di Roma

Ambra Brizi, School of Social Science, Radboud University, Nijmegen, NL.

## ESCLUSIONE SOCIALE E AZIONE COLLETTIVA IN FAVORE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA

Valeria De Cristofaro<sup>1</sup>, Mauro Giacomantonio<sup>1</sup>, Valerio Pellegrini<sup>1</sup>, Luigi Leone<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Sapienza Università di Roma, Roma

Ricerche precedenti hanno dimostrato che coloro che non fanno esperienza di esclusione sociale (cioè, coloro che sono inclusi socialmente) tendono a sottostimare la gravità della sofferenza provata dalle persone che subiscono l'esclusione sociale. Il presente set di due studi intende indagare se e come essere esclusi (vs. inclusi) socialmente possa motivare o inibire le persone ad agire collettivamente in favore degli immigrati in Italia. Più nello specifico, il nostro obiettivo è quello di indagare se e come l'esperienza di esclusione (vs. inclusione) sociale possa influenzare le intenzioni di azione collettiva pro-immigrazione, sia direttamente sia indirettamente attraverso (a) la distanza emotiva percepita tra sé stessi e gli immigrati e (b) l'empatia nei confronti degli immigrati. Nello Studio 1 ( $N = 225$ ), i risultati di un'analisi di mediazione hanno rivelato che l'esclusione (vs. inclusione) sociale aumenta le intenzioni di azione collettiva direttamente, mentre indirettamente le riduce attraverso una minore distanza emotiva percepita. Nello Studio 2 ( $N = 240$ ), i risultati di un'analisi di mediazione seriale hanno rivelato che l'esclusione (vs. inclusione) sociale riduce la distanza emotiva percepita e, di conseguenza, l'empatia nei confronti degli immigrati. Tale minore empatia, a sua volta, diminuisce le intenzioni di azione collettiva pro-immigrazione dei partecipanti. Complessivamente, questi risultati indicano che l'esperienza di esclusione versus inclusione sociale può svolgere un ruolo importante nel motivare o inibire l'azione collettiva pro-immigrazione. Inoltre, questi risultati suggeriscono che sentirsi emotivamente distanti dagli altri (in questo caso, gli immigrati in Italia) non necessariamente implica provare minore empatia nei loro confronti e, dunque, essere meno disponibili ad agire collettivamente in loro favore.

## **DISUGUAGLIANZE DI GENERE IN AMBITO LAVORATIVO E AZIONE COLLETTIVA: DALLA CONSAPEVOLEZZA AL CAMBIAMENTO**

Silvia Mazzuca<sup>1</sup>, Monica Rubini<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia, AlmaMater Studiorum Università di Bologna, Viale Berti Pichat, 5-40126  
Bologna, Italia

La presente ricerca esamina come la consapevolezza delle disuguaglianze di genere in ambito lavorativo sia associata al supporto di azioni collettive finalizzate al suo contrasto da parte delle donne. È ipotizzato che l'esperienza psicologica della deprivazione che le donne possono sperimentare in ambito lavorativo influenzi la loro intenzione di agire collettivamente sia direttamente, che indirettamente, attraverso a) il risentimento che tale deprivazione genera b) la moralizzazione della lotta alla disuguaglianza che tale risentimento rende saliente. Inoltre, dato che i confronti temporali sono particolarmente importanti durante periodi di trasformazione e cambiamento, è ipotizzato che una prospettiva temporale di miglioramento (vs stasi) moduli l'effetto diretto ed indiretto della deprivazione sull'azione collettiva. I risultati di due studi, uno correlazionale (N=459) ed uno sperimentale (N=175), mostrano che la salienza delle disuguaglianze di genere in ambito lavorativo rende le donne più disposte ad agire collettivamente, sia direttamente che indirettamente. In particolare, l'esperienza della deprivazione aumenta il risentimento e tale risentimento rafforza la convinzione che agire per una maggiore parità di genere sul lavoro abbia una rilevanza morale e questa convinzione predispone le donne ad agire collettivamente. Queste relazioni cambiano a seconda della prospettiva temporale (miglioramento vs stasi) resa saliente. Questi risultati indicano che, da un lato, le disuguaglianze di genere in ambito lavorativo sono per le donne motivo di deprivazione e, dall'altro, che la consapevolezza dell'esistenza di tali disuguaglianze mantiene alto il desiderio di cambiamento. Inoltre, i risultati mettono in luce che il risentimento e le convinzioni morali sono due potenziali processi sottostanti a questa relazione e che una giusta prospettiva temporale faciliterebbe la propensione delle donne a partecipare ad azioni collettive. Vengono quindi discusse le implicazioni di questi risultati ed i possibili sviluppi futuri.

## UNA MODERNA “CACCIÀ ALLE STREGHE”? GLI STEREOTIPI SESSUALIZZATI DI GENERE PREDICONO GLI ATTEGGIAMENTI VERSO LE AZIONI AFFERMATIVE E I MOVIMENTI A FAVORE DELLE DONNE

Silvia Moscatelli<sup>1</sup>, Michela Menegatti<sup>1</sup>, Francesca Golfieri<sup>1</sup>, Sharla Biefeld<sup>2</sup> e Christia Spears Brown<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università di Bologna, Bologna

<sup>2</sup>University of Kentucky, Lexington.

Gli stereotipi sessualizzati di genere ritraggono le donne come desiderose di ottenere l'attenzione sessuale degli uomini, a loro volta ritenuti sessualmente voraci. L'interiorizzazione di tali stereotipi, la cui diffusione è favorita dai contenuti mediatici sessualizzanti presenti già nei programmi per l'infanzia, può avere conseguenze negative: ad esempio, le adolescenti che ritengono prioritario essere sessualmente attraenti per gli uomini riportano minore benessere, minore motivazione alla riuscita, una percezione più negativa del proprio valore, e risultati scolastici peggiori delle coetanee che hanno interiorizzato tali stereotipi in misura minore.

La ricerca presentata, considerando un campione di giovani adulte e adulti (N = 707, 66.6% donne), ha esaminato alcune ripercussioni della condivisione degli stereotipi sessualizzati di genere sugli atteggiamenti verso le disuguaglianze di genere e le azioni collettive mirate a sostenere le donne, sia sul piano lavorativo, sia nel contrasto agli abusi sessuali. I risultati hanno evidenziato che una maggiore condivisione degli stereotipi sessualizzati di genere si associa a maggiori livelli di sessismo verso le donne, a minore sostegno verso azioni affermative a favore della parità di genere (ad esempio, le quote rosa) e ad un minore impegno in azioni collettive volte a contrastare le disuguaglianze in ambito lavorativo. Inoltre, coloro che sostengono questi stereotipi riportano una percezione più negativa del movimento #MeToo ed un minore attivismo in favore delle donne vittime di molestie sessuali. I risultati hanno mostrato infine il ruolo mediazionale del sessismo e alcuni effetti di moderazione del genere dei rispondenti. Nel complesso, questo studio evidenzia l'importanza di contrastare la diffusa sessualizzazione delle donne (e degli uomini): condividere rappresentazioni sessualizzate non solo influenza il benessere e l'adattamento psicosociale delle donne, ma può anche ostacolare la lotta alle disuguaglianze di genere ed agli abusi sessuali da parte di donne e uomini, finendo per rinforzare le disuguaglianze stesse.

## DISUGUAGLIANZA ECONOMICA, CREDENZE COMPIOTTISTE E SUPPORTO ALL'AZIONE COLLETTIVA

Bruno Gabriel Salvador Casara, Caterina Suitner

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

**Introduzione.** La lotta alla disuguaglianza economica appare come una delle principali sfide che caratterizzano l'inizio del XXI secolo. Infatti, la disuguaglianza economica appare in costante crescita nei paesi occidentali e si accompagna all'aumento di numerose problematiche sociali e sanitarie. Tuttavia, la percezione di tale disuguaglianza viene accompagnata anche all'avversione della stessa, avversione che comporta il supporto di iniziative e azioni collettive finalizzate al suo contrasto.

**Obiettivi e Metodi.** Allo scopo di comprendere come si formano azioni collettive volte a contrastare la disuguaglianza economica, attraverso l'utilizzo di due esperimenti, abbiamo studiato il ruolo delle credenze complottiste, ed in particolare di quelle che vedono come artefici dei complotti i membri di gruppi di élite. La lettura scientifica ha suggerito come le credenze complottiste siano il risultato di un tentativo di rispondere a bisogni psicologici innescati da stimoli ambientali, tentativo che solitamente ha però esito negativo. La mancanza di soddisfacimento dei bisogni psicologici e la struttura retorica delle credenze complottiste, orientata alla denuncia di una minaccia nelle azioni di un gruppo percepito come potente e malevole, faciliterebbe la propensione a partecipare ad azioni collettive.

**Risultati.** I risultati di due studi sperimentali hanno mostrato come rendere saliente la disuguaglianza economica renda i partecipanti più inclini a supportare credenze complottiste e come queste si associno a una maggior propensione ad agire per contrastare la disuguaglianza economica. Vengono quindi discusse le caratteristiche delle credenze complottiste e i potenziali processi sottostanti a queste relazioni.

## **STILI DI VITA SOSTENIBILI. AZIONI COMUNITARIE DAL BASSO PER PROMUOVERE COMPORTAMENTI E DIFFONDERE MODELLI A FAVORE DELL'AMBIENTE**

Fridanna Maricchiolo, Giuseppe Carrus

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Roma Tre.

Angelo Panno

Dipartimento di Scienze Umane, Università Europea di Roma

Ambra Brizi

School of Social Science, Radboud University.

I cambiamenti climatici dell'ambiente stanno portando sempre di più verso una sensibilità per i temi della sostenibilità ambientale. La transizione verso stili di vita sostenibile è, tra le sfide più importanti del nostro tempo, un valido e sostanziale contributo per raggiungere lo sviluppo sostenibile. L'adozione di stili di vita verdi da parte di gruppi attivi pionieri della sostenibilità può essere considerata come un primo passo, seguito dalla diffusione di tali stili alla società più ampia. I cambiamenti degli stili di vita si diffondono anche attraverso reti sociali di interconnessione tra le comunità attive

Presentiamo dei risultati di ricerche empiriche svolte, anche all'interno di un progetto europeo GLAMURS, tra piccole comunità che agiscono dal basso in maniera cooperativa e comunitaria, in rete con altri attori sociali, per promuovere modelli di azione, economia, solidarietà, lavoro, formazione, di tipo sostenibile.

Abbiamo osservato con metodologie qualitative e quantitative come queste azioni influiscano sui comportamenti pro-ambientali degli attori stessi e delle persone ad essi collegate.

Osserviamo come la partecipazione attiva della cittadinanza a iniziative ambientali collettive, organizzate in piccole comunità e legate alla protezione e salvaguardia dell'ambiente sia in relazione anche con atteggiamenti e comportamenti pro-ambientali e sostenibili a bassa emissione di carbon footprint. Si evidenziano inoltre delle relazioni di questo tipo di attività con il benessere, in termini sia cognitivi di soddisfazione della vita sia come percezione generale di salute e vitalità.

In conclusione, sembrerebbe che i membri attivi di iniziative sostenibili tengono in alta considerazione la riduzione di produzione e di consumo al fine di raggiungere una maggiore giustizia sociale, sostenibilità ecologica ma anche benessere individuale. Essi sarebbero impegnati attivamente per cambiare le circostanze della loro vita in percorsi più sostenibili, tentando di diffondere l'adozione di nuovi stili di vita anche nel proprio territorio per una transizione verso una società verde e sostenibile.

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
15.00-16.30	SIMPOSIO	STEREOTIPI DI GENERE, CONTESTI E PRATICHE DI VITA QUOTIDIANA	<b>Chair:</b> Rollero Chiara/De Piccoli Norma <b>Discussant:</b> Pagliaro Stefano
		<i>Quante storie per un complimento! e per due, tre... sette?</i>	Suitner Caterina Johnston Tania Sturaro Samuel Padrin Gianluca Padova Costanza Nutti Matilde
		<i>Se i sintomi psicologici valgono di più di quelli fisici</i>	Giovannelli Ilaria Pacilli Maria Giuseppina
		<i>Genere e sport: l'impatto degli stereotipi e delle disuguaglianze di genere sulla progettualità sportiva, professionale e di vita di bambine sotto i 12 anni</i>	Camussi Elisabetta Annovazzi Chiara Pirovano Anita Sbarra Maria Luisa Gargiulio Francesca Maria
		<i>Enjoyment of sexualization come forma di empowerment? Relazioni tra sessismo, sessualizzazione e strategie di coping</i>	De Piccoli Norma Rollero Chiara

**Proponenti:** Chiara Rollero e Norma De Piccoli  
Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

**Discussant:** Stefano Pagliaro  
Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università di Chieti - Pescara

Nonostante una vasta letteratura ne abbia già ampiamente indagato le varie sfaccettature, gli stereotipi di genere e gli atteggiamenti sessisti presenti nel contesto sociale e culturale contemporaneo continuano ad essere oggetto di studio, data la pervasività dei loro effetti e la trasversalità degli ambiti in cui si palesano. Il presente simposio prende le mosse da alcune riflessioni nate all'interno di GDG (Gruppo sulle Diversità e Disparità dei Generi dell'AIP) in merito alla necessità di mantenere viva una prospettiva di studio e di ricerca attenta alle differenze e alle disuguaglianze di genere e dei generi, considerata la rilevanza sociale di tali fenomeni nell'esperienza umana. In particolare, qui si intende contribuire all'analisi e alla riflessione critica sul tema, prendendo in esame la relazione tra genere ed effetti degli stereotipi in pratiche di vita quotidiana e in alcuni contesti specifici, quali quello lavorativo, sportivo e medico. Gli studi, condotti usando metodologie differenti, consentono di ragionare sulla complessità del quotidiano, nonché sulla necessità di approfondire le condizioni all'origine delle disuguaglianze fondate sul genere.

COMUNICAZIONI:

QUANTE STORIE PER UN COMPLIMENTO! E PER DUE, TRE... SETTE?

Caterina Suitner\*, Tania Johnston<sup>o</sup>, Samuel Sturaro\*, Gianluca Padrin\*, Costanza Padova\*, Matilde Nuti\*

\*Università degli Studi di Padova

<sup>o</sup>Institut d'Investigacions Biomèdiques August Pi i Sunyer (IDIBAPS)

SE I SINTOMI PSICOLOGICI VALGONO DI PIU' DI QUELLI FISICI

Ilaria Giovannelli e Maria Giuseppina Pacilli, Università degli Studi di Perugia

GENERE E SPORT: L'IMPATTO DEGLI STEREOTIPI E DELLE DISUGUAGLIANZE DI GENERE SULLA  
PROGETTUALITÀ SPORTIVA, PROFESSIONALE E DI VITA DI BAMBINE SOTTO I 12 ANNI

Elisabetta Camussi\*, Chiara Annovazzi<sup>o</sup>, Anita Pirovano\*, Maria Luisa Sbarra\*, Francesca Gargiulo\*

\*Università degli Studi di Milano Bicocca

<sup>o</sup>Università della Valle d'Aosta

×FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio)

ENJOYMENT OF SEXUALIZATION COME FORMA DI EMPOWERMENT? RELAZIONI TRA SESSISMO,  
SESSUALIZZAZIONE E STRATEGIE DI COPING

Chiara Rollero e Norma De Piccoli, Università di Torino

## QUANTE STORIE PER UN COMPLIMENTO! E PER DUE, TRE....SETTE?

Caterina Suitner\*, Tania Johnston<sup>°</sup>, Samuel Sturaro\*, Gianluca Padrin\*, Costanza Padova\*, Matilde Nuti\*

\*Università degli Studi di Padova

<sup>°</sup>Institut d'Investigacions Biomèdiques August Pi i Sunyer (IDIBAPS)

I complimenti relativi all'estetica sono un frequente veicolo del sessismo sul luogo di lavoro, che nascosto nelle pieghe della benevolenza trova l'approvazione di molti concorrendo ad un clima iniquo e oggettivante. In tre studi abbiamo indagato se le persone ritengono accettabile un complimento sull'aspetto fisico in un luogo di lavoro, se il genere di chi fa e chi riceve il complimento giochi un ruolo e se chi appartiene comunità Queer e femminista è più sensibile alla inopportunità di tali commenti. Inoltre abbiamo indagato se la frequenza dei complimenti possa modificarne la valutazione della appropriatezza e del loro impatto sul clima lavorativo. Nello Studio 1 (N=1015) gli apprezzamenti fisici al lavoro sono in genere percepiti come appropriati, meno se a subirli è una donna e a farli è un uomo o se la partecipante appartiene alla comunità Queer. Lo Studio 2 (N=332) coinvolge partecipanti appartenenti o vicini alla comunità QUEER e mostra che più dell'appartenenza alla minoranza, ciò che meglio predice la valutazione dell'inopportunità dei complimenti sono i valori femministi. Lo Studio 2 inoltre replica il risultato che un complimento è più tollerato se è un uomo a riceverlo piuttosto che una donna, sollevando il quesito che il numero di complimenti possa avere un ruolo poiché le donne sono un target di complimenti più frequente. Nello Studio 3 (N=196) le partecipanti valutavano scenari che proponevano da 1 a 7 complimenti ricevuti sul luogo di lavoro da una lavoratrice o da un lavoratore. Il ruolo del genere di chi riceve il commento viene nuovamente confermato, e si aggiunge il nuovo risultato legato alla frequenza: tanti più sono i complimenti che il target riceve nel proprio ambiente lavorativo, tanto più l'ambiente lavorativo viene percepito come ostile. Nel loro insieme i risultati mostrano che un complimento difficilmente viene riconosciuto come inappropriato, ma che i valori femministi e la consapevolezza che i complimenti possono essere frequenti possono essere fattori cruciali nel modificare l'accettabilità di apprezzamenti legati al corpo in un luogo di lavoro.

## SE I SINTOMI PSICOLOGICI VALGONO DI PIÙ DI QUELLI FISICI

Ilaria Giovannelli

Università degli Studi di Perugia, Perugia

Maria Giuseppina Pacilli

Università degli Studi di Perugia, Perugia

### **Introduzione**

Nel contesto medico, il genere delle persone ha un impatto rilevante sulla formulazione delle diagnosi e sul trattamento dei disturbi. In diversi settori, come quello cardiologico e nefrologico, è stato dimostrato che i sintomi dichiarati dagli uomini vengono presi in considerazione e trattati in misura maggiore rispetto a quelli manifestati dalle donne. Alcune ricerche hanno messo in evidenza anche una differenza nell'interpretazione della sintomatologia e nella prescrizione delle cure; le cause dei disturbi vengono più spesso attribuiti a fattori organici per gli uomini e a fattori psico-sociali per le donne, alle quali, tra le altre cose, vengono prescritti più spesso degli psicofarmaci per il trattamento.

### **Obiettivi e metodi**

La maggior parte degli studi condotti finora hanno analizzato le dimensioni sopra citate coinvolgendo principalmente medici o studenti iscritti alle facoltà di medicina. Al contrario, è stata lasciata inesplorata l'interpretazione dei sintomi e la successiva disponibilità all'aiuto da parte delle persone che entrano in contatto con chi lamenta dei disturbi. Per cercare di colmare questa lacuna, è stato condotto uno studio sperimentale nel quale, per prima cosa, è stato chiesto ai/lle partecipanti di leggere uno scenario nel quale veniva descritta la sintomatologia (fisica vs. fisica e psicologica) provata da una persona (donna vs. uomo) che poteva aver recentemente subito - o meno - un evento stressante (fisico vs. psicologico vs. nessuno). Successivamente, ai/lle partecipanti è stato chiesto di compilare un questionario volto a indagare le loro idee sull'eziologia dei sintomi, i consigli che avrebbero dato al/la protagonista della storia per gestire gli stessi, le loro intenzioni di aiuto, nonché gli atteggiamenti e le ideologie conservatrici da loro posseduti sulle donne.

### **Risultati**

Verranno illustrati i risultati relativi alla relazione fra le variabili in gioco.

### **Conclusioni**

Verrà discusso il possibile risvolto applicativo dello studio.

## **GENERE E SPORT: L'IMPATTO DEGLI STEREOTIPI E DELLE DISUGUAGLIANZE DI GENERE SULLA PROGETTUALITÀ SPORTIVA, PROFESSIONALE E DI VITA DI BAMBINE SOTTO I 12 ANNI**

Elisabetta Camussi<sup>1</sup>, Chiara Annovazzi<sup>1,2</sup>, Anita Pirovano<sup>1</sup>, Maria Luisa Sbarra<sup>1</sup>, Francesca Maria Gargiulo<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Milano Bicocca

<sup>2</sup>Università della Valle d'Aosta

<sup>3</sup>FIGC - SGS Lombardia (Federazione Italiana Giuoco Calcio – Settore Giovanile Scolastico)

Nel contesto contemporaneo, lo sport riveste un ruolo fondamentale per lo sviluppo di inclusione sociale e per la promozione di uguaglianza di genere, e rappresenta un elemento per l'incremento di pari opportunità tra generi (Commissione Europea, 2007a, b). Tuttavia, in Italia, lo sport professionistico e amatoriale rimane caratterizzato dalla netta predominanza maschile e da profonde differenze di genere: gli uomini partecipano più delle donne e gli sport nella versione maschile risultano più rilevanti sia economicamente sia culturalmente. A partire da queste considerazioni, l'Università Milano Bicocca, in collaborazione con alcune società sportive, sta conducendo un progetto di ricerca con l'obiettivo di comprendere l'impatto degli stereotipi di genere e delle disuguaglianze sulla progettualità futura, professionale e di vita, con un'attenzione particolare alla possibilità di accesso alle attività sportive, di bambine dagli 8 ai 12 anni. Attraverso le risposte a un questionario e a interviste semi-strutturate si vuole evidenziare il ruolo giocato dalle figure di riferimento (genitori, allenatori, allenatrici) sul veicolare rappresentazioni dei generi più o meno tradizionali e sul supportare (o meno) lo sviluppo, in ottica *Life Design*, di risorse personali, quali ad esempio *Career Adaptability*, Coraggio, Speranza, Ottimismo e Resilienza. Scopo finale sarà quello di osservare come queste risorse possano contenere o limitare visioni stereotipiche e livelli di sessismo in bambine sportive e favorire in loro una costruzione di progettualità - sportiva e di vita - sempre più articolata. Durante la presentazione, verranno quindi illustrati i risultati preliminari della ricerca soffermandosi in particolare sui modelli di riferimento sia sportivi sia di vita delle partecipanti ed il loro legame con la costruzione di prospettive future sportive e professionali. Verranno inoltre presentate le relazioni tra le risorse di capitale psicologico (Coraggio, Ottimismo, Resilienza etc.) sullo sviluppo di sessismo ambivalente e sulla soddisfazione di vita delle partecipanti e delle loro figure di riferimento.

## ENJOYMENT OF SEXUALIZATION AS A FORM OF EMPOWERMENT? RELAZIONI TRA SESSISMO, SESSUALIZZAZIONE E STRATEGIE DI COPING

Norma De Piccoli e Chiara Rollero, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

**Introduzione:** Nell'ambito della letteratura sull'empowerment sessuale, il concetto di *enjoyment of sexualization* è controverso. Da un lato, infatti, esso rimanda alla possibilità di godere della dimensione sessualizzata del proprio corpo, ma dall'altro si potrebbe invece riferire ad un processo di adeguamento alle aspettative sociali legate alla promozione di un aspetto estetico attraente e sexy.

**Obiettivi e Metodi:** L'obiettivo del lavoro qui presentato è stato quello di esaminare la relazione tra *enjoyment of sexualization* ed alcuni costrutti chiave legati al corpo ed alle aspettative sociali, operazionalizzate come stereotipi di genere. In particolare, si è inteso analizzare se il sessismo ambivalente sia associato all'*enjoyment of sexualization* e se quest'ultimo sia significativamente correlato con l'adozione di specifiche strategie di coping nei confronti della propria immagine corporea. A tale scopo, sono stati reclutati 513 partecipanti (67.7% donne, età media: 25.97 anni, SD: 3.87), ai quali è stato somministrato un questionario contenente l'Enjoyment of Sexualization Scale (Liss et al., 2011), l'Ambivalent Sexism Inventory – versione breve (Rollero et al., 2014) e il *Body Image Coping Strategies Inventory* (Cash et al., 2005; Rollero, Tartaglia, De Piccoli, 2017), relativo all'utilizzo di tre specifiche strategie quando l'immagine corporea è minacciata: evitamento, fissazione sull'aspetto e accettazione positiva.

**Risultati:** Attraverso un'analisi di moderazione multigruppo, è emerso che il sessismo ostile incide positivamente sull'*enjoyment of sexualization* sia per gli uomini che per le donne. Il sessismo benevolo, invece, ha un'influenza negativa nella popolazione maschile e positiva in quella femminile. In entrambi i generi, inoltre, l'*enjoyment of sexualization* è positivamente associato sia all'accettazione positiva che alla fissazione sull'aspetto.

**Conclusioni:** Complessivamente i risultati forniscono nuove conoscenze circa le relazioni dell'*enjoyment of sexualization* con costrutti legati all'immagine corporea e agli stereotipi di genere e, nel contempo, sembrano confermare la natura complessa e ambivalente del processo di empowerment sessuale.

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>15.00-16.30</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>GENERE: OGGETTIVAZIONE, STIGMA, BEN(MAL)ESSERE</b>	<b>Chair: Caso Daniela</b>
		<i>The dark side of #bodypositive: quando i contenuti body positive diventano un rischio per il benessere psicologico</i>	<i>Caso Daniela Schettino Giovanni Capasso Miriam</i>
		<i>Eteronormatività e giustificazione della gerarchia di genere</i>	<i>Ferrari Federico Caricati Luca</i>
		<i>Fortuna, vittoria e libertà: le parole astratte sono grammaticalmente e psicologicamente femminili</i>	<i>Cervone Carmen Motta Ilaria Scatolon Andrea Cimmino Picone Valentina Maass Anne</i>
		<i>L'abuso psicologico in intimate partner violence: il lato oscuro del sessismo ambivalente</i>	<i>Cinquegrana Vincenza Galdi Silvia</i>
		<i>Stigma di genere e doppi standard relativi al consumo di alcol nelle giovani donne italiane: uno studio qualitativo</i>	<i>Aresi Giovanni Cerioli Giulia Andrea Bonato Stella Pozzi Maura Marta Elena</i>
		<i>L'oggettivazione femminile tramite il suono della voce</i>	<i>Piccoli Valentina Fasoli Fabio Bianchi Mauro</i>
		<i>Motivazioni al sexting: il ruolo del disimpegno morale, dell'autostima corporea e delle variabili psicosessuali</i>	<i>Califano Giovanbattista Bianchi Marcella Caso Daniela</i>

## THE DARK SIDE OF #BODYPOSITIVE: QUANDO I CONTENUTI BODY POSITIVE DIVENTANO UN RISCHIO PER IL BENESSERE PSICOLOGICO

Daniela Caso\*, Giovanni Schettino\*, Miriam Capasso\*

\*Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

### Introduzione

Negli ultimi anni si è assistito, sui social media, alla rapida diffusione dei contenuti body positive, i quali mirano ad un cambiamento radicale dei canoni estetici dominanti e spesso lesivi del benessere psicofisico delle donne più giovani. A tal fine, il movimento body positive promuove l'accettazione e l'apprezzamento per qualsiasi tipo di corpo al di là della taglia o del peso. Nonostante un'ampia letteratura abbia evidenziato un'associazione tra l'esposizione a tali contenuti e un vissuto corporeo positivo, recenti studi hanno sottolineato come quest'ultima possa determinare anche conseguenze negative. Il presente lavoro si è proposto di indagare l'impatto di un particolare tipo di contenuti body positive, ossia i selfie che offrono una rappresentazione femminile oggettivante, sull'auto-oggettivazione e sull'accettazione della chirurgia estetica, facendo altresì luce sui possibili meccanismi in grado di spiegare queste relazioni.

### Obiettivi e metodi

Sulla base di tali premesse sono state invitate 400 donne, appartenenti alla fascia d'età 18-30 ( $M = 24,4$ ), a prendere parte ad uno studio finalizzato alla valutazione dei contenuti presenti su Instagram. È stato chiesto alle partecipanti di compilare un questionario self-report per misurare la frequenza di esposizione ai contenuti body positive oggettivanti, l'interiorizzazione dei canoni estetici dominanti, la soddisfazione corporea, l'auto-oggettivazione e l'accettazione della chirurgia estetica.

### Risultati

I risultati hanno dimostrato che la frequenza di fruizione delle immagini body positive oggettivanti su Instagram prediceva più alti livelli di auto-oggettivazione e di accettazione della chirurgia estetica. Inoltre, un'analisi della mediazione multipla ha evidenziato che la soddisfazione per il proprio corpo mediava in maniera significativa tali relazioni.

### Conclusioni

Il presente studio potrebbe fornire un utile apporto alla comprensione della relazione tra contenuti body positive e potenziali conseguenze psicologiche negative. Tale contributo potrebbe risultare di particolare utilità nel definire le caratteristiche di futuri interventi di promozione dell'immagine corporea attraverso i social media.

## ETERONORMATIVITÀ E GIUSTIFICAZIONE DELLA GERARCHIA DI GENERE

Federico, Ferrari, Luca, Caricati  
Università di Parma, Parma

**Introduzione:** Il dibattito sociale sulla parità di genere e sui diritti delle minoranze sessuali attiva e contrappone diverse rappresentazioni del genere, mettendone in discussione la gerarchia tradizionale e toccando in modo diverso gruppi sessuali con differenti status. L'eteronormatività appare dunque come possibile ideologia legittimante dello status quo, con implicazioni diverse per i differenti gruppi.

**Obiettivi e Metodi:** Tramite due studi si è indagato il rapporto tra eteronormatività e giustificazione del sistema di genere in soggetti di diversi gruppi sessuali (maggioranza eterosessuale e cisgender e minoranza LGBT). Nello studio1 è stata manipolata la percezione delle legittimità dei ruoli di genere, mentre nello studio2 è stata manipolata la percezione della loro stabilità. La percezione della legittimità e della stabilità dei ruoli di genere è stata manipolata tramite l'esposizione ad un articolo fittizio di divulgazione scientifica: nel primo studio l'articolo rappresentava i ruoli di genere come socialmente costruiti oppure biologicamente fondati; nel secondo come in trasformazione oppure stabili. I rispondenti sono stati assegnati casualmente alle diverse condizioni sperimentali. In entrambi gli studi sono stati misurati il binarismo identitario, la giustificazione del sistema di genere (prima delle manipolazioni sperimentali), la minaccia identitaria percepita, l'adesione alla ideologia eteronormativa e l'attivismo LGBT.

**Risultati e Conclusioni:** Il campione analizzato nello studio 1 è composto da 349 partecipanti, mentre quello per lo studio 2 è composto da 401 partecipanti. Partendo dalla teoria della giustificazione del sistema e dalla teoria dell'identità sociale, la principale aspettativa era che i membri delle minoranze sessuali utilizzino maggiormente l'eteronormatività come giustificazione della gerarchia laddove i ruoli di genere siano percepiti come "legittimi" (studio 1) e "stabili" (studio 2), mentre i membri della maggioranza siano più eteronormativi quando i ruoli di genere siano percepiti come "illegittimi" e "in cambiamento". I risultati delle analisi in corso saranno presentati in sede congressuale.

## **FORTUNA, VITTORIA E LIBERTÀ: LE PAROLE ASTRATTE SONO GRAMMATICAMENTE E PSICOLOGICAMENTE FEMMINILI**

Carmen Cervone, Università di Padova, Padova

Ilaria Motta, Università di Padova, Padova

Andrea Scatolon, Università di Trento, Rovereto

Valentina Cimmino Picone, Università di Padova, Padova

Anne Maass, Università di Padova, Padova

L'effetto di congruenza di genere implica che i sostantivi grammaticalmente maschili vengano generalmente associati agli uomini e alla mascolinità, mentre i sostantivi grammaticalmente femminili vengano associati alle donne e alla femminilità. In quattro studi, abbiamo testato la relazione tra genere grammaticale e astrazione, l'effetto di congruenza di genere per i sostantivi astratti e la sovra-umanizzazione (l'associazione a una rappresentazione sovraumana) dei concetti astratti femminili. In due studi d'archivio, abbiamo verificato la prevalenza dei sostantivi astratti grammaticalmente femminili in italiano e latino (database di Dalla Rosa et al., 2010) (Studio 1) e in albanese, tedesco, greco, hindi, irlandese, italiano, lituano e polacco (database di Brysbaert et al., 2014) (Studio 2). L'astrazione era fortemente associata al genere grammaticale, con i sostantivi astratti femminili che superavano quelli maschili in 7 lingue. Gli studi 3 e 4 hanno invece indagato l'effetto di congruenza di genere su concetti astratti. Rater naïve indicavano esplicitamente (Studio 3) o attraverso un paradigma di scelta vocale (Studio 4) se immaginavano i sostantivi come più femminili o maschili. L'effetto di congruenza di genere è stato confermato per i nomi astratti, anche quando i concetti erano semanticamente simili e quando il compito non era esplicito. Infine, lo studio 4 ha verificato se i sostantivi grammaticalmente femminili fossero sovra-umanizzati più di quelli maschili. All'interno del paradigma di scelta vocale, i sostantivi astratti erano associati a voci più sovraumane, indipendentemente dal genere grammaticale. Ciononostante, ai sostantivi femminili era associata una rappresentazione visiva sovraumana più spesso di quelli maschili. In conclusione, i nostri studi mostrano un'associazione tra astrazione e genere grammaticale, che assume un significato psicologico attraverso l'effetto di congruenza di genere e la sovra-umanizzazione dei nomi astratti. Studi futuri potrebbero indagare se questi processi cognitivi possano aiutare (o ostacolare) le donne in situazioni di vita reale, agendo sul modo in cui vengono rappresentate.

## **L'ABUSO PSICOLOGICO IN INTIMATE PARTNER VIOLENCE: IL LATO OSCURO DEL SESSISMO AMBIVALENTE.**

**Vincenza Cinquegrana & Silvia Galdi**

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta

L'abuso psicologico nelle relazioni intime è la forma più diffusa di violenza maschile nei confronti delle donne, che spesso precede quella fisica e/o sessuale. L'abuso psicologico è tuttavia la dimensione di violenza nell'ambito delle relazioni intime (IPV) meno studiata e ancora scarsa è la conoscenza circa i fattori che possono contribuire a rendere le donne più vulnerabili a IPV di tipo psicologico. Obiettivo del presente lavoro è stato quello di contribuire alla comprensione dei predittori della vittimizzazione psicologica da una prospettiva socio-psicologica, che ha consentito di cogliere contemporaneamente l'aspetto delle differenze individuali e degli atteggiamenti prevalenti nella cultura di un paese, focalizzandosi sul ruolo che la condivisione delle credenze sessiste può giocare nell'aumentare il rischio di subire tale forma di violenza. Allo studio hanno preso parte 408 giovani donne ( $M = 23.87$ ;  $DS = 2.39$ ) che hanno risposto all'*Ambivalent Sexism Inventory* (ASI; Glick & Fiske, 1996), compilato due scale volte a rilevare gli atteggiamenti e le false credenze nei confronti dell'IPV e indicato il tipo di abuso psicologico subito da parte del proprio partner nel corso dell'anno precedente. Un compito è stato costruito *ad hoc* per rilevare il grado di accettazione delle partecipanti di comportamenti di aggressione psicologica nell'ambito delle relazioni intime. Lo studio ha consentito di individuare per la prima volta tre meccanismi chiave attraverso cui la condivisione del sessismo, nelle sue forme di ostile e benevolo, aumenta il rischio di vittimizzazione psicologica nelle giovani donne. I risultati hanno infatti dimostrato che il sessismo favorisce atteggiamenti più positivi così come maggiore condivisione di false credenze riguardo l'IPV, che, a loro volta, portano le donne a percepire i comportamenti di aggressione psicologica come più accettabili e meno problematici, aumentando così l'effettiva probabilità di essere vittime di episodi di IPV di tipo psicologico.

**Keywords:** Intimate Partner Violence, Abuso psicologico, Sessismo, Atteggiamenti, mito della violenza, tolleranza all'abuso.

## STIGMA DI GENERE E DOPPI STANDARD RELATIVI AL CONSUMO DI ALCOL NELLE GIOVANI DONNE ITALIANE: UNO STUDIO QUALITATIVO

Giovanni Aresi, CERISVICO, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Giulia Andrea Cerioli, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Stella Bonato, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Maura Pozzi, CERISVICO, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Elena Marta, CERISVICO, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

**Introduzione.** In diversi paesi, persistono differenze marcate nella costruzione sociale del consumo di alcolici di uomini e donne. In letteratura, si utilizza il termine “doppi standard” per identificare il fenomeno secondo cui l’acceptabilità sociale di alcuni comportamenti, per esempio legati alla sessualità, è differente in base al genere e coinvolge processi di stigmatizzazione per le donne, ma non per gli uomini. Questo fenomeno, tuttavia, non è stato ancora indagato utilizzando le recenti concettualizzazioni dello stigma che includono aspetti di etichettamento, stereotipizzazione e discriminazione.

**Obiettivi e metodi.** Il presente lavoro ha indagato le dimensioni dei doppi standard di genere e il relativo stigma rispetto al consumo di alcol nelle giovani donne italiane. Sono stati condotti 10 focus group con un totale di 54 giovani donne italiane bevitrici di età compresa tra i 18 e i 29 anni. In fase di reclutamento, le partecipanti hanno compilato un questionario sociodemografico e di profilazione del proprio consumo di alcolici secondo una strategia di campionamento a massima variabilità. I focus group sono stati audio-registrati e trascritti verbatim. Sulle trascrizioni è stata effettuata un’analisi tematica *theory-driven* con NVivo.

**Risultati.** Le analisi mostrano la presenza di doppi standard di genere in relazione al consumo di alcol, tali per cui dalle giovani donne ci si aspetta un bere moderato aderente ai canoni femminili tradizionali di compostezza e rispettabilità. Le donne che deviano da tali comportamenti considerati normativi possono essere variamente etichettate con attributi indesiderabili legati, per esempio, ad una presunta promiscuità sessuale, e corrono il rischio di rifiuto ed esclusione sociale.

**Conclusioni.** Il consumo di alcolici rappresenta un esempio di doppio standard di genere, che è spesso interiorizzato dalle donne stesse. Le implicazioni pratiche saranno discusse.

## L'OGGETTIVAZIONE FEMMINILE TRAMITE IL SUONO DELLA VOCE

Valentina Piccoli, Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste, Trieste

Fabio Fasoli, School of Psychology, University of Surrey, Guildford, United Kingdom

Mauro Bianchi, HEI-lab, Lusófona University, ISCTE-Lisbon University Institute

**Introduzione:** Studi in ambito dell'oggettivazione hanno esposto i partecipanti a fotografie di donne sessualizzate vs. personalizzate, oppure a fotografie di volti vs. corpi interi ed hanno esaminato se ciò comportasse la loro oggettivazione. Questi studi si sono focalizzati su aspetti visivi (immagini). Tuttavia, la sessualizzazione può avvenire anche tramite la voce. In tre studi abbiamo indagato se la voce possa essere un indizio di sessualizzazione che comporta oggettivazione.

**Obiettivi e Metodi:** In tre studi, abbiamo testato se la sola voce femminile, modulata per sembrare sexy (piuttosto che modulata per sembrare competente, o in assenza di modulazione) possa portare a oggettivazione della donna stessa.

Nello studio 1, a partecipanti portoghesi è stato chiesto di ascoltare degli audio-clips tratti da scene di film o programmi TV nelle quali attrici italiane (i.e., speakers) 1) interagivano con un attore in una situazione intima (condizione sessualizzata); 2) ricoprivano un ruolo professionale che implicava un'alta competenza (es. dottoressa; condizione non sessualizzata); 3) erano intervistate da un giornalista (condizione di controllo).

Negli studi successivi, partecipanti italiani (studi 2-3) e inglesi (studio 2) hanno ascoltato delle voci di donne (i.e., speakers) che pronunciavano delle brevi frasi neutre mentre enfatizzavano la loro apparenza fisica (condizione sessualizzata) o la loro competenza (condizione non sessualizzata), oppure le pronunciavano in maniera spontanea (condizione di controllo).

Ogni speaker è stata valutata in termini di oggettivazione (Studi 1-2) e in termini di depersonalizzazione (Studio 3).

**Risultati:** I risultati mostrano che le speaker tendevano ad essere maggiormente oggettivate sessualmente (Studi 1-2) e tendevano ad essere maggiormente depersonalizzate (Studio 3) nella condizione sessualizzata rispetto alle altre due condizioni. Questi risultati sono guidati dalla voce e non dal contenuto delle frasi pronunciate dalle speaker.

**Conclusioni:** I risultati suggeriscono che anche indizi vocali, e non solo l'aspetto fisico, possono indurre a oggettivazione.

## MOTIVAZIONI AL SEXTING: IL RUOLO DEL DISIMPEGNO MORALE, DELL'AUTOSTIMA CORPOREA E DELLE VARIABILI PSICOSESSUALI

Giovanbattista Califano\*, Marcella Bianchi\*, Daniela Caso\*

\*Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

### INTRODUZIONE

Il sexting è definito come lo scambio, tramite apparecchi elettronici, di messaggi, foto o video sessualmente espliciti o provocanti. Sebbene i primi studi sul tema si siano soffermati sugli aspetti problematici del fenomeno, il sexting può essere considerato un comportamento sessuale non definibile come problematico o patologico di per sé. Se da un lato la letteratura presenta una grande mole di studi sulle diverse motivazioni al sexting, dall'altro risultano poche ricerche sulle variabili psicosociali e psicosessuali in grado di influenzare le diverse motivazioni.

### OBIETTIVI E METODI

Il presente lavoro si propone di identificare possibili predittori per le tre principali motivazioni di sexting (sessuali, di rinforzo dell'immagine corporea, strumentali/aggravate) e, al contempo, di offrire un contributo alla comprensione delle relazioni tra motivazioni e specifici comportamenti di sexting (invio privato di sext, pubblicazione di propri sext online, diffusione non consensuale). È stato somministrato un questionario online, costruito *ad hoc*, a 587 partecipanti ( $M_{età} = 25,5$  anni). Nello specifico, sono stati rilevati i seguenti possibili predittori delle motivazioni: disimpegno morale, sessismo ostile e benevolo, autostima corporea e sessuale, preoccupazione e soddisfazione sessuale.

### RISULTATI

Il disimpegno morale è risultato essere un predittore positivo e significativo delle motivazioni strumentali/aggravate, che a loro volta hanno predetto la diffusione non consensuale di sext, come può essere ad esempio il *revenge porn*. Inoltre, come ipotizzato, l'autostima corporea ha predetto negativamente le motivazioni di rinforzo dell'immagine corporea. Infine, diverse variabili psicosessuali si sono rivelate significative nel predire le differenti motivazioni.

### CONCLUSIONI

Sebbene si tratti di un fenomeno per molti aspetti ancora da esplorare, i risultati del presente studio forniscono un contributo teorico alla comprensione del sexting, sia per la sua componente sperimentale e sessuale che per quella strumentale e aggravata.

## 14 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>15.00- 16.30</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>LOCKDOWN DA COVID-19 E STRATEGIE DI COPING</b>	<b>Chair: Barni Daniela</b>
		<i>Contrastare gli effetti psicologici negativi della pandemia da covid-19: uno studio longitudinale sul senso di coerenza</i>	<i>Barni Daniela Danioni Francesca Regalia Camillo Rosnati Rosa</i>
		<i>A study on the role of personal, social and place-related variables on COVID-19 coping behavior during the first Italian lockdown.</i>	<i>Ariccio Silvia</i>
		<i>Rappresentazioni di sporco e pulito ai tempi del COVID-19</i>	<i>Passini Stefano Speltini Giuseppina</i>
		<i>Il ruolo del giardinaggio nel sostenere la salute mentale durante il primo lockdown in italia</i>	<i>Theodorou Annalisa Panno Angelo Carbone Giuseppe Alessio Massullo Chiara Imperatori Claudio Carrus Giuseppe</i>
		<i>Rappresentazioni sociali del virus SARS-COV-2: uno studio durante il primo lockdown in italia</i>	<i>Tzankova Iana Prati Gabriele Barbieri Irene Compare Christian Guarino Antonella Albanesi Cinzia Cicognani Elvira</i>
		<i>Families in quarantine for COVID-19 in Italy. The role of parents resilience on reducing family distress</i>	<i>Mosca Oriana Maricchiolo Fridanna Pugliese Erica</i>
		<i>Contatti intergenerazionali, ageism e comportamenti di prevenzione durante la pandemia di COVID-19</i>	<i>Visintin Emilio Paolo</i>

## CONTRASTARE GLI EFFETTI PSICOLOGICI NEGATIVI DELLA PANDEMIA DA COVID-19: UNO STUDIO LONGITUDINALE SUL SENSO DI COERENZA

Daniela Barni<sup>1</sup>, Francesca Danioni<sup>2</sup>, Camillo Regalia<sup>2,3</sup>, Rosa Rosnati<sup>2,3</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo

<sup>2</sup>Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

<sup>3</sup>Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

**Introduzione.** La diffusione della pandemia da Covid-19 in Italia e nel resto del mondo ha fortemente influenzato, in maniera negativa, la salute mentale delle persone. La crescente letteratura psicosociale sul tema ha mostrato un aumento di paure, stress, ansia e depressione nella popolazione generale, sollecitando la ricerca empirica all'individuazione di risorse a supporto del benessere individuale e collettivo.

**Obiettivi.** La presente ricerca si focalizza sul senso di coerenza (SOC) come potenziale fattore di protezione nella situazione corrente, altamente stressante. Il SOC, concetto caro all'approccio salutogenico di Antonovsky, si riferisce alla percezione del mondo esterno come comprensibile, gestibile e dotato di senso.

**Metodi.** Lo studio, di carattere longitudinale, ha previsto la somministrazione di un questionario online ad un ampio campione di adulti italiani (N=2,191; 65.8% donne, età 18-82) in due momenti distinti (marzo 2020 e luglio 2020).

**Risultati.** La *Repeated Measures Latent Profile Analysis* (RMLPA), condotta considerando le dimensioni di comprensibilità/gestibilità e di significatività del SOC, ha permesso di assegnare i partecipanti a sette differenti "profili di SOC". Alcuni di essi hanno evidenziato livelli molto bassi di SOC in entrambi i tempi, altri hanno sperimentato una sua riduzione o viceversa un suo aumento nel tempo (di ambedue o una sola delle dimensioni del SOC), mentre altri ancora hanno potuto costantemente contare su questa risorsa. Tali profili si differenziano tra loro per alcune caratteristiche socio-demografiche dei partecipanti (ad esempio, le donne e i più giovani hanno maggiore probabilità di appartenere a profili caratterizzati da basso SOC), per l'esperienza di malattia o la paura di contrarre il virus e per il benessere psicosociale (quest'ultimo più elevato nei profili ad alto SOC).

**Conclusioni.** Saranno discusse le implicazioni dei risultati per lo sviluppo di interventi volti al potenziamento del SOC al fine di aiutare la persona a meglio gestire le conseguenze psicologiche negative della pandemia.

## **A STUDY ON THE ROLE OF PERSONAL, SOCIAL AND PLACE-RELATED VARIABLES ON COVID-19 COPING BEHAVIOR DURING THE FIRST ITALIAN LOCK-DOWN.**

Silvia Ariccio

Dipartimento dei Processi di Sviluppo e Socializzazione – Sapienza Università di Roma, Roma

### **Introduction**

During the COVID-19 pandemic's lock-downs, "stay at home" has been the recommended behavior for favoring social-distancing and it can thus be considered as the correct coping behavior facing this new health risk. Health related behaviors are known to be affected by personal and social variables, such as attitudes, habits, and social norms. However, the "stay at home" directive has a place-related perspective that most studies on health behaviors lack and that it is more common when studying environmental risk coping.

### **Goals and methods**

The goal of this study is thus to investigate how the intention to stay at home during the first Italian lock-down is explained both by personal, social, and place-related psychological variables, i.e., place attachment. Data were collected during the Italian lock-down in spring 2020. Eight-hundred-forty-one participants from all Italian regions filled in an online questionnaire about their "stay at home" behavior during the lock down, and relevant predictors such as home place attachment, attitude toward coping behavior, socio-demographic variables, and housing situation.

### **Results**

Preliminary analyses show that home place attachment positively moderates the positive relationship between attitude toward the "staying at home" behavior and its declared performance. Social norms and previous habits of spending time at home seem to be relevant too in motivating people to stay at home rather than going out.

### **Conclusions**

Results show that people's behaviors is affected by both personal, social, and place-related psychological variables. Implications will be discussed as for what concerns the implications for the current pandemic management and considering the new role that home is playing in the present pandemic and in the near future.

## RAPPRESENTAZIONI DI SPORCO E PULITO AI TEMPI DEL COVID-19

Passini Stefano e Speltini Giuseppina

*Università di Bologna*

L'emergenza sanitaria causata dalla pandemia del virus COVID-19, cominciata in Cina e poi diffusa in Europa e specialmente in Italia nel febbraio 2020, ha portato alcuni termini a essere sempre più presenti nei nostri discorsi quotidiani e sotto un costante riflettore dei media. Si è infatti cominciato a discutere di contagio, disinfezione, regole sanitarie, igiene, e naturalmente di virus. Inoltre, le misure precauzionali attuate dai vari governi per arginare il contagio e combattere la pandemia, attraverso l'isolamento forzato e il distanziamento, hanno cambiato il nostro modo di relazionarsi con gli altri. In un'ottica psicosociale, queste regole possono amplificare i meccanismi psicologici derivanti dalla paura della contaminazione e possono portare a etichettare alcuni gruppi sociali come possibili portatori di contagio. La paura del contagio e le idee di pulizia e sporcizia hanno infatti influenzato storicamente e culturalmente il nostro modo di interagire con le altre persone, sia a livello interpersonale che intergruppo. Lo scopo della presente ricerca è quello di analizzare se la preoccupazione per il contagio COVID-19 è legata ai pregiudizi verso altri gruppi sociali e se questa relazione è mediata dalle rappresentazioni individuali della pulizia. Inoltre, è stato considerato se gli orientamenti ideologici (autoritarismo e dominanza sociale) possono influenzare direttamente e indirettamente la forza di queste relazioni. I risultati su 251 cittadini italiani hanno mostrato che le preoccupazioni per il COVID-19 sono positivamente correlate agli atteggiamenti pregiudizievole verso gli immigrati e che tale relazione è mediata dalle rappresentazioni culturali della pulizia. Questo effetto è inoltre amplificato dall'importanza attribuita ad atteggiamenti di dominanza sociale. Condividere l'idea che ci sia una gerarchia tra paesi superiori e inferiori sarebbe quindi legato all'aver rappresentazioni gerarchiche anche nel campo dell'igiene e della pulizia. Questo influenzerebbe il ritenere alcune persone come possibili veicoli di contagio solo a causa della loro appartenenza di gruppo. In questo senso, sarebbe importante che le regole di igiene e di distanziamento, che ci stanno aiutando a superare l'attuale emergenza, fossero accompagnate da una serie di riflessioni e informazioni che smantellassero tutti quegli stereotipi igienici che corroborano l'idea di certi gruppi come veicoli di contagio e altri come igienicamente superiori.

## IL RUOLO DEL GIARDINAGGIO NEL SOSTENERE LA SALUTE MENTALE DURANTE IL PRIMO LOCKDOWN IN ITALIA

Annalisa Theodorou<sup>\*</sup>, Angelo Panno<sup>\*\*</sup>, Giuseppe Alessio Carbone<sup>\*\*</sup>, Chiara Massullo<sup>\*\*</sup>, Claudio Imperatori<sup>\*\*</sup>,  
& Giuseppe Carrus<sup>\*</sup>

<sup>\*</sup> Università Roma Tre, Roma

<sup>\*\*</sup> Università Europea Di Roma, Roma

**Introduzione.** Se da una parte misure quali il distanziamento sociale e l'obbligo di stare a casa si sono rivelate efficaci per contenere la diffusione della malattia Covid-19, dall'altra hanno provocato conseguenze psicologiche negative allarmanti. Specialmente l'isolamento prolungato e uno stile di vita sedentario destano particolare preoccupazione. In questo contributo, proponiamo il giardinaggio come un'attività in grado di migliorare la salute psicologica durante il lockdown, attraverso il suo ruolo nel mitigare lo stress Covid-19 correlato.

**Obiettivi e Metodi.** Ipotizziamo che chi abbia intrapreso attività di giardinaggio durante il lockdown riporti minori sintomi psicopatologici e che questa relazione sia mediata da un ridotto stress Covid-19 correlato. Un totale di 303 partecipanti ( $M_{età} = 39.88$ ,  $DS = 13.44$ ) distribuiti su tutto il territorio nazionale ha risposto ad una survey online durante il lockdown conseguente alla prima ondata di Covid-19 in Italia. In particolare, sono stati raccolti dati riguardanti l'attività di giardinaggio, lo stress Covid-19 correlato, i sintomi psicopatologici esperiti più una serie di variabili sociodemografiche e inerenti all'esperienza del lockdown.

**Risultati.** Il modello di mediazione ipotizzato è stato confermato, con un effetto indiretto negativo e significativo del giardinaggio sui sintomi psicopatologici. Gli effetti osservati erano significativi pur controllando per genere, età, titolo di studio, stato civile, smart working, metri quadri a disposizione nell'abitazione e numero di infezioni nella regione di residenza.

**Conclusioni.** I risultati della ricerca offrono indicazioni importanti per i decisori politici interessati a contrastare gli effetti psicologici negativi del lockdown, soprattutto in vista di future chiusure e isolamenti domiciliari. In particolare, essi suggeriscono di puntare sulla promozione dell'attività di giardinaggio, un'attività a basso costo e facilmente praticabile da una gran parte di individui, per sostenere la salute mentale.

## RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DEL VIRUS SARS-CoV-2: UNO STUDIO DURANTE IL PRIMO LOCKDOWN IN ITALIA

Iana Tzankova, Gabriele Prati, Irene Barbieri, Christian Compare, Antonella Guarino, Cinzia Albanesi, Elvira Cicognani

Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Bologna

Indagare le rappresentazioni condivise durante la pandemia di COVID-19 può far luce sui processi di costruzione di senso durante l'emergenza pubblica e sulle concezioni intorno a chi o cosa è a rischio, di chi è la colpa, come comportarsi e cosa dovrebbe essere fatto riguardo alla diffusione. La ricerca prende spunto da studi precedenti sulle rappresentazioni sociali (RS) di malattie infettive emergenti, come quelle legate ai virus di Ebola, H5N1, H1N1, SARS-CoV.

Lo studio ha esaminato le RS emergenti del virus SARS-CoV-2 in Italia durante il primo *lockdown* nazionale dopo la diffusione della pandemia (Aprile 2020). Sono stati indagati i contenuti del campo rappresentazionale attraverso la tecnica dell'associazione libera, mentre possibili differenze sono state analizzate in relazione all'età, sesso, salute mentale e benessere psicologico dei partecipanti. Lo studio ha coinvolto 1572 adulti tra 18 e 72 anni ( $M = 31.36$ , 76% donne).

Una procedura di codifica aperta e un'analisi del contenuto hanno portato all'identificazione di 13 temi chiave, in cui sono stati categorizzati i concetti emersi dalle parole evocate. Gli esiti dell'analisi *multidimensional scaling* delle co-occorrenze delle categorie ha rivelato che queste erano raggruppate in quattro aree tematiche: caratteristiche del virus in termini di diffusione e salute; conseguenze del virus nella vita quotidiana; reazioni emotive e effetti socio-economici; immagini e comunicazione riguardo al virus. Inoltre, sono emerse differenze nelle frequenze delle categorie tematiche associate a sesso, età, benessere e sintomi di salute mentale. I risultati offrono un contributo originale nell'evidenziare significati condivisi che strutturano un modo di comprendere la pandemia associato a un migliore adattamento psicologico. Rivelando complessità e differenze nelle RS di SARS-CoV-2, lo studio fornisce una visione delle credenze condivise durante la fase iniziale di una crisi con circostanze senza precedenti per il contesto italiano.

## FAMILIES IN QUARANTINE FOR COVID-19 IN ITALY. THE ROLE OF PARENTS RESILIENCE ON REDUCING FAMILY DISTRESS

Oriana Mosca, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, Fridanna Maricchiolo, Università degli studi di Roma Tre, Roma, Erica Pugliese, Associazione Scuola di Psicoterapia Cognitiva (APC-SPC), Roma

**Introduction:** The Covid-19 pandemic poses an acute threat to the well-being of children and families due to challenges related to social disruption such as financial insecurity, caregiving burden, and confinement-related stress (e.g., crowding, changes to structure, and routine). The consequences of these difficulties are likely to be longstanding in part because of the ways in which contextual risk permeates the structures and processes of families (Prime, Wade & Brown, 2020).

**Aim of the study and Methods:** We aimed to investigate the protective role of parents' resilience in mitigating the negative impact of Covid-19 on families. We conducted two online surveys in different occasions: 1) during the first Italian lock-down (the survey was alive from the 4th of April to the 3rd of May) we measured the resilience and distress of parents and the anxiety and problematic behaviours of their children (as assessed by the parents) in a sample of N=292 adults (all parents with children); 2) during another period of quarantine occurred in December 2020 we measured the same variables of Study 1 in a sample of N=168 adults. We conducted a series of mediation analyses with Resilience as IV, parental distress as mediator and Child Problematic Behaviours and Child Anxiety as DVs.

**Results:** Mediation analyses confirmed the hypothesis that parental resilience lowers parental stress and consequently the anxiety and behavioural disorders of the children. Such results suggest that improvement of parent's resilience can mitigate negative impact of pandemic on family stress.

**Conclusions:** The need of focused interventions and treatments aimed to reinforce resilience in parents is discussed.

## **CONTATTI INTERGENERAZIONALI, AGEISM E COMPORTAMENTI DI PREVENZIONE DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19**

Emilio Paolo Visintin, Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara, Ferrara

Per ridurre e rallentare la diffusione del COVID-19, i cittadini della maggior parte dei paesi del mondo sono invitati ad adottare una serie di comportamenti di prevenzione, come indossare la mascherina, usare gel igienizzanti, mantenere la distanza fisica dalle altre persone. Durante la pandemia di coronavirus la vulnerabilità delle persone anziane al coronavirus è stata enfatizzata dai mass-media e nei discorsi politici, che hanno incitato a proteggere la salute delle persone anziane.

La presente ricerca ha quindi indagato se i rapporti con e i pregiudizi verso le persone anziane fossero associati all'adozione di comportamenti di prevenzione contro la diffusione del coronavirus.

Nello specifico, sulla base della teoria del contatto intergruppi e del modello del contenuto dello stereotipo, ho ipotizzato che i contatti con le persone anziane prima della pandemia e il pregiudizio benevolo verso le persone anziane (ageism benevolo) fossero associati a maggiori comportamenti di prevenzione. Gli atteggiamenti negativi verso le persone anziane e l'ageism ostile potrebbero invece essere associati a minore adozione dei comportamenti di prevenzione.

Una ricerca correlazionale condotta ad Aprile 2020 con partecipanti italiani di età inferiore a 65 anni ( $N = 371$ ) ha confermato le associazioni ipotizzate tra qualità di contatto con le persone anziane, ageism benevolo, atteggiamenti negativi verso le persone anziane e comportamenti di prevenzione.

I risultati saranno discussi sottolineando l'importanza di rapporti intergenerazionali positivi per la salute pubblica.

8.45-9.45 YOUNG KEYNOTE	Caratteristiche, meccanismi e dinamiche della relazione tra contatto intergruppi e pregiudizio	Giulia Fuochi
----------------------------	--	---------------

### **CARATTERISTICHE, MECCANISMI E DINAMICHE DELLA RELAZIONE TRA CONTATTO INTERGRUPPI E PREGIUDIZIO**

Giulia Fuochi, Dipartimento FISPPA – Psicologia Applicata, Università degli Studi di Padova

Il contatto intergruppi è tradizionalmente considerato una risorsa efficace contro il pregiudizio, ma tale efficacia dipende da numerose caratteristiche delle esperienze di contatto: la valenza, la quantità, la tipologia (diretta o indiretta), la profondità o conoscenza personale. Il contatto è associato ad atteggiamenti più favorevoli o sfavorevoli verso l'outgroup in modo coerente con la sua valenza positiva o negativa, con effetti più forti, secondo il filone della positive-negative contact asymmetry, quando il contatto è negativo. In tre studi, abbiamo trovato che tale asimmetria dipende dalla conoscenza personale dei membri dell'outgroup con cui si ha contatto (contact partners): il contatto ha massimo potere esplicativo in interazioni intergruppi che sono positive e intime, oppure negative e superficiali; il potere esplicativo è in questi due casi equivalente. In ulteriori studi abbiamo trovato benefici diffusi del contatto positivo, il quale smorza la relazione tra contatto mass-mediato negativo e pregiudizio, e riduce l'associazione negativa tra il senso di minaccia relativo al Covid-19 e le percezioni di appartenenza comune con vari outgroup durante la pandemia. Approfondendo le risposte affettive generate dal contatto, abbiamo osservato che reazioni di empatia e fiducia verso i contact partners si estendono più facilmente all'intero outgroup a livelli più alti di salienza delle appartenenze, mentre reazioni di bassa ansia si estendono più facilmente all'outgroup quando l'individuo ha esperienze più numerose di contatto profondo. In una ricerca longitudinale, abbiamo trovato che a fluttuazioni temporali di contatto positivo e negativo corrispondono fluttuazioni negli atteggiamenti e nel pregiudizio verso l'outgroup, e che alcune fluttuazioni interagiscono con il livello medio di contatto di un individuo. Quando le dinamiche temporali sono osservate in modo più capillare (tramite diario giornaliero), il contatto sembra fluttuare parallelamente alle emozioni – più che alle valutazioni – relative all'outgroup. I risultati sono discussi da punti di vista teorici, empirici e applicativi.

## 15 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.00- 11.30	SIMPOSIO	<b>LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E I SUOI NEMICI (MA ANCHE QUALCHE AMICO): FATTORI PSICOSOCIALI CHE FRENANO O FAVORISCONO L'ADOZIONE DI COMPORTAMENTI E POLITICHE SOSTENIBILI</b>	<b>Chair:</b> <b>Bertolotti Mauro</b> <b>Discussant: Bonaiuto Marino</b>
		<i>Il ruolo della distanza psicologica nell'intenzione di proteggere/si da un rischio: cambiamento climatico e pandemia COVID-19 a confronto</i>	<i>Rizzoli Valentina Soledad Norton Laura Sarrica Mauro</i>
		<i>Il risparmio energetico domestico nel contesto italiano: il ruolo di età e genere in un'ottica psicosociale</i>	<i>Boffi Marco Rainisio Nicola Pola Linda Inghilleri Paolo</i>
		<i>"Se non ci fosse stato il COVID". La comunicazione sulla situazione sanitaria può ridurre il consenso per le politiche ambientali?</i>	<i>Bertolotti Mauro Miligi Ilaria Catellani Patrizia</i>
		<i>I messaggi ambientali sono più persuasivi quando includono un riferimento a una norma dinamica? Il ruolo della motivazione intrinseca dei riceventi</i>	<i>Carfora Valentina Zeiske Nadja Catellani Patrizia</i>

### **LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E I SUOI NEMICI (MA ANCHE QUALCHE AMICO): FATTORI PSICOSOCIALI CHE FRENANO O FAVORISCONO L'ADOZIONE DI COMPORTAMENTI E POLITICHE SOSTENIBILI**

Proponente: Mauro Bertolotti, *Università Cattolica di Milano*

Discussant: Marino Bonaiuto, *La Sapienza Università di Roma*

La ricerca su credenze, atteggiamenti e comportamenti ambientali ha evidenziato diversi fattori psicosociali che rendono difficile convincere le persone dell'urgenza del problema del cambiamento climatico, e promuovere l'adozione di stili di vita e sistemi di produzione sostenibili. Questo processo avviene inoltre in un contesto caratterizzato da forti resistenze politiche ed economiche e da nuovi e dirompenti problemi, come la pandemia di COVID-19. In questo simposio presentiamo alcune ricerche che hanno indagato costrutti e processi psicologici che possono frenare l'adozione di comportamenti e politiche ambientali, come distanza psicologica, dissonanza cognitiva e *moral licensing*, ma anche favorirla, come l'evocazione di norme sociali dinamiche. Il primo contributo indaga la percezione di rischio in due ambiti, quello ambientale e quello sanitario, e le barriere psicologiche all'adozione di comportamenti di coping adeguati, concentrandosi sul costrutto di distanza psicologica. Il secondo contributo si concentra sulla contraddizione tra forte

indesiderati che la salienza degli sforzi economici sostenuti per affrontare la pandemia potrebbero avere sul sostegno a politiche ambientali, tramite la cornice teorica del fenomeno noto come *moral licensing*. Il quarto contributo indaga i fattori comunicativi che possono favorire la riduzione del consumo di carne, in particolare l'uso di messaggi che fanno riferimento a una norma dinamica, analizzando il ruolo moderatore della motivazione intrinseca dei riceventi.

#### COMUNICAZIONI:

##### **Contributo 1**

#### **IL RUOLO DELLA DISTANZA PSICOLOGICA NELL'INTENZIONE DI PROTEGGERE/SI DA UN RISCHIO: CAMBIAMENTO CLIMATICO E PANDEMIA COVID-19 A CONFRONTO**

Valentina Rizzoli, Laura Soledad Norton e Mauro Sarrica

*La Sapienza Università di Roma, Roma*

##### **Contributo 2**

#### **IL RISPARMIO ENERGETICO DOMESTICO NEL CONTESTO ITALIANO: IL RUOLO DI ETÀ E GENERE IN UN'OTTICA PSICOSOCIALE.**

Marco Boffi, Nicola Rainisio, Linda Pola, Paolo Inghilleri

*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali*

##### **Contributo 3**

#### **"SE NON CI FOSSE STATO IL COVID". LA COMUNICAZIONE SULLA SITUAZIONE SANITARIA PUÒ RIDURRE IL CONSENSO PER LE POLITICHE AMBIENTALI?**

Mauro Bertolotti, Ilaria Miligi, Patrizia Catellani,

*Università Cattolica di Milano*

##### **Contributo 4**



**I MESSAGGI AMBIENTALI SONO PIÙ PERSUASIVI QUANDO  
INCLUDONO UN RIFERIMENTO A UNA NORMA DINAMICA? IL  
RUOLO DELLA MOTIVAZIONE INTRINSECA DEI RICEVENTI**



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

Valentina Carfora<sup>1\*</sup>, Nadja Zeiske<sup>2</sup>, Patrizia Catellani<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Dipartimento di Psicologia

<sup>2</sup> University of Groningen – Department of Psychology

## **IL RUOLO DELLA DISTANZA PSICOLOGICA NELL'INTENZIONE DI PROTEGGERE/SI DA UN RISCHIO: CAMBIAMENTO CLIMATICO E PANDEMIA COVID-19 A CONFRONTO**

Valentina Rizzoli, Laura Soledad Norton e Mauro Sarrica

*La Sapienza Università di Roma, Roma*

Il presente contributo affronta le barriere psicologiche che si interpongono tra percezione del rischio e attivazione di comportamenti di coping per la riduzione degli effetti negativi, mettendo a confronto due crisi attuali e urgenti: il cambiamento climatico e la pandemia Covid-19.

Sia per quanto riguarda i comportamenti pro-ambientali (Wong-Parodi & Feygina, 2020) che le campagne vaccinali (Kim et al., 2020), entrambi comportamenti mirati a ridurre i rischi e gli effetti di una crisi globale ed urgente, gli studi riscontrano un basso coinvolgimento e una forte esitazione. La spiegazione di tale *gap* può essere ricondotta a varie barriere psico-sociali. Tra queste, il presente contributo si sofferma sulla distanza psicologica: più un problema viene percepito come distante, meno viene sentita la necessità di adottare comportamenti che ne contrastino le conseguenze (Trope & Liberman, 2010). Questo accade sia nel caso del cambiamento climatico (Spence, Poortinga, & Pidgeon, 2012), che del Covid-19 (Blauza et al., 2020). Un confronto tra la percezione dei due rischi risulta quindi di particolare interesse per comprendere il funzionamento della distanza psicologica, ipotizzando che tali fenomeni vengano percepiti distanti su quattro dimensioni: temporale, geografica, sociale e ipotetica (Liberman & Trope, 2008).

Sono stati distribuiti oltre 600 questionari online, metà relativi alla pandemia Covid-19 e metà al cambiamento climatico. Ogni questionario ha indagato la relazione tra diversi fattori (e.g., distanza psicologica, patriottismo cieco, complottismo, fiducia nelle fonti di informazione) e l'intenzione comportamentale (intenzione di vaccinarsi e comportamento pro-ambientale). I risultati preliminari confermano il ruolo della distanza psicologica come barriera per il comportamento. I risultati saranno discussi riflettendo sull'interazione con altre variabili (e.g. complottismo, patriottismo) e sul ruolo che le diverse dimensioni di distanziamento dal rischio hanno nell'influenzare le intenzioni comportamentali.

## **IL RISPARMIO ENERGETICO DOMESTICO NEL CONTESTO ITALIANO: IL RUOLO DI ETÀ E GENERE IN UN'OTTICA PSICOSOCIALE.**

Marco Boffi, Nicola Rainisio, Linda Pola, Paolo Inghilleri

*Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali*

Il presente contributo si focalizza su alcuni risultati tratti da una ricerca sul risparmio energetico domestico, svolta in collaborazione tra Università degli Studi di Milano ed ENEA (Campagna "Italia in classe A"). La ricerca ha approfondito le particolarità culturali e psicosociali del contesto italiano in tale ambito, tradizionalmente oggetto di analisi top-down di area economica o ingegneristica. Quale primo step, è stata prodotta una review delle analisi scientifiche condotte in ambito nazionale (Inghilleri et al., 2020), dalla quale si evince una sostanziale contraddittorietà del panorama italiano, dovuta alla compresenza nella cittadinanza di un'alta consapevolezza rispetto ai temi della sostenibilità ambientale e di una debole tendenza al cambiamento comportamentale, con un locus of control prevalentemente esterno. Inoltre, è emersa la presenza di ampie differenziazioni sociodemografiche. In linea con questa analisi è stato sviluppato uno studio esplorativo, al fine di approfondire la relazione esistente tra atteggiamenti e comportamenti di energy saving nei contesti domestici. Lo studio ha coinvolto 155 partecipanti e 59 nuclei familiari residenti nel territorio lombardo tramite la somministrazione di due questionari, rispettivamente ai singoli soggetti ed alle unità familiari di appartenenza. I risultati preliminari mostrano differenze significative per genere ed età dei partecipanti. Per quanto si evidenzia una sostanziale intergenerazionalità dei comportamenti di risparmio energetico, è emersa la presenza di due subculture diverse, l'una rivolta verso un approccio ideologico alla sostenibilità (popolazione giovanile), l'altra maggiormente orientata all'energy saving per ragioni economiche (anziani). Per quanto concerne il genere, invece, pur confermandosi, in linea con la letteratura di settore, una maggiore intensità dei comportamenti di risparmio energetico nel genere femminile, questi non risultano essere associati ad un più forte radicamento delle credenze relative alla sostenibilità ambientale, ma ad una più ampia percezione di autoefficacia su questo specifico dominio. Le implicazioni di tali risultati saranno discusse in funzione dell'adozione di policy innovative nel contesto italiano.

## **“SE NON CI FOSSE STATO IL COVID”. LA COMUNICAZIONE SULLA SITUAZIONE SANITARIA PUÒ RIDURRE IL CONSENSO PER LE POLITICHE AMBIENTALI?**

Mauro Bertolotti, Ilaria Miligi, Patrizia Catellani<sup>7</sup>

*Università Cattolica di Milano*

Ricerche recenti hanno mostrato che il costo economico delle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici può frenare il sostegno dei cittadini nei confronti di queste politiche. La crisi dovuta alla pandemia di COVID-19 potrebbe ulteriormente accentuare questa tendenza, particolarmente se la comunicazione su questi temi porrà in contrapposizione gli sforzi intrapresi per affrontare la pandemia con quelli necessari ad affrontare la minaccia dei cambiamenti climatici. La ricerca sul fenomeno del *moral licensing* suggerisce infatti che mettere in evidenza sacrifici già compiuti in passato riduce la motivazione delle persone a compiere sforzi futuri. In questo contributo abbiamo analizzato gli effetti del framing dei costi economici delle politiche ambientali nel contesto della pandemia di COVID-19. In un primo studio abbiamo manipolato un messaggio attribuito a un partito immaginario che si opponeva a una proposta di politica ambientale con argomentazioni prefattuali (sui costi che lo Stato potrebbe sostenere *se adotterà la proposta*) o controfattuali (sui costi che lo Stato avrebbe potuto sostenere *se non avesse dovuto affrontare la pandemia*). In un secondo studio abbiamo manipolato la salienza dei sacrifici economici legati alla gestione della pandemia, inserendo nel dibattito immaginario anche diversi tipi di messaggi sul tema della salute. I risultati hanno mostrato che i messaggi controfattuali possono attivare un effetto di *moral licensing* quando i sacrifici a cui fanno riferimento sono stati già resi salienti dal dibattito sulle misure sanitarie. Questo effetto è moderato dall'opinione personale sull'efficacia delle misure stesse. La discussione si concentrerà su come il framing dell'attuale situazione sanitaria possa influenzare gli atteggiamenti dei cittadini anche su temi apparentemente distanti, come quello dell'ambiente.

## **I MESSAGGI AMBIENTALI SONO PIÙ PERSUASIVI QUANDO INCLUDONO UN RIFERIMENTO A UNA NORMA DINAMICA? IL RUOLO DELLA MOTIVAZIONE INTRINSECA DEI RICEVENTI**

Valentina Carfora<sup>1\*</sup>, Nadja Zeiske<sup>2</sup>, Patrizia Catellani<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Dipartimento di Psicologia

<sup>2</sup> University of Groningen – Department of Psychology

Recenti ricerche suggeriscono che il riferimento a una norma dinamica, ovvero una norma sociale secondo la quale un numero crescente di persone sono impegnate in un determinato comportamento, può essere una strategia utile a motivare comportamenti pro-ambientali. In questo studio abbiamo indagato se l'aggiunta di informazioni sulla norma dinamica a informazioni sulle conseguenze ambientali dell'eccessivo consumo di carne avrebbe aumentato l'efficacia di messaggi che promuovono la riduzione del consumo di carne. Abbiamo anche verificato se l'efficacia dei messaggi varia in base alla motivazione intrinseca dei destinatari a ridurre il consumo di carne. Alcuni volontari ( $N = 197$ ) hanno partecipato a un intervento di messaggistica tramite chatbot per un mese. Il consumo di carne e l'atteggiamento nei confronti del consumo di carne sono stati valutati nel pre-test, nel post-test dopo un mese e nel follow-up dopo un ulteriore mese. I risultati hanno mostrato che sia i messaggi puramente centrati sulle conseguenze ambientali sia quelli che includevano anche il riferimento alla norma dinamica hanno avuto l'effetto di ridurre il consumo di carne nei destinatari. Tuttavia, i destinatari con una motivazione intrinseca più debole sono stati più persuasi dai messaggi solamente ambientali, mentre quelli con una motivazione intrinseca più forte sono stati più persuasi dai messaggi ambientali che includevano anche la norma dinamica. Questi effetti sono stati osservati sia nel post-test sia nel follow-up.

**15 settembre 2021**

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.00-11.30	SIMPOSIO AIP-SIPCO	IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE: DIMENSIONI COLLETTIVE PER INTERVENTI DI COMUNITA'	Chair: Procentese Fortuna Discussant: Arcidiacono Caterina
		<i>Oltre al danno, la beffa! Gli effetti dell'intimate partner violence sulla reputazione della vittima</i>	<i>Pagliaro Stefano Cavazza Nicoletta Paolini Daniele Teresi Manuel Johnson James D.</i>
		<i>Vittimizzazione sessuale online: uno studio sul revenge porn ed i suoi correlati psicosociali</i>	<i>Rollero Chiara Campanelli Arianna Di Fraia Marianne Fusco Roberta Le Rose Irene</i>
		<i>Operatori nel contrasto alla violenza maschile contro le donne in situazioni di emergenza COVID-19</i>	<i>Procentese Fortuna Autiero M.</i>
		<i>Il contrasto della violenza di genere invisibile: progetto EU-VIDACS</i>	<i>Di Napoli Immacolata Carnevale Stefania</i>
		<i>Violenza e violazione di genere nella comunità virtuale: il progetto EU-CTRL+ALT+DEL</i>	<i>Agueli Barbara Esposito Ciro Leone Florencia González Arcidiacono Caterina</i>

#### **IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE: DIMENSIONI COLLETTIVE PER INTERVENTI DI COMUNITA'**

Proponenti:

Prof. Fortuna Procentese

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Federico II

Prof. Terri Mannarini

Università del Salento, Lecce

Discussant Prof. Caterina Arcidiacono

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Federico II

Nell'ultimo anno abbiamo registrato un significativo aumento della violenza di genere e in particolare della violenza domestica (DV) che desta riflessioni sugli interventi possibili per dare risposte di effettivo contrasto. In tutte le condizioni d'emergenza il rischio di atti di violenza contro le donne aumenta (Peterman et al, 2020; Guedes et al., 2016), e in particolare, i comportamenti di controllo e aggressione da parte del partner, si amplificano con la disoccupazione e il conseguente stress economico, l'abuso di alcool, e al contempo, il limitato accesso a sistemi di supporto sociale. Tutti questi elementi sono stati indentificati come fattori di rischio per la violenza familiare (Parkinson, 2019) ed è necessario incrementare e migliorarne la comprensione collettiva includendo la DV nei programmi governativi (Gearhart. Perez-Patron, Hammn, Goldberg, Klein & Horney, 2018). La violenza di genere non è solamente una questione di salute pubblica, e il contrasto alla violenza contro le donne rappresenta una priorità fondamentale nelle linee di intervento per il raggiungimento dei diritti della persona (WHO 2020). Il simposio darà lettura a diversi aspetti per la comprensione dei meccanismi che possono contribuire a perpetuare lo stigma associato alla vittima, discutere delle nuove conoscenze sugli aspetti psicosociali del *revenge porn*, delle dimensioni organizzative dei servizi di contrasto alla violenza per innovativi interventi di comunità di contrasto alla violenza di genere.

COMUNICAZIONI:

**OLTRE AL DANNO, LA BEFFA! GLI EFFETTI DELL'INTIMATE PARTNER VIOLENCE SULLA REPUTAZIONE DELLA VITTIMA**

Stefano Pagliaro<sup>1</sup>, Nicoletta Cavazza<sup>2</sup>, Daniele Paolini<sup>3</sup>, Manuel Teresi<sup>1</sup>, James D. Johnson<sup>4</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Chieti-Pescara, <sup>2</sup>Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, <sup>3</sup>Università degli Studi Roma Tre, <sup>4</sup>The University of the South Pacific

**VITTIMIZZAZIONE SESSUALE ONLINE: UNO STUDIO SUL REVENGE PORN ED I SUOI CORRELATI PSICOSOCIALI**

Chiara Rollero, Arianna Campanelli, Marianne Di Fraia, Roberta Fusco, Irene Le Rose, Università di Torino

**OPERATORI NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE IN SITUAZIONI DI EMERGENZA**

Fortuna Procentese, Marcella Autiero

Master in emergenza: percorsi di sviluppo per comunità resilienti, Università degli Studi di Napoli Federico II

**IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE INVISIBILE: PROGETTO EU- VIDACS**

Immacolata Di Napoli, Stefania Carnevale

Dipartimento di studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

**VIOLENZA E VIOLAZIONE DI GENERE NELLA COMUNITÀ VIRTUALE: IL PROGETTO EU-CTRL-ALT-DEL**

Ciro Esposito, Barbara Agueli, Florencia Gonzalez Leone

Dipartimento di studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

## **OLTRE AL DANNO, LA BEFFA! GLI EFFETTI DELL'INTIMATE PARTNER VIOLENCE SULLA REPUTAZIONE DELLA VITTIMA**

Stefano Pagliaro<sup>1</sup>, Nicoletta Cavazza<sup>2</sup>, Daniele Paolini<sup>3</sup>, Manuel Teresi<sup>1</sup>, James D. Johnson<sup>4</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Chieti-Pescara

<sup>2</sup>Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

<sup>3</sup>Università degli Studi Roma Tre

<sup>4</sup>The University of the South Pacific

### Introduzione

L'intimate partner violence (IPV) rappresenta un fenomeno pervasivo e pericoloso che affligge una donna su tre almeno una volta nella vita. Tuttavia, sebbene le conseguenze negative sulla salute fisica e psicologica delle vittime siano enormi, molti casi di IPV non vengono denunciati alle autorità. Una recente linea di indagine ha dimostrato che lo stigma esperito dalle vittime è un fattore critico che inibisce la ricerca di aiuto. L'internalizzazione dello stigma legato alla violenza può, quindi, rappresentare un ostacolo alla ricerca di aiuto e sostegno da parte delle vittime. Di conseguenza, è importante considerare altre potenziali fonti di supporto, come i bystander, e comprendere le condizioni che facilitano o inibiscono il loro intervento in supporto della vittima.

### Obiettivi e metodi

Il presente contributo si è proposto di collegare questi due filoni di ricerca - lo stigma relativo all'IPV e l'approccio dei bystander - per indagare i meccanismi che possono contribuire a perpetuare lo stigma associato alla vittima. Abbiamo condotto uno studio sperimentale che ha esaminato se la valutazione morale della vittima e la sua colpevolizzazione favorissero la perpetuazione dello stigma associato all'IPV e minacciassero ulteriormente la reputazione della vittima. Abbiamo dunque confrontato le reazioni dei bystander a un episodio di IPV o un episodio generico di violenza.

### Risultati

Una vittima di IPV (vs. violenza generica) ha ricevuto una valutazione morale più negativa ed è stata considerata maggiormente responsabile della violenza subita. Ciò ha fatto sì che i partecipanti non solo prevedessero una reputazione meno positiva attribuita alla vittima, ma si mostrassero anche meno disponibili ad avvicinarsi e difendere la vittima e includerla in ingroup rilevanti un anno dopo l'episodio.

### Conclusioni

I risultati confermano che gli effetti deleteri dell'IPV si estendono ben oltre l'episodio violento in sé e possono determinare una vittimizzazione secondaria nei termini di un danno reputazionale.

## VITTIMIZZAZIONE SESSUALE ONLINE: UNO STUDIO SUL REVENGE PORN ED I SUOI CORRELATI PSICOSOCIALI

Chiara Rollero, Arianna Campanelli, Marianne Di Fraia, Roberta Fusco, Irene Le Rose

Università di Torino

**Introduzione:** Il *revenge porn* costituisce una forma di abuso sessuale tramite immagini e consiste nella pubblicazione e diffusione di fotografie o video con contenuti sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate. Nonostante si tratti di un fenomeno socialmente frequente e quantitativamente in crescita (American Psychological Association, 2019), esso è stato scarsamente considerato nell'ambito della letteratura psicologica, specialmente in ottica psicosociale.

**Obiettivi e Metodi:** La ricerca qui presentata intende indagare la conoscenza e la rappresentazione del *revenge porn*, analizzando in particolare se esso viene riconosciuto come effettiva forma di abuso sessuale, nonché il grado di responsabilità attribuito alla vittima (*victim blaming*) e all'autore. Inoltre, saranno presi in esame alcuni costrutti che possono incidere sulla rappresentazione del fenomeno, quali l'atteggiamento nei confronti dei processi di sessualizzazione e della violenza di genere, gli stereotipi di genere, l'uso e la concezione dei social network. A tale scopo, sono stati reclutati circa 700 soggetti maggiorenni di entrambi i generi, a cui è stato somministrato un questionario online.

**Risultati:** Attraverso analisi bivariate e multivariate vengono evidenziate le variabili psicosociali più significativamente correlate alla rappresentazione e alla conoscenza del *revenge porn*, nonché al grado di responsabilità attribuito alla vittima e all'autore.

**Conclusioni:** Complessivamente i risultati forniscono nuove conoscenze sugli aspetti psicosociali del *revenge porn*, anche alla luce della scarsa letteratura scientifica sul tema. Inoltre, la diffusione e il costante incremento del fenomeno conferiscono al progetto una valenza sociale oltre che scientifica, con potenziali contributi in ottica di intervento.

## **OPERATORI NEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE IN SITUAZIONI DI EMERGENZA COVID-19**

Procentese, F. e Autiero M.

Master in Psicologia dell'emergenza: percorsi di sviluppo per comunità resilienti, Università degli Studi di Napoli Federico II

L'11 marzo 2020 l'OMS ha dichiarato lo stato d'emergenza mondiale a seguito della pandemia da Covid-19 e diversi stati in tutto il mondo hanno adottato misure restrittive per evitare il rischio di contagio (Ussher et al., 2020). L'isolamento in casa e la convivenza forzata con l'uomo maltrattante hanno aumentato e rafforzato le condizioni di rischio per donne e bambini di subire violenza domestica. L'Organizzazione mondiale della sanità (WHO 2020) e l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU, 2020) hanno attenzionato tempestivamente gli stati sull' "effetto collaterale" della pandemia, invitando alla mobilitazione delle istituzioni e delle intere comunità.

Il presente lavoro ha inteso esplorare l'impatto sull'intervento di contrasto alla violenza maschile contro le donne durante il primo lockdown imposto dai governi. Cogliere gli aspetti dell'intervento ha consentito di osservare l'interconnessione tra i vissuti degli operatori, la rete di sostegno dei servizi e il piano dell'intervento. Le aree di interesse sono state esplorate attraverso delle interviste focalizzate realizzate con 10 operatrici che lavorano nella provincia di Napoli. L'elaborazione dei dati è avvenuta attraverso l'analisi tematica di Braun e Clarke (2006) centrata sulle seguenti aree: Difficoltà emergenti da parte dell'utenza; Risorse emergenti da parte dell'utenza; Difficoltà emergenti da parte delle operatrici; Risorse emergenti da parte delle operatrici.

I risultati suggeriscono che l'intervento "doppiamente" in emergenza si è connotato di precarietà e d'incertezza, ma ha al contempo mobilitato anche diverse risorse, prima tra tutte l'intervento da remoto che ha permesso una paradossale vicinanza tra i servizi e le donne vittime di violenza che spesso hanno difficoltà pratiche ed emotive di accesso ai servizi. I dati saranno oggetto di discussione.

## **IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE INVISIBILE: PROGETTO EU- VIDACS**

Immacolata Di Napoli, Stefania Carnevale

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Napoli

È di recente istituzione nel contesto italiano il trattamento degli autori di violenza (Deriu, 2017).

In Italia sono ancora poche le esperienze di trattamento degli autori di violenza nonché pochi i centri a loro dedicati, condizione simile ad altri paesi dell'Est Europa (Wojnicka, 2015).

Violent Dad in Child Shoes, progetto finanziato dalla commissione europeo (Pic Number 810449), ha avuto come obiettivo sperimentare e validare un innovativo strumento di self assessment per intercettare uomini autori di violenza.

La paternità, come fattore motivante al trattamento e facilitante il processo di consapevolezza degli effetti delle proprie azioni violente, è assunta come centrale nella proposta dello strumento innovativo realizzato (Smith Stover, 2013; Strega et al., 2008).

ViDaCS serious game, grazie all'ausilio delle nuove tecnologie, permette sia di sperimentarsi e riconoscersi nell'uomo con difficoltà nella gestione delle proprie emozioni aggressive nei confronti della propria partner sia di riconoscere emozioni e pensieri dei/le bambini/e che silenziosamente assistono a scene violente.

Sessantuno padri (di età compresa tra i 25 e i 61 anni (M: 40,7; DS: 10,2) segnalati dai servizi territoriali, in carico nell'ambito di percorsi di psicoterapia e di valutazione attivati nell'ambito della Legge n° 69/2019, e volontari hanno sperimentato ViDaCS serious game.

A conclusione della sperimentazione di ViDaCS serious game, un'intervista focalizzata per aree (Arcidiacono, forthcoming) è stata condotta per esplorare i vissuti emotivi e i pensieri suscitati dall'esperienza e le scene vissute nella propria storia e sollecitate dall'esperienza di ViDaCS serious game.

Un principale risultato emerso dall'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006) del materiale testuale è stato l'esperienza di diniego delle proprie azioni violente che molti uomini hanno riportato a seguito della sperimentazione di ViDaCS serious game.

Saranno discusse le indicazioni operative e linee di sviluppo future.

## **VIOLENZA E VIOLAZIONE DI GENERE NELLA COMUNITÀ VIRTUALE: IL PROGETTO EU- CTRL+ALT+DEL**

Ciro Esposito, Barbara Agueli, Florencia González Leone, Caterina Arcidiacono  
Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli

### Introduzione:

Attualmente l'OMS riconosce quattro forme di violenza di genere: fisica, sessuale, economica e psicologica. Tuttavia, la diffusione dei mezzi di comunicazione digitali ha creato nuove opportunità per agire comportamenti violenti che prescindono dalla vicinanza fisica di vittima e autore. Crediamo che mentre la violenza nel reale sia ben identificabile, nel mondo digitale esistono invece diverse tipologie di violenza, invisibili e non immediatamente ravvisabili, ma che hanno alla base un denominatore comune: la violazione della privacy.

### Obiettivi e Metodi:

Il nostro obiettivo è proporre l'aggiunta di una nuova forma di violenza a quelle già elencate dall'OMS, ovvero la violazione della privacy. Nello specifico, la ricerca CTRL+ALT+DEL ha avuto lo scopo di sviluppare un senso di identità virtuale e promuovere un utilizzo responsabile della rete, al fine di evitare fenomeni quali la condivisione non consensuale di immagini sessualmente esplicite, dovuti proprio alla violazione della privacy. A tal fine, 50 operatori e stakeholder, 16 maschi e 34 femmine, di età compresa tra i 24 e i 72 anni (media=54,5 DS=24,748) sono stati intervistati riguardo la loro rappresentazione della violenza di genere, con particolare riferimento alle forme di violenza online. I dati sono stati analizzati tramite analisi tematica e i materiali testuali sono stati organizzati nelle seguenti aree tematiche: rappresentazione del fenomeno; azioni per combattere il fenomeno; scenari della violenza online; rappresentazione dell'autore di violenza online.

### Risultati:

I risultati hanno mostrato un uso spesso inconsapevole dell'online come strumento di violenza e di potere sociale. Nonostante nelle parole degli intervistati si siano ritrovati molti riferimenti alle forme di violenza online, essi hanno dimostrato una scarsa percezione e della diffusione di tale fenomeno e consapevolezza della sua gravità.

### Conclusioni:

In conclusione, la ricerca ha mostrato che includere nella definizione dell'OMS una quinta dimensione relativa all'inviolabilità del corpo individuale e della sua immagine darà visibilità a una nuova forma nascosta ma altamente diffusa di violenza di genere.

## 15 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.00- 11.30	<b>SIMPOSIO AIP-SIPCO</b>	<b>BICULTURALISMO, BENESSERE PSICOLOGICO E ADATTAMENTO SOCIALE</b>	<b>Chair:</b> <b>Trifiletti Elena/ Rosnati Rosa</b>  <b>Discussant: Migliorini Laura</b>
		<i>Affrontare l'imprevedibile: uno studio sul ruolo dell'identità biculturale integrata durante l'emergenza COVID-19</i>	<i>Abu Hamam Fatima Ciobanu Alexandrina Shamloo Soraya E. Faccini Marina</i>
		<i>Strategie di acculturazione, identità biculturale e adjustment dei rifugiati in Italia</i>	<i>Mancini Tiziana Rossi Michele</i>
		<i>"Quando agli occhi degli altri sono straniero": la sfida degli adolescenti adottati di fronte alla discriminazione etnica</i>	<i>Ferrari Laura Ranieri S: Canzi E. Rosnati Rosa</i>
		<i>Percezione di discriminazione e contatto intergruppi: uno studio longitudinale con bambini biculturali</i>	<i>Faccini Martina Dusi Paola</i>

### **BICULTURALISMO, BENESSERE PSICOLOGICO E ADATTAMENTO SOCIALE**

Proponenti:

Elena Trifiletti, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Verona;

Rosa Rosnati, Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Discussant:

Laura Migliorini, Università di Genova

Negli ultimi decenni si è assistito ad un incremento notevole del numero di persone biculturali, cioè di individui che sono esposti a più di una cultura nel corso della loro vita, per diverse ragioni. Le persone biculturali si trovano a dover conciliare identità culturali e ambienti sociali diversi, che presentano talvolta richieste e aspettative contrastanti, con ripercussioni per il loro benessere psicologico. Inoltre, nelle loro relazioni con i membri della società ospitante, le persone biculturali possono sentirsi valutate meno positivamente e trattate in modo diverso; tali percezioni possono svolgere un ruolo determinante sull'adattamento psicologico e sociale delle persone biculturali. La presente proposta di simposio raccoglie quattro recenti contributi volti a mettere in luce la complessa relazione tra biculturalismo e adattamento psicologico e sociale.

## COMUNICAZIONI:

1. **AFFRONTARE L'IMPREVEDIBILE: UNO STUDIO SUL RUOLO DELL'IDENTITÀ BICULTURALE INTEGRATA DURANTE L'EMERGENZA COVID-19**  
Fatima Abu Hamam, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Verona; Alexandrina Ciobanu, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Verona; Soraya E. Shamloo, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Verona; Martina Faccini, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Verona.
2. **STRATEGIE DI ACCULTURAZIONE, IDENTITÀ BICULTURALE E ADJUSTMENT DEI RIFUGIATI IN ITALIA**  
Tiziana Mancini, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma, Parma; Michele Rossi, Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale, Parma.
3. **“QUANDO AGLI OCCHI DEGLI ALTRI SONO STRANIERO”: LA SFIDA DEGLI ADOLESCENTI ADOTTATI DI FRONTE ALLA DISCRIMINAZIONE ETNICA**  
Laura Ferrari, Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Sonia Ranieri, Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Elena Canzi, Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; Rosa Rosnati, Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
4. **PERCEZIONE DI DISCRIMINAZIONE E CONTATTO INTERGRUPPI: UNO STUDIO LONGITUDINALE CON BAMBINI BICULTURALI**  
Martina Faccini, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Verona; Paola Dusi, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Verona.

## **AFFRONTARE L'IMPREVEDIBILE: UNO STUDIO SUL RUOLO DELL'IDENTITÀ BICULTURALE INTEGRATA DURANTE L'EMERGENZA COVID-19**

Fatima Abu Hamam, Alexandrina Ciobanu, Soraya E. Shamloo, Martina Faccini

*Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona, Verona*

La ricerca sul biculturalismo si è recentemente concentrata sul concetto di integrazione dell'identità biculturale (Bicultural Identity integration, BII), ossia il grado in cui gli individui biculturali percepiscono le loro identità culturali come compatibili vs. in opposizione. Ricerche hanno messo in evidenza come la BII sia positivamente associata al benessere psicologico. Sulla base di questa evidenza, il presente studio mira a indagare se la BII possa anche essere correlata al modo in cui gli individui biculturali affrontano le situazioni di emergenza (in particolare, l'emergenza Covid-19). N = 414 individui biculturali residenti in Italia hanno partecipato a uno studio online. I partecipanti hanno completato un questionario che includeva misure di BII, benessere psicologico, stress correlato al Covid-19 e reazioni comportamentali. I risultati hanno evidenziato come l'armonia percepita tra le proprie culture fosse negativamente associata allo stress legato alla pandemia da Covid-19. Inoltre, la relazione tra armonia percepita e lo stress correlato al Covid-19 è risultata essere mediata dal benessere generale. Infine, il benessere generale media anche la relazione tra armonia percepita e reazioni comportamentali. Verranno discusse le implicazioni di tali risultati.

## STRATEGIE DI ACCULTURAZIONE, IDENTITÀ BICULTURALE E ADJUSTMENT DEI RIFUGIATI IN ITALIA

Tiziana Mancini & Michele Rossi

La letteratura sulla *refugee experience* ha spesso evidenziato come la non volontarietà del processo migratorio, le esperienze traumatiche, la perdita di risorse pregresse, le difficoltà incontrate nei contesti di approdo si associno ad atteggiamenti acculturativi basati sulla separazione o sulla marginalità (Sem & Berry, 2010). Tali atteggiamenti acculturativi, diversamente da quelli basati sull'integrazione, si associano a malessere psicologico e disadattamento socio-culturale, esponendo quindi i migranti forzati ad ulteriore stress acculturativo (Rossi & Mancini, 2016). Non è tuttavia chiaro in letteratura se e come gli atteggiamenti di acculturazione possano rafforzare o indebolire l'identità biculturale dei migranti e se e come quest'ultima possa favorire il loro benessere e adattamento socio-culturale nel contesto ospitante. Con un focus centrato sugli outcomes del processo di acculturazione, questo studio si è posto l'obiettivo di esplorare la relazione tra atteggiamenti di acculturazione, biculturalismo e adjustment (benessere psicologico e adattamento socio-culturale) in un campione di 160 richiedenti asilo e rifugiati in Italia (già titolari di protezione = 111; Maschi = 123,  $M_{età} = 29.96$ ) ai quali è stato somministrato un questionario composto dall'*Acculturation Attitudes Scale (AAS)*, da due reattivi grafici (IOS) sull'identificazione con gli italiani e con il proprio gruppo nazionale, dalla *Refugees Integration Scale (RIS)* e dal *Kessler Psychological Distress Scale (K-10)*. I risultati confermano che un atteggiamento acculturativo basato sull'integrazione ad associarsi al biculturalismo, ad un migliore adattamento socio-culturale e ad un maggiore benessere psicologico. Se il contrario emerge per la separazione, risultati più ambivalenti si registrano nel caso dell'atteggiamento di assimilazione che se da un lato favorisce l'adattamento, dall'altro non consente la costruzione di un'identità biculturale. Sviluppare un atteggiamento che tenga aperti i diversi riferimenti culturali perché possano entrambi diventare anche parti importanti della propria identità rappresenta quindi la strategia maggiormente in grado di ridurre lo stress di acculturativo dei migranti forzati.

## **“Quando agli occhi degli altri sono straniero”: la sfida degli adolescenti adottati di fronte alla discriminazione etnica**

Ferrari, L., Ranieri, S., Canzi, E., Rosnati, R.

Gli adolescenti in adozione internazionale rappresentano un gruppo peculiare di persone con identità biculturale per le quali l'integrazione e il bilanciamento tra i riferimenti culturali di cui sono portatori, quello delle origini e quello acquisito attraverso l'appartenenza alla famiglia adottiva, rappresentano un aspetto centrale del benessere psicosociale. Tale processo dipende non solo da variabili individuali, ma anche da fattori sociali e relazionali ancora poco esplorati dalla letteratura sull'adozione. Studi recenti hanno evidenziato come essi possono essere vittima di discriminazione con effetti negativi sul loro adattamento, anche se restano meno indagati i fattori di protezione e di rischio che possono essere associati a questo processo. In questa direzione, la letteratura sulle minoranze etniche ha evidenziato la centralità di alcuni fattori: da un lato, è stato evidenziato come l'identificazione nazionale possa rappresentare un fattore protettivo e dall'altro la percezione che l'individuo ha di come è percepito dagli altri, in termini di Sé riflesso, è stata di recente approfondita anche in riferimento alla percezione della categorizzazione etnica, evidenziando come possa influenzare la risposta dei soggetti di fronte all'esperienza di discriminazione. Ad oggi però non ci sono studi che considerano nello specifico gli adolescenti adottati. Per colmare almeno parzialmente le lacune evidenziate, il presente lavoro intende esplorare il ruolo dell'identità nazionale e dell'essere percepito dagli altri come membro di una minoranza etnica nell'associazione tra discriminazione etnica e benessere psicosociale dell'adottato. A 132 adolescenti in adozione internazionale (13 - 17 anni), è stato somministrato un questionario self-report. Le analisi hanno evidenziato che a fronte dell'esperienza di discriminazione vissuta dagli adottati, l'identità nazionale rappresenta un fattore di protezione per il benessere psicosociale, ma solo tra coloro che riferiscono di non sentirsi percepiti come stranieri nel contesto sociale. I risultati saranno discussi alla luce delle implicazioni per l'intervento di sostegno e di accompagnamento per gli adottati.

## PERCEZIONE DI DISCRIMINAZIONE E CONTATTO INTERGRUPPI: UNO STUDIO LONGITUDINALE CON BAMBINI BICULTURALI

Martina Faccini, & Paola Dusi

*Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona, Verona*

A livello mondiale, il numero di bambine e bambini biculturali è cresciuto notevolmente. In molti casi, queste bambine e bambini appartengono a gruppi etnici di minoranza che sono target di pregiudizio e discriminazione. La percezione di discriminazione diventa una caratteristica distintiva delle interazioni con membri di gruppi di maggioranza già durante la prima adolescenza (10-12 anni), consolidandosi nelle fasi successive dello sviluppo. Da un lato, tale percezione può influenzare notevolmente gli orientamenti dei giovani appartenenti a gruppi di minoranza nei rapporti intergruppi. Dall'altro, il contatto positivo e cooperativo con membri del gruppo di maggioranza potrebbe mitigare la percezione di discriminazione. L'obiettivo di questo studio è stato quello di indagare la relazione bidirezionale tra percezione di discriminazione e contatto intergruppi in un campione di ragazze e ragazzi biculturali ( $N = 135$ ) attraverso uno studio longitudinale. I partecipanti hanno compilato misure delle variabili di interesse in due tempi diversi, a distanza di sei mesi. I risultati mostrano come la percezione di discriminazione a T1 sia negativamente associata al contatto intergruppi a T2. Tuttavia, la relazione longitudinale (negativa) tra contatto intergruppi a T1 e percezione di discriminazione a T2 sembra essere più forte.

## 15 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
10.00-11.30	SESSIONE TEMATICA	SALUTE E MALESSERE: DUE FACCE DEL VIVERE	<b>Chair:</b> <b>Zani Bruna</b>
		<i>Teatro e salute mentale: esperienze di welfare culturale.</i>	Zani Bruna Belli Valentina Donegani Ivonne Parma Andrea Valli Maria Francesca
		<i>Gaming problematico in adolescenza: il ruolo della famiglia e delle politiche sociali in europa</i>	Pivetta Erika Canale Natale Vieno Alessio Marino Claudia Colasante Emanuela Molinaro Sabrina
		<i>Fattori di rischio social-cognitivi connessi alla recidiva nei sex offender: uno studio esplorativo</i>	Ganucci Cancellieri Uberta D'Urso Giulio Petruccelli Irene
		<i>Indagine dei fattori di rischio connessi all'onset e alla persistency dei comportamenti di cyberbullismo: uno studio longitudinale</i>	Sorrentino Anna Abbruzzese Irene
		<i>Coinvolgimento dei pazienti e benessere psicologico: quale relazione?</i>	Mazzoni Davide Brivio Eleonora Monzani Dario Pravettoni Gabriella
		<i>Famiglia, gruppo dei pari e disturbi esternalizzanti: la proposta di un nuovo strumento multidimensionale</i>	Caso Letizia Greco Andrea Florio Eleonora Palena Nicola
		<i>Effetti di framing nella promozione dell'aderenza alla dieta mediterranea</i>	Jelić Anđela Carfora Valentina

## TEATRO E SALUTE MENTALE: ESPERIENZE DI WELFARE CULTURALE.

Bruna Zani,\* Valentina Belli\*\* Ivonne Donegani\*\*\*, Andrea Parma\*\*, Maria Francesca Valli\*\*\*\*\*

\*Università di Bologna e Istituzione Minguzzi, Bologna, \*\* DSM Ausl Romagna, \*\*\*Coordinamento Teatro e salute mentale, Bologna, \*\*\*\*\* Istituzione Minguzzi, Bologna

Introduzione: E' un dato ormai acquisito nella letteratura internazionale che la cultura ha effetti positivi sulla salute delle persone, in termini di benessere fisico, mentale e psicologico. Una ricerca dell'OMS (2019) ha evidenziato il ruolo cruciale delle arti nella prevenzione e trattamento di patologie e nella promozione della salute. Il teatro si è rivelato uno strumento significativo e una risorsa per promuovere benessere nel campo della salute mentale, una attività dai forti elementi trasformativi capaci di apportare alla comunità, e non solamente agli utenti coinvolti nelle iniziative, benefici personali, culturali e sociali.

L'esperienza più che decennale del Coordinamento Teatro e Salute Mentale, che riunisce 21 compagnie teatrali nate nell'ambito di 9 Dipartimenti di Salute Mentale della Regione Emilia Romagna, ha confermato la capacità del teatro di agire sui "determinanti di salute", proponendosi come buona pratica per migliorare il benessere delle persone e volano potente per attivare processi di partecipazione e creazione del welfare culturale.

Obiettivi e metodi. Verranno presentati dati di una ricerca qualitativa condotta con alcune compagnie teatrali del Coordinamento, con l'obiettivo di indagare le motivazioni personali, i significati e le emozioni dell'esperienza teatrale, l'empowerment, i cambiamenti nell'immagine di sé, auto ed eteropercepita, il senso di comunità. Sono state raccolte 62 interviste narrative (Bruner, 2002) (attori/utenti, operatori teatrali e operatori sanitari), registrate e analizzate per aree tematiche.

Risultati. Aumento dell'autostima e dell'empowerment individuale, maggior coesione di gruppo e rafforzamento del senso di comunità legato all'appartenenza alla compagnia, modifica dell'immagine di sé personale e professionale per attori/utenti e per operatori..

Conclusioni: Ulteriori analisi (Parma, 2021; Valli, Donegani 2017) hanno permesso di approfondire anche la valenza terapeutica dell'esperienza teatrale. Inoltre, un monitoraggio sulle attività svolte dalle compagnie nel 2019-2020 ha confermato l'importanza del teatro per il benessere degli attori/utenti, nonché della comunità, contribuendo a combattere lo stigma legato alla malattia mentale.

## **GAMING PROBLEMATICO IN ADOLESCENZA: IL RUOLO DELLA FAMIGLIA E DELLE POLITICHE SOCIALI IN EUROPA**

Erika Pivetta, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Natale Canale, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Alessio Vieno, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Claudia Marino, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Emanuela Colasante, Istituto di Fisiologia Clinica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Pisa

Sabrina Molinaro, Istituto di Fisiologia Clinica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Pisa

### Introduzione

Di recente, le conseguenze negative associate al gaming problematico (GP) in adolescenza hanno reso necessaria un'analisi approfondita del fenomeno per sviluppare efficaci misure preventive. Ad oggi, la ricerca sul GP si è focalizzata prevalentemente su fattori di rischio e protezione a livello individuale e del contesto sociale prossimale (famiglia, pari). Considerate le differenze tra nazioni nella prevalenza del GP, emerge la necessità di effettuare studi più comprensivi, che includano fattori di macro-livello.

### Obiettivi e Metodi

Scopo dello studio è di indagare in che misura le differenze tra nazioni nella percezione del GP possano essere spiegate da fattori (i) individuali (ovvero autoriferiti), quali caratteristiche socio-demografiche, ore di gioco, pratiche genitoriali, supporto familiare, e di (ii) macro-livello (disuguaglianze economiche, benefici fiscali per le famiglie), esplorando le possibili interazioni tra i due livelli. I dati raccolti dall'*European School Survey on Alcohol and Other Drugs* (n = 88998, provenienti da 30 nazioni europee) sono stati analizzati tramite modelli di regressione lineare multilivello. Le variabili di macro-livello derivano da banche dati secondarie (Eurostat, World Bank) e da report tematici.

### Risultati preliminari

Il genere maschile e la quantità di ore spese a giocare risultano fattori di rischio. Tra le variabili familiari, gli adolescenti che sperimentano una maggiore regolazione genitoriale ed un elevato supporto riportano livelli inferiori di GP, mentre il controllo genitoriale non mostra un'associazione significativa. A livello country, emerge che nelle nazioni con maggiori benefici fiscali per le famiglie vi è una minore probabilità di sperimentare GP, mentre laddove le disuguaglianze economiche sono più marcate, la percezione di problemi legati al gaming aumenta. Infine, le interazioni cross-level non sono risultate significative.

### Conclusioni

Non solo il contesto familiare svolge un ruolo chiave, ma anche le politiche sociali potrebbero spiegare le differenze tra nazioni nella percezione di problemi legati al gaming in adolescenza.

## **FATTORI DI RISCHIO SOCIAL-COGNITIVI CONNESSI ALLA RECIDIVA NEI SEX OFFENDER: UNO STUDIO ESPLORATIVO**

Ganucci Cancellieri, U. (Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria), D'Urso, G. (University College Dublin), Petrucelli, I. (Università Mercatorum)

La letteratura nazionale e internazionale suggerisce come i sex offender siano maggiormente a rischio di recidiva e quanto siano necessari percorsi di trattamento per prevenirla. Inoltre, il quadro dei fattori predisponenti connessi alla recidiva appare complesso. Dunque, seguendo il modello del disimpegno morale di Bandura e il *Model of adverse childhood experience to sex offending behaviors*, l'obiettivo del presente lavoro è quello di verificare il quadro dei fattori di rischio social-cognitivi connessi alla recidiva nei sex offender. I partecipanti allo studio sono 128 sex offenders maschi. Il range dell'età dei partecipanti va dai 21 ai 75 anni ( $M = 41.74$ ;  $SD = 13.45$ ). Ai partecipanti sono stati somministrati questionari self report per valutare le distorsioni cognitive verso i bambini e verso il diritto alla sessualità, l'Hanson Sex Attitude Questionnaire; le distorsioni cognitive verso le donne, il Vindictive Rape Attitude Questionnaire; i meccanismi di disimpegno morale, la Moral Disengagement Scale; inoltre, basandoci sulla griglia di De Leo e colleghi, sono state rilevate eventuali condizioni avverse (abuso, maltrattamento, povertà, abuso di sostanze, istituzionalizzazione) durante l'infanzia e/o adolescenza. La recidiva, invece, è stata esaminata chiedendo ai partecipanti se fossero stati più volte condannati per lo stesso reato e verificando questa informazione tramite i loro fascicoli. È stato effettuato un modello di regressione, inserendo come variabili indipendenti le condizioni avverse durante l'infanzia, le distorsioni cognitive verso bambini, donne e il diritto sessuale, i meccanismi di disimpegno morale e come variabile dipendente la recidiva. I risultati hanno mostrato come l'istituzionalizzazione, le distorsioni cognitive verso le donne, e il meccanismo di attribuzione di colpa alla vittima sono i fattori di rischio connessi alla recidiva. Il quadro emerso potrebbe suggerire come l'aver vissuto in un contesto di istituzionalizzazione durante l'infanzia potrebbe evidentemente rappresentare una condizione avversa nel corso dello sviluppo individuale che funge da fattore predisponente per il rischio di recidiva; infatti, è possibile ipotizzare che tale condizione possa essere collegata a vissuti di trascuratezza/incuria. In tale direzione, le distorsioni cognitive verso le donne e il meccanismo di attribuzione di colpa alla vittima rappresentano – come noto nella letteratura specializzata – il fulcro dello schema cognitivo deviante atto a legittimare l'attivazione del comportamento violento e abusante.

## **INDAGINE DEI FATTORI DI RISCHIO CONNESSI ALL'ONSET E ALLA PERSISTENCY DEI COMPORAMENTI DI CYBERBULLISMO: UNO STUDIO LONGITUDINALE**

Anna Sorrentino, Irene Abbruzzese

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'

Dai primi studi effettuati a partire dal 2004, ad oggi numerose sono le conoscenze maturate relativamente alla natura, prevalenza, caratteristiche e fattori di rischio connessi al coinvolgimento nel cyberbullismo (e.g. Patchin & Hinduja, 2006; Smith et al., 2008; Kowalski et al., 2014). L'indagine e la comprensione dei fattori rischio che influenzano e/o sostanziano il coinvolgimento nel cyberbullismo nel tempo, sembra essere di cruciale importanza, in ragione della diffusione mondiale del fenomeno e delle numerose conseguenze negative, tra cui problemi psicologici (Baldry et al., 2019; Fisher, Gardella & Teurbe-Tolon, 2016; Gámez-Gaudix et al., 2015; Landoll et al., 2015; Kowalski & Limber, 2013; Bonanno & Hymel, 2013; Ortega et al., 2012; Fredstrom et al., 2011; Wang et al., 2011; Hinduja & Patchin, 2010; Perren et al., 2010), coinvolgimento in comportamenti devianti (Gámez-Gaudix et al., 2015; Hinduja & Patchin, 2008; Ybarra, Diener-West & Leaf, 2007), e suicidio (Iranzo et al., 2019; Hinduja & Patchin, 2019) associati al coinvolgimento di giovani ed adolescenti in esso.

Nonostante numerosi siano in letteratura i contributi che hanno indagato i fattori di rischio connessi alla perpetrazione dei comportamenti di cyberbullismo (e.g. Camerini et al., 2020; Marin-Cortes et al., 2019; Baldry et al., 2015), ad oggi nessuno studio ha indagato il ruolo degli stessi adottando i concetti di matrice criminologica di onset (il coinvolgimento iniziale di un individuo in un dato fenomeno) e persistency (il protrarsi del coinvolgimento in un dato comportamento di un individuo).

A tal fine, un campione di 455 adolescenti italiani (47.7% maschi) di età compresa tra i 10 e i 16 anni ( $M=12.27$ ,  $SD=1.42$ ), ha partecipato ad una ricerca della durata di un anno, compilando il questionario attuariale online Tabby Improved (Baldry et al., 2018). I risultati hanno mostrato la presenza di costellazioni di fattori di rischio diversi per l'onset e la persistency dei comportamenti di cyberbullismo. In particolare, per quanto concerne l'onset dei comportamenti di cyberbullismo, il numero di ore spese online nel corso della giornata, alti livelli di disimpegno morale, una scarsa consapevolezza dei rischi legati ai comportamenti online e l'essere vittima di bullismo a scuola, risultano essere i principali fattori di rischio; bassi livelli di supporto percepito dai pari ed essere vittima di bullismo a scuola risultano essere invece i principali fattori di rischio legati alla persistency dei comportamenti di cyberbullismo.

I risultati, presentati e discussi in termini di implicazioni pratiche, presentano diverse ed interessanti indicazioni utili alla pianificazione e all'implementazione di progetti di prevenzione ed intervento finalizzati al contrasto dei comportamenti di cyberbullismo.

## COINVOLGIMENTO DEI PAZIENTI E BENESSERE PSICOLOGICO: QUALE RELAZIONE?

Davide Mazzone , Università degli Studi di Milano, Milano

Eleonora Brivio, IEO Istituto Europeo di Oncologia IRCCS, Milano

Dario Monzani, Università degli Studi di Milano, IEO Istituto Europeo di Oncologia IRCCS, Milano

Gabriella Pravettoni, Università degli Studi di Milano, IEO Istituto Europeo di Oncologia IRCCS, Milano

### Introduzione

Il coinvolgimento del paziente nel processo di cura da parte del personale sanitario è stato a lungo valorizzato principalmente per le ricadute positive sulla terapia e sulla più generale gestione della malattia. D'altra parte, avere a disposizione connessioni sociali supportive si associa, anche nei pazienti, ad un maggiore benessere.

### Obiettivi e metodi

Il presente lavoro aveva lo scopo di indagare l'impatto del coinvolgimento dei pazienti sul loro benessere psicologico. In particolare, lo studio intendeva verificare se il coinvolgimento dei pazienti da parte dei medici che si occupano di loro avesse un effetto positivo sul benessere psicologico dei pazienti attraverso la soddisfazione di alcuni bisogni psicologici fondamentali (quali autostima, appartenenza, controllo, esistenza significativa).

Le analisi sono state condotte sui dati dell'ultima rilevazione della European Quality of Life Survey. Il campione comprendeva 10.427 adulti europei che, negli ultimi 12 mesi, avevano visitato medici di famiglia o medici ospedalieri/specialisti. Tra questi, il 51.3% ha dichiarato di avere una malattia cronica.

### Risultati

I risultati hanno mostrato che l'esperienza di essere coinvolti dai medici di famiglia e dai medici ospedalieri/specialisti aveva un effetto significativo positivo sul benessere psicologico e tale effetto era mediato dalla soddisfazione di tutte e quattro i bisogni. Inoltre, i risultati del modello di mediazione moderata hanno mostrato che l'effetto del coinvolgimento dei medici di famiglia e dei medici ospedalieri/specialisti sul benessere psicologico era più forte nei pazienti con malattie croniche.

### Conclusioni

Adottando una prospettiva psicosociale allo studio del rapporto tra medico e paziente, questo studio sottolinea l'importanza del coinvolgimento del paziente anche per la soddisfazione dei bisogni psicologici del paziente, e il suo ruolo appare particolarmente vantaggioso per coloro che vivono con una condizione cronica.

## FAMIGLIA, GRUPPO DEI PARI E DISTURBI ESTERNALIZZANTI: LA PROPOSTA DI UN NUOVO STRUMENTO MULTIDIMENSIONALE

Letizia Caso, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Roma Lumsa, Roma.

Andrea Greco, Eleonora Florio, Nicola Palena

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo, Bergamo

### Introduzione.

I fattori protettivi e di rischio relativi ai problemi esternalizzanti sono numerosi e possono riguardare più livelli (individuale, sistemico e sociale). A fronte di ciò sono stati sviluppati diversi strumenti tesi all'individuazione e misurazione di tali fattori, ma la ricerca appare ancora troppo frammentata e non in grado di cogliere la complessità del fenomeno. L'obiettivo del presente studio è stato proprio quello di sviluppare e validare una nuova scala, più completa di quelle attualmente disponibili: il questionario "*Family, Peers and Externalising Behaviours in Adolescence*" (FPEB).

**Metodo.** Lo strumento è stato somministrato a 835 studenti italiani (36.8% maschi, età 10-20 anni), congiuntamente con una misura del Disimpegno Morale.

**Risultati.** L'Analisi Fattoriale Esplorativa ha evidenziato una struttura quadridimensionale, risultato corroborato da una successiva Analisi Fattoriale Confermativa. I quattro fattori che compongono la scala FPEB sono: "Disturbi esternalizzanti", "Difficoltà nelle relazioni con i pari", "Conflitti intra-familiari" e "Negoziazione familiare". La coerenza interna è risultata buona ( $\alpha \geq .67 - .78$ ). La validità di costrutto è stata dimostrata da una correlazione significativa tra i fattori "Negoziazione familiare" e "Disturbi esternalizzanti", il punteggio totale FPEB e il livello di Disimpegno Morale e dall'associazione tra i fattori "Disturbi esternalizzanti" e "Conflitto intra-familiare", il punteggio totale del FPEB e la performance scolastica. Inoltre, i risultati hanno mostrato alcune differenze di genere: ad esempio, le studentesse partecipanti riportano punteggi più alti su "Conflitti intra-familiari" e "Negoziazione familiare".

**Conclusioni.** Lo strumento appare valido e attendibile, nonché utile per la valutazione delle dimensioni trattate in soggetti adolescenti, fornendo ad esempio la misura del rischio di esternare comportamenti antisociali, per l'inserimento in disegni di ricerca rivolti all'esplorazione di specifici aspetti dello stile genitoriale connessi ai comportamenti esternalizzanti e per la pianificazione di strategie di intervento mirate e rivolte sia all'individuo che al gruppo di adolescenti in un determinato contesto educativo.

*Keywords:* adolescenti; disturbi esternalizzanti; relazioni familiari; relazioni tra pari; disimpegno morale.

La ricerca è stata svolta in conformità ai contenuti del Codice Etico approvato dall'Assemblea Generale dei Soci AIP

## EFFETTI DI FRAMING NELLA PROMOZIONE DELL'ADERENZA ALLA DIETA MEDITERRANEA

Anđela Jelić, Università Cattolica di Milano  
Valentina Carfora, Università Cattolica di Milano

**Introduzione:** La presente ricerca è volta alla promozione di una maggiore aderenza alla Dieta mediterranea che, in quanto stile alimentare salutare e sostenibile connotato da un'importante dimensione culturale, è stata riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio immateriale dell'umanità. Alcuni studi hanno mostrato come messaggi con framing positivo, focalizzati sui benefici connessi a uno stile alimentare sano, possano essere più persuasivi di messaggi con framing negativo, ovvero incentrati sui rischi di un'alimentazione scorretta. Tuttavia, solo pochi studi hanno indagato come formulare linguisticamente tali messaggi con framing positivo, ad esempio se formularli in termini di guadagno (*gain*) o di assenza di perdita (*non-loss*).

**Obiettivi e metodi:** Nella presente ricerca abbiamo testato la persuasività di messaggi prefattuali ("Se... allora") con frame positivo, distinguendo tra messaggi *gain* (ad es.: "Se mangi due o più porzioni di verdura al giorno, aumenti la tua sensazione di benessere") e messaggi *non-loss* (ad es.: "Se mangi due o più porzioni di verdura al giorno, riduci la tua sensazione di malessere"). Nel pre-test 1121 adulti italiani hanno risposto a un questionario volto a indagare gli atteggiamenti verso la Dieta mediterranea, l'aderenza alla Dieta mediterranea e l'autoefficacia nel seguire tale dieta. Nella fase di intervento, i partecipanti sono stati randomizzati in una delle due condizioni sperimentali (messaggi *gain* versus messaggi *non-loss*) e hanno ricevuto messaggi giornalieri per due settimane tramite Whatsapp. Nel post-test, i partecipanti hanno compilato un secondo questionario volto a misurare la valutazione dei messaggi ed eventuali cambiamenti nell'intenzione di seguire la Dieta mediterranea.

**Risultati:** Entrambi i tipi di messaggi sono stati efficaci nell'incrementare sia gli atteggiamenti positivi sia l'aderenza alla Dieta mediterranea. I messaggi *non-loss* sono stati più persuasivi nel caso di partecipanti con alti livelli di autoefficacia.

**Conclusioni:** Il presente studio conferma l'efficacia dei messaggi sulla Dieta mediterranea con framing positivo e sottolinea l'esigenza di personalizzare la loro formulazione linguistica in base alle caratteristiche psicologiche dei riceventi.

## 15 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.45- 13.15	SIMPOSIO	L'OPEN SCIENCE NELLA PSICOLOGIA SOCIALE: PRATICHE ED ESPERIENZE PER RIMUOVERE LE BARRIERE ALLA COLLABORAZIONE	Chair: Cristina Zogmaister Luca Andrighetto Discussant: Cristina Zogmaister
		<i>Come eravamo, come saremo. Crisi delle replicabilità, open science e il cambio di un paradigma scientifico</i>	Grassi Massimo
		<i>La collaborazione multilab: lo studio "PSA 006 trolley problem"</i>	Giammusso Isabella Mirisola Alberto
		<i>Open practices: come aumentare la trasparenza nella ricerca in psicologia sociale</i>	Zogmaister Cristina Marinucci Marco
		<i>E' aperta... ma è anche inclusiva? Lo spazio della ricerca qualitativa nel dibattito sull'open science</i>	Montali Lorenzo
		<i>Nuove opportunità per la ricerca scientifica nel campo della psicologia: il caso dello Spanish Journal of Psychology</i>	Antino Mirko Rodriguez-Muñoz Alfredo

### L'OPEN SCIENCE NELLA PSICOLOGIA SOCIALE: PRATICHE ED ESPERIENZE PER RIMUOVERE LE BARRIERE ALLA COLLABORAZIONE

Proponenti: Cristina Zogmaister, Università di Milano-Bicocca, Milano  
e Luca Andrighetto, Università di Genova, Genova

Discussant: Cristina Zogmaister, Università di Milano-Bicocca

Poco più di una decina d'anni fa ci siamo trovati ad affrontare la "crisi della riproducibilità" e la comunità scientifica internazionale si è rimboccata le maniche per sviluppare metodi e strumenti per promuovere una scienza affidabile, trasparente e replicabile. Preregistrazione, grandi collaborazioni internazionali, condivisione di dati e materiali di ricerca, libero accesso agli articoli scientifici, nuove forme di pubblicazione, sono concetti che trovano uno spazio sempre maggiore nelle nostre pratiche, aprendo prospettive inedite a chi fa ricerca.

Il simposio intende offrire un'occasione per riflettere su tali tematiche, presentando l'esperienza di ricercatrici e ricercatori che operano in diversi ambiti della psicologia sociale. Il primo intervento inquadrerà le questioni di Open Science e riproducibilità della ricerca scientifica negli eventi recenti, ripercorrendo le tappe della crisi di riproducibilità e delle soluzioni fin qui proposte, fino ad arrivare all'Italian Reproducibility Network. Verranno quindi presentati studi sperimentali e collaborazioni internazionali multi-laboratoriali in cui lo sviluppo delle ipotesi e gli approcci metodologici ricalcano fedelmente i principi dell'Open Science. Sarà poi discussa l'applicabilità di questi strumenti a ricerche caratterizzate da un approccio qualitativo. Infine, verrà proposto il punto di vista di chi, nella veste di Editor, è in prima linea nell'implementare forme di pubblicazione inedite.

COMUNICAZIONI:

COME ERAVAMO, COME SAREMO. CRISI DELLA REPLICABILITÀ, OPEN SCIENCE E IL CAMBIO DI UN PARADIGMA SCIENTIFICO. Massimo Grassi, Università di Padova, Padova.

LA COLLABORAZIONE MULTILAB: LO STUDIO “PSA 006 TROLLEY PROBLEM”. Isabella Giammusso e Alberto Mirisola, Università di Palermo, Palermo.

COME AUMENTARE LA TRASPARENZA NELLA RICERCA IN PSICOLOGIA SOCIALE. Cristina Zogmaister e Marco Marinucci, Università di Milano-Bicocca, Milano.

È APERTA... MA È ANCHE INCLUSIVA? LO SPAZIO DELLA RICERCA QUALITATIVA NEL DIBATTITO SULL’*OPEN SCIENCE*. Lorenzo Montali, Università di Milano-Bicocca, Milano

NUOVE OPPORTUNITÀ PER LA RICERCA SCIENTIFICA NEL CAMPO DELLA PSICOLOGIA: IL CASO DELLO SPANISH JOURNAL OF PSYCHOLOGY. Mirko Antino e Alfredo Rodriguez-Muñoz, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, España

## **COME ERAVAMO, COME SAREMO. CRISI DELLE REPLICABILITÀ, OPEN SCIENCE E IL CAMBIO DI UN PARADIGMA SCIENTIFICO.**

Massimo Grassi, Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, via Venezia 8, 35134, Padova

Circa dieci anni fa, Daryl Bem (Bem, 2011) pubblicava un articolo che avrebbe fatto molto scalpore. In questo articolo si dimostrava l'esistenza della premonizione: uno stimolo che nel futuro modificava retroattivamente la risposta ad uno stimolo nel presente. Nello stesso anno, Simmons Nelson e Simonsohn (2011) dimostravano che, applicando prassi di ricerca molto comuni al tempo, era possibile dimostrare pressoché qualunque cosa. In questi dieci anni il movimento che prende il nome di Open Science ha analizzato la pratica del ricercatore e l'ambiente entro cui la ricerca si svolge, rivelando errori concreti nel procedere scientifico e nei luoghi in cui tale procedere si svolge. Questo intervento sarà una occasione per ripercorrere gli ultimi dieci anni di storia della scienza psicologica, per riflettere su quanto abbiamo appreso grazie al movimento Open Science e per presentare una nuova iniziativa di grande rilevanza per la scienza nazionale: la Italian Reproducibility network.

## LA COLLABORAZIONE MULTILAB: LO STUDIO “PSA 006 TROLLEY PROBLEM”

Isabella Giammusso, Università degli Studi di Palermo, Palermo; Alberto Mirisola, Università degli Studi di Palermo, Palermo

**Introduzione:** La diffusione della pratica di *crowdsourced research* ha permesso di rispondere alla necessità di realizzare studi psicologici caratterizzati da replicabilità, generalizzabilità dei risultati, e trasparenza delle procedure. Lo Psychological Science Accelerator nasce con l’obiettivo di soddisfare queste necessità. Grazie all’affiliazione a questo network internazionale è stato possibile partecipare alla replica dello studio di Greene et al. (2009) per testare l’universalità dell’effetto della forza personale e dell’intenzionalità dell’azione sul giudizio emesso nei confronti di dilemmi morali.

**Obiettivi e metodo:** Obiettivo dello studio è (a) quello di replicare i risultati degli Studi 1 e 2 di Greene et al. e (b) testare l’ipotesi secondo cui l’effetto della forza personale e dell’intenzionalità sui giudizi morali sia più forte nelle culture collettiviste che in quelle individualiste.

Lo studio è stato valutato e approvato dallo *Study Selection Committee* dello PSA e ha visto il coinvolgimento di 140 laboratori in 45 nazioni per un totale di 27502 partecipanti. Questi hanno completato un questionario per rilevare se e quanto le azioni descritte in una serie di dilemmi fossero moralmente accettabili. Inoltre sono state misurate informazioni di tipo socio-demografico e il collettivismo-individualismo.

**Risultati:** Le analisi hanno mostrato l’universalità dell’effetto della forza personale sui giudizi circa i dilemmi morali. L’effetto di interazione tra la forza personale e l’intenzionalità dell’azione sui giudizi morali è stato replicato nel contesto occidentale, mentre nei contesti culturali orientali e meridionali non sono stati ottenuti risultati conclusivi. Infine, non sono emersi risultati significativi per quanto riguarda l’interazione tra forza personale, intenzionalità e collettivismo.

**Conclusioni:** PSA fornisce l’occasione di ottenere risultati robusti e connotati da una forte validità esterna, sia relativamente a nuovi studi che a repliche di effetti noti.

## **OPEN PRACTICES: COME AUMENTARE LA TRASPARENZA NELLA RICERCA IN PSICOLOGIA SOCIALE**

Zogmaister, C. & Marinucci, M.

Università di Milano-Bicocca

La crisi della replicabilità nelle scienze psicologiche ha innescato una serie di cambiamenti nelle prassi di ricerca. Numerose riviste e comunità scientifiche promuovono la divulgazione di ricerche che siano verificabili, riproducibili e replicabili, con l'obiettivo ultimo di migliorare l'affidabilità della ricerca scientifica. Le Transparency and Openness Promotion (TOP) guidelines (Nosek et al., 2015; *Science*) sintetizzano in otto macro categorie le raccomandazioni finalizzate ad aumentare la trasparenza dei processi e dei prodotti della ricerca. Nel nostro intervento ci focalizzeremo sulle raccomandazioni riferite alle pratiche precedenti (preregistrazione degli studi e delle analisi statistiche) e successive (condivisione dei dati, materiali e metodi statistici) alla conduzione degli studi. Presenteremo degli esempi di studi che hanno aderito alle linee guida, illustrando i dettagli delle pratiche di registrazione e condivisione dei materiali di ricerca. Distingueremo i contesti e disegni di ricerca che possono beneficiare maggiormente della preregistrazione da quelli in cui questa pratica presenta maggiori criticità. Discuteremo inoltre come la condivisione pubblica di dataset, materiali di ricerca e codici di analisi possa garantire la trasparenza della ricerca, sopperendo alla mancata preregistrazione. Infine, forniremo informazioni pratiche per orientarsi nelle pratiche di condivisione pubblica, affrontando temi legati alle piattaforme online di condivisione e alla protezione dell'authorship.

## **È APERTA... MA È ANCHE INCLUSIVA? LO SPAZIO DELLA RICERCA QUALITATIVA NEL DIBATTITO SULL'OPEN SCIENCE**

*Lorenzo Montali, Dipartimento di psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca*

Il movimento pro *open science* si è storicamente sviluppato nell'ambito della ricerca quantitativa (Nosek, Spies, & Motyl 2012), in una prospettiva post-positivista che offre soluzioni a diversi problemi, tra cui quello delle pratiche scorrette dei ricercatori e quello della limitata riproducibilità dei risultati di ricerca (Haven & Grootel, 2019).

Nel tempo, il dibattito si è esteso anche al mondo della ricerca qualitativa, in cui l'*open science* è stata valorizzata per la sua capacità di promuovere collaborazioni tra ricercatori (Haaker & Morgan-Brett 2017), incoraggiare la diversità delle prospettive di analisi dei dati (Bishop & Kuula- Luumi, 2017), aumentare la trasparenza della ricerca (Corti et al., 2016), favorire un uso più efficiente dei dati (Childs et al., 2014), ridurre il carico dei partecipanti grazie al riutilizzo dei dati (Law, 2005).

Il tema è sempre più rilevante data la crescente tendenza degli enti finanziatori, e in parte delle riviste, a chiedere che le ricerche siano condotte in una logica *open science*. La discussione, per quanto limitata, ha finora evidenziato diverse problematiche epistemologiche, metodologiche, etiche relative alla disponibilità e al riutilizzo degli *open data* nella ricerca qualitativa, così come alla pratica di preregistrazione di studi qualitativi (Chauvette, Schick-Makaroff & Molzahn, 2019). L'importanza di tali questioni emerge se si considera che esse rinviano a caratteristiche distintive della ricerca qualitativa: la sua natura contestuale, il carattere flessibile dei disegni di ricerca, la rilevanza della relazione con i partecipanti, il ruolo attribuito alla riflessività; il che interpella circa la necessità di intendere l'*open science* in modo pluralista e non univoco.

In questo quadro, il contributo delinea le principali questioni emerse nel dibattito metodologico qualitativo e le proposte di soluzione sin qui avanzate, in una logica di confronto aperto che può aiutare a identificare limiti e condizioni di praticabilità di un modello *open science* per la ricerca qualitativa.

**NUOVE OPPORTUNITÀ PER LA RICERCA SCIENTIFICA NEL CAMPO DELLA PSICOLOGIA: IL CASO DELLO  
SPANISH JOURNAL OF PSYCHOLOGY.**

Mirko Antino & Alfredo Rodriguez-Muñoz

Universidad Complutense de Madrid, Madrid, España

Dall'esperienza editoriale della rivista scientifica Spanish Journal of Psychology, vogliamo condividere delle riflessioni sulla ricerca scientifica nel campo della psicologia. Come rivista, la nostra principale preoccupazione è promuovere la diffusione internazionale di ricerche empiriche rilevanti, proposte teoriche e metodologiche nei vari settori di specializzazione all'interno della psicologia. In questa linea, e cercando di interpretare le nuove tendenze nella produzione scientifica secondo i principi dell'open science, la rivista ha introdotto dall'inizio del 2020 due nuove modalità di invio di articoli, a) registered reports b) results-masked articles. Riteniamo che queste modalità possano essere di particolare interesse per i ricercatori nell'ambito della psicologia. Lo scopo di questa testimonianza, quindi, è quello di illustrare come queste modalità di invio di articoli possano incoraggiare una maggiore diffusione dei risultati scientifici nel campo della psicologia, offrendo al ricercatore nuove garanzie nel processo di revisione e contribuendo alla riduzione del publication bias (la tendenza a pubblicare risultati significativi).

## 15 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.45 - 13.15	SIMPOSIO	LA FAMIGLIA E LA PANDEMIA DA COVID-19: AFFRONTARE LA CRISI TRA RISCHI E RISORSE	Chair: Ferrari Laura/ Ranieri Sonia/Migliorini Laura Discussant: Rosnati Rosa
		<i>Home sweet home? L'impatto del funzionamento familiare e della casa psicologica sulla percezione di stress di giovani adulti italiani</i>	Cardinali Paola Brugnolo Andrea Migliorini Laura
		<i>Il benessere genitoriale ai tempi del COVID-19: il ruolo della resilienza familiare e dei media digitali.</i>	Everri Marina Messena Mattia Nearchou Niki Fruggeri Laura
		<i>Isolate ma non sole: il contributo delle fonti di supporto sociale al benessere delle donne in gravidanza durante la pandemia</i>	Molgora Sara Corno Giulia De Montigny Francine Pierce Tamarha Bouchard Stephane Villani Daniela
		<i>Distanziati, ma supportati? I genitori italiani al tempo del covid-19 tra reti familiari e amicali</i>	Ferrari Laura Ranieri Sonia Canzi Elena

### LA FAMIGLIA E LA PANDEMIA DA COVID-19: AFFRONTARE LA CRISI TRA RISCHI E RISORSE

Ferrari Laura, Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo di Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Ranieri Sonia, Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo di Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza.

Migliorini Laura, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova

#### **Discussant:**

Rosnati Rosa, Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo di Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Un ampio corpus di ricerche ha evidenziato come l'emergenza sanitaria da COVID-19 abbia significativamente influito sul benessere individuale delle persone. Dal punto di vista relazionale, è la famiglia, quale soggetto sociale in relazione con il contesto sociale, a essere particolarmente sfidata dalla pandemia in corso. Questo evento ha innescato un processo di transizione e di cambiamento nelle famiglie che hanno dovuto fronteggiare diverse difficoltà, sperimentare nuovi modi di essere in relazione e negoziare nuovi equilibri nelle reti relazionali e attivare risorse per orientare e trasformare in senso positivo l'esperienza vissuta. Ma su quali risorse possono fare affidamento per fare fronte a queste sfide? Questo simposio intende focalizzarsi su alcuni fattori individuali e relazionali, che possono favorire il benessere dei genitori e dei figli che stanno affrontando diverse transizioni critiche del ciclo di vita familiare.

In particolare, la presentazione di Cardinali, Brugnolo e Migliorini indaga il ruolo del funzionamento familiare nella percezione di stress dei giovani adulti che hanno vissuto l'esperienza dell'isolamento e del distanziamento in casa con i propri familiari.

Il contributo di Everri e collaboratori indaga la resilienza familiare in Italia e in Irlanda nella situazione pandemica.

Lo studio presentato da Molgora e colleghi indaga la rete relazionale delle donne in gravidanza durante la pandemia, approfondendo il ruolo delle diverse fonti di supporto per il benessere psicologico.

Infine, il contributo di Ranieri, Ferrari e Canzi analizza la combinazione di fattori individuali e relazionali che possono contribuire a rafforzare il benessere dei genitori attraverso la riduzione della percezione di stress per la situazione di emergenza pandemica.

Parole chiave: COVID-19; relazioni familiari; supporto sociale; funzionamento familiare; stress; benessere psicosociale

#### COMUNICAZIONI:

##### **1. Home sweet home? L'impatto del funzionamento familiare e della casa psicologica sulla percezione di stress di giovani adulti italiani**

Paola Cardinali (1), Andrea Brugnolo (2), Laura Migliorini (1)

(1) Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova.

(2) Dinogmi, Università di Genova.

##### **2. La resilienza delle famiglie durante la pandemia da COVID-19 nel contesto italiano e irlandese**

Marina Everri (1)

(1) University College Dublin

##### **3. Isolate ma non sole: il contributo delle fonti di supporto sociale al benessere delle donne in gravidanza durante la pandemia**

Sara Molgora (1), Giulia Corno (2), Francine de Montigny (3), Tamarha Pierce (4), Stephane Bouchard (5), Daniela Villani (6)

(1) Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.



(2) Department of Psychoeducation and Psychology, Center of Research and Studies in Family Intervention, Université du Québec en Outaouais, Gatineau, QC, Canada.



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

(3) Laboratory at the Heart of Families, Department of Nursing Science, Center of Research and Studies in Family Intervention, Université du Québec en Outaouais, Gatineau, QC, Canada.

(4) Department of Psychology, Université Laval, Québec City, QC, Canada.

(5) Department of Psychoeducation and Psychology, Université du Québec en Outaouais, Gatineau, QC, Canada.

(6) Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

#### **4. Distanziati, ma supportati? I genitori italiani al tempo del COVID-19 tra reti familiari e amicali**

Ranieri Sonia (1), Ferrari Laura (2), Canzi Elena (2)

(1) Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo di Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza e Milano.

(2), Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo di Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

## HOME SWEET HOME?

### L'IMPATTO DEL FUNZIONAMENTO FAMILIARE E DELLA CASA PSICOLOGICA SULLA PERCEZIONE DI STRESS DI GIOVANI ADULTI ITALIANI

Cardinali P., Brugnolo A., & Migliorini L.

La situazione di emergenza legata alla Pandemia Covid-19 ha comportato una drastica riduzione della possibilità di spostamento delle persone fuori dalle mura domestiche, determinando una profonda modificazione delle interazioni sociali e familiari.

Il distanziamento sociale comporta infatti una stretta convivenza nelle proprie case producendo cambiamenti a livello psicologico individuale e alimentando dinamiche relazionali potenzialmente nuove.

Il presente lavoro si propone di esplorare il ruolo del funzionamento familiare nella percezione di stress dei giovani adulti che abbiano vissuto l'esperienza dell'isolamento e del distanziamento sociale imposto dalla Pandemia Covid-19 in casa con i propri familiari.

Verrà esaminata la relazione tra funzionamento familiare e alcuni indicatori di benessere (Psychological home) e malessere (Ruminative response, Perceived stress).

Hanno partecipato allo studio 400 giovani adulti (età media= 22,64 anni; 50% donne) cui è stato somministrato un questionario on line costituito da scale volte a misurare le variabili di interesse. I legami ipotizzati tra le variabili oggetto di studio sono stati analizzati attraverso *path analysis*.

Il funzionamento familiare ha un'influenza sia diretta sulla riduzione dello stress, sia indiretta, attraverso la diminuzione della tendenza al pensiero ruminativo. Una positiva esperienza soggettiva della casa si rivela positivamente associata al funzionamento familiare. Alcune differenze emergono rispetto al genere dei partecipanti.

I risultati sottolineano l'importanza delle dinamiche familiari rispetto al funzionamento psicologico nell'*emerging adulthood*, con particolare riferimento alla condizione di isolamento nel contesto domestico.

## IL BENESSERE GENITORIALE AI TEMPI DEL COVID-19: IL RUOLO DELLA RESILIENZA FAMILIARE E DEI MEDIA DIGITALI

Marina Everri (1), Mattia Messina (2), Niki Nearchou (3), Laura Fruggeri (4)

(1) School of Medicine, University College Dublin

(2) School of Medicine, University College Dublin

(3) School of Psychology, University College Dublin

(4) Centro Bolognese di Terapia della Famiglia

La pandemia da Coronavirus ha avuto un impatto pervasivo sulle vite delle famiglie contemporanee: la chiusura delle scuole, lo smart-working, la perdita di cari, ecc. hanno messo a dura prova la resilienza individuale e familiare (Walsh, 2020). I genitori, in particolare quelli con figli piccoli, si sono trovati a dovere gestire una molteplicità di compiti generalmente condivisi con agenzie educative e reti di supporto sociale che sono state duramente colpite dalla pandemia. In questo senso, i media digitali sono diventati strumenti essenziali per mantenere una connessione con il contesto esterno alle famiglie; tuttavia, questi strumenti possono avere contribuito ad esacerbare lo stress Covid-correlato dei genitori, in quanto il loro utilizzo diventa spesso fonte di conflitto tra genitori e figli.

Questo studio si è proposto di indagare l'impatto della pandemia da Covid-19 sul benessere dei genitori durante il primo lockdown in due paesi europei: Italia e Irlanda. Un totale di 621 adulti (Età media, 47 anni; 87.9% femmine; 12.1% maschi; 58.8% Italiani; 30.4 Irlandesi; 10.8% altro) aventi almeno un figlio di età inferiore ai 18 anni ha risposto ad un questionario online somministrato tramite il supporto di scuole e associazioni di volontariato e giovanili Italiane e Irlandesi. Attraverso l'utilizzo dei modelli di equazioni strutturali è stato testato un modello in cui la resilienza familiare mediava la relazione tra Covid-19 e benessere genitoriale; e le pratiche comunicative con supporti digitali (computer-mediated communication) e le pratiche quotidiane dei genitori durante il lockdown fungevano da moderatori rispettivamente della relazione Covid-resilienza familiare e Covid-benessere genitoriale. I risultati, in fase di elaborazione, consentiranno di fornire indicazioni sul ruolo che variabili centrali per comprendere il funzionamento familiare a fronte di eventi traumatici, come la resilienza familiare, e i media digitali, supporti fondamentali dei processi comunicativi durante il lockdown, hanno avuto nel sostenere o limitare il benessere genitoriale.

## **ISOLATE MA NON SOLE: IL CONTRIBUTO DELLE FONTI DI SUPPORTO SOCIALE AL BENESSERE DELLE DONNE IN GRAVIDANZA DURANTE LA PANDEMIA**

Sara Molgora (1), Giulia Corno (2), Francine de Montigny (3), Tamarha Pierce (4), Stephane Bouchard (5), Daniela Villani (6)

(1) Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

(2) Department of Psychoeducation and Psychology, Center of Research and Studies in Family Intervention, Université du Québec en Outaouais, Gatineau, QC, Canada

(3) Laboratory at the Heart of Families, Department of Nursing Science, Center of Research and Studies in Family Intervention, Université du Québec en Outaouais, Gatineau, QC, Canada

(4) Department of Psychology, Université Laval, Québec City, QC, Canada

(5) Department of Psychoeducation and Psychology, Université du Québec en Outaouais, Gatineau, QC, Canada

(6) Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Con la diffusione della pandemia Covid-19, le donne in gravidanza hanno dovuto affrontare diverse nuove sfide significative che si sono aggiunte a quelle che normalmente caratterizzano questa fase del ciclo di vita. Alcuni studi hanno messo in luce come tali sfide possano influire negativamente sul benessere psicologico delle future madri, associandosi a livelli più elevati di sintomi ansiosi e depressivi. In particolare, un fattore di rischio contestuale specifico della situazione pandemica è costituito da un accesso limitato sia alla rete formale (e.g., i servizi sanitari) che informale (la famiglia di origine, gli amici) che ha comportato una riduzione del supporto sociale, sia a livello pratico che emotivo. Il supporto sociale è ampiamente riconosciuto nella letteratura sulla perinatalità come un importante fattore protettivo, che influisce sulla salute mentale della donna, così come sull'andamento della gravidanza e del parto.

Il presente lavoro intende esplorare il supporto sociale quale fattore di protezione per il benessere psicologico delle future madri, sia in termini di assenza di sintomi ansiosi e depressivi sia in riferimento alla soddisfazione per la vita, approfondendo il ruolo specifico delle diverse fonti di supporto legate alla rete informale (famiglia, amici, altre figure significative).

274 donne in gravidanza (italiane e canadesi) hanno compilato un questionario self-report che comprendeva: una scheda anamnestica relativa a variabili socio-anagrafiche, ostetriche e contestuali; l'Edinburgh Postnatal Depression Scale; la State Anxiety Scale; il Multidimensional Scale of Perceived Social Support; la Satisfaction With Life Scale.

I risultati evidenziano che le diverse fonti di supporto sono associate a differenti aspetti di benessere psicologico. In particolare, il supporto della famiglia risulta significativamente connesso con la dimensione sintomatologica, mentre il supporto degli amici ha un ruolo specifico rispetto alla soddisfazione per la vita. Tali risultati confermano il ruolo protettivo del supporto sociale percepito sul benessere psicologico nel periodo perinatale; inoltre, viene messa in luce la centralità della rete amicale, fonte di supporto tradizionalmente meno indagata, in situazioni, come quella pandemica, in cui la possibilità di relazioni sociali ha subito una restrizione marcata. Le implicazioni pratiche verranno discusse in sede congressuale, soprattutto per ciò che riguarda l'importanza di mettere a punto interventi ad hoc di accompagnamento e sostegno alle donne durante questa delicata transizione.

## **DISTANZIATI, MA SUPPORTATI? I GENITORI ITALIANI AL TEMPO DEL COVID-19 TRA RETI FAMILIARI E AMICALI**

Ferrari Laura, Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo di Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Ranieri Sonia, Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo di Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza e Milano.

Canzi Elena, Dipartimento di Psicologia, Centro di Ateneo di Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

La letteratura recente ha evidenziato una variabilità individuale nella risposta alla pandemia, con un significativo numero di persone che mostra resilienza di fronte alle sfide poste dal COVID-19. Questo dato apre la strada allo studio dei fattori che potrebbero svolgere un ruolo protettivo per il benessere psicologico durante questo periodo. Il presente studio ha in particolare posto l'attenzione sui genitori, che hanno mostrato una specifica vulnerabilità per le molteplici sfide poste dall'emergenza sanitaria. Attraverso un modello di mediazione moderata, è stato analizzato se e come una risorsa personale, quale il livello di positività, interagisse con alcune risorse relazionali, quali il supporto familiare e amicale, nel ridurre la percezione dello stress correlato al COVID-19, stress che a sua volta si ipotizza essere negativamente associato al livello di benessere psicologico. Lo studio fa parte di un progetto di ricerca più ampio "La famiglia al tempo del Covid-19" condotto dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha coinvolto un campione esteso della popolazione italiana. In particolare, in questo studio sono stati presi in considerazione 1265 genitori, con figli di età fino a 24 anni, che hanno compilato un questionario online durante il primo lockdown. I risultati hanno mostrato un'associazione negativa significativa tra positività e stress correlato al COVID-19 solo tra i genitori che percepiscono livelli più elevati di supporto ricevuto sia dalla famiglia che dagli amici. La tendenza a guardare alla vita con ottimismo può ridurre l'esperienza di stress durante la pandemia solo se affiancata dalla percezione di essere supportati dalla propria rete relazionale. Il minor livello di stress, a sua volta, è risultato associato a un maggiore benessere psicologico. Lo studio mette in luce l'importanza di studiare la combinazione di fattori individuali e relazionali nel promuovere il benessere dei genitori.

## 15 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
11.45-13.15	SIMPOSIO	<b>ANTECEDENTI E CONSEGUENZE DELLA DISUGUAGLIANZA SOCIALE ED ECONOMICA</b>	<b>Chair/Discussant: De Cristofaro Valeria</b>
		<i>Approfondire la comprensione del perfection bias nel processo di selezione del personale</i>	<i>Amata Giannella Valeria</i>
		<i>Instagram e le disuguaglianze socioeconomiche: il legame con materialismo, oggettivazione degli altri e giustificazione del sistema</i>	<i>Raguso Giuseppe Baldissarri Cristina Volpato Chiara</i>
		<i>Gli effetti della disuguaglianza economica sul benessere soggettivo: confronto tra gli indicatori oggettivi e soggettivi di disuguaglianza</i>	<i>Vezzoli Michela Valtorta Roberta Rosa Mari Silvia Durante Federica Volpato Chiara</i>
		<i>Esclusione sociale e atteggiamenti anti-immigrazione in Europa: il ruolo di mediatore della fiducia interpersonale</i>	<i>Pellegrini Valerio De Cristofaro Valeria Salvati Marco Giacomantonio Mauro Leone Luigi</i>

### ANTECEDENTI E CONSEGUENZE DELLA DISUGUAGLIANZA SOCIALE ED ECONOMICA

**Proponente:** Valeria De Cristofaro, Sapienza Università di Roma, Roma

**Discussant:** Valeria De Cristofaro, Sapienza Università di Roma, Roma

Il simposio unisce i contributi di quattro gruppi di ricerca provenienti da diverse Università che sono interessati allo studio dei fattori e dei processi per cui la disuguaglianza socioeconomica si sviluppa e si mantiene nel tempo così come delle conseguenze negative che essa produce. L'obiettivo del simposio è quello di fare luce su diversi antecedenti della disuguaglianza socioeconomica in diversi contesti (Contributi 1 e 2) e delle conseguenze di tale disuguaglianza a livello sia intrapersonale (Contributo 3) sia interpersonale (Contributo 4). Il primo contributo dimostra che, durante la selezione del personale, le donne tendono ad essere valutate sulla base di più criteri, non necessariamente relati alla dimensione lavorativa (ad esempio, la piacevolezza) rispetto agli uomini. Il secondo contributo illustra la relazione diretta e indiretta tra l'utilizzo di Instrangram, specialmente quando strumentale, e una serie di variabili predittrici della disuguaglianza socioeconomica quali il materialismo, l'oggettivazione, e la giustificazione del sistema. Il terzo contributo esamina l'impatto della disuguaglianza economica sul benessere individuale in un campione rappresentativo della popolazione Italiana. Rispetto a misure oggettive, la percezione soggettiva della disuguaglianza economica riduce il benessere individuale attraverso la rabbia e la vulnerabilità economica. Il quarto contributo indaga se e come l'esclusione sociale, intesa come condizione di svantaggio socioeconomico, predice l'espressione di atteggiamenti anti-immigrazione attraverso la fiducia interpersonale in un campione rappresentativo della popolazione Europea. I risultati dimostrano lo spesso pattern di risultati tra diverse nazioni, controllando per genere, età, istruzione, orientamento politico, paese di origine, appartenenza a gruppi minoritari e numero di persone coabitanti.

**Parole chiave:** Disuguaglianza Sociale ed Economica; Discriminazione di Genere; Instagram; Benessere Individuale; Atteggiamenti Anti-Immigrazione

COMUNICAZIONI:

Contributo 1

**APPROFONDIRE LA COMPrensIONE DEL PERFECTION BIAS NEL PROCESSO DI SELEZIONE DEL PERSONALE**

Valeria Amata Giannella<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Bologna

Contributo 2

**INSTAGRAM E LE DISUGUAGLIANZE SOCIOECONOMICHE:  
IL LEGAME CON MATERIALISMO, OGGETTIVAZIONE DEGLI ALTRI E GIUSTIFICAZIONE DEL SISTEMA**

Giuseppe Raguso<sup>1</sup>, Cristina Baldissarri<sup>1</sup>, Chiara Volpato<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

Contributo 3

**GLI EFFETTI DELLA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA SUL BENESSERE SOGGETTIVO: CONFRONTO TRA GLI  
INDICATORI OGGETTIVI E SOGGETTIVI  
DI DISUGUAGLIANZA**

Michela Vezzoli<sup>1</sup>, Roberta Rosa Valtorta<sup>1</sup>, Silvia Mari<sup>1</sup>, Federica Durante<sup>1</sup>, Chiara Volpato<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

Contributo 4

**ESCLUSIONE SOCIALE E ATTEGGIAMENTI ANTI-IMMIGRAZIONE IN EUROPA:  
IL RUOLO DI MEDIATORE DELLA FIDUCIA INTERPERSONALE**

Valerio Pellegrini<sup>1</sup>, Valeria De Cristofaro<sup>1</sup>, Marco Salvati<sup>1</sup>, Mauro Giacomantonio<sup>1</sup>, Luigi Leone<sup>1</sup>



<sup>1</sup>Sapienza Università di Roma, Roma



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

## APPROFONDIRE LA COMPrensIONE DEL PERFECTION BIAS NEL PROCESSO DI SELEZIONE DEL PERSONALE

Valeria Amata Giannella

*Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italy*

Recentemente è stato dimostrato che, nell'ambito della selezione del personale, le valutazioni delle donne sono basate sulle tre principali dimensioni del giudizio sociale, ossia moralità, socievolezza e competenza, mentre gli uomini sono valutati principalmente sulla base della loro competenza. L'obiettivo degli studi qui presentati è verificare se le donne vengano valutate considerando molteplici caratteristiche, al di là delle dimensioni di moralità, socievolezza e competenza. Nello studio 1 (N = 198) ai partecipanti veniva chiesto di indicare l'importanza di una serie di tratti per decidere se assumere una candidata donna o di un candidato uomo. I risultati hanno mostrato che tutte le dimensioni sono state valutate come più importanti per la candidata donna, ad eccezione della moralità. Nello studio 2 (N = 238) ai partecipanti è stata mostrata una lista di caratteristiche di un possibile candidato ad un posto di lavoro. I partecipanti dovevano selezionare 5 tra una serie di caratteristiche relative alle dimensioni di competenza, moralità, socievolezza, piacevolezza e interessi e attività extra-lavorative. I risultati hanno mostrato che per valutare il candidato uomo vengono selezionate principalmente caratteristiche relative alla competenza, mentre per la candidata donna vengono selezionate maggiormente caratteristiche relative alle altre dimensioni di valutazione. Nel complesso, i risultati indicano che esiste una tendenza a valutare le donne in base a più criteri, rispetto agli uomini, e che questo potrebbe portare ad una più sottile forma di discriminazione per cui si richiede di soddisfare più requisiti non necessariamente collegati alle competenze lavorative.

## **INSTANGRAM E LE DISUGUAGLIANZE SOCIOECONOMICHE: IL LEGAME CON MATERIALISMO, OGGETTIVAZIONE DEGLI ALTRI E GIUSTIFICAZIONE DEL SISTEMA**

Giuseppe Raguso<sup>1</sup>, Cristina Baldissarri<sup>1</sup>, Chiara Volpato<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

Le disuguaglianze socioeconomiche sono, da ormai più di trent'anni, in forte aumento. Numerose sono le ricerche condotte in differenti ambiti per comprenderne l'attuale reale entità, le radici storiche, sociali e psicologiche e le conseguenze che l'intera società è costretta a pagare. Pochi sono, invece, al momento gli studi svolti per appurare se e come l'ampliarsi delle disuguaglianze sia connesso ad un altro fenomeno che negli ultimi anni ha subito una rapida crescita: l'utilizzo dei social network. Tra questi, negli ultimi anni, un elevato successo è stato riscosso in particolare da Instagram, una piattaforma di condivisione di foto e video, la quale, in breve tempo, da semplice strumento di condivisione di contenuti personali, è divenuta un mezzo per diffondere ad un vasto pubblico contenuti anche commerciali. La presente ricerca ha l'obiettivo di verificare l'esistenza di un possibile legame tra l'utilizzo di Instagram e maggiori livelli di materialismo, oggettivazione degli altri e giustificazione del sistema, tutte variabili legate al diffondersi delle disuguaglianze. Nello specifico, l'ipotesi avanzata propone che l'utilizzo di Instagram favorisca l'oggettivazione degli altri e la giustificazione del sistema e che, in tali relazioni, il materialismo abbia un ruolo significativo quale mediatore. Si è ipotizzato, inoltre, che l'effetto dell'utilizzo di Instagram sulle variabili esaminate sia più forte quando corrisponde ad un uso strumentale, un uso principalmente volto, cioè, all'ottenimento di fama e benefici economici. Dall'analisi dei dati raccolti mediante un questionario online sottoposto a un campione di 404 partecipanti è emerso che, come ipotizzato, l'utilizzo di Instagram, soprattutto se strumentale, è associato a maggiori livelli di materialismo, oggettivazione degli altri e giustificazione del sistema. Inoltre, è stato riscontrato che il materialismo media l'effetto dell'uso di Instagram sull'oggettivazione degli altri e la giustificazione del sistema al netto di eventuali differenze nei livelli di narcisismo.

## GLI EFFETTI DELLA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA SUL BENESSERE SOGGETTIVO: CONFRONTO TRA GLI INDICATORI OGGETTIVI E SOGGETTIVI DI DISUGUALIANZA.

Michela Vezzoli <sup>(1)</sup>, Roberta Rosa Valtorta <sup>(1)</sup>, Silvia Mari <sup>(1)</sup>, Federica Durante <sup>(1)</sup> & Chiara Volpato <sup>(1)</sup>

<sup>(1)</sup> Dipartimento di Psicologia – Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

Numerose ricerche hanno evidenziato che la disuguaglianza economica, ossia la disparità nella distribuzione del reddito tra gli individui in una società, influenza il benessere delle persone. Uno studio meta-analitico ha riscontrato che l'associazione tra la disuguaglianza economica (misurata con il Gini Index) e il benessere soggettivo sia debole e non significativa. La ricerca psicosociale suggerisce che sono le percezioni di una situazione, piuttosto che la realtà oggettiva, ad avere maggiori effetti sul comportamento. L'obiettivo della seguente ricerca è di investigare se e come le misure oggettive (Gini Index) e soggettive (percezione individuale) di disuguaglianza economica influenzino il benessere soggettivo degli individui.

La ricerca è stata condotta somministrando una survey online (nel gennaio 2021) a un campione rappresentativo della popolazione italiana. Il campione è composto da 1443 persone di cui 742 donne (51%) con un'età media di 42.44 anni (SD = 12.87). Attraverso il questionario sono stati misurati diversi costrutti tra cui la percezione di disuguaglianza e il benessere. Dai database di Istat è stato estratto il Gini Index.

I risultati della regressione multilivello mostrano un effetto negativo e significativo della percezione di disuguaglianza sul benessere. Il Gini Index invece non mostra alcun effetto sul benessere. Questi risultati indicano come il benessere sia associato alla percezione soggettiva di disuguaglianza e non al livello oggettivo di disuguaglianza. Introducendo nel modello la rabbia percepita in risposta alla disuguaglianza e la propria vulnerabilità economica, l'effetto della percezione di disuguaglianza diventa positivo e non significativo, suggerendo possibili effetti mediati. Il modello di mediazione parallela ha mostrato come l'effetto della percezione di disuguaglianza sul benessere sia parzialmente mediato dalla percezione di rabbia e dalla vulnerabilità economica. Questo suggerisce che l'effetto della percezione di disuguaglianza sul benessere sia veicolato, in parte, da un'elaborazione cognitiva (vulnerabilità) ed emotiva (rabbia) della disuguaglianza.

## **ESCLUSIONE SOCIALE ED ATTEGGIAMENTI ANTI-IMMIGRAZIONE IN EUROPA: IL RUOLO DI MEDIATORE DELLA FIDUCIA INTERPERSONALE**

Valerio Pellegrini<sup>1</sup>  
Valeria De Cristofaro<sup>1</sup>  
Marco Salvati<sup>1</sup>  
Mauro Giacomantonio<sup>1</sup>  
Luigi Leone<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

La gestione dell'immigrazione rappresenta una questione rilevante a livello politico, economico e sociale. Chiarire gli antecedenti psicosociali dell'insorgenza di atteggiamenti negativi nei confronti degli immigrati risulta pertanto di centrale importanza. Il presente studio indaga la relazione tra l'esperienza di esclusione sociale, inquadrata come condizione di svantaggio in diversi domini della vita di un individuo (i.e., economico, sociale, culturale, politico), i sentimenti di fiducia interpersonale generalizzata e gli atteggiamenti anti-immigrazione. Sono stati analizzati i dati della European Social Survey 8 (2016), impiegando un campione rappresentativo della popolazione di 23 nazioni Europee. Un modello di mediazione multilivello 1-1-1 ha mostrato che: (a) maggiore è l'esperienza di esclusione sociale, minore è la fiducia generalizzata verso gli altri; (b) l'esperienza di esclusione sociale è direttamente e positivamente correlata con gli atteggiamenti anti-immigrazione; (c) la relazione tra esclusione sociale e atteggiamenti ostili nei confronti degli immigrati è mediata dalla fiducia interpersonale generalizzata. In altre parole, esperire una condizione di svantaggio in termini di risorse, partecipazione e qualità della vita riduce i sentimenti di fiducia interpersonale generalizzata, favorendo l'emergenza di atteggiamenti ostili nei confronti degli immigrati. Complessivamente, i risultati creano una piattaforma per la ricerca futura circa l'emergenza di atteggiamenti negativi nei confronti degli immigrati e sottolineano la potenziale rilevanza di fattori sui quali intervenire al fine di facilitare lo sviluppo di un clima di integrazione e accettazione.

## 15 settembre 2021

ORA	TIPOLOGIA	TITOLO	RELATORE/TRICE
<b>11.45-13.15</b>	<b>SESSIONE TEMATICA</b>	<b>PARTECIPAZIONE POLITICA, CITTADINANZA E CONTESTI DI VITA</b>	<b>Chair: Cicognani Elvira</b>
		<i>Il ruolo della mobilità e delle amicizie internazionali nella formazione di un senso di cittadinanza globale</i>	<i>Cicognani Elvira Milite Annalisa</i>
		<i>Psicologia sociale e populismo: un approccio identitario allo studio della thin ideology populista</i>	<i>Manunta Efsio Becker Maja</i>
		<i>Atteggiamenti populistici e bias cognitivi: il caso del senno di poi sugli esiti elettorali</i>	<i>Leone Claudia Bertolotti Mauro</i>
		<i>Le comunità locali come complessi ecosistemi sociali: Vivere il quartiere tra ambiguità relazionali e uso dei social media "ubiquitous"</i>	<i>Gatti Flora Procentese Fortuna</i>
		<i>L'orientamento alla dominanza sociale in dinamiche di "misfit" persona-ambiente</i>	<i>Tesi Alessio Pratto Felicia Giannetti Enrichetta Aiello Antonio</i>
		<i>Studiare e abitare: analisi delle pratiche di partecipazione pubblica degli studenti nelle città universitarie</i>	<i>Mutton Zeno</i>
		<i>Come cambia la probabilità di voto di un politico donna se l'attacco verte sulla sua moralità piuttosto che sulla competenza?</i>	<i>Buscicchio Giulia Cataldo Dalila</i>
		<i>Rappresentazioni dell'immigrazione nel discorso di populistici e non populistici su facebook: uno studio esplorativo di analisi lessicometrica</i>	<i>Di Cicco Gabriele Sensales Gilda D'Urso Enrico</i>

## IL RUOLO DELLA MOBILITÀ E DELLE AMICIZIE INTERNAZIONALI NELLA FORMAZIONE DI UN SENSO DI CITTADINANZA GLOBALE

Annalisa Milite, Elvira Cicognani

Università di Bologna, Bologna

### Introduzione

I cambiamenti avvenuti a livello globale negli ultimi decenni hanno messo in evidenza come l'umanità sia fortemente interconnessa e come siano necessarie azioni responsabili e cooperazione tra “cittadini del mondo” per affrontare le sfide emergenti. Esperienze di mobilità e relazioni d'amicizia fra persone di nazionalità diverse, possono favorire lo sviluppo di una maggiore identificazione come cittadini europei (Prati et al., 2019).

### Obiettivi e metodi

Il presente studio si è proposto di indagare l'impatto della mobilità a livello globale e delle relazioni di amicizia internazionali, sul senso di consapevolezza globale (global awareness) e sul senso di cittadinanza globale dei giovani. I dati sono stati raccolti mediante un questionario online con un campione di 216 studenti. Il senso di cittadinanza globale è stato indagato misurando l'identificazione come cittadino globale (Reysen & Katzarska-Miller, 2013) il senso di comunità globale e il senso di responsabilità sociale globale (Malsh, 2005). La consapevolezza globale è stata misurata con la sottoscala global awareness di Reysen e Katzarska-Miller (2013).

### Risultati

Coerentemente con le ipotesi, i risultati hanno mostrato che la mobilità internazionale ha un impatto positivo sull'identificazione come cittadini globali, ma sono soprattutto le relazioni di amicizia internazionali a influenzare positivamente l'identificazione come cittadino globale oltre che la dimensione di responsabilità del senso di comunità globale. Inoltre, la consapevolezza globale sembra avere l'impatto più forte su tutte le dimensioni del senso di cittadinanza globale.

### Conclusioni

Questi risultati suggeriscono che la mobilità internazionale può influenzare l'identificazione come cittadino globale, ma ciò che sembra essere determinante è la qualità delle relazioni internazionali ed in particolare la consapevolezza sulle questioni globali e la percezione di interdipendenza.

## PSICOLOGIA SOCIALE E POPULISMO: UN APPROCCIO IDENTITARIO ALLO STUDIO DELLA *THIN IDEOLOGY* POPULISTA

Ef시오 Manunta<sup>1</sup> & Maja Becker<sup>1</sup>

<sup>1</sup>CLLE, Université de Toulouse, CNRS, UT2J

Il populismo è una *thin ideology* composta da: 1) divisione della società tra popolo (ingroup) percepito come vittima ed élite (outgroup) percepita come corrotta; 2) visione della politica come diretta espressione della *volonté générale* del popolo (Mudde & Kaltwasser, 2017). Allo stato attuale dell'arte, la maggior parte delle ricerche sul populismo si concentrano su quello di estrema destra. Lo studio del populismo come una *thin ideology* necessita quindi di essere approfondito ulteriormente.

In questa comunicazione proponiamo un approccio innovativo allo studio di questo fenomeno basato sulla Teoria della Costruzione Identitaria Motivata (Vignoles, 2011). Secondo questa teoria sei bisogni – autostima, autoefficacia, distintività, appartenenza, continuità, senso – motivano e guidano la costruzione dell'identità degli individui.

I due studi presentati in questa comunicazione sono stati condotti tramite questionari e metodologie quantitative. Le analisi adottate consistono in modelli di regressione lineare e di equazione strutturale. I risultati qui presentati sono parziali e i modelli integrali saranno presentati nella comunicazione congressuale.

Lo Studio 1 ( $N=458$ ) ha permesso di testare il ruolo della deprivazione relativa e delle motivazioni identitarie nell'adesione all'ideologia populista. Le analisi hanno confermato che la frustrazione delle motivazioni identitarie ( $\beta=.14, p<.05$ ), la privazione relativa intergruppo ( $\beta=.28, p<.001$ ) e quella temporale ( $\beta=.15, p<.001$ ) predicono l'adesione al populismo. Inoltre, analisi esploratorie hanno messo in risalto il ruolo particolare del bisogno d'appartenenza tra le motivazioni identitarie ( $\beta=.14, p<.05$ ).

Nello Studio 2 ( $N=1050$ ) abbiamo confermato il modello centrato sul bisogno d'appartenenza costruito sui dati dello Studio 1: questo si conferma associato all'ideologia populista ( $\beta=.11, p<.05$ ).

In conclusione, i due studi presentati sottolineano l'importanza del ruolo della deprivazione relativa intergruppo, quella temporale e delle motivazioni identitarie – specialmente quella d'appartenenza – relativamente all'adesione dell'ideologia populista. Ciò contribuisce ad un approccio innovativo allo studio del populismo aprendo la strada ad una lettura del fenomeno in termini di *social identity management strategy*.

## **ATTEGGIAMENTI POPULISTI E BIAS COGNITIVI: IL CASO DEL SENNO DI POI SUGLI ESITI ELETTORALI.**

Claudia Leone e Mauro Bertolotti

*Università Cattolica del Sacro Cuore*

In seguito all'ascesa di partiti e leader populistici negli ultimi anni, molti studi hanno indagato le radici politiche ed economiche di queste scelte di voto degli elettori. Meno ricerche hanno provato a individuare i fattori e processi psicologici associati a questo orientamento. Nel nostro contributo ci siamo focalizzati sulla possibile relazione tra atteggiamenti populistici e bias cognitivi, nello specifico il senno di poi, ovvero la tendenza a modificare le proprie valutazioni su un evento una volta che l'esito è noto.

Abbiamo analizzato dati provenienti da due rilevazioni condotte su un campione rappresentativo di cittadini italiani in corrispondenza dei referendum costituzionali del 2016 ( $N = 3027$ ) e 2020 ( $N = 3355$ ), e dati da due rilevazioni su campioni di studenti condotte in corrispondenza delle elezioni politiche del 2018 ( $N = 274$ ) ed europee del 2019 ( $N = 169$ ). In tutte le rilevazioni era inclusa una versione breve della scala di misura degli atteggiamenti populistici proposta da Akkerman et al. (2014).

I risultati indicano che gli atteggiamenti populistici sono associati sia a orientamenti e atteggiamenti politici tradizionali, come nazionalismo e atteggiamento verso gli immigrati, sia ad alcuni fattori psicosociali rilevanti, come efficacia politica e complottismo. Inoltre, la nostra analisi ha avuto un risultato inedito: gli atteggiamenti populistici sono risultati essere associati ad una particolare forma di ragionamento motivato, ovvero la tendenza a valutare come più prevedibili i risultati elettorali che sono in linea con i propri desideri e aspettative, e meno prevedibili i risultati indesiderati.

La discussione si concentra sulla rilevanza delle differenze psicologiche individuali degli elettori nell'analisi e comprensione di un fenomeno politico e sociale come il populismo.

## LE COMUNITÀ LOCALI COME COMPLESSI ECOSISTEMI SOCIALI: VIVERE IL QUARTIERE TRA AMBIGUITÀ RELAZIONALI E USO DEI SOCIAL MEDIA “UBIQUITOUS”

F. Gatti, F. Procentese

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli

**Introduzione.** La complessità che caratterizza le comunità locali e le possibilità relazionali in esse è in crescita, in ragione dei recenti fenomeni sociali ma anche della diffusione dei social media “ubiquitous”, che hanno esteso le opportunità offerte dagli ambienti virtuali anche al di fuori dello spazio privato, modificando ed ampliando i modi in cui è possibile fare esperienza di socialità e spazi urbani.

**Obiettivi e Metodi.** Alla luce di questi profondi cambiamenti, l’obiettivo dello studio è stato approfondire i bisogni legati all’uso, nato spontaneamente, delle People-Nearby Applications (PNAs) di dating per ampliare la propria rete sociale locale (senza le finalità romantiche o sessuali che ne caratterizzano l’uso solitamente). Un disegno di ricerca multilivello, con approccio multiple informant, ha permesso di testare un modello con interazioni cross-level. È stato somministrato un questionario online a 314 utenti Italiani ed Olandesi, per rilevare la motivazione all’uso delle PNAs ed alcune caratteristiche individuali e di quartiere potenzialmente impattanti sull’esperienza sociale locale.

**Risultati.** I risultati mostrano che l’uso delle PNAs in analisi sembra rispondere a due principali bisogni, legati alla sfera sociale, lasciati parzialmente insoddisfatti dalle comunità locali di appartenenza: il bisogno di ampliare la propria rete sociale locale e quello di sentire di essere legati ad una comunità che rappresenti ancora un’entità sociale i cui membri si relazionano e si supportano.

**Conclusioni.** Le complessità che caratterizzano le moderne comunità locali emergono chiaramente anche da questi risultati, che mostrano l’ambiguità che le caratterizza in termini sociali. Questi elementi aprono ulteriori spazi di riflessione sulle dimensioni relazionali nelle comunità locali moderne e, nello specifico, sulle strategie adattive individuate dai cittadini per farne piena esperienza nonostante tali ambiguità. Una attenta quanto tempestiva identificazione di tali strategie può favorire una più accurata comprensione di quali bisogni i cittadini sentano come non soddisfatti e delle radici delle loro difficoltà.

## L'ORIENTAMENTO ALLA DOMINANZA SOCIALE IN DINAMICHE DI "MISFIT" PERSONA-AMBIENTE

Alessio Tesi<sup>1</sup>, Felicia Pratto<sup>2</sup>, Enrichetta Giannetti<sup>3</sup>, Antonio Aiello<sup>4</sup>

<sup>1</sup>Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, Università di Pisa, Pisa (Italia)

<sup>2</sup>Department of Psychological Science, University of Connecticut, Storrs (CT, USA)

<sup>3</sup>Dipartimento di Scienze della Salute, Università di Firenze, Firenze (Italia)

<sup>4</sup>Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa, Pisa (Italia)

Il presente studio si è posto l'obiettivo di indagare come le persone che hanno un elevato orientamento alla dominanza sociale (SDO; supporto alla dominanza e disuguaglianze tra gruppi) si confrontino con condizione di "misfit" persona-ambiente percepito. In particolare, in questo caso di studio, quando tali individui si trovano a dover operare in un contesto organizzato che sostiene un assetto valoriale che ha la funzione di attenuare le gerarchie sociali e le disuguaglianze (*hierarchy-attenuating*, HA).

Abbiamo coinvolto nello studio 211 studenti frequentanti il corso di laurea in scienze del servizio sociale: contesto ascrivibile tra le organizzazioni HA (Haley & Sidanius, 2005). I partecipanti hanno risposto a un questionario composto da differenti scale di misura.

Le ipotesi di studio, che sono state confermate dai risultati, prevedevano che a più alti livelli di SDO degli studenti di servizio sociale corrispondesse un più alto "misfit" persona-ambiente. A sua volta, a più alti livelli di "misfit" persona-ambiente corrispondessero una più alta: (i) intenzione di lasciare il corso di studi e (ii) motivazione alla frequenza del corso di studi di tipo *pro-self* "oppositivo" alla cultura HA dell'organizzazione ("ricerca di remunerazioni elevate") rispetto ad una *pro-social* "congruente" con la cultura HA dell'organizzazione ("aiutare gli altri e ridurre le disuguaglianze sociali"). In accordo al processo di *differential attrition* entro la Teoria della Dominanza Sociale, il "misfit" persona-ambiente tra un orientamento al supporto delle disuguaglianze e un ambiente HA può portare le persone ad allontanarsi dal contesto (*dropout*). Inoltre, i risultati suggeriscono che le persone che supportano le disuguaglianze potrebbero permanere nel contesto HA, ma supportando una motivazione coerente con il loro personale assetto di credenze legittimanti le disuguaglianze tra gruppi.

*Nota:* la ricerca è stata svolta in conformità ai contenuti del Codice Etico approvato dall'Assemblea Generale dei Soci AIP.

## **STUDIARE E ABITARE: ANALISI DELLE PRATICHE DI PARTECIPAZIONE PUBBLICA DEGLI STUDENTI NELLE CITTÀ UNIVERSITARIE**

Zeno Mutton, ricercatore indipendente, Padova

### *Introduzione*

Le città, essendo il frutto del pensiero, del sentire, dell'agire e dell'interagire degli esseri umani nel corso della storia, costituiscono a loro volta quegli spazi attorno ai quali si articolano i nostri processi psicologici e relazionali. Questo lavoro affronta la dimensione psicosociale della vita urbana, intesa come inevitabile nello studio delle relazioni di convivenza che abitano le città contemporanee, e che consente di approfondire i processi tramite i quali, i mutamenti antropologici che attraversano il presente, influenzano la qualità della vita dei singoli. L'aumento dell'urbanizzazione e lo sviluppo transnazionale dell'urbanesimo implicano sforzi inediti nella comprensione della convivenza urbana in termini di vivibilità e qualità della vita. All'interno di questa cornice, le università giocano un ruolo chiave nella trasformazione e nel rinnovamento delle città. Nonostante questo, gli studi sul rapporto tra università e città occupano uno spazio marginale nel contesto italiano delle scienze sociali.

### *Obiettivi e Metodi*

L'obiettivo è indagare le pratiche di partecipazione pubblica che gli studenti universitari svolgono nello spazio urbano, e come queste sostituiscano, trasformino o rinnovino i legami con i luoghi ed i patti di convivenza con la cittadinanza. Il disegno di ricerca prevede lo studio di caso di un gruppo studentesco afferente all'Università di Padova impegnato nel tema della sostenibilità ambientale. Verrà condotta un'analisi d'archivio dei documenti relativi alle iniziative del gruppo, e delle interviste con gli attori sociali e istituzionali coinvolti in esse. Le interviste verranno analizzate mediante analisi tematica.

### *Risultati*

I risultati attesi sono relativi al possibile mutamento dei legami con i luoghi e al mutamento del senso di comunità da parte degli studenti, in seguito alla conduzione delle pratiche in oggetto.

### *Conclusioni*

Tali risultati consentiranno una discussione relativa ai processi che possono favorire il passaggio da relazioni di coesistenza a relazioni di convivenza urbana e in merito al ruolo della dimensione culturale dell'università nel promuovere cambiamenti sociali.



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

## COME CAMBIA LA PROBABILITÀ DI VOTO DI UN POLITICO DONNA SE L'ATTACCO VERTE SULLA SUA MORALITÀ PIUTTOSTO CHE SULLA COMPETENZA?

Giulia Buscicchio & Dalila Cataldo

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

La letteratura psicosociale ha messo da tempo in luce come dalle donne che ricoprono cariche politiche ci si aspetta che posseggano con maggiore forza rispetto ai colleghi uomini alcuni tratti afferenti alla dimensione stereotipica della *communio*, e per nulla o poco quelli afferenti alla dimensione dell'*agency*. Pochi studi, tuttavia, hanno indagato gli effetti di questo *bias* di genere nel caso degli attacchi politici. Lo scopo della nostra ricerca è esaminare il ruolo della dimensione attaccata (competenza vs moralità) sulla valutazione e la scelta di voto di un politico uomo o donna.

A questo scopo abbiamo condotto due studi. Nel primo ( $N = 280$ ) abbiamo presentato ai partecipanti un attacco alla moralità o alla competenza di un politico uomo o donna, e abbiamo misurato la valutazione del politico e intenzione di voto dei partecipanti. Nel secondo ( $N = 1000$ ) abbiamo manipolato in aggiunta le aspettative di genere dei partecipanti, mostrando loro degli esempi di donne che ricoprivano ruoli politici stereotipicamente femminili o maschili. In entrambi gli studi abbiamo misurato anche il grado di sessismo e populismo dei partecipanti.

I risultati hanno evidenziato che le donne sono state valutate più negativamente quando attaccate sulla dimensione della moralità che della competenza, mentre per gli uomini è avvenuto il contrario. La manipolazione delle aspettative di genere ha ridotto questo effetto sulla valutazione delle politiche donne, mentre alti livelli di sessismo e populismo nei partecipanti lo hanno accentuato.

Dai risultati si evince l'esistenza di aspettative differenti per le donne e gli uomini in politica, che finiscono per penalizzare soprattutto la valutazione delle donne. L'esposizione a modelli di donne che ricoprono cariche politiche stereotipicamente associate agli uomini, tuttavia, può ridurre gli effetti avversi dei *bias* di genere.

## RAPPRESENTAZIONI DELL'IMMIGRAZIONE NEL DISCORSO DI POPULISTI E NON POPULISTI SU FACEBOOK: UNO STUDIO ESPLORATIVO DI ANALISI LESSICOMETRICA.

Gabriele Di Cicco\*, Gilda Sensales\*, Enrico D'Urso\*\*

\*Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma.

\*\*Data Consultant, Miralytics.social – London.

Il tema dell'immigrazione polarizza il dibattito pubblico nell'arena politica nazionale, amplificato dalla risonanza permessa dai social media. Le scienze sociali ne hanno fatto un oggetto di studio quasi sempre centrato sui post dei leader e sulle reazioni dei followers, omettendo del tutto l'analisi dei relativi commenti. Con la presente indagine ci proponiamo di colmare questo gap esplorando le rappresentazioni dell'immigrazione nella comunicazione Facebook di quattro leader italiani insieme ai commenti dei loro follower. I leader sono i populistici Meloni e Salvini e i non-populisti Boldrini e Zingaretti. L'obiettivo dello studio è di tipo esplorativo e utilizza tecniche di text mining. Tra il 05-09-2019 e il 13-02-2021, grazie alla API di Facebook sono stati selezionati, tramite una ricerca per parole chiave, 1126 posts dei leader e 4504 commenti degli utenti. I testi sono stati trattati con SPAD-T per calcolare gli indici di specificità dei vocabolari. Il discorso dei populistici Meloni e Salvini è caratterizzato da vocaboli a valenza negativa (es. <furia\_immigrazionista><illegale><menzogna><incapaci>) che confermano la caratterizzazione di "angry populism" (Cedroni, 2014) evidenziata in studi precedenti. Spicca la presenza di alcune parole d'ordine negli hashtag di Salvini (<#decretoclandestini><#governoclandestino><#vociitaliane> e la forma passiva di participio passato: <immigrati>. Nel vocabolario dei commenti spiccano processi di disintermediazione e trivializzazione della politica (<cara\_giorgia><forza\_matteo><siamo\_con\_te><grande\_capitano>) in un regime emotivo compassionevole per l'ingroup nazionale (<nostri\_figli><noi\_italiani><a\_testa\_alta>) coerente con la cornice di *collective narcissism* (Golec de Zavala *et al.*, 2020) in cui comprendere i fenomeni populistici. Il discorso non populista di Boldrini e Zingaretti si caratterizza invece per vocaboli a minore regime emotivo (<migranti><diritto><protezione><respingimenti>) ma anche per riferimenti critici al discorso populista (<estremismo><discriminazione><odio><razzismo>). Tale attenzione al discorso avverso si riscontra nel vocabolario dei commenti (<populisti><white\_supremacist><meloni><trump>) in cui emergono speculari processi di disintermediazione (<laura><nicola>). I risultati sono discussi nel contesto di "mediatized populism" (Mazzoleni, 2014).

13.15 – 14.00	Chiusura e Premiazione poster
---------------	-------------------------------

### **\*SESSIONE POSTER**

#### **RISORSE E OSTACOLI PER UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE: LE PREFERENZE DI ACCULTURAZIONE DELLE COMUNITÀ LOCALI**

Serena Verbena

Università del Salento, Lecce

Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo

Complesso Studium 2000, Edificio 5, via di Valesio, 73100, cell 3518283183,

#### Introduzione

La ricerca psicosociale ha tradizionalmente rintracciato nella percezione di minaccia e nell'identificazione nazionale dei membri delle società riceventi gli antecedenti di atteggiamenti intergruppo di ostilità e chiusura in risposta alla diversità culturale (Verkuyten, 2018). Al contempo, è rimasto inesplorato l'impatto di valori, come l'universalismo, e di risorse, individuali e collettive, come la resilienza psicologia e di comunità, sulla natura delle relazioni interetniche e sulle preferenze di acculturazione della popolazione locale in particolar modo.

#### Obiettivi e Metodi

Il contributo si propone di rintracciare profili di rispondenti nella popolazione locale sulla base di un insieme di variabili psicosociali che siano risorse o ostacoli all'integrazione delle minoranze etniche nella società di accoglienza, e verificare, poi, come pattern di risorse e ostacoli orientino le preferenze di acculturazione della popolazione locale.

Un campione di convenienza di 619 residenti nella provincia di Lecce ha compilato un questionario contenente le misure di: aspettative di acculturazione, minaccia simbolica e realistica, identificazione nazionale ed europea, resilienza individuale e di comunità, universalismo, contatto intergruppi e intolleranza. È stata realizzata una Latent Profile Analysis per rintracciare profili di rispondenti.

#### Risultati

Sono stati identificati 5 gruppi. Le analisi ANOVA hanno rilevato differenze significative tra i profili nelle preferenze di acculturazione. Generalmente, i gruppi con i più elevati livelli di valori e risorse individuali riportano maggiori livelli di preferenza per l'integrazione delle minoranze etniche; al contempo, i gruppi con i più elevati livelli di risorse collettive dimostrano di preferire strategie di acculturazione orientate all'assimilazione; al contrario, i gruppi privi di risorse ma con i più elevati livelli di percezione di minaccia e intolleranza riportano una maggiore preferenza per la marginalizzazione dei migranti.

#### Conclusioni

I risultati del presente contributo sollecitano a pensare a quali risorse sia più opportuno promuovere nella popolazione per controbilanciare gli effetti degli ostacoli ad una convivenza interetnica pacifica e armoniosa.

## RESILIENZA E BENESSERE DEI GIOVANI AL TEMPO DEL COVID-19: UNO STUDIO CROSS-CULTURALE

Lanz Margherita, Sorgente Angela, Clavarino Anna, Romano Camilla, Vosylis Rimantas, Fonseca Gabriela, Lep Žan, Serido Joyce, Zupančič Maja, Relvas Ana Paula, Crespo Carla

Studi recenti hanno mostrato come la crisi sanitaria e le misure di contenimento conseguenti alla pandemia di COVID-19 abbiano avuto un grande impatto sul benessere delle persone, provocando forte stress (Kowal. et al., 2020), ansia, depressione ed insonnia (Arslan et al., 2020), in particolar modo per i giovani adulti (O'Connor et al., 2020). Nel presente studio cross-culturale sono stati coinvolti sei paesi (Cina, USA, Italia, Portogallo, Lituania, Slovenia) che hanno avuto una diffusione differente del virus, con l'obiettivo di verificare se la resilienza, intesa sia come tratto che come insieme di risorse differenti (supporto familiare e dei pari e risorse economiche), sia in grado di mediare l'impatto psicologico del COVID-19 sul benessere dei giovani adulti e se siano presenti differenze tra i paesi coinvolti.

A differenza della letteratura precedente, che si è concentrata sulle conseguenze negative del virus, questa ricerca è volta ad identificare i fattori protettivi del benessere, inteso come Thriving, ossia il funzionamento positivo mentale, fisico e sociale dei giovani adulti (Su et al., 2014).

Il campione è composto da 2282 soggetti (69,9% donne) tra i 18 e i 30 anni ( $M=23,33$  anni,  $DS=3,51$ ).

Ai partecipanti è stato somministrato un questionario online comprendente le seguenti scale: Brief Resilience Scale (Smith et al., 2008), Brief Inventory of Thriving (Su et al., 2014), Multidimensional Scale of Perceived Social Support (Zimet et al., 1988), Coronavirus Perceived Impact Questionnaire (Conway III et al., 2020) e la Cantril Ladder per la situazione finanziaria percepita (Cantril et al., 1965).

Da un'analisi preliminare delle correlazioni sul campione totale è emerso che, seppure con intensità diverse, tutte le variabili considerate giocano un ruolo protettivo sul Thriving, presentando una relazione negativa con l'impatto psicologico.

Ulteriori analisi atte ad indagare le differenze tra i paesi sono in corso.

## RONDINE CITTADELLA DELLA PACE: UN'ESPERIENZA DI PERDONO?

A. F. Pagani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;  
M. Faggiano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;  
A. Bertoni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;  
R. Iafrate, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

*Introduzione.* La letteratura sul perdono ha mostrato che per perdonare non è sufficiente ridurre le emozioni negative nei confronti dell'offensore, ma è necessario lo sviluppo di emozioni positive e che per fare ciò serve un lungo processo che porti ad un cambiamento interiore nella vittima. *Obiettivo e Metodi.* L'obiettivo di questo studio era di testare se e come i livelli di perdono interpersonale, sperimentato dagli studenti della World House di Rondine Cittadella della Pace, cambiassero nel tempo. Rondine Cittadella della Pace è un'organizzazione italiana volta a promuovere la cultura della pace ed a incoraggiare atteggiamenti di perdono nei confronti del nemico attraverso l'esperienza di una World House (un piccolo gruppo di studenti provenienti da Paesi nemici in conflitto tra loro -e.g., israeliani e palestinesi- che vivono insieme per due anni con l'obiettivo di scoprire l'essere umano nel loro nemico). Questa ricerca, composta da cinque wave, è iniziata nel gennaio 2017 e ha raggiunto i suoi primi risultati nel giugno 2019. Gli studenti della World House (N = 12) hanno partecipato a cinque focus group e hanno completato, ad ogni wave, un questionario self-report contenente la Rye Forgiveness Scale (RFS; Rye et al., 2001). *Risultati.* Sia l'analisi delle trascrizioni dei focus group sia i *t*-test non parametrici per campioni appaiati, eseguiti confrontando le wave, hanno mostrato che gli studenti, alla fine del loro soggiorno a Rondine, tendevano a riportare un aumento dei livelli di perdono interpersonale. *Conclusioni.* Nel complesso, questi risultati indicano l'importante ruolo svolto da Rondine nel ridurre le emozioni negative e nel favorire la nascita di emozioni positive che facilitino il perdono nei confronti del nemico.

## IO NON SONO I MIEI MUSCOLI: INFLUENZE SOCIOCULTURALI E BODY COMPASSION IN GIOVANI UOMINI ITALIANI

Giulia Rosa Policardo\*, Cristian Di Gesto\*, Amanda Nerini\*, Camilla Matera\*

\*Università degli Studi di Firenze, Firenze.

Key words: *body image, men, body compassion, sociocultural influences*

**Introduzione.** Le influenze socioculturali hanno un impatto significativo sull'insoddisfazione per la muscolosità e sull'attuazione di comportamenti non salutari volti ad aumentare la muscolosità negli uomini (Rodgers et al. 2012). La body-compassion è un costrutto che incorpora immagine corporea e self-compassion (Altman et al., 2017). Sviluppare un atteggiamento compassionevole verso il proprio corpo sembra proteggere le donne da problematiche connesse alla propria immagine corporea (Oliveira et al., 2018). Pochi studi sono stati condotti sulla body-compassion negli uomini.

**Obiettivi e Metodi.** Il presente studio vuole indagare se le influenze socioculturali, attraverso l'interiorizzazione dell'ideale di muscolosità, si associno alla body-compassion in giovani italiani, a tal fine sono state analizzate dimensionalità, attendibilità e validità della Body Compassion Scale (BCS; Altman et al., 2017). 271 uomini (età media=26) hanno compilato un questionario volto a misurare le variabili di interesse. La struttura della versione italiana della BCS è stata indagata attraverso un'Analisi Fattoriale Esplorativa. L'attendibilità è stata esaminata in termini di coerenza interna, la validità divergente mediante la correlazione con l'insoddisfazione corporea. I legami tra influenze socioculturali (pari, media, famiglia e altri significativi), l'interiorizzazione dell'ideale di muscolosità e body compassion sono stati testati attraverso path-analysis.

**Risultati.** La BCS presenta una struttura trifattoriale analoga alla versione originale. Affidabilità e validità risultano molto buone. La path analysis mostra relazioni indirette significative tra pressione della famiglia e dei pari e body-compassion, entrambe mediate dall'interiorizzazione dell'ideale di muscolosità.

**Conclusioni.** Tali risultati oltre a dimostrare l'applicabilità della versione italiana della BCS alla popolazione maschile, illustrano come influenze socioculturali e interiorizzazione di un ideale muscoloso si associno all'immagine corporea positiva. Famiglia e pari risultano essere referenti salienti per l'interiorizzazione di determinati canoni estetici e incidono negativamente sugli atteggiamenti compassionevoli verso il proprio corpo. È su tali referenti che dovrebbero dunque focalizzarsi interventi volti alla promozione di un'immagine corporea positiva negli uomini.

## “LA CONSAPEVOLEZZA CHE CRESCE DENTRO DI TE”. UNO STUDIO GROUNDED THEORY PER ESPLORARE L’IMPEGNO DEGLI ATTIVISTI NELL’AZIONE COLLETTIVA

Autore: Carlo, Pistoni, Università Cattolica, Milano

### Introduzione

La letteratura che ha studiato perché le persone si impegnano nell’azione collettiva mostra delle limitazioni che concernono principalmente l’utilizzo di un approccio di ricerca *top-down* e *researcher-centered*. Questo mostrerebbe la necessità di applicare un approccio *bottom-up* e *qualitatively-driven*, che tenga conto del fatto che la realtà sociale è co-costruita e che coinvolga in prima persona gli attivisti.

### Obiettivi e metodi

Il presente lavoro, tramite l’applicazione della Grounded Theory costruttivista, ha l’obiettivo di rispondere alla domanda di ricerca: cosa porta gli attivisti a impegnarsi nell’azione collettiva? I partecipanti alla ricerca sono 10 attivisti italiani reclutati in associazioni presenti sul territorio lombardo. È stato effettuato un campionamento teorico mantenendo una variabilità di genere, età e tematiche di impegno. Sono quindi state condotte interviste semi-strutturate individuali.

### Risultati

I risultati hanno evidenziato le componenti processuali che portano le persone a impegnarsi nell’azione collettiva: 1) la trasmissione e condivisione dei valori, all’interno di contesti e tramite figure significative, cioè come gli attivisti hanno conosciuto e si sono interfacciati con il mondo dell’attivismo; 2) i fattori motivazionali che gli attivisti hanno espresso come spinta all’impegno; e 3) le tipologie di azione e il grado di impegno messo in campo. Nel rapporto tra ogni dimensione sono stati inoltre individuati degli ostacoli alla partecipazione. Tutte queste dimensioni sono condizionate dalla *core category*: sviluppo di coscienza e consapevolezza sociale.

### Conclusioni

I risultati confermano alcune componenti già note all’interno della letteratura ma, proprio grazie all’utilizzo di un approccio *bottom-up*, tramite il coinvolgimento diretto degli attivisti, è stato possibile mettere in luce una *core category* inedita nella sua applicazione, permettendo di comprendere come sia proprio l’aspetto di sviluppo di coscienza e consapevolezza sociale il cuore della spiegazione dell’impegno nell’azione collettiva, a differenza di altri studi che hanno dato maggiore rilievo, ad esempio, ai fattori identitari.

## **ALLA STREGUA DI UN FILE: INTELLIGENZA ARTIFICIALE, AUTO OGGETTIVAZIONE E PERCEZIONE DI MINACCIA**

Sofia Dal Lago, Università degli studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia

### *Introduzione*

L'Intelligenza Artificiale (IA) è stata descritta da molti autori come la prossima rivoluzione del genere umano, capace di portare cambiamenti ancora più grandi di quelli portati dalla rivoluzione industriale. Uno dei settori in cui gli algoritmi di intelligenza artificiale sono già ampiamente impiegati è quello delle Risorse Umane per il recruiting del personale. Tuttavia, rimane ancora inesplorata la percezione che le persone hanno di questa tecnologia, così come le possibili conseguenze psicologiche che l'interazione con un agente software può comportare.

### *Obiettivi e Metodi*

Considerando questo specifico settore, è stato condotto uno studio sperimentale con disegno between subjects di tipo 2 (scenario: valutazione da parte di una IA vs. valutazione da parte di un recruiter) x 2 (esito del colloquio: positivo vs. negativo) per verificare se l'essere valutati da un agente software automatico potesse influenzare sia le credenze nel libero arbitrio, che favorire la percezione di minaccia elicitata da questa tecnologia. Inoltre, sono stati indagati i possibili meccanismi psicologici sottostanti questa relazione, considerando differenti variabili: la percezione di autoefficacia, l'auto-oggettivazione e la fiducia nelle IA.

### *Risultati*

I risultati suggeriscono un effetto del tipo di colloquio ma non del suo esito. In particolare, l'essere valutati da un agente software basato su un algoritmo di IA, ha mostrato un effetto sull'autoefficacia e sui livelli di auto-oggettivazione, che a loro volta influenzavano le variabili dipendenti (libero arbitrio e percezione di minaccia).

### *Conclusioni*

L'interazione con una IA, che cerca di replicare la capacità cognitive dell'essere umano, può comportare conseguenze negative e influenzare l'accettazione di tale evoluzione tecnologica da parte degli individui, suggerendo come sia di primaria importanza per le discipline psicologiche esplorare l'impatto che gli agenti basati su intelligenza artificiale possono avere sugli individui.

## DISUGUAGLIANZA ECONOMICA E RIDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA: IL RUOLO DELLE CREDENZE COSPIRATORIE

Ervin Dollani, Università di Padova, Padova

Bruno Gabriel Salvador Casara, Università di Padova, Padova

Silvia Filippi, Università di Padova, Padova

La disuguaglianza economica è un problema in crescita a livello globale. La letteratura suggerisce che la tassazione e, in particolar modo, la tassazione progressiva, rappresenta una delle soluzioni più accreditate per ridurre questa disuguaglianza. Ciononostante, la *tax compliance* dei contribuenti risulta spesso molto bassa. E' noto che nelle società più disuguali sono presenti minori livelli di benessere psicologico e livelli più alti di ansia sociale. L'obiettivo di questa ricerca (N=2119) è indagare a) l'effetto della disuguaglianza economica sui livelli di *conspiracy*, b) l'effetto di disuguaglianza e credenza nelle cospirazioni sulla *tax compliance* e c) sul supporto verso tassazione progressiva. Attraverso il paradigma sperimentale sviluppato da Jetten e Postmes (2015) è stato manipolato sperimentalmente il livello di disuguaglianza economica (alta vs. bassa) e l'appartenenza ad una di tre classi sociali (alta vs. media vs. bassa). I risultati mostrano che nella condizione di alta disuguaglianza economica i partecipanti mostrano più alti livelli di credenze cospiratorie, minor *tax compliance* e più alti livelli di supporto verso la tassazione progressiva. Inoltre, l'effetto della condizione sperimentale sulla *tax compliance* risulta mediato dalle credenze nelle cospirazioni. Inoltre, indipendentemente dalla manipolazione sperimentale, i partecipanti che dichiarano un reddito annuo più esiguo manifestano livelli di *tax compliance* più bassi, rispetto alle persone appartenenti a classi economiche più elevate. In conclusione, il presente studio evidenzia che la *tax compliance* dei contribuenti possa dipendere da fattori strutturali, quali la disuguaglianza economica e l'appartenenza di classe. Inoltre, *tax compliance* e volontà di redistribuire le risorse attraverso la tassazione progressiva sembrano due costrutti indipendenti, che agiscono in modo diverso a seconda del contesto.

## **Teen dating violence: uno studio longitudinale sulla prevalenza, le caratteristiche e i fattori di rischio in un campione di adolescenti italiani.**

Chiara Guida, Vincenza Cinquegrana, Anna Sorrentino

Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'

Riconosciuto come un problema di salute pubblica, la violenza nelle relazioni adolescenziali o “teen dating violence” (TDV), è caratterizzata da forme intenzionali di abuso psicologico, fisico e sessuale (Offenhauer & Buchalter, 2011), ed ha una prevalenza che varia tra lo 0,4% e il 57,3% per l’abuso fisico, tra l’8,5% e il 95,5% per l’abuso psicologico e tra lo 0,1% e il 64,6% per l’abuso sessuale (Rubio-Garay et al., 2017). Mentre a livello internazionale il fenomeno è oggetto di diversi studi, in Italia solo di recente e solo pochi studi se ne sono occupati (Menesini & Nocentini 2008; 2009; Nocentini et al., 2010; Biancofiore et al., 2020; Cucci et al., 2020). Inoltre, ad oggi non sono ancora del tutto noti i fattori di rischio connessi al coinvolgimento in comportamenti di TDV (Hébert et al., 2019; O’Keefe, 2005; Garthe et al., 2017; Leen et al., 2013; Niolon et al., 2015), né è chiara la relazione che essa intrattiene con forme di prevaricazione e aggressività tra pari (Zych et al., 2021). Pertanto, al fine di ampliare la ricerca sulla TDV nel contesto italiano, abbiamo condotto uno studio longitudinale su un campione di 239 studenti italiani tra i 10 e i 14 anni ( $M=11.72$ ,  $SD=0.71$ ), volto ad indagarne prevalenza, caratteristiche e fattori di rischio connessi al coinvolgimento a distanza di sei mesi in comportamenti di TDV, separatamente per ragazzi e ragazze. A tale scopo, un questionario self-report è stato somministrato ai partecipanti una prima volta a marzo 2019 (T1) e successivamente, a distanza di sei mesi (T2). I risultati hanno confermato la diffusione di forme di TDV tra gli adolescenti, con una maggiore prevalenza di abuso verbale, sia agito che subito, rispetto a quello fisico. Sono emerse differenze statisticamente significative tra ragazzi e ragazze al T1, rispetto ai comportamenti di TDV agiti: con le ragazze maggiormente autrici sia di abuso fisico che verbale; al contrario non sono emerse differenze di genere rispetto ai comportamenti di abuso fisico e verbale subito. Inoltre, in linea con studi internazionali, alcuni tra i fattori misurati al T1 quali l’età, la scarsa empatia e lo scarso supporto sociale, l’aver assistito a violenze, l’essere coinvolti in bullismo e/o cyberbullismo, sono risultati significativamente associati al coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze nella TDV, a sei mesi di distanza, evidenziando peraltro, l’esistenza di pattern di rischio sostanzialmente diversi per ragazzi e ragazze circa il coinvolgimento in comportamenti di TDV fisici e verbali sia agiti che subiti. I risultati sono presentati e discussi alla luce della letteratura di riferimento e in termini di possibili implicazioni pratiche per lo sviluppo e l’implementazione di programmi di prevenzione ed intervento.

## UNA QUESTIONE DI EQUILIBRIO: DIFFERENZE POSTURALI DI FRONTE A STIMOLI NEUTRI E NEGATIVI

Xhuliano Kosta<sup>1</sup>, Ambra Gentile<sup>1</sup>, Valerio Giustino<sup>1</sup>, Ewan Thomas<sup>1</sup>, Antonio Palma<sup>1</sup>, Antonino Bianco<sup>1</sup>,  
Stefano Boca<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo, Palermo, Italia.

**Introduzione:** La misurazione degli atteggiamenti è uno dei problemi più longevi della psicologia sociale i cui primi passi possono essere fatti risalire ai lavori di Bogardus (1926) e Thurstone (Thurstone & Chave, 1929). Il presente contributo si inserisce tra le tecniche di assessment basate sulle reazioni fisiologiche del corpo umano all'esposizione a stimoli dalla chiara connotazione edonica.

**Obiettivi:** Il presente studio mira a valutare le differenze posturali in reazione a stimoli visivi connotati positivamente o negativamente. In particolare, si ipotizza che vi sia uno sbilanciamento del peso sui talloni nel caso in cui vengano proiettati stimoli sgradevoli.

**Metodi:** La selezione degli stimoli è avvenuta attraverso un'indagine preliminare con 33 stimoli visivi sottoposti ad un campione di 100 persone, le quali dovevano valutarne la gradevolezza. Le mediane delle valutazioni sono state prese in considerazione per categorizzare gli stimoli in sgradevoli/neutri/gradevoli.

Per la rilevazione dei dati, sono stati contattati 80 giovani adulti che non avevano preso parte alla precedente indagine. Ciascun partecipante è stato accolto dagli sperimentatori ed ha risposto alle domande preliminari (altezza, peso, data di nascita, eventuali patologie). Successivamente, ogni partecipante è stato invitato a rimuovere le scarpe e salire sulla pedana, posizionata a 3 metri da uno schermo, per un esame baropodometrico e stabilometrico, della durata di un minuto, articolato in 5 rilevazioni da 20 secondi: baseline ad occhi aperti, baseline ad occhi chiusi, con puntatore rosso al centro dello schermo, video con stimoli neutri e video con stimoli sgradevoli. L'ordine degli ultimi due video è stato controbilanciato.

**Risultati:** gli indicatori di postura sono stati sottoposti ad un'analisi di varianza multivariata a misure ripetute confrontando fra loro i profili di equilibrio nelle diverse condizioni sperimentali. I risultati preliminari mostrano che la postura dei partecipanti muta in funzione della valenza affettiva degli stimoli presentati.

**Conclusioni:** Il successivo passo nel programma di ricerca sarà quello di utilizzare questa metodologia per l'assessment del pregiudizio etnico correlando i punteggi ottenuti dalla pedana stabilometrica con misure implicite ed esplicite di pregiudizio.

## **“È SOLO UN MEME!”. LA DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLE MINORANZE SESSUALI SU INSTAGRAM E FACEBOOK.**

Maria Pagano, Chiara Imperato

Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali – Università degli Studi di Parma

Negli ultimi anni l'attenzione della psicologia sociale si sta rivolgendo sempre più allo studio dei comportamenti disfunzionali che avvengono online. Questo rappresenta un'importante sfida in ottica di prevenzione. Tuttavia, ancora pochi sono gli studi che si sono occupati della discriminazione digitale nella sua forma esplicita e del tutto assenti quelli che hanno considerato la forma implicita. È proprio questo gap della letteratura che il presente studio intende colmare. Ci si è concentrati soprattutto sull'indagare quali fattori influenzano la percezione di discriminazione presente sui social network nei confronti delle minoranze sessuali. Inoltre, l'aspetto più innovativo è stato includere anche l'esame della forma implicita della discriminazione. Questa è stata indagata attraverso la valutazione dei cosiddetti *memi* che incarnano un modo tipico di comunicare dei social network e che sono stati selezionati attraverso un apposito studio pilota implementato precedentemente. I dati sono stati raccolti su un campione di 651 utenti abituali di Instagram e Facebook ( $M = 26.93$ ,  $SD = 9.15$ ; femmine: 66.5%, maschi: 32.7 %) a cui è stato somministrato un questionario anonimo online. L'analisi quantitativa dei dati volta a testare il modello di ricerca ha mostrato che sono soprattutto le relazioni più che le Caratteristiche della Comunicazione Mediata dal Computer ad associarsi alle diverse forme di discriminazione. In linea con la letteratura sul contatto i risultati mostrano che la quantità e la qualità delle relazioni online aumentano la sensibilità nei confronti della discriminazione omofobica, incrementando l'inclusione dell'altro nel sé. Queste relazioni sono tanto più forti quanto più deciso è l'atteggiamento di condanna che i soggetti hanno mostrato nei confronti dell'odio online. Verrà discussa l'importanza di considerare, in studi di questa natura, quelle forme di comunicazione più implicite che sono veicolo della discriminazione online. Infine, saranno discussi i limiti e le implicazioni pratiche dello studio.

## DISCRIMINAZIONE E BENESSERE DI GRUPPI RELIGIOSI MINORITARI IN AMBITO LAVORATIVO: IL RUOLO DELL'IDENTITÀ RELIGIOSA E DELLA CONOSCENZA DEI PROPRI DIRITTI

Jessica Boin<sup>1</sup>, Camilla Matera<sup>1</sup>, Marco Croce<sup>1</sup>, William Chiaromonte<sup>1</sup>, Silvia Baldassarre<sup>1</sup>, & Giulia Frosecchi<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Firenze, Firenze

**Introduzione:** I recenti processi di migrazione hanno portato ad una maggiore diversificazione della società e, di conseguenza, ad un aumento delle minoranze all'interno delle organizzazioni facendo emergere problematiche nell'esercizio della libertà religiosa sul luogo di lavoro. Da un lato, la difficoltà nell'accomodamento ragionevole delle esigenze religiose può favorire un clima di intolleranza nel contesto lavorativo che potrebbe sfociare in un aumento della percezione di discriminazione da parte dei lavoratori appartenenti a minoranze religiose e nella riduzione del loro benessere psicologico. Tale situazione è aggravata dalla spesso scarsa conoscenza da parte di queste minoranze dei propri diritti lavorativi. Dall'altro lato, l'identità religiosa, costituendo una base per il supporto sociale, può essere particolarmente importante per contrastare l'effetto negativo della discriminazione e per promuovere il benessere individuale.

**Obiettivi e Metodi:** In uno studio correlazionale con lavoratori musulmani (N=91), abbiamo misurato la percezione di discriminazione sul luogo di lavoro, l'identità religiosa, la conoscenza dei propri diritti lavorativi, l'adattamento psicologico e varie dimensioni del benessere individuale (e.g., generale, psicologico, lavorativo).

**Risultati:** La percezione di discriminazione sul luogo di lavoro e l'identità religiosa hanno effetti opposti su benessere e adattamento psicologico: la discriminazione ha un effetto deleterio mentre l'identità religiosa favorisce una percezione di maggiore benessere e adattamento psicologico. Inoltre, avere una maggiore conoscenza dei propri diritti lavorativi si associa positivamente al benessere. Infine, analisi di moderazione hanno evidenziato un effetto di "protezione" dell'identità religiosa nella relazione negativa tra discriminazione e benessere: la discriminazione è negativamente associata al benessere lavorativo e all'adattamento psicologico solo quando l'identità religiosa è bassa.

**Conclusioni:** Questi risultati possono fornire una base per la pianificazione di interventi volti a ridurre i conflitti e a favorire il benessere dei lavoratori appartenenti a minoranze religiose creando degli ambienti lavorativi più inclusivi, favorendo così una miglior qualità della loro vita e della loro performance lavorativa.

## L'INTENZIONE DI ADOTTARE COMPORTAMENTI PRO-AMBIENTALI TRA STUDENTI DI SCIENZE *SOFT* VS. *HARD*: IL CASO DELL'UTILIZZO DI BORRACCE.

Marco Rizzo, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

Angela Fedi, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

Francesco La Barbera, Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Napoli Federico II

Annabelle De Jong, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

### Introduzione.

In un mondo in cui la plastica rappresenta un problema sempre più difficile da gestire, il mercato dell'acqua in bottiglia rimane uno dei più prosperi. Il nostro studio si concentra sull'utilizzo di borracce inteso come comportamento sostenibile e alternativo al consumo di acqua in bottiglia. La cornice teorico-metodologica dello studio è la teoria del comportamento pianificato (TPB), più volte utilizzata in relazione ai comportamenti pro-ambientali. Siamo particolarmente interessati a come il tipo di studi universitari (*hard* vs. *soft* science) possa influenzare le scelte pro-ambientali.

### Obiettivi e metodi.

L'obiettivo di questo studio è, in primo luogo, valutare la validità esplicativa e predittiva della TPB in relazione all'intenzione di utilizzare bottiglie ricaricabili da parte degli studenti universitari; in secondo luogo, si vuole esplorare se il tipo di studi universitari possa moderare le relazioni tra l'intenzione e i suoi antecedenti. Pertanto, abbiamo somministrato a 540 studenti dell'Università di Torino, iscritti a vari corsi di laurea, un questionario contenente misure relative ai costrutti principali della TPB.

### Risultati.

Per entrambi i gruppi si rileva un'associazione significativa tra gli atteggiamenti e l'intenzione di usare le borracce, più forte per gli studenti di scienze *soft*. L'intenzione è stata inoltre influenzata dal controllo comportamentale percepito, ma solo tra gli studenti di scienze *hard*, mentre tra gli studenti di scienze *soft* sono le norme descrittive ad esercitare una certa influenza in aggiunta agli atteggiamenti.

### Conclusioni.

L'influenza dell'atteggiamento è particolarmente forte per gli studenti di scienze *soft*, mentre il controllo percepito influenza significativamente le intenzioni degli studenti di scienze *hard*: in un'interpretazione *a posteriori*, per adesso puramente speculativa, gli studi di scienze *hard* potrebbero contribuire a una visione del mondo più *orientata al controllo*, mentre la valutazione—che è alla base gli atteggiamenti—potrebbe essere una caratteristica distintiva dei curricula di scienze *soft*.

## **BISOGNI E RAPPRESENTAZIONI DELLE TERAPIE ANTI-TUMORALI: UN'ANALISI DE GLI INTERVENTI DEGLI UTENTI DI UNA PIATTAFORMA DI CONSULENZE MEDICHE ONLINE**

Eleonora Brivio, Istituto Europeo d'Oncologia, Divisione di Scienze Cognitive e Psicologiche; Milano

Mariam Chichua, Università Degli Studi di Milano, Dipartimento di Oncologia e Emato-oncologia, Milano; Istituto Europeo d'Oncologia, Divisione di Scienze Cognitive e Psicologiche; Milano

Davide Mazzoni, Università Degli Studi di Milano, Dipartimento di Oncologia e Emato-oncologia, Milano

Dario Monzani, Università Degli Studi di Milano, Dipartimento di Oncologia e Emato-oncologia, Milano; Istituto Europeo d'Oncologia, Divisione di Scienze Cognitive e Psicologiche; Milano

Gabriella Pravettoni, Università Degli Studi di Milano, Dipartimento di Oncologia e Emato-oncologia, Milano; Istituto Europeo d'Oncologia, Divisione di Scienze Cognitive e Psicologiche; Milano

Introduzione.

Le malattie oncologiche stanno diventando sempre più frequentemente oggetto di discussione all'interno dei social media e dei media tradizionali, e con loro anche i relativi trattamenti, quali la chemioterapia, la radioterapia e l'immunoterapia.. In particolare, nelle piattaforme per consulenze mediche online, i pazienti hanno la possibilità di esprimere il libertà i propri bisogni, veicolando anche specifiche rappresentazioni delle diverse terapie. A tal proposito, la Teoria delle Rappresentazioni Sociali permette di concettualizzare sia la malattia oncologia sia i trattamenti come oggetti tra l'individuale e il sociale, permettendo di individuare una visione condivisa su di essi.

Obiettivi e metodi.

Questo studio ha l'obiettivo di esplorare le rappresentazioni sociali di alcuni trattamenti oncologici (chemioterapia, radioterapia e immunoterapia) dal punto di vista dei pazienti all'interno di una piattaforma online di consultazioni medico-paziente. L'estrazione dei messaggi è avvenuta sulla base dei criteri 'utente' e la presenza delle parole chiave 'chemioterapia' (e/o 'chemio') e/o 'radioterapia' (e/o 'radio') e/o 'immunoterapia'. Il corpus consiste in 12.000 messaggi pubblicati in 1600 consultazioni. Il corpus è stato quindi analizzato tramite il software T-LAB per l'analisi statistica dei dati testuali. L'analisi dei cluster ha consentito di raggruppare i contenuti degli interventi pochi temi significativi, caratterizzati da specifiche parole-chiave.

Risultati.

I risultati evidenziano l'esistenza di due cluster: uno "tecnico", caratterizzato da parole legate alla specifica patologia e al suo trattamento; un secondo legato al vissuto "soggettivo" dei pazienti. Ulteriori analisi hanno consentito di mettere in luce le specificità della rappresentazione ciascun trattamento, e le differenze esistenti sia sul piano tecnico che su quello soggettivo riportato dai pazienti.

Conclusioni.

## L'ESPERIENZA DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE AL TEMPO DEL COVID-19

Lopez, G., Ripamonti, V., & Rapelli, G.

La pandemia da Sars-Cov-2 ha costretto le famiglie a confrontarsi con fattori stressanti di natura sanitaria, economica e sociale. Particolare attenzione va posta nei confronti di quelle famiglie e di quei minori che presentano condizioni di potenziale fragilità: diversi studi evidenziano come gli effetti del distanziamento sociale potrebbero avere un impatto maggiore sui gruppi di famiglie e bambini vulnerabili, come quelli con disabilità, con specifiche necessità sanitarie o con altri tipi di fattori di rischio di natura sociale – tra cui i minori in affido o a rischio maltrattamento. Limitati sono tuttavia ad oggi gli studi che hanno approfondito come le famiglie affidatarie abbiano vissuto tale evento. La presente ricerca, di natura qualitativa, si pone quindi come obiettivo quello di esplorare questo tema andando ad indagare l'esperienza delle famiglie affidatarie al tempo della pandemia da Covid-19. In particolare lo studio, nato a partire dall'interesse di alcuni professionisti del Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare del Comune di Verona, mira a comprendere come i genitori affidatari da loro seguiti stiano affrontando tale momento, quali strategie abbiano attivato per farvi fronte, quali fatiche abbiano incontrato e in che modo siano stati sostenuti dai servizi.

Sono state condotte per via telematica 13 interviste semi-strutturate ad alcuni genitori affidatari con affido residenziale in corso durante il primo lockdown. Per la costruzione della traccia di intervista e l'analisi dei dati è stato seguito l'approccio della fenomenologia interpretativa.

L'analisi delle interviste, ha portato all'identificazione di otto temi principali che caratterizzano l'esperienza dei genitori affidatari durante l'evento Covid-19: emozioni/reazioni, aspetti positivi/risorse, aspetti negativi/fatiche, bisogni, strategie, scuola, relazioni e servizi. Questi primi risultati sono stati presentati e discussi con gli operatori del Centro per l'Affido del Comune di Verona attraverso un focus group, nel quale è stato possibile raccogliere anche il punto di vista degli operatori stessi.

## **ANTECEDENTI SOCIO-PSICOLOGICI DELLA SCELTA DI NON ACQUISTARE PRODOTTI COSMETICI CONTENENTI MICROPLASTICHE**

Alessandro Lorenzo Mura (Sapienza Università di Roma, Roma), Sabine Pahl (Universität Wien, Vienna), & Ferdinando Fornara (Università di Cagliari, Cagliari)

Il presente contributo si focalizza sugli atteggiamenti verso un tema ancora poco presente nella letteratura psicologico-ambientale, vale a dire le microplastiche che sono presenti all'interno di alcuni prodotti cosmetici e per la cura del corpo, in relazione al loro impatto sull'ambiente e sulla salute del consumatore. Le nanoplastiche e le microplastiche (NMP) sono minuscole particelle di plastica di forme e dimensioni variabili (<5 mm), che possono essere trovate nell'aria, nel suolo, in acqua dolce, nei mari e in vari componenti della nostra dieta (carne, pesce, acqua potabile, verdure, ecc.) (SAPEA, 2019). L'obiettivo principale dello studio, la cui cornice teorica di riferimento è costituita dal modello Value-Belief-Norm (VBN: Stern, 2000), consiste nella verifica delle relazioni esistenti tra percezione del rischio (Grothmann & Patt, 2005) (in particolare i rischi per la salute e per l'ambiente), norme sociali (Cialdini et al., 1991), norme personali (Stern, 2000) e intenzione del consumatore di ridurre l'utilizzo di prodotti cosmetici contenenti microplastiche. Ai partecipanti dello studio (N = 312) è stato somministrato un questionario online, contenente una serie di domande a risposta aperta e le misure dei costrutti citati, in relazione all'oggetto di atteggiamento "microplastiche". Sono state inoltre misurate dimensioni più generali, come i valori (Schwartz, 1992) e l'identità ambientale (Clayton, 2003). Le analisi preliminari confermano sostanzialmente le relazioni previste nella VBN e mostrano, come ipotizzato, che la scelta di consumo in merito prodotti contenenti microplastiche è connessa a pattern pro-ambientali generali (come i valori biosferici e l'identità ambientale), alla percezione del rischio e ai fattori normativi. I risultati di questo studio possono incrementare la conoscenza dei fattori in grado di orientare le persone verso scelte di acquisto e di consumo più sostenibili.

## CAMBIARE L'IMPORTANZA DEI VALORI: UNA RASSEGNA SISTEMATICA DELLA LETTERATURA SPERIMENTALE E QUASI-SPERIMENTALE

Claudia Russo<sup>1</sup>, Francesca Danioni<sup>2</sup>, Anna Dell'Era<sup>3</sup>, Ioana Zagrean<sup>1</sup>, Daniela Barni<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Università LUMSA, Dipartimento di Scienze Umane, Roma;

<sup>2</sup>Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Milano, Italia;

<sup>3</sup>Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Bergamo.

**Introduzione.** I valori possono essere definiti come rappresentazioni cognitive, relativamente stabili ma non immutabili, circa ciò che le persone reputano desiderabile e, in quanto tali, fungono da principi guida nella vita. Data questa loro rilevanza, negli ultimi anni la ricerca psicosociale si sta interrogando sulla possibilità di produrre un cambiamento volontario nel sistema valoriale delle persone.

**Obiettivi.** Il presente studio, che consiste in una revisione sistematica della letteratura sugli esperimenti e quasi-esperimenti condotti per modificare l'importanza che un individuo assegna ai valori, si propone un duplice obiettivo. Si vuole, da un lato, cogliere, mediante l'analisi dei compiti sperimentali utilizzati, i principali meccanismi alla base del cambiamento valoriale; dall'altro, evidenziare gli elementi di criticità degli studi analizzati e suggerire sviluppi futuri per la ricerca empirica sul tema.

**Metodi.** È stata effettuata un'analisi sistematica della letteratura, sulla base delle linee guida PRISMA, attraverso l'utilizzo di cinque banche dati (SCOPUS, ProQuest, PsycINFO, PubMed, Web of Science) e tramite la formulazione di stringhe di parole chiave connesse fra loro da operatori booleani. A seguito delle prime fasi di identificazione, di screening e di rimozione dei duplicati, 14 articoli, corrispondenti a 25 esperimenti o quasi-esperimenti, hanno soddisfatto i criteri di inclusione, compreso il riferimento alla teoria di Schwartz per la definizione e la misurazione dei valori.

**Risultati.** Gli studi considerati, che coinvolgono nella quasi totalità dei casi studenti universitari e adottano un disegno di ricerca pre- e post-test, mostrano la possibilità di un cambiamento dei valori individuali, almeno temporaneo, indotto dall'esterno. Essi utilizzano diversi compiti di manipolazione, perlopiù tesi a incrementare l'accessibilità dei valori in memoria o a sollecitare la consapevolezza e il ragionamento su ciò che si reputa importante.

**Conclusioni.** Saranno discussi i potenziali risvolti operativi dei risultati emersi e saranno suggeriti futuri sviluppi della ricerca sul tema, anche in considerazione delle implicazioni etiche.

## **OLTRE L'IPOTESI DELLA CORRISPONDENZA STRUTTURALE: IL RUOLO DELLA CONNETTIVITÀ NEURALE NELLA SCELTA TRA AFFETTIVITÀ E COGNIZIONE**

Antonio Aquino\*, Francesca Romana Alparone\*, Simone Di Plinio\*, Sjoerd J.H. Ebisch\*, Geoff Haddock\*\*

\* Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università di Chieti-Pescara

\*\* Cardiff University

**INTRODUZIONE** Un recente studio ha dimostrato che la corrispondenza tra l'orientamento individuale affettivo (Need for Affect) e cognitivo (Need for Cognition) si lega all'espressione dell'atteggiamento verso un target attraverso uno specifico pattern neurale (vMPFC).

**OBIETTIVI E METODI** Il presente studio approfondisce questo risultato indagando l'interazione tra connettività neurale e costrutti psicologici (Need for Affect e Need for Cognition) nella persuasione. Ci si aspetta che: a) l'orientamento individuale affettivo e cognitivo si affianca a una diversa organizzazione della connettività neurale (Hp1); b) l'interazione tra orientamento e organizzazione neurale individuale predice la scelta comportamentale in risposta ad un messaggio persuasivo (Hp2).

Trentacinque partecipanti, dopo aver completato misure di Need for Affect e Need for Cognition, sono stati sottoposti a una sessione di scannerizzazione in fMRI, durante la quale è stata monitorata la loro attività neurale sia a riposo (resting-state) che durante la valutazione di 10 targets introdotti con messaggi persuasivi affettivi (10) e cognitivi (10). Al termine della sessione di risonanza, i partecipanti hanno espresso la preferenza tra ogni coppia di targets.

**RISULTATI** I risultati confermano l'esistenza di una base neurale intrinseca dell'orientamento affettivo-cognitivo individuale, caratterizzata da una diversa organizzazione delle connessioni extra-modulari nelle regioni associative fronto-parietali, con particolare rilevanza delle asimmetrie cross-emisferiche (Hp1). Usando metodi di machine learning, si è dimostrato inoltre che l'interazione tra connessioni neurali nelle regioni mediali del default network (vMPFC, PCC) e l'orientamento affettivo predice la scelta dei target introdotti da un messaggio affettivo, mentre l'interazione tra regioni visive secondarie (giro fusiforme) e l'orientamento cognitivo predice la scelta dei target introdotti da un messaggio cognitivo. L'accuratezza della previsione è pari al 69%, e arriva al 78% considerando anche l'atteggiamento individuale.

**CONCLUSIONI** I risultati evidenziano una base neurale dell'orientamento individuale affettivo e cognitivo, e mostrano come la mente e il cervello interagiscono nella guida dei nostri comportamenti.

**Auto-completamento sui social media:  
Gli studenti che si sentono incompleti postano su Instagram più simboli inerenti alla loro futura  
professione per ristabilire completezza**

Simona Sciarra<sup>1</sup>, Federico Contu<sup>2</sup>, Camillo Regalia<sup>1</sup>, Peter M. Gollwitzer<sup>3,4,5</sup>

<sup>1</sup> Department of Psychology, Catholic University of the Sacred Heart, Milan, Italy

<sup>2</sup> UniSR-Social.Lab, Faculty of Psychology, Vita-Salute San Raffaele University, Milan, Italy

<sup>3</sup> Department of Psychology, New York University, New York, NY, USA

<sup>4</sup> Department of Psychology, University of Konstanz, Konstanz, Germany

<sup>5</sup> Institute of Psychology, Leuphana University, Lueneburg, Germany

**INTRODUZIONE.** Secondo la teoria dell'auto-completamento simbolico (Wicklund & Gollwitzer, 1982), quando le persone avvertono incompletezza rispetto ad un obiettivo identitario (es., diventare medico) mettono in atto comportamenti compensatori detti 'auto-simbolizzanti', cioè volti a ristabilire completezza attraverso l'esibizione di simboli (es., il camice bianco). Dato che i social media sono strumenti ideali per auto-presentarsi (Ellison & Boyd, 2013), siti come Instagram dovrebbero essere sfruttati da persone che si sentono temporaneamente incomplete per postare contenuti auto-simbolizzanti (es., foto con il camice). **OBIETTIVI E METODI.** Per testare l'ipotesi che l'incompletezza spinga gli utenti di Instagram a postare più immagini auto-simbolizzanti, 66 studenti di medicina venivano casualmente assegnati a una di due condizioni sperimentali di *false feedback* (es., Marquardt *et al.*, 2016): dopo un test psico-attitudinale, metà di loro apprendeva di avere una predisposizione a diventare medico leggermente superiore alla media (condizione di *completezza*), mentre l'altra metà scopriva che questa fosse leggermente sotto la media (condizione di *incompletezza*). Per misurarne l'auto-simbolizzazione sui social, abbiamo quindi dato loro un profilo Instagram su cui pubblicare un totale di 6 immagini e una foto profilo, scegliendo da un set predefinito di 40 foto: venti di queste contenevano simboli riguardanti la medicina, mentre le altre venti mostravano soggetti simili ma senza alcun riferimento alla medicina (es., selfie con vs. senza stetoscopio). **RISULTATI.** Come ipotizzato, gli studenti che avvertivano incompletezza rispetto al proprio obiettivo identitario sfruttavano Instagram per postare più immagini auto-simbolizzanti. In particolare, gli studenti incompleti postavano più immagini con riferimento alla medicina rispetto agli studenti completi,  $F(1, 64) = 25.10, p < .001$ , così come includevano più spesso simboli di medicina nella foto profilo,  $\chi^2(1) = 7.44, p = .006$ . **CONCLUSIONI.** Questi risultati possono spiegare svariati comportamenti di condivisione online, prevenire potenziali effetti negativi dell'auto-simbolizzazione sui social media, e approfondire lo studio dei processi di auto-completamento.

## NEET rurali e urbani a confronto in Italia: uno studio esplorativo

*A.M.Ellena*

*Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia*

NEET è l'acronimo che indica i giovani che non sono occupati, né in istruzione o formazione. L'uso ufficiale del termine NEET è stato introdotto nel 1999, nel Regno Unito, come risposta al fatto che la legislazione non riconosceva la disoccupazione giovanile per coloro che avevano tra i 16 e i 18 anni. Attualmente, l'età di coloro che rientrano nel gruppo NEET può variare dai 15 ai 34 anni. Molti studi evidenziano quanto i giovani NEET in generale presentino maggiori livelli di malessere e ridotta autoefficacia che li porta ad avere difficoltà nell'inserimento lavorativo. Tuttavia, le prospettive di sviluppo professionale dei NEET nelle aree rurali sono ancora peggiori. Secondo i dati di Eurostat, nelle zone agricole la probabilità di diventare NEET è più alta nella maggior parte dei paesi europei. Inoltre, i giovani di questi territori hanno una gamma limitata di offerte formative e professionali e sono più spesso esposti a rischi di povertà, in parte a causa della struttura del mercato del lavoro e della mobilità limitata. In Italia, che rappresenta uno dei paesi con il maggior numero di NEET, la letteratura non si è mai concentrata sulle differenze in questi termini tra aree rurali e aree urbane.

**Obiettivi.** Questo studio ha voluto analizzare le differenze che possono esistere tra i NEET provenienti dalle aree urbane e quelli invece residenti in aree rurali. I due gruppi sono stati confrontati prendendo in considerazione le principali soft skills (visione positiva, capacità realizzative, leadership, gestione conflitto/autocontrollo, capacità relazionali), la soddisfazione per la vita e il benessere psicologico.

**Metodo.** Questo studio prevede l'analisi secondaria dei dati raccolti dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo di Studi Superiori su un campione rappresentativo di 7.000 giovani adulti italiani (18-34 anni) nell'autunno 2020. I partecipanti hanno completato un questionario online. Sono state condotte analisi preliminari, precisamente l'analisi della varianza per le misure sopraindicate. Tuttavia, sono in corso ulteriori analisi più complesse con lo scopo di meglio capire le relazioni tra queste variabili e la condizione NEET rurale.

**Risultati.** A conferma della letteratura presente in altri paesi europei, i NEET rurali hanno manifestato livelli inferiori di benessere psicologico e soddisfazione per la vita. Inoltre, per quanto riguarda le soft skills, i NEET rurali hanno presentato valori più bassi di visione positiva, capacità realizzative, leadership e gestione conflitto/autocontrollo. Non si sono riscontrate differenze statisticamente significative concernenti le capacità relazionali.

**Discussione.** I risultati contribuiscono a chiarire la condizione dei NEET rurali italiani colmando così una grande mancanza nella letteratura sul tema. Ciò evidenzia quanto questi giovani presentino maggiori difficoltà rispetto ai coetanei urbani e permette di porre una prima base per costruire interventi più mirati e specifici. Molti di loro, infatti, rimangono intrappolati nella loro condizione perché non possono migrare verso le città, di conseguenza vanno potenziati i progetti che tendono a lavorare sull'empowerment personale utilizzando le risorse sociali ed economiche presenti nei territori.

## “VULNERABILITÀ” e MIGRAZIONE: LE PERCEZIONI E LE RAPPRESENTAZIONI DEI GIOVANI IMMIGRATI

Cristina Giuliani, Camillo Regalia, Marta Rivolta,

Paola Caterina

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Vulnerabilità è un termine ricorrente nel dibattito pubblico e nella letteratura scientifica, da cui si evince la rilevanza del concetto come cornice esplorativa interdisciplinare, insieme a non poche criticità (ad esempio, l’ambiguità, la vaghezza, i bias di giudizio) (Spini et al., 2017).

Il termine ‘vulnerabilità’ è spesso associato alla migrazione e, in specifico, ad alcune situazioni e vicende migratorie segnate da eventi critici o da un accumulo di fattori di rischio (pre e post-migrazione) di diverso tipo. Esso è diventato un aggettivo per identificare e nominare molteplici categorie o gruppi di migranti, considerati particolarmente vulnerabili (ad esempio, rifugiati e richiedenti asilo, vittime di tratta e sfruttamento, minori stranieri non accompagnati, NEET, immigrati appartenenti a minoranze religiose..), fino a comprendere tutte quelle situazioni generate dalla migrazione e profondamente segnate da ineguaglianza sociale. Sebbene nel contesto occidentale siano stati proposti alcuni modelli descrittivi della vulnerabilità in ottica di tipo multidimensionale e processuale, è tuttavia vero che i significati (individuali e culturali) di ciò che nella migrazione costituisce e crea vulnerabilità rimane un ambito poco esplorato nella prospettiva dei migranti stessi.

Obiettivo del presente studio – sviluppato all’interno del progetto Horizon “MIMY - *Empowerment through liquid integration of migrant youth in vulnerable conditions*” (2020-2023) (<https://www.mimy-project.eu/>), è quello di esplorare le percezioni e le idee sulla vulnerabilità della migrazione adottando la prospettiva dei giovani immigrati (18-29 anni) e dei genitori immigrati in due località italiane (Milano e Reggio Emilia).

Lo studio adotta un approccio metodologico di tipo qualitativo, situato e partecipato, ed indaga attraverso lo strumento del focus group e il coinvolgimento dei peer researcher, le rappresentazioni e le idee dei giovani immigrati e dei genitori immigrati in merito alle vulnerabilità che caratterizzano la transizione migratoria. In entrambe le località scelte per condurre lo studio, sono stati condotti 3 focus group – rispettivamente composti da 8 giovani donne immigrate (18-29 anni), 8 giovani uomini immigrati (18-29 anni), e 8 genitori immigrati con almeno un figlio in età adolescenziale/giovane adulta.

I focus group sono stati integralmente trascritti ed in corso l’analisi tematica che evidenzia la variabilità individuale e culturale dei significati associati al tema della vulnerabilità dei giovani migranti, nonché alcune differenze di genere.